



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA

# **Aspetti del culto delle Matres nelle province galliche e rapporto con il culto della Magna Mater**

**Facoltà di Lettere e Filosofia**  
**Scuola di dottorato**  
Archeologia classica (26° ciclo)

**Candidato**  
**Francesco Di Jorio**  
**N° matricola 607248**

Tutor  
Paola Finocchi

A/A 2013/2014



## **Introduzione**

Obiettivo dello studio è ricostruire il quadro degli aspetti religiosi relativi al culto delle *Matres* nelle province galliche (Province alpine occidentali, *Gallia Narbonensis*, *Gallia Lugdunensis* e *Aquitania*) e il loro rapporto con quello della *Magna Mater*.

A tale scopo è stata affrontata una lettura complessiva attraverso l'analisi di un campione di documenti epigrafici, ex voto, emergenze archeologiche (santuari, *fana*, templi, sacelli), con particolare riferimento alla loro 'distribuzione geografica'. Il fine è quello di dimostrare come il preesistente culto delle *Matres* nelle province galliche abbia contribuito anche all'accettazione di quello della *Magna Mater*, poiché entrambi derivano da un precedente culto, in ambito indoeuropeo, di una 'dea madre comune'. Il lavoro di ricerca si propone, inoltre, di redigere un catalogo aggiornato delle principali tipologie delle *Matres*, una raccolta sistematica della relativa documentazione epigrafica, lo studio della composizione sociale dei fedeli, la ricostruzione della distribuzione dei 'luoghi di culto' ad esse dedicati, e da ultimo l'analisi dei centri di produzione.

Infatti per le province galliche prese in esame il quadro sulla situazione sugli studi relativi al culto delle *Matres* appare, in definitiva, abbastanza frammentario. L'argomento è stato sempre trattato all'interno di lavori più ampi relativi alle divinità femminili; oppure è stato legato a scoperte correlate con santuari gallo-romani, *domus* private e a testimonianze archeologiche sporadiche (epigrafia, terrecotte votive). Occasionalmente è stato proposto uno studio di queste divinità solo al livello locale ma mai, ad esempio, relativo a una singola o più province. Spesso il culto è stato trattato diffusamente in un contesto più generale di studi storico-religiosi.

Per comprendere, inoltre, la diffusione del culto delle *Matres* occorre tenere presente

anche le implicazioni dovute alla romanizzazione, più o meno incisiva, a seconda delle province interessate.

Anche l'esame delle pubblicazioni sul culto di Cibele in Gallia ha evidenziato, in linea generale, uno scarso interesse nell'approfondire alcuni temi relativi al culto metroaco.

Dal lavoro pionieristico di H. Graillet (1912) fino all'ultima ipotesi di A. Desbat (2004) che ha messo in dubbio l'attribuzione a Cibele del tempio dedicato a *Lugdunum*, l'interesse per il culto sembra sia stato limitato ai casi più rilevanti (Lione e Vienne), oppure a riproporre (con alcuni aggiornamenti) l'elenco dei luoghi e musei dove sono conservate le testimonianze archeologiche, senza istituire confronti al livello tipologico tra i materiali rinvenuti; o ancora si è dato più spazio all'interesse storico-religioso, senza però approfondire ulteriormente una possibile forma di 'sincretismo' con i culti indigeni preesistenti, in particolare con quello dell' dee madri.

Questa situazione è fotografata compiutamente nella collana degli *Etudes préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain*, che tuttavia ha segnato la volontà di far emergere l'importanza, sotto tutti gli aspetti, che le religioni orientali hanno avuto nel mondo romano. Tale situazione frammentaria anche per il culto della *Magna Mater* rende difficile avere un quadro chiaro e completo sull'evoluzione del culto di Cibele e delle sue possibili assimilazioni con divinità femminili indigene nelle province galliche.

Invece rielaborando tutti i dati in un contesto più generale si può avere un quadro organico della situazione, che potrebbe servire come spunto di riflessione anche per successivi approfondimenti. Infatti tutta la documentazione epigrafica, riletta e aggiornata con gli ultimi ritrovamenti, può fornire rilevanti indicazioni non solo sulla diffusione del culto delle *Matres* nelle province, ma anche per l'associazione tra le divinità autoctone e Cibe-

le, per lo status sociale dei fedeli e anche per la localizzazione di eventuali luoghi sacri. Inoltre l'analisi dei luoghi di culto sia delle *Matres* che della *Magna Mater* fa risaltare non solo l'aspetto ufficiale di quest'ultima, ma anche le forti influenze locali che ne hanno determinato l'accettazione, proprio per la presenza delle divinità preceltiche.

Lo studio della documentazione scultorea, comparata con quella relativa a Cibele, può chiarire molte caratteristiche che riguardano le rappresentazioni giunte fino a noi delle *Matres*, e che hanno permesso alle popolazioni celtiche di poter accettare e assimilare senza troppe difficoltà un culto straniero già diffuso ma tuttavia mediato e reso poi "ufficiale" dalla conquista romana. In questo caso i manufatti artistici e la documentazione epigrafica contribuiscono ad approfondire un ulteriore risvolto, ancora molto poco dibattuto, che interessa il culto delle *Matres* in rapporto con quello della *Magna Mater*, ovvero quale tipo di *interpretatio* è stata operata: esso rientra in uno dei molteplici 'aspetti' del fenomeno del sincretismo.

Il lavoro è strutturato in tre parti: nella prima parte (capp. 1.1-1.3) si delinea la storia degli studi sulle dee madri e Cibele in Francia; si tratterà un quadro sulla storia dei Celti fino all'istituzione delle province galliche (capp. 2.1-2.3); si esamineranno le fonti principali sulla religione celtica (cap. 2.4), inoltre si analizzeranno gli studi che riguardano il problema del sincretismo e dell'*interpretatio* alla luce degli ultimi orientamenti storico-religiosi (capp. 2.5-2.6). Per concludere saranno esaminate le prime testimonianze sulle dee madri in Gallia, la diffusione geografica del culto e analisi dell'alternanza dei nomi *matronae*, *matres*, *matrae* (capp. 3.1-3.3).

La seconda parte costituisce il nucleo centrale del lavoro: saranno esaminate le attestazioni epigrafiche più significative che riguardano le *Matres* e la *Magna Mater* (cap. 4.1);

l'analisi delle epiclesi più ricorrenti nelle iscrizioni (cap. 4.3), lo studio sull'origine e dei dedicanti, le motivazioni delle dediche e i luoghi di culto riservati alle Matres (capp. 4.4, 4.6-4.7); inoltre si cercherà di analizzare il rapporto tra le divinità romane, indigene o romanizzate presenti nelle varie province galliche (cap. 4.5). Questa parte è conclusa da alcuni schemi riassuntivi e dal database con le 242 epigrafi selezionate per lo studio: di esse è stato anche redatto un catalogo fotografico.

Segue l'altra parte dedicata allo studio dell'iconografia delle dee madri, alla dislocazione dei ritrovamenti (capp. 5.1-5.2), una rassegna dei principali atelier dove erano prodotte le terrecotte (cap. 5.4), e i problemi posti dalla difficoltà di non poter datare con precisione i materiali (cap. 5.5). Anche questa parte è conclusa con il database delle 139 terrecotte votive prese in considerazione per lo studio e la relativa documentazione fotografica.

La terza parte (capitolo 6) riguarda il rapporto tra le dee madri e la Magna Mater e le motivazioni della sua accettazione presso le popolazioni galliche.

Nelle conclusioni saranno esposti tutti i risultati raggiunti e gli eventuali problemi che ancora sono da risolvere o chiarire.

## Sommario

Introduzione .....	3
1.1 Premessa .....	9
1.2 Storia degli studi sulle delle Deae Matres/Matrones .....	10
1.3 Studi di carattere regionale o locale.....	13
1.4 Storia degli studi sul culto di Cibele in Gallia .....	15
2.1 I Celti: cenni sull'origine ed espansione .....	29
2.2 Le province galliche. Il contesto storico .....	37
2.3 Fenomeno e 'forme' della romanizzazione. Caratteri generali .....	43
2.4 Fonti sulla religione celtica.....	45
2.5 Definizione del fenomeno del 'sincretismo' e impiego del termine .....	50
2.6 Interpretatio: forme e limiti.....	52
3.1 Le Matres e Matronae. Prime testimonianze in Gallia .....	59
3.2 Prime attestazioni epigrafiche di dediche alle Matres/Matronae in Gallia .....	61
3.3 Diffusione geografica del culto e 'genericità' del nome .....	65
4.1 Attestazioni epigrafiche.....	71
4.2 L'impiego dei termini Matronae, Matres/Matrae.....	73
4.3 Le epiclesi delle dee madri .....	75
4.4 L'origine e status sociale dei dedicanti delle dee madri.....	83
4.5 Rapporto tra dee madri, Cibele, e altre divinità indigene, romane o romanizzate.....	87
4.6 Le motivazioni delle dediche e la datazione delle epigrafi .....	94
4.7 I luoghi di culto consacrati alle dee madri .....	96
Schemi riassuntivi .....	102
Database delle epigrafi.....	102
Referenze fotografiche epigrafi.....	102
Database delle epigrafi: struttura .....	107
5.1 Distribuzione geografica dei ritrovamenti .....	127
5.2 Iconografia delle Matres .....	129
5.3 L'importanza del 'particolarismo' regionale.....	135
5.4 I luoghi di produzione delle terrecotte gallo-romane.....	137
5.5 Datazione .....	139
Database delle Matres.....	141
Referenze fotografiche Matres.....	141
Database dei materiali votivi: struttura.....	142
6. Le Matres e Cibele.....	173
Conclusioni .....	181
Riferimenti bibliografici.....	189
Referenze fotografiche, illustrazioni, grafici.....	201



## 1.1 Premessa

Se si vuole affrontare il problema della diffusione del culto delle *Deae Matres* in Gallia e del suo eventuale rapporto con quello di Cibele occorre tenere presente, almeno in linea generale, una serie di aspetti. La romanizzazione in Gallia e le resistenze del substrato preromano, l'opposizione dei Druidi<sup>1</sup>; l'influenza religiosa alla quale erano sottoposti i popoli conquistati può esercitarsi direttamente, attraverso le forme ufficiali del culto (importato dai coloni, imperiale); indirettamente, per mezzo dei militari dell'esercito romano, mercanti, funzionari, viaggiatori e schiavi che si stabilivano nelle province dell'impero, diffondendo le loro credenze, e i riti che volevano continuare a praticare. La non ostilità dei Romani verso i culti indigeni in generale, che in Gallia porta a forme di 'sincretismo' religioso molto profondo, tra le divinità ufficiali romane e quelle orientali.

Inoltre occorre valutare anche gli altri aspetti della società celtica (che poi diventerà gallo-romana), come: l'assenza di un'organizzazione statale e mancanza di una coscienza nazionale. In campo religioso anche un altro aspetto molto particolare è che le divinità possono assumere caratteristiche diverse (polimorfismo). Così alla rappresentazione figurata si sostituisce l'idea di una divinità che può essere, contemporaneamente, delle acque, dei monti, degli alberi<sup>2</sup>. Quindi la stessa Cibele poteva assumere diverse connotazioni.

In modo particolare potrebbe essere stata assimilata, in una *interpretatio celtica*, con il culto delle *Deae Matres* (*Matrae* o *Matronae*). Tuttavia si dovrebbe parlare piuttosto di "adattamento", o di un aspetto diverso che assume la figura di Cibele, invece che di un processo di assimilazione, come aveva in precedenza osservato Beaujeu<sup>3</sup>. L'ultimo

<sup>1</sup> Questo aspetto, molto evidente nella Gallia meridionale, è stato esaminato da BARROUL 1976, pp. 389-405; invece ZECCHINI 1984 per l'opposizione dei Druidi a Roma.

<sup>2</sup> PRIEUR 1977, p. 25.

<sup>3</sup> BEAUJEU 1976, pp. 438, 441-443.

problema da considerare riguarda la mancanza di fonti scritte sulla religione celtica, che veniva trasmessa oralmente dai Druidi, sommi sacerdoti. Una situazione simile si ritrova per la documentazione artistica (rilievi, statue, bronzetti, ex voto): le testimonianze artistiche conservate risalgono al periodo successivo alla conquista romana, poiché i Galli, seguendo le prescrizioni dei Druidi, non erano inclini a rappresentare i loro dei.

## 1.2 Storia degli studi sulle delle Deae Matres/Matrones

Le dee madri, pur rivestendo un'importanza fondamentale nel pantheon celtico, non hanno mai costituito un forte motivo di interesse e approfondimento in campo storico-religioso.

Tuttavia un primo lavoro, seppur limitato alla zona del Reno, era stato svolto nel 1887 da M. Ihm (1863-1909) per quando riguarda il culto della *Matres*. Questo fu successivamente ampliato alla voce *Matres, Matronae, Matrae* del *Lexicon* (1894-1897) diretto da W.H. Roscher. In questo caso Ihm mise in evidenza alcuni elementi particolari, come l'alternanza del nome *Matres/Matrae* e *Matronae*, analizzando i ritrovamenti più importanti e fornendo un primo elenco delle divinità<sup>4</sup>.

Invece le divinità femminili galliche, e tra esse le dee madri, tranne alcune eccezioni, sono state prese poco in considerazione dagli studiosi francesi. Il primo che si è interessato all'argomento, anche se in modo non troppo approfondito, è stato J. Toutain nel 1912, in uno studio generale sui culti pagani: in particolare riferendosi alle dee madri le assimilò, per alcune caratteristiche alle *Iunones* dei Romani, e inoltre è stato il primo che ha rivolto la sua attenzione alle divinità femminili, cercando di metterne in luce la loro funzione<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> IHM 1894-1897, coll. 2464-2480.

<sup>5</sup> TOUTAIN 1907-1913.

J.A. Hild (1845-1914) fu il primo che mise in relazione le *Matres* con la *Magna Mater* (Cibele): lo studioso ritenne che questo fenomeno si verificò quando vennero in contatto la religione romana e quella gallica<sup>6</sup>. Inoltre sia Him che Hild considerando l'alternanza tra i termini *matres/matrae* e *matronae* ipotizzarono che ci fosse una differenza di significato e attribuzioni ma non seppero fornire delle spiegazioni valide.

Nel periodo che intercorre tra le due guerre mondiali (1918-1939) iniziarono una serie di studi sulle divinità femminili, in modo particolare sulle *Deae Matres*, relativamente però alle province germaniche. Uno di primi a interessarsi del problema fu H. Lehner (1865-1938) che fece un importante lavoro di sintesi, studiando la realtà sociale dei dedicanti, e attuando una classificazione tipologica delle *Matronae*. Fu il primo a proporre l'ipotesi di santuari dedicati unicamente a queste divinità. In queste province emergono i diversi caratteri: divinità gallo-germaniche, greco-romane, e di origine tipicamente orientale<sup>7</sup>. In generale lo studio delle divinità femminili, con la composizione sociale dei devoti, i riti connessi, in queste aree non è mai stato molto approfondito.

F.M. Heichelheim (1901-1968) nella Paulys-Wissowa (1930) studiò in maniera più approfondita l'argomento, avvalendosi anche del corpus redatto dall'Esperandieu sulla scultura gallo-romana. Anche se le *Matres* furono prese tutte in considerazione, l'interesse fu più concentrato su quelle provenienti dalla Germania<sup>8</sup>. Anche questo studioso confermò la connessione tra il culto delle dee madri celtiche e preceltiche e Cibele/Magna Mater.

<sup>6</sup> HILD 1918, pp. 1635-1639.

<sup>7</sup> Si presenta una sintesi delle pubblicazioni più importanti: H. LEHNER, *Das Heiligtum der Matronae Aufaniae bei Nettersheim*, in *BJb* 119, 1910, pp. 301-312; H. LEHNER, *Die antiken Steindenkmäler des Provinzialmuseums in Bonn*, Bonn 1918; H. LEHNER, *Der Tempelbezirk der Matronae Vacallinae bei Pesch*, in *BJb* 125/126, 1919, pp. 74-162; H. LEHNER, *Römische Steindenkmäler von der Bönner Münsterkirche*, in *BJb* 135, 1930, pp. 1-148. Gli studi di Lehner servirono come spunto anche per altri lavori, come ad es.: L. HAHL, *Zur Matronen. Verehrung in Niedergermanien*, in *Germania* 21, 1937, pp. 253-264; E. BICKEL, *Die Matronenhaube am Niederrhein als Fruchtbarkeitszeremonial im Vegetationskult*, in *BJb* 143/144, 1939, pp. 209-220; E.A. PHILIPPSON, *Der Germanische Mütter- und Matronenkult am Niederrhein*, in *Germanic Review* 19, 1944, pp. 81-142; L. HAHL, V. VON GONZENBACH, *Zur Erklärung der Niedergermanischen Matronendenkmäler*, in *BJb* 160, 1960, pp. 9-49.

<sup>8</sup> HEICHELHEIM 1930, coll. 2213-2250, in part. col. 2249.

Nel 1942 P. Lambrecht in un ampio lavoro sulle divinità celtiche prese in considerazione solo quelle maschili, cercando di non essere troppo legato al concetto di *interpretatio romana*. Purtroppo per quanto riguarda l'argomento divinità femminili ne riservò una parte all'appendice della sua monografia, mentre le dee madri sono solo accennate brevemente nello sviluppo dell'opera<sup>9</sup>. Invece P.M. Duval, nel 1957, interessandosi alle divinità galliche ha dedicato un'ampio spazio ad alcune divinità femminili come: Epona, Rosmerta, Nehalennia, e ha rivolto la sua attenzione anche alle dee madri, considerandole però secondo l'ottica dell'*interpretatio romana*<sup>10</sup>. Successivamente E. Thévenot, nel 1968, in una monografia sui santuari e le divinità della Gallia non prese in alcuna considerazione le dee madri<sup>11</sup>.

Nel 1987 Ch. Rüger esaminò le iscrizioni dedicate alle Matres/Matronae in relazione ai diversi epiteti con i quali erano venerate. Distingue le divinità in otto gruppi in base alle loro funzioni: divinità topiche, delle vie (di comunicazione), degli elementi naturali, protettrici degli animali, divinità ancestrali, divinità tutelari in generale, divinità funzionali e da ultimo quelle il cui nome è la forma plurale di una divinità (es. *Iunones*, *Cereres*). Tuttavia lo studio è incentrato unicamente sulle epiclesi di origine latina, tralasciando quelle di derivazione celtica o germanica<sup>12</sup>.

Dopo la pubblicazione dell'importante opera di sintesi sui miti e divinità maschili della Gallia, nel 1989, J.J. Hatt aveva previsto la pubblicazione del secondo volume che portava a conclusione l'argomento iniziato nel primo, e affrontava quello relativo a tutte le divinità femminili, comprese le dee madri<sup>13</sup>. La morte dello studioso (1997) ha interrotto

<sup>9</sup> LAMBRECHT 1942.

<sup>10</sup> DUVAL 1957.

<sup>11</sup> THÉVENOT 1968..

<sup>12</sup> RÜGER 1987, pp. 1-30, per la divisione in otto categorie vd. in part. pp. 2-3.

<sup>13</sup> HATT 1989.

il compimento del progetto. Nel suo lavoro generale sulle immagini delle divinità, pubblicato nel 1992, S. Deyts confonde alcune caratteristiche delle divinità femminili con quelle delle *Matres/Matronae*<sup>14</sup>.

Da questa disamina si può comprendere come ampi studi di sintesi non siano mai stati proposti per quanto riguarda le divinità femminili, e questo ha determinato anche una scarsa conoscenza dei problemi posti dalle dee madri, che, come già è stato più volte ricordato, erano divinità importantissime, al pari di quelle maschili, nel pantheon celtico primitivo.

La prima difficoltà incontrata nel corso del lavoro è stata proprio la mancanza di studi specifici soprattutto comparativi sull'argomento, che avrebbero potuto offrire almeno un quadro d'insieme della materia in oggetto. L'altra riguarda le testimonianze archeologiche nel loro complesso: epigrafia, materiali votivi, luoghi di culto, testimonianze spesso rare, frammentarie e soprattutto mal documentate. Gli studiosi francesi che si sono occupati e stanno occupandosi dell'argomento delle *Matres* per lo più hanno approfondito da un punto di vista storico-religioso, limitato all'ambiente provinciale in cui esse vengono adorate.

### **1.3 Studi di carattere regionale o locale**

Il quadro della storia degli studi e ritrovamenti sulle *Matres/Matronae* in particolare, e Cibele in Gallia deve comunque tenere conto anche delle numerose pubblicazioni a livello locale e regionale che riguardano i singoli distretti, incentrate su campagne archeologiche, oppure sui singoli aspetti del culto, e che sono state edite nel corso degli

<sup>14</sup> DEYTS 1992.

anni, e verranno esaminate nello specifico, caso per caso. Come già accennato, purtroppo queste pubblicazioni sono ‘sparse’ su molteplici riviste ‘regionali’ che rendono la ricerca abbastanza complessa. Punto di partenza per uno studio ad ampio raggio sul territorio sono i volumi della Carte Archeologique de la Gaule (CAG), iniziata nel 1931 e la cui pubblicazione è stata ripresa con regolarità dal 1988. Essa costituisce un ‘pre-inventario’ dei ritrovamenti archeologici avvenuti nei vari dipartimenti in cui è suddiviso il territorio francese<sup>15</sup>.

La rivista Gallia, iniziata nel 1943, dove sono pubblicati i lavori sulle scoperte e ricerche più significative per quanto riguarda l’archeologia: si focalizza l’attenzione sui ritrovamenti che interessano le Tres Galliae e tutti i territori limitrofi<sup>16</sup>.

Per i periodici più a carattere inter-regionale, si evidenziano la Revue archéologique de l’Est (RAE), fondata nel 1950, che pubblica studi e informazioni archeologiche che riguardano l’Est e il Centro-Est della Francia (Alsace, Bourgogne, Champagne-Ardenne, Franche-Comté, Lorraine, Rhône-Alpes, in particolare i dipartimenti dell’Ain e del Rhône), oltre che le aree limitrofe<sup>17</sup>; la Revue archéologique du centre de la France (RACF), edita dal 1962, il cui ambito geografico riguarda le circoscrizioni dell’Auvergne, Centre et Île-de-France, fino al Dipartimento della Loire (Rhône-Alpes). La rivista copre tutti i periodi storici, ma in particolare la protostoria, il periodo gallo-romano e il medioevo<sup>18</sup>; anche se più orientata all’epoca gallo-romana la Revue archéologique de Narbonnaise (RAN), fondata nel 1968, si occupa di tutte le scoperte archeologiche dall’età del Ferro fino alla tarda antichità, che riguardano appunto la provincia della Narbonense<sup>19</sup>; la Revue Archéo-

<sup>15</sup> La *Carte Archeologique de la Gaule* (CAG) è costituita da 101 volumi (2013) ed è in fase di completamento definitivo.

<sup>16</sup> La rivista *Gallia* è formata (2013) da 70 volumi e 61 supplementi che costituiscono studi monografici.

<sup>17</sup> La *Revue archéologique de l’Est* è giunta al tomo 62 (2013).

<sup>18</sup> La *Revue archéologique du Centre de la France* è giunta al numero 52 (2013).

<sup>19</sup> La *Revue archéologique de Narbonnaise* (RAN) è giunta al numero 46 (2013).

logique de l'Ouest, dal 1984, che si occupa della diffusione delle ricerche archeologiche avvenute nell'ovest della Francia (Bretagna e Aquitania), anche in rapporto con le altre regioni del paese<sup>20</sup>. Oltre a questi periodici di rilevanza nazionale e internazionale, occorre anche considerare i vari cataloghi dei musei regionali e locali.

Questa breve disamina delle riviste più importanti dove si possono (o si potrebbero) trovare notizie più o meno esaurienti sui rinvenimenti che interessano le dee madri rende l'idea di come questo argomento, fin dalle sue origini, risulti abbastanza complicato per la frammentarietà delle notizie, ma soprattutto per la natura stessa dei rinvenimenti, poiché la maggior parte delle terrecotte votive provengono da collezioni pubbliche o private, oppure da diverse tipologie di scavi archeologici.

#### **1.4 Storia degli studi sul culto di Cibele in Gallia**

A Cibele/Magna Mater sono strettamente legate le dee madri: per cui si ritiene opportuno tracciare, nei suoi punti essenziali, la storia degli studi del culto di Cibele in Gallia, per avere così un quadro completo della situazione.

Per quanto riguarda il culto di Cibele e la sua diffusione nelle province dell'impero romano, un primo lavoro incentrato particolarmente sulla figura di Attis, fu intrapreso, nel 1903, da H. Hepding (1878-1959). Questa fu un'opera di sintesi, dove le figure di Cibele e Attis vennero esaminate in tutta la loro evoluzione, senza però approfondire il fenomeno della diffusione, soprattutto a Roma, e in seguito nelle province. Inoltre fu il primo studioso che tentò un approccio filologico al tema, esaminando i testi degli autori greci e latini e le fonti epigrafiche che ne attestavano il culto<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> La *Revue Archéologique de l'Ouest* è composta da 30 volumi (2013).

<sup>21</sup> HEPDING 1903.

Nel 1906 F. Cumont (1868-1947) fece pubblicare alcune lezioni sulle religioni orientali e il loro influsso sul paganesimo romano. Secondo lo studioso esse hanno avuto grande successo perché hanno tracciato la strada al Cristianesimo, e hanno preso la forma di misteri<sup>22</sup>. Tuttavia i culti pagani resistevano: le divinità indigene non erano mai state soppiantate del tutto da quelle romane e nemmeno dalla nuova religione, ma continuavano a sopravvivere nella devozione del popolo e nelle campagne. Cumont mise in risalto però che le divinità orientali non si lasciarono sopravanzare, come era avvenuto per i culti locali della Gallia o Spagna<sup>23</sup>, dalla religione romana ufficiale. Esse erano espressione del cambiamento che stava investendo il modo di concepire la religione: il culto degli dei di Roma era un dovere civico, quello delle divinità straniere una fede personale. Lo studioso ha dunque ritenuto che le religioni orientali fossero sempre in una sorta di rigenerazione continua. L'interesse di Cumont fu più indirizzato verso la problematica morale, filosofia e teologica che presentavano le religioni orientali, preparatrici del Cristianesimo<sup>24</sup>.

Successivamente H. Graillet (1868-1949) pubblicò nel 1912 uno studio che, per molti aspetti, rimane ancora valido<sup>25</sup>. Esso rappresenta il primo lavoro sistematico sulla nascita, sviluppo e diffusione del culto di Cibele a Roma e nelle province, esaminato attraverso le testimonianze artistiche ed epigrafiche.

L'autore ripercorre la nascita del culto che si fa risalire a una divinità femminile (Rhea) - adorata nel bacino del Mediterraneo, come a Creta, in Grecia e in Asia Minore -. Divinità delle montagne, boschi, grotte, della fertilità in generale (della terra e delle donne), accompagnata da leoni. Questa dea è anche protettrice del territorio o della città dove è

<sup>22</sup> CUMONT 1967, pp. 45-47, 234.

<sup>23</sup> CUMONT 1967, pp. 225-227.

<sup>24</sup> CUMONT 1967, p. 70.

<sup>25</sup> GRILLOT 1912.

venerata; in alcuni casi assume una connotazione guerriera. Avrà come luogo di culto principale il monte Ida in Frigia, dopo la misteriosa apparizione di una pietra nera aniconica, simulacro/simbolo della dea. Spiegò anche il significato dell'epiclesi Μεγαλη, datole per distinguerla da altre divinità femminili minori<sup>26</sup>. Graillet mise in risalto la predominanza dell'aspetto femminile della dea, come persistenza della caratteristica matriarcale delle popolazioni più antiche, in particolare della Frigia, come aveva esposto J. Bachofen (1815-1887) nel 1861<sup>27</sup>; pose anche l'accento sull'aspetto cruento del culto, considerandolo tipicamente anatolico, ed evidenziando il motivo per cui nelle città greche furono rifiutati questi eccessi, contrari al loro spirito religioso, come aveva rilevato anche Cumont<sup>28</sup>. Inoltre evidenziò il legame, in ambito romano, tra il culto frigio e i ludi<sup>29</sup>.

Per quanto riguarda Roma distinse due fasi del culto: dal 204 a.C.-fino al regno di Claudio (41-54 d.C.), e dal regno di Claudio al IV sec. d.C. Nella prima c'è l'introduzione ufficiale del culto (ritenuto salutaris a causa di un grave minaccia esterna); nella seconda la divinità è annoverata all'interno del pantheon romano.

Nell'esaminare le singole province lo studioso fornisce solo un elenco dei ritrovamenti, ordinato per città, senza un'analisi comparata, per mettere in luce, ad esempio, elementi comuni al livello artistico o culturale. Graillet ritenne che la diffusione del culto in Gallia iniziò con i coloni Focesi che fondarono *Massalia* (600 a.C.), e che questa penetrazione precedette la conquista romana.

I dati esaminati hanno fatto ritenere a Graillet che Cibele potesse essere assimilata anche a una divinità delle acque/fonti; in alcuni centri rurali essa diventa anche la dea della

<sup>26</sup> GRAILLOT 1912, pp. 1-24.

<sup>27</sup> BACHOFEN 1861; GRAILLOT 1912, pp. 5, 365.

<sup>28</sup> GRAILLOT 1912, p. 21; CUMONT 1967, pp. 84-85.

<sup>29</sup> GRAILLOT 1912, p. 141.

campagna e delle messi, ma assume anche una connotazione funeraria. Spiegò inoltre che il culto ebbe un grande diffusione nelle campagne soprattutto per l'esistenza di un precedente culto celtico delle dee madri locali<sup>30</sup>. Gli appellativi con cui la divinità è venerata si differenziano a seconda delle zone. Nelle province alpine e a Lugdunum è venerata con quello di *Idaea*; mentre a Marsiglia aggiunsero anche l'appellativo di *Palatina*. Dall'esame del materiale epigrafico emerge la presenza di dedicanti i cui nomi sono di origine orientale<sup>31</sup>. Quest'ultimo elemento è fondamentale, secondo quanto rilevato da Graillet, per comprendere la capillare diffusione del culto nelle province galliche ad opera di fedeli provenienti dall'Asia Minore. Inoltre la presenza di numerosi altari taurobolici dedicati soprattutto da liberti, ha fatto ritenere che questo rito fosse effettuato come ringraziamento alla dea per aver ottenuto l'affrancatura. Altra particolarità evidenziata dallo studio di Graillet è la composizione dei fedeli, per la maggior parte donne ma anche esponenti dell'élite locale. Inoltre la diffusione delle attestazioni epigrafiche del culto (in particolare taurobolium e criobolium) risultano maggiori nelle zone fortemente romanizzate, e meno dove la romanizzazione è penetrata più lentamente e con difficoltà.

Per quanto riguarda le Gallie, Graillet ha seguito la divisione in province. Individuò 66 località dove si presentavano attestazioni del culto di Cibele (e Attis), non solo al livello epigrafico (dediche, altari), ma anche scultoreo (stele, ex voto, statue, bronzetti): questo elenco è stato redatto basandosi sul *Recueil général des bas-reliefs, statues et bustes de la Gaule romaine* pubblicato in precedenza da E. Éspérandieu (1857-1939) e completato successivamente da R. Lantier (1886-1980)<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> GRILLOT 1912, pp. 445; 457-459.

<sup>31</sup> La presenza di fedeli orientali che praticavano il culto è stata successivamente documentata anche dallo studio del materiale epigrafico rinvenuto a Roma sul Palatino: cfr. H. CASTRÉN, P. LILIUS, *I graffiti del Palatino, II. Domus Tiberiana*, Helsinki 1970, pp. 65-105.

<sup>32</sup> ESPERANDIEU, LANTIER 1907-1980.

Tuttavia Graillot non approfondì l'aspetto riguardante l'introduzione e la diffusione del culto prima della conquista romana, e nemmeno il problema di un possibile sincretismo/assimilazione di esso con determinate divinità galliche, come quello delle Deae Matres/Matronae.

Un approccio diverso per quanto riguarda la problematica storico-religiosa lo ebbe, invece, J. Toutain<sup>33</sup> (1848-1925). Questi cercò mettere in luce le tracce concrete dei culti orientali e la loro influenza nelle province latine. Operando diversamente da Cumont, trattò il tema da un punto di vista storico/archeologico. I culti pagani provengono da quattro aree differenti: Egitto, Siria, Asia Minore e Iran. La distinzione geografica è fondamentale, perché pur avendo degli elementi in comune, presentano sostanziali differenze. Riguardo al culto di Cibele esaminò la diffusione territoriale delle testimonianze epigrafiche che riportano le diverse epiclesi con le quali è venerata; per quanto riguarda quelle artistiche il suo punto di riferimento rimase comunque il catalogo dell'Esperandieu.

Dall'ulteriore esame delle raffigurazioni della dea, in ambiente occidentale, nota che esse differiscono di poco da quelle canoniche. Tuttavia fu il primo che impiegò il termine sincretismo come fenomeno che tende ad accostare, fino a confondere tra loro i diversi culti/credenze. Mise in rilievo come, pur non essendo giunte molte raffigurazioni di Cibele (di Attis ancora meno), i principali attributi - che costituiscono gli strumenti rituali - si ritrovano soprattutto su bassorilievi ed ex-voto. Dal lavoro portato avanti da Toutain emerse che circa i due terzi delle testimonianze archeologiche sui culti orientali dell'Asia Minore provenivano dalle province africane e galliche. Inoltre è stato il primo che ha rivolto la sua attenzione alle divinità femminili greco-romane, cercando di metterle in luce

<sup>33</sup> TOUTAIN 1913, pp. 3-4.

la loro funzione<sup>34</sup>.

Intanto tra il 1925 e il 1927 Ph. Fabia e C. Germain de Montauzan iniziarono delle esplorazioni archeologiche a Lione, a sud della collina del Fourvière, mettendo in evidenza la platea di fondazione di quella che fu riconosciuta - anche se con qualche incertezza - come la base di un tempio dedicato a Cibele<sup>35</sup>.

Nel periodo che intercorre tra le due guerre mondiali (1918-1939) iniziarono una serie di studi sulle divinità femminili, in modo particolare sulle Deae Matres, relativamente però alle province germaniche. Uno di primi a interessarsi del problema fu H. Lehner (1865-1938) che fece un importante lavoro di sintesi, studiando la realtà sociale dei dedicanti, e attuando una classificazione tipologica delle Matronae. Fu il primo a proporre l'ipotesi di santuari dedicati unicamente a queste divinità. In queste province emergono i diversi caratteri: divinità gallo-germaniche, greco-romane, e di origine tipicamente orientale<sup>36</sup>. In generale lo studio delle divinità femminili, con la composizione sociale dei devoti, i riti connessi, in queste aree non è mai stato molto approfondito.

Nel 1942 P. Lambrechts (1910-1974) ribadì che lo studio della religione gallica può avvenire solo considerando la produzione artistica, poiché nulla di scritto è stato tramandato dai Druidi, e le attestazioni letterarie sono scarse; infatti tutto ciò che possediamo di testimonianze figurate è datato al periodo successivo alla conquista romana, visto che la religione gallica era essenzialmente aniconica. Tuttavia mise in rilievo l'originalità della

<sup>34</sup> TOUTAIN 1913, pp. 15--17

<sup>35</sup> FABIA, GERMAIN DE MONTAUZAN 1925, pp. 119-124; *Id.* 1926, pp. 140-145; *Id.* 1927, pp. 236-244. La presenza di una cisterna sotterranea dell'acquedotto del Gier - sul sito dell'accampamento della coorte XVII - confermò l'esistenza della zecca di *Lugdunum*, menzionata in *CIL* XIII, 1499. Questo aspetto era stato esaminato sempre da GERMAIN DE MONTAUZAN 1908, pp. 21-22.

<sup>36</sup> Si presenta una sintesi delle pubblicazioni più importanti: H. LEHNER, *Das Heiligtum der Matronae Aufaniae bei Nettersheim*, in *BJb* 119, 1910, pp. 301-312; H. LEHNER, *Die antiken Steindenkmäler des Provinzialmuseums in Bonn*, Bonn 1918; H. LEHNER, *Der Tempelbezirk der Matronae Vacallinae bei Pesch*, in *BJb* 125/126, 1919, pp. 74-162; H. LEHNER, *Römische Steindenkmäler von der Bönner Münsterkirche*, in *BJb* 135, 1930, pp. 1-148. Gli studi di Lehner servirono come spunto anche per altri lavori, come ad es.: L. HAHL, *Zur Matronen. Verehrung in Niedergermanien*, in *Germania* 21, 1937, pp. 253-264; E. BICKEL, *Die Matronenhaube am Niederrhein als Fruchtbarkeitszeremonial im Vegetationskult*, in *BJb* 143/144, 1939, pp. 209-220; E.A. PHILIPPSON, *Der Germanische Mütter- und Matronenkult am Niederrhein*, in *Germanic Review* 19, 1944, pp. 81-142; L. HAHL, V. VON GONZENBACH, *Zur Erklärung der Niedergermanischen Matronendenkmäler*, in *BJb* 160, 1960, pp. 9-49; si vedano anche i vari interventi sulle *Matronae* nelle province germaniche in G. BAUCHHENS, G. NEUMANN (hrsg.), *Matronen und verwandte Gottheiten*, Bonn 1987.

scultura religiosa e ciò che essa esprime, sminuendo l'influenza dei culti stranieri. Dedicò l'intera appendice del libro allo studio delle divinità femminili del pantheon gallo-romano, mai state particolarmente approfondite, tra queste anche le dee Madri<sup>37</sup>. Tutte queste divinità femminili sono comunque considerate secondo l'interpretatio romana.

Sempre a Lione, nel 1943, iniziarono gli scavi nei pressi del teatro romano, condotti da P. Wullemuier (1904-1979). Per quanto riguarda il tempio dedicato a Cibele, l'archeologo francese ne individuò i resti immediatamente dietro alla facciata del teatro stesso<sup>38</sup>.

Un altro passo in avanti si fece con gli studi di P.M. Duval (1912-1997) sulle divinità della Gallia. L'autore mise in risalto la caratteristica peculiare delle divinità, ovvero la polivalenza: i fedeli mescolano spesso le loro personalità, sono divinità intercambiabili. Nel 1957 pubblicò un altro lavoro più specifico, dove esaminò anche le divinità femminili, tra queste le *Deae Matres*, considerandole quasi tutte influenzate dall'interpretatio romana<sup>39</sup>.

Agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso si assistette a un'ulteriore ripresa degli studi sulle religioni orientali e la loro diffusione nell'impero romano. Questa tendenza si riscontrò soprattutto in Francia, dove si sviluppò la ricerca sulla religione gallo-romana. Ebbe inizio così la pubblicazione della collana degli *Etudes préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain* (EPRO), diretta da M.J. Vermaseren (1918-1985). Tuttavia gli studi sulle dee madri furono sempre abbastanza marginali. In questo filone J.J. Hatt ed E. Thevenot segnarono un altro importante passo in avanti. L'interesse è ora rivolto non solo alle divinità greco-romane, ma in modo particolare anche a quelle orientali, soprattutto anche alla luce dei numerosi scavi di siti archeologici – anche al livello locale e

<sup>37</sup> LAMBRECHTS 1942.

<sup>38</sup> WULLEUMIER 1951; WULLEUMIER 1953.

<sup>39</sup> DUVAL 1954, pp. 5-17; DUVAL 1957.

regionale – che stavano apportando un ampliamento delle conoscenze.

J.J. Hatt (1913-1997) parlò di sincretismo, o meglio precisò quello che potrebbe essere considerato un livello, ovvero assimilazione/interpretazione. Inoltre ciò che mise in evidenza è la regionalizzazione delle testimonianze. In alcune zone, come ad esempio la parte orientale della Narbonense, la Valle del Rodano, si assiste alla diffusione di culti 'arcaici', come quello delle Matres. In altre zone gli elementi religiosi romani si combinano con le tradizioni indigene, come in Alsazia; altre regioni sono influenzate da diverse correnti religiose sia indigene che romane<sup>40</sup>.

Nel 1968 E. Thevenot pubblicò uno studio sulle divinità della Gallia, esaminando solamente i culti indigeni. La trattazione si snoda secondo il ruolo che esse ricoprivano: governo del cielo, protezione della tribù, gruppi sociali e singoli individui; caratteristiche delle divinità, culti naturalistici. Nei culti popolari vengono annoverate le dee Madri. Inoltre l'autore si pone il problema dell'interpretatio romana o interpretatio gallica. Thevenot riscontra la difficoltà di poter dirimere la questione perché entrambe le teorie possono essere considerate valide<sup>41</sup>.

In seguito R. Duthoy, nel 1969 sempre negli EPRO si interessò alla problematica relativa al significato del taurobolium più dal punto di vista dell'evoluzione filologica, esaminando una serie di espressioni ricorrenti nei testi epigrafici, e chiarendone anche alcuni caratteri. Segnalò l'esistenza di 133 altari taurobolici e criobolici<sup>42</sup>. La maggior parte di essi si trovano nelle province occidentali. Per la Gallia le attestazioni maggiori sono state rinvenute a *Lactora*, *Narbo Martius* e *Lugdunum*<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> HATT 1966.

<sup>41</sup> THÉVENOT 1968, pp. 11-13, 165-199.

<sup>42</sup> DUTHOY 1969.

<sup>43</sup> DUTHOY 1969, p. 1; pp. 38-52.

Sempre nella collana degli EPRO fu pubblicato, nel 1972, da R. Turcan (1929-) un volume sulle religioni orientali nella Valle del Rodano<sup>44</sup>. Questi ritiene che l'introduzione del culto di Cibele e Attis potrebbe essere fatto risalire a Claudio, che lo incoraggiò; tuttavia Turcan non ha trovato fonti che attestano la diffusione del culto nella primissima età imperiale, ma solo a partire dal II secolo d.C.; però ha affermato che il culto ebbe in Gallia Narbonense una rilevante diffusione<sup>45</sup>. Inoltre confermò la tesi di Graillet sull'introduzione del culto da parte dei Focesi che fondarono Marsiglia, e che era praticato da fedeli di origine orientale, basandosi sull'esistenza di 47 raffigurazioni di Cibele, conservate al Museo di Marsiglia<sup>46</sup>.

Per primo ha proposto l'idea di un sincretismo gallo-frigiano, mentre ha ritenuto che l'ufficialità del culto inizia dal regno di Claudio e poi con Antonino Pio, come un atto di lealismo e fedeltà dei gallo-romani verso di Roma<sup>47</sup>. Nella bassa e alta valle del Rodano ha elencato gli stessi ritrovamenti segnalati Graillet, solo in modo più preciso. Nell'esaminare la diffusione del culto l'autore ha preso in considerazione tre città che presentano importanti rinvenimenti: Vienne, Die (*Dea Augusta Vocontiorum*) e Lione (*Colonia Copia Claudia Augusta*). Per Vienne ha rilevato come il culto fosse ben radicato, dall'età di Claudio fino agli ultimi decenni del III sec. d.C., e ha esaminato le strutture rinvenute durante gli scavi presso l'Ancien Hôpital, dove già si riteneva ci fosse un tempio dedicato a Cibele, cercando di confermarne l'esistenza<sup>48</sup>.

Per Die ribadisce l'importanza del culto metroaco che con tutta probabilità si è sovrapposto a una precedente divinità locale, Andarta. Per Lione, invece, la presenza dell'ara

<sup>44</sup> TURCAN 1972.

<sup>45</sup> TURCAN 1972, p. 48.

<sup>46</sup> ESPERANDIEU 1910, pp. 48-54.

<sup>47</sup> TURCAN 1972, pp. 50-51.

<sup>48</sup> GRAILLOT 1912, p. 447.

con il *taurobolium* conferma l'introduzione del culto al 160 d.C., e le testimonianze ne attestano la diffusione fino ai primi anni del III sec. d.C. Turcan ribadisce il ruolo di Lione, anche per la sua posizione geografica, non solo come un importante crocevia economico, ma anche come città pronta a recepire molteplici istanze religiose<sup>49</sup>. L'opera si pone, comunque, non come un repertorio, ma una sintesi preliminare per studi più approfonditi.

Nel 1977 M.J. Vermaseren pubblicò una monografia sul culto di Cibele e Attis<sup>50</sup>; inoltre si era anche prefissato di completare un *Corpus Cultus Cybelae Attidisque* da inserire nella collana degli EPRO. Ciò che rilevò l'autore era la discontinuità - in linea generale - delle attestazioni del culto di Cibele, anche se era sempre stato presente nel bacino del Mediterraneo. Per le province romane la monografia di Vermaseren riprende, riassumendoli, i risultati degli studi precedenti. Per la Gallia mise in risalto la presenza di collegia (soprattutto *dendrophoroi*) nelle zone fortemente romanizzate, come Lione, Glanum e Vienne.

Nel 1978, A. Pelletier fece un primo resoconto degli scavi condotti a Vienne, presso quello che era stato identificato come il santuario di Cibele<sup>51</sup>: questo articolo fu il preludio alla monografia del 1980. L'autore mise in risalto come il culto di fosse molto radicato presso gli Allobrogi, dei quali Vienne era il centro principale.

La presenza del santuario era confermata non solo dal ritrovamento delle strutture del tempio, ma anche dalla documentazione epigrafica, che rivelava fedeli con nomi di origine orientale. Nel 1980, sempre nella collana degli EPRO, A. Pelletier pubblicò lo studio sul santuario di Cibele a Vienne<sup>52</sup>. Dopo aver ripercorso la storia dell'antico ospedale cit-

<sup>49</sup> TURCAN 1972, pp. 80-98; *CIL* XIII, 1751; ESPERANDIEU 1910, p. 6, n. 1737; GRAILLOT 1912, pp. 143, 266, 269. L'ara, ritrovata nel 1704 a Lione sulla collina del Fourvière, ricorda un *taurobolium* dedicato nel 160 d.C. *pro salute* di Antonino Pio. Questa scoperta rimane il principale argomento per far ritenere l'introduzione del culto di Cibele al II sec. d.C. Si veda anche AUDIN 1976, pp. 55-70.

<sup>50</sup> VERMASEREN 1977.

<sup>51</sup> PELLETIER 1978, pp. 921-930.

<sup>52</sup> PELLETIER 1980.

tadino dove sono stati rinvenuti i resti, espose le quattro campagne di scavo (1838, 1867, 1878, 1891-1892) che misero in luce alcune strutture e che restituirono materiale databile alla fine del I sec. a.C. La superficie occupata dai resti del santuario, di 3600 m<sup>2</sup>, è inferiore - anche se di poco - a quella di Lione (4200 m<sup>2</sup>) e Ostia (4500 m<sup>2</sup>). Gli scavi ripresero in seguito tra il 1939 e il 1960, interrotti solo a causa della Seconda guerra mondiale. Il santuario risulta articolato in tre parti: théâtre des Mystères, un tempio e un'abitazione. Il teatro è una struttura a pianta rettangolare (m 49,40x38) con lo spazio interno delimitato dalla cavea e dall'orchestra, dove si svolgevano rappresentazioni in onore della dea<sup>53</sup>.

Dagli scavi è risultato che esso insisteva su precedenti strutture (abitazioni?) di età augustea, e che fu edificato intorno alla metà del I sec. d.C.<sup>54</sup> A sud del teatro si trova il tempio di Cibele. Esso è a pianta rettangolare (m 15,90x10,60), in antis, preceduto da una scalinata, inquadrata da due piccole nicchie rettangolari. La datazione del tempio può essere posta, indicativamente alla metà del I sec. d.C. Attorno al tempio si trovano altre strutture, riconducibili a una domus. Questa è articolata in tre parti, separata dal tempio da un *ambitus*.

L'abitazione, oltre a fungere da alloggio per il sacerdote del culto, data la presenza all'interno di un ambiente di un bacino, era anche utilizzata in particolari cerimonie (lavatio?) connesse al rito e che coinvolgevano gli adepti. L'autore afferma che allo stato attuale delle ricerche la frequentazione del tempio con le strutture annesse giunge fino al IV sec. d.C. ca. Il culto era praticato da sacerdoti appartenenti ai collegi dei *Dendrophoroi* e *Hastiferi*, come attestano le iscrizioni ritrovate.

Inoltre, in tutto l'occidente, le uniche città ad avere due *collegia* per Cibele sono Vienne

<sup>53</sup> PICARD 1955, pp. 229-248.

<sup>54</sup> PELLETIER 1980, pp. 15-24.

e Ostia. Per quanto riguarda l'identità dei fedeli dalle circa 72 testimonianze epigrafiche la maggior parte sono dei *cognomina* di liberti che denotano l'origine orientale: le attestazioni si datano tra il I e il III sec. d.C.

Intanto proseguivano gli scavi a Lione, in modo più estensivo, dando così la possibilità di poter trarre delle conclusioni più precise sulla situazione archeologica della collina del Fourvière e delle sue immediate vicinanze. Le strutture del santuario erano in buona parte distrutte, solo la platea di fondazione si è conservata. Un completo resoconto di essi venne fatto da A. Audin nel 1985. In tutti questi studi condotti l'autore conferma l'interpretazione dell'edificio come il santuario di Cibele<sup>55</sup>.

Invece, per quanto riguarda le divinità gallo-romane, nel 1985 E.M. Wightman pubblicò uno studio sulla Gallia Belgica dal periodo pre-romano fino al V sec. d.C. L'autrice rilevò il carattere essenzialmente indigeno del pantheon della provincia, con divinità legate soprattutto all'abbondanza, e confermò l'importanza dell'interpretatio romana<sup>56</sup>.

Nel 1986 fu pubblicato, ad opera di M.J. Vermaseren, sempre nella collana degli EPRO, un volume sul culto di Cibele e Attis nelle province occidentali<sup>57</sup>. Questo in realtà costituisce un aggiornamento sui ritrovamenti archeologici conservati nei principali musei. Per quanto riguarda la Gallia, Vermaseren seguì la consueta suddivisione nelle quattro province, segnalando in tutto 270 rinvenimenti.

R. Turcan nel 1989 pubblicò una monografia sui culti orientali nel mondo romano, nella quale analizzò le ragioni che possono spiegare la loro grande diffusione. Inoltre ha cercato di spiegare anche i diversi valori che assume il termine sincretismo: stabilire un'equivalenza tra divinità diverse; oppure considerare tutte le divinità alla stessa maniera;

<sup>55</sup> AUDIN 1985, pp. 81-126.

<sup>56</sup> WIGHTMAN 1985, pp. 177-187; WIGHTMAN 1986, pp. 542-589.

<sup>57</sup> VERMASEREN 1986. Il volume fu pubblicato dopo la scomparsa di Vermaseren.

oppure il sincretismo secondo l'accezione dei filosofi<sup>58</sup>.

Nel 1992 S. Deyts pubblicò uno studio sulle immagini delle divinità in Gallia, e in riferimento alle dee Madri l'autore propone una definizione abbastanza ampia del termine, abbracciando anche divinità che non presentano queste caratteristiche<sup>59</sup>.

Intanto altre campagne di scavo si sono svolte a Lione nell'area del santuario, tra il 1991 e il 1997, nelle quali si è cercato di chiarire alcuni aspetti della topografia della città, legati soprattutto alle prime fasi di vita dell'insediamento. I risultati di questi scavi riportati da A. Desbat hanno fornito elementi nuovi per chiarire le varie fasi cronologiche dell'urbanizzazione di Lione<sup>60</sup>.

In modo particolare alla terza fase di sviluppo si colloca il «santuario di Cibele». Inoltre Desbat ha rimesso in discussione la datazione del santuario stesso (basata sull'epigrafe del CIL), poiché le ultime ricerche indicano che si tratta di un edificio costruito alla fine dell'età augustea (10 d.C. ca.), mentre il noto l'altare taurobolico è datato al 160 d.C. Tuttavia, lo stesso autore, rileva che allo stato attuale la ricerca è ancora in corso, pertanto bisognerà avere maggiori informazioni archeologiche per poter rivedere l'intera questione.

Nel 2009 furono pubblicati i risultati di un convegno sulle religioni orientali (2006), svoltosi a cento anni dalla pubblicazione del fondamentale studio di F. Cumont. L'intenzione era quella di indagare se il concetto di "religioni orientali", introdotto dallo studioso francese, ma ritenuto fuorviante, fosse ancora valido. Tuttavia il merito di Cumont è proprio di aver coniato il termine "*religions orientales*", dando vita così a uno specifico indirizzo di studi. In realtà la situazione è molto complessa, e la definizione stessa di culti

<sup>58</sup> TURCAN 1989, pp. 9-33, 329.

<sup>59</sup> DEYTS 1992, p. 159.

<sup>60</sup> DESBAT 2004, pp. 201-221.

orientali, come quella di sincretismo, deve necessariamente essere riconsiderata, soprattutto alla luce dei nuovi indirizzi degli studi storico-religiosi. Per il concetto di sincretismo, è stato messo in luce l'aspetto del termine che viene impiegato – in ambito storico religioso – con un'accezione abbastanza ampia<sup>61</sup>.

<sup>61</sup> BONNET *ET AL.* 2009, pp. 5-14. Questo convegno era la conclusione di uno studio propedeutico di BONNET *ET AL.* 2006.

## 2.1 I Celti: cenni sull'origine ed espansione

Le origini dei Celti derivano da popolazioni indoeuropee che giungendo dall'Asia Minore si stabilirono in Europa tra il VII e il VI millennio a.C. ca. Questi popoli erano prevalentemente agricoltori e vivevano in villaggi stanziali. Il loro spostamento seguì il corso del Danubio; si insediarono in territori facili da coltivare con i mezzi di cui disponevano. Questa ondata progressiva determinò l'acculturazione e l'assimilazione dei piccoli gruppi di popolazione locale, che facilmente si integrarono con i nuovi conquistatori, anche se non si hanno dati sufficienti per stabilire se questa penetrazione sia stata pacifica o meno. La seconda fase dello stanziamento delle popolazioni indoeuropee in Europa si verificò tra il III e il II millennio a.C. Esse erano organizzate in una società più avanzata, e introdussero l'uso del metallo, l'allevamento specializzato, il cavallo e i carri trainati da esso. Mancando delle fonti storiche precise, questi primi gruppi umani sono distinti in base alla loro cultura materiale, modo di vita e riti funebri. Il III millennio si configurò, dunque, come un periodo molto dinamico, dove si possono già rintracciare alcune delle *facies* culturali più importanti al livello di gruppi umani che nel II millennio cominceranno a differenziarsi in maniera più netta<sup>59</sup>.

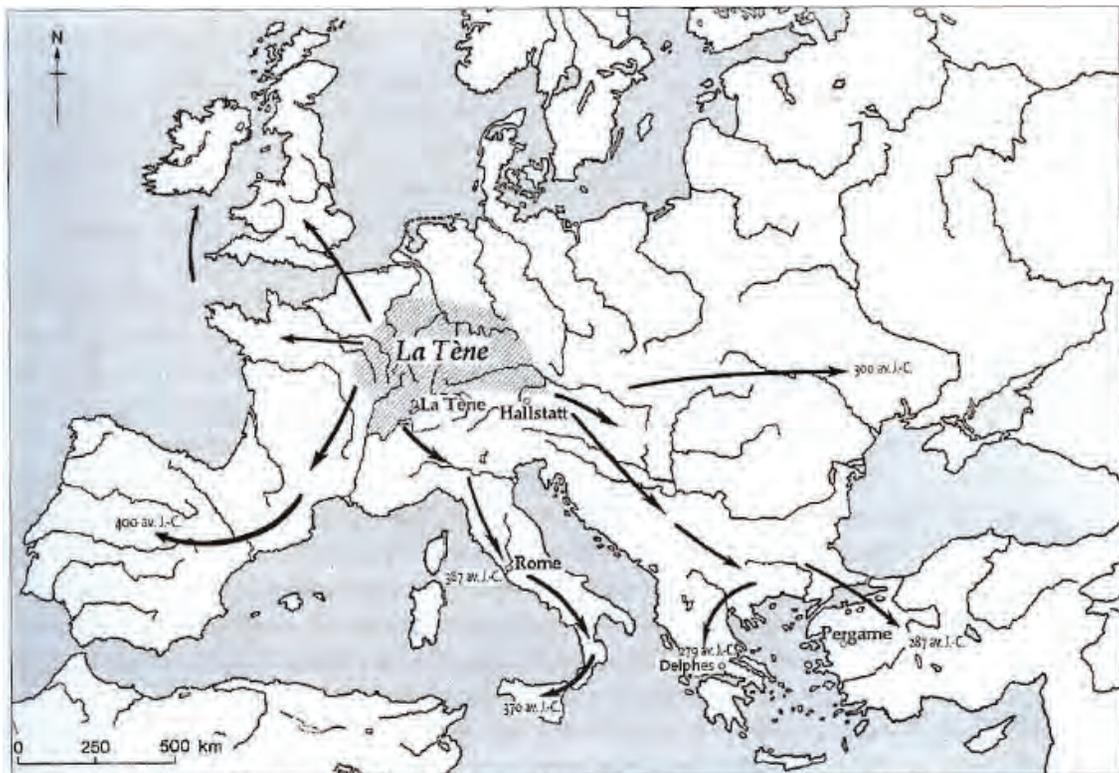
In seguito queste popolazioni si diressero verso ovest, come i Celti e Germani; verso sud, gli Italici, Illiri, Traci e Greci; verso est, gli Slavi; in direzione sud-est, gli Armeni, Ittiti, Indi<sup>60</sup>.

Tuttavia è solo a partire dalla tarda Età del bronzo e quella del ferro (1300-700 a.C.) che si possono riscontrare le prime tracce di testimonianze storiche sui Celti. Infatti le ultime ricerche storico-archeologiche hanno messo in evidenza un nucleo centrale che compren-

<sup>59</sup> KRUTA 2009, pp. 132-137.

<sup>60</sup> BRUNAU 2006, pp. 9-14.

deva la Francia orientale e nord-orientale, Belgio e Germania meridionali, Svizzera, Austria occidentale, Repubblica Ceca e Slovenia. Questa ampia zona corrisponde a quello che è stato definito il *Westhallstattkreis*, ovvero l'area hallstattiana centro-occidentale: proprio da questo nucleo, a partire dal VI sec. a.C., i Celti si sarebbero estesi in gran parte



**Fig. 1. Espansione dei Celti in Europa nel periodo di La Tène (J. RAFTERY, *L'Irlande avant l'ère chrétienne*, Paris 2006).**

dell'Europa<sup>61</sup>. L'espansione celtica nel continente europeo durante l'Età del ferro (fig. 1) si può suddividere nei due periodi fondamentali corrispondenti alle civiltà di Hallstatt (800-475 a.C.) e La Tène (475-25/30 a.C.). Soprattutto la civiltà di La Tène è sempre stata considerata come l'ἔθνος dei Celti noto dalle fonti letterarie e il periodo della loro massima espansione territoriale<sup>62</sup>. La denominazione di civiltà di Hallstatt deriva da una

<sup>61</sup> KRUTA 2009, p. 131; BRUNAUX 2008, pp. 29-30.

<sup>62</sup> KRUTA 2009, pp. 26-27.

necropoli situata presso l'omonimo lago, in Austria, dove nel 1846 fu scoperto un grande sepolcreto di tombe a tumulo ricche di corredi<sup>63</sup>. Il sito rivestiva una grande importanza perché nelle aree alpine circostanti si trovavano antichi depositi di salgemma. L'estrazione e il commercio del minerale determinarono un'organizzazione economica e sociale abbastanza complessa che richiedeva attività artigianali differenziate<sup>64</sup>.

In modo particolare i corredi funerari hanno dimostrato che queste popolazioni avevano già stabilito contatti con quelle vicine, soprattutto verso il sud Europa, in particolare i rapporti con l'Italia non si limitavano solo agli scambi commerciali, ma implicarono anche spostamenti di persone che potevano comprendere artigiani, mercanti o altro genere di popolazione.

Poiché si possono evidenziare forti differenze a seconda dell'ambito orientale o occidentale, attualmente non si tende più a parlare di una grande cultura compatta, ma piuttosto di orizzonti culturali diversificati. Tuttavia il nucleo originario territoriale dei Celti si estese dalle Alpi, al *Milltelgebrige*, fino alla Boemia, zone dove nel VI sec. a.C. questo gruppo sociale chiaramente riconoscibile, si distinse rispetto agli altri<sup>65</sup>.

Il periodo successivo è denominato civiltà di La Tène, dal villaggio svizzero sul lago di Neuchâtel dove nel 1856 fu scoperto un deposito votivo con oltre 2500 oggetti come spade, punte di lancia e fibule. Esso determinò la tappa successiva per lo sviluppo della civiltà celtica. Infatti questo periodo segnò la fine della protostoria nell'Europa centrale. Inoltre la cultura di La Tène si è sviluppata senza soluzione di continuità da quella di Hallstatt<sup>66</sup>. Soprattutto al livello artistico e di organizzazione sociale si ebbe un forte cam-

<sup>63</sup> BARTH 1991, pp. 163-166.

<sup>64</sup> BUCHSENSCHUTZ 2008, pp. 145-148; DEMANDT 2003, p. 34.

<sup>65</sup> FREY 1991a, pp. 76-77.

<sup>66</sup> DEMANDT 2003, pp. 15-16.

biamento, reso possibile anche dai continui contatti con l'Italia e l'ambiente orientale. Quest'epoca fu anche l'inizio dell'espansione territoriale dei Celti<sup>67</sup>.

Gli inizi del IV sec. a.C. segnarono la prima espansione storica dei Celti. Purtroppo le fonti storiche per questo periodo sono scarse, e non permettono una conoscenza particolareggiata degli avvenimenti. Al contrario le fonti archeologiche, soprattutto i manufatti, hanno rivelato una generale ondata migratoria verso l'Italia, il sud della Francia, la Svizzera, la zona del Reno, Baviera, Moravia e Carpazi<sup>68</sup>. In Italia i passi alpini non costituiscono una barriera invalicabile, poiché se potevano rendere difficile o impedire il passaggio di considerevoli masse umane o eserciti, tuttavia singole persone o gruppi erano in grado di attraversarle. Si intensificarono i contatti, gli scambi economici, comunque in una situazione pacifica, senza che gli eventuali contrasti avessero potuto mettere in crisi i traffici commerciali<sup>69</sup>.

Nell'ultimo decennio del IV-inizi III sec. a.C. la spinta della popolazione celtica fu più intensa soprattutto verso i Balcani, ma venne contenuta fino alla battaglia di Curupedio (281 a.C.) dove si affrontarono gli ultimi diadochi ancora in vita, Lisimaco e Seleuco I. Nel 279 a.C. i Galati, ormai conosciuti anche come Celti, distrussero l'esercito di Tolomeo Cerauno, aprendosi la strada verso la Grecia. In seguito furono sconfitti da Antigono Gonata, nel 278-277 a.C. e ritornarono nei loro territori; altra sconfitta la subirono ad opera di Antioco Soter, nel 275-274 a.C.; ancora nel 235 a.C. da parte di Attalo I; e infine nel 166 a.C., durante il regno di Eumene II di Pergamo (197-160 a.C.)<sup>70</sup>.

Per quanto riguarda la Francia alcuni gruppi provenienti dall'area danubiana si insedia-

<sup>67</sup> FREY 1991b, pp. 127-146.

<sup>68</sup> DAIRE 1991, pp. 237-242; CHARPY 1991, pp. 243-250; KAENEL, MULLER 1991, pp. 251-260; JOACHIM 1991, pp. 261-264; UENZE 1991, pp. 265-269; SANKOT 1991, pp. 270-272; ČIŽMÁŘ 1991, pp. 273-276; BUJNA, SZABÓ 1991, pp. 277-285.

<sup>69</sup> PAULI 1991, pp. 215-219; KRUTA 2009, pp. 162-169.

<sup>70</sup> SZABÓ 1991, 303-307; KRUTA 2009, pp. 277-278, 281-284.

rono nella zona della Champagne-Ardenne già dal III sec. a.C., mentre un'altra ondata migratoria si diresse verso la parte centro-meridionale del paese, in Provenza e nella valle del Rodano. Il mutamento strutturale del mondo celtico sarà accentuato, nel corso del III sec. a.C., dai continui scambi con le altre popolazioni del bacino del Mediterraneo.

In questo quadro si possono inserire gli inizi della monetazione celtica e al livello religioso una rivoluzione, con la comparsa dei santuari pubblici. Essi simboleggiavano l'unità del popolo e divennero il centro della tribù, svolgendo un importante ruolo di

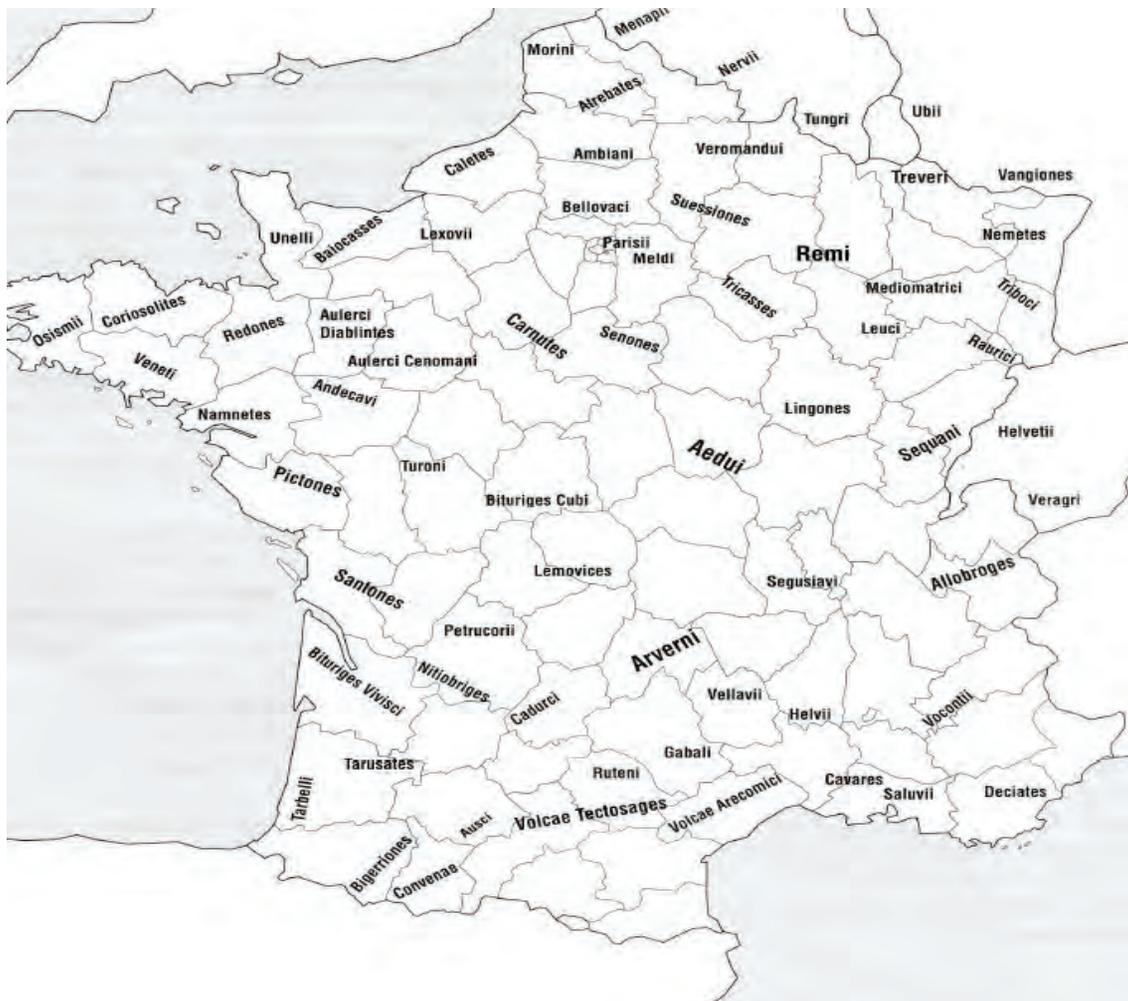


Fig. 2. Elenco delle popolazioni galliche (JUFER, LUGINBÜHL 2001).

aggregazione territoriale<sup>71</sup>. Tra il II e il I sec. a.C. nell'Europa continentale si svilupparono grandi insediamenti fortificati in luoghi elevati, con caratteristiche urbane, che sono definiti, con termine latino, *oppida*. Questi agglomerati urbani non erano costruiti solo sfruttando la naturale posizione dei luoghi, ma rispondevano a una precisa pianificazione topografica: infatti la posizione era scelta in modo da sfruttare sia le difese naturali, sia per controllare punti strategici o vie di comunicazione importanti<sup>72</sup>. Tuttavia già dal II secolo a.C. nacquero e si diffusero a partire dalla valle del Rodano dei centri, simili a città, che fungevano da capitali di una popolazione.

I contatti tra i Celti e le popolazioni italiche non furono sempre tranquilli, soprattutto quando c'erano tentativi di invadere la propria sfera economico-commerciale. I rapporti con la nascente potenza di Roma furono sempre tesi. Dal 390 al 191 a.C. si susseguirono, tra alterne vicende da ambo le parti, guerre e *foedera*. In seguito si giunse da parte di Roma, attuando anche una politica di forte integrazione, alla concessione dello *ius Latii* alle popolazioni transpadane (89 a.C.) e poi la trasformazione della Cisalpina in provincia romana (81 a.C.); nel 49 a.C. Giulio Cesare concesse la cittadinanza romana a tutti i Cisalpini, e infine nel 42 a.C. Ottaviano e Marco Antonio unirono il territorio a quello dell'Italia.

Invece gli interventi romani in Gallia possono essere riassunti in tre fasi. Nella prima fase ci furono interventi sulla costa ligure nel 184 e 181 a.C.; poi nel 125 a.C. con l'invio di aiuti a Massalia; le vittorie dei consoli M. Fulvio Flacco e C. Sestio Calvino (124-123 a.C.) contro i Liguri, Voconzi e Salluvi; successivamente Gn. Domizio Enobarbo e Q. Fabio Massimo sconfissero gli Allobrogi e Arverni (122-121 a.C.): a questo seguì la cre-

<sup>71</sup> SZABÓ 1991, pp. 307-311.

<sup>72</sup> MAIER 1991, pp. 411-425; KRUTA 2009, p. 342.

azione della Provincia romana (120 a.C.) (fig. 3). Nella seconda fase si attuò il piano di conquista della Gallia da parte di Cesare (58-51 a.C.). Inoltre tra il 35 e il 30 a.C. si verificò una sollevazione delle popolazioni dell'Aquitania e della Belgica che venne repressa con gli interventi di M. Nonnio Gallo che sconfisse i Treveri (31-30 a.C.), G. Carrina i Morini (29 a.C.) e da ultimo M. Valerio Messalla Corvino gli Aquitani (28 a.C.). La



**Fig. 3. La Gallia all'epoca di Cesare: Transalpina (o Provincia), Belgica, Celtica, Aquitania (BRUNAU 2008).**

terza e ultima fase coincise con la spedizione diretta da Augusto che conquistò i territori dell'arco alpino (14-7 a.C.)<sup>73</sup>. Intanto, con la riorganizzazione amministrativa e territoriale delle province da parte di Augusto, nel 27 a.C., il territorio del Galli fu diviso in quattro province di estensione più o meno uguale: Narbonensis, Lugdunensis (Celtica, o anche Comata), Aquitania e Belgica<sup>74</sup>.

Per quanto riguarda la suddivisione in facies storiche dell'età del Ferro (tab. 1), in Gallia la cultura di La Tène D2a corrisponde alla conquista da parte di Giulio Cesare, nel 51 a.C.<sup>75</sup> Il periodo successivo, La Tène D2b (50-30 a.C.) vede l'assoggettamento definitivo di tutti i territori ancora non sottomessi.

**Tab. 1. Cronologia dell'età del Ferro (rielaborazione da BRUNAU 2008).**

1 <sup>a</sup> età del Ferro	Cultura di Hallstatt	Antica	Ha C	800–650 a.C.
		Recente	Ha D	650–475 a.C.
2 <sup>a</sup> età del Ferro	Cultura di La Tène	Antica	LT A	475–375 a.C.
			LT B	375–275 a.C.
		Media	LT C	275–150 a.C.
		Finale	LT D1a	140–120 a.C.
			LT D1b	120–80 a.C.
			LT D2a	80–50 a.C.
LT D2b	50–30 a.C.			

Tuttavia occorre sottolineare che i Celti nel loro complesso non formarono mai una nazione e nemmeno un impero. In definitiva le popolazioni galliche non hanno mai avuto la concezione di un proprio paese delimitato da confini stabiliti e con una capitale politico-amministrativa o culturale. In questo specifico caso è la tribù, dove l'individuo si identifica e si realizza, che costituisce la cellula primaria di aggregazione umana<sup>76</sup>. Infatti gli

<sup>73</sup> HATT 1959, p. 86; GOUDINEAU 1991, pp. 509-514.

<sup>74</sup> BRUNAU 2008, p. 53.

<sup>75</sup> Tutta la problematica relativa all'identificazione delle civiltà di Hallstatt e La Tène e i diversi problemi cronologici posti sono ben inquadrati in KRUTA 2009, pp. 105-111; cfr. anche BRUNAU 2008, p. 35.

<sup>76</sup> BRUNAU 2008, p. 78.

stessi Galli non si definirono mai con questo nome, ma genericamente con quello di Celti, oppure più propriamente con il nome della tribù alla quale appartenevano.

## **2.2 Le province galliche. Il contesto storico**

L'analisi dei contatti tra elemento romano e quello indigeno comporta l'esigenza di circoscrivere il contesto geografico ed etnografico e analizzarlo brevemente per metterne in risalto le caratteristiche proprie, e quale sia stato l'apporto della romanizzazione.

Tuttavia, in relazione alla tematica sviluppata in questo lavoro, delle *Tres Galliae* sono state considerate la Gallia Narbonensis poiché ha risentito di una romanizzazione molto incisiva; la Gallia Lugdunensis che ha conservato per moltissimi aspetti più o meno inalterate le sue caratteristiche «celtiche»; l'Aquitania, le cui popolazioni di stirpe iberica seppur entrate in contatto con i Celti, non si sono mai del tutto 'integrate' con essi; le Province alpine (occidentali), che rappresentano una zona di passaggio/collegamento tra il mondo celtico e quello romano. La Gallia Belgica non è stata presa in esame poiché risulta essere la meno ricca di documentazione epigrafica utile alla ricerca, e inoltre nessuna divinità, in generale, presenta un numero di testimonianze rilevanti rispetto alle altre.

**Province alpine (Alpi occidentali).** I limiti territoriali delle province alpine occidentali (*Alpes Cottiae, Graiae, Poeninae*) sono quelli fissati dallo studio di J. Prieur, del 1976. Questo territorio si estendeva da nord a sud dal Lago di Ginevra fino all'attuale Costa Azzurra, mentre in senso est-ovest aveva come limite il bacino della Valle del Rodano e la zona di Torino<sup>77</sup>.

<sup>77</sup> PRIEUR 1976, pp. 631-637.

Quest'area a nord-ovest delle Alpi ha sempre costituito una cerniera, fungendo così da corridoio verso la Gallia e l'*Hispania*, ma è stata anche determinante per l'espansione verso la zona del Reno<sup>78</sup>. In seguito alla battaglia di *Alesia* (52 a.C.) e *Uxellodunum* (50 a.C.) e la conseguente sottomissione di tutta la Gallia, solo le stirpi galliche delle Alpi ebbero l'opportunità di conservare intatta la loro autonomia. Tra esse la popolazione dei Salassi, che controllava le miniere di salgemma e quelle d'oro nella zona di *Victimulae* e il passo del Gran San Bernardo<sup>79</sup>. Approfittando delle operazioni militari condotte in Illiria (39-35 a.C.), i Salassi si sollevarono, determinando così l'intervento dell'esercito romano.

I Romani sottomisero la popolazione nel 25 a.C., mentre tutta la conquista dell'arco alpino si completò nel 14 a.C. Successivamente, forse durante il regno di Claudio (41-54 d.C.) o al massimo entro il II sec. d.C., venne costituita la provincia delle *Alpes Atrectianae et Poeninae*, che con Diocleziano (284-305 d.C.) assunsero il nome di *Alpes Graiae et Poeninae*. La pianificazione urbanistica non poteva attuarsi *secundum natura soli*, e quindi si procedette a una riqualificazione dei preesistenti centri indigeni secondo gli schemi urbanistici romani; l'asse viario più importante era costituito dalla *Via Iulia Augusta*, da essa si staccavano le altre diramazioni stradali che penetravano all'interno del territorio<sup>80</sup>.

*Gallia Narbonensis, Lugdunensis, Aquitania* (fig. 1). Dalle testimonianze archeologiche sono attestate oltre 90 tribù che occupavano un territorio più o meno esteso. Se ne conoscono circa 60, dalle fonti antiche. Tuttavia non esiste un rapporto 'univoco' tra un *ethnos* specifico e una determinata unità territoriale: si può riscontrare la presenza di una popolazione su più realtà territoriali, oppure più *ethnoi* in uno stesso territorio.

<sup>78</sup> PRIEUR 1976, pp. 635-636; TOURNIE 2001, pp. 171-188.

<sup>79</sup> PIGANIOL 1989, pp. 314-315; 441-443.

<sup>80</sup> PRIEUR 1976, p. 638; VISMARA 1996, pp. 555-557 (con bibl. precedente).

La mancata disponibilità di fonti storiche di epoca gallica obbliga ad estrapolare l'ubicazione del territorio delle varie tribù galliche a partire dai confini posteriori. I loro confini territoriali, come per la maggior parte dei popoli gallici, sono definiti in via teorica a partire dalla cartografia delle diocesi medievali, essendo queste considerate dagli storici come provenienti dai limiti delle corrispondenti *civitates* gallo-romane<sup>81</sup> (fig. 2).

***Gallia Narbonensis***. Ad est, nord-est il confine del vasto territorio era segnato delle Alpi occidentali, il lago di Ginevra (*Lemanus*), il corso inferiore del Rodano, la *Germania Superior* e della *Gallia Lugdunensis*; a ovest dall'*Aquitania*, mentre a sud dalla provincia iberica della *Tarraconensis*. I primi interessi commerciali romani maturarono nel corso del III sec. a.C., determinati anche dalla possibilità di poter controllare un territorio ricco che si poneva come ponte con la penisola iberica. Inoltre approfittando anche della pressione esercitata dai popoli celtici e celto-liguri sulle colonie greche della costa e gli emporia (*Massalia*, *Nikaia/Nacaea*, *Antipolis*) si gettarono le basi per i primi interventi armati romani nel corso del II sec. a. C. (186-175 a.C., 125 a.C.) e che furono la necessaria premessa alla creazione della futura provincia, che avvenne nel 118 a.C. (fondazione di *Narbo Martius*). Successivamente essa divenne, in età cesariana, l'avamposto per la conquista del resto dei territori gallici (58-51 a.C.).

Iniziò così il lungo processo di romanizzazione della *Narbonensis* che fu costante e incisivo a tutti i livelli, anche se restavano forti tracce della resistenza a questo fenomeno. Essa si attuò non solo al livello politico-militare con la deduzione di un considerevole numero di colonie, ma anche con la riqualificazione dei centri urbani più importanti e con

<sup>81</sup> Per la definizione di *pagus* e la problematica sui confini delle tribù galliche vd anche TARPIN, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Rome 2002, *Id.* "Territoires celtiques", *civitates gallo-romaines: quelle continuité?*, in D. PAUNIER (éd.) *La romanisation et la question de l'héritage celtique*. Actes de la table ronde (Lausanne 2005), Glux-en-Glenne 2006, pp. 29-50.

la diffusione dei culti del pantheon romano<sup>82</sup>.

***Gallia Lugdunensis***. Essa costituisce una grande unità territoriale che si estendeva dal confine con la *Narbonensis* fino al Canale della Manica e alla Bretagna. Corrisponde approssimativamente a quella che Cesare chiamava la Gallia Celtica e in effetti è la “più celtica” delle *Tres Galliae*. Conquistata dopo le varie campagne di Cesare, nella riorganizzazione augustea (27 a.C.) perse alcune parti del territorio che furono assegnate alla *Germania Inferior* (ad est) e all’*Aquitania* (sud-ovest). Con Augusto divenne il centro religioso dei popoli celtici che si radunavano in una assemblea annuale a carattere religioso, che si svolgeva, a partire dall’anno 12 a.C., presso l’ara di Roma e di Augusto eretta, in territorio “federale”, presso *Lugdunum* (fondata nel 43 a.C.) che era anche la capitale della provincia. A questa assemblea federale inizialmente non partecipavano i rappresentanti delle tribù dell’*Aquitania*.

Con Diocleziano il territorio fu diviso in due unità amministrative (diocesi): *Lugdunensis I* (capitale *Lugdunum*) e *Lugdunensis II* (capitale *Rotomagus*); tuttavia verso la fine del IV sec. d.C. si procedette a un’ulteriore suddivisione, arrivando così a quattro diocesi e creando altre due capitali: *Caesarodunum* e *Agendicum*. Le popolazioni stanziate nella Lugdunense erano 25, alle quali si aggiunse quella dei Lingoni, durante il regno di Antonino Pio (138-161 d.C.) o al massimo quello di Alessandro Severo (222-235 d.C.). Il processo di romanizzazione avvenne attraverso due vie. La prima con una forte opera di urbanizzazione, riqualificando e trasformando in senso monumentale i precedenti *oppida* gallici; la seconda per mezzo del ‘sincretismo’ religioso e la diffusione del culto imperiale, che risultarono essere tra gli strumenti più efficaci all’interno di questo territorio che

<sup>82</sup> CHEVALLIER 1982; GROS 1996, pp. 505-514 (con bibl. precedente).

ha sempre mantenuto una fisionomia unitaria, anche grazie alla sua natura montuosa<sup>83</sup>.

**Aquitania.** Il territorio non era molto vasto e comprendeva gran parte del bacino della Garonna, i Pirenei ne segnavano il confine a sud, mentre a est e sud-est erano definiti dalla Narbonense e dalla Lugdunense. Fu anch'essa conquista da Cesare. Si articolava in due nuclei distinti di popolazioni: a nord 14 tribù celtiche suddivise in 11 distretti (*Undecim Populi*), a sud 9 tribù iberiche (*Novem Populi*) stanziata fra la Garonna e i Pirenei.

In seguito alla riforma augustea (27 a.C.) furono annessi alla provincia alcuni territori che prima erano appartenuti alla *Lugdunensis*: tuttavia pur mantenendo questa articolazione in *populi*, si costituì un'unica provincia. La romanizzazione costituì un passaggio fondamentale, soprattutto con la sistemazione della rete viaria (completata durante il I sec. d.C.), che riprese in parte itinerari celtici preesistenti: vennero curati soprattutto i collegamenti fra i capoluoghi delle varie *civitates*, le unità territoriali celtiche che avevano conservato una forte presenza, e attraverso lo sviluppo e la monumentalizzazione dei preesistenti santuari celtici. La provincia subì una forte romanizzazione, poiché le tribù iberiche precedentemente stanziata non si integrarono mai a fondo con quelle celtiche giunte successivamente, e quindi la penetrazione romana, soprattutto nelle élites cittadine non incontrò ostacoli<sup>84</sup>.

In ultima analisi, i risultati degli scavi archeologici svolti negli ultimi trenta anni hanno messo in luce cinque grandi facies regionali che presentano una certa coerenza in relazione alla cultura materiale (manufatti artistici e architettonici), e che corrispondono alla descrizione, seppur per certi versi semplificata, che ne dà Cesare nella sua opera. Il sud-est della Gallia, che corrisponde alla Transalpina dei Romani: essa è sempre stata con-

<sup>83</sup> GROS 1991, pp. 53-67; RENZETTI 1996, pp. 522-530 (con bibl. precedente).

<sup>84</sup> BOST 1996, pp. 530-536 (con bibl. precedente).



Fig. 4. Suddivisione territoriale delle province galliche (indicate solo le province considerate nello studio) (Elaborazione autore).

siderata un'entità separata perché presenta marcate influenze straniere, come Massalia/Marsiglia, gli Iberi, i Liguri e da ultimo i Romani.

Il centro della Gallia (conosciuta dai Romani come Celtica) dove l'influenza della cultura di Hallstatt è stata più marcata, mantendendo, così, le sue caratteristiche peculiari, nonostante gli intensi rapporti con il mondo italico già a partire dal II sec. a.C.

Tutto il territorio a nord della Gallia, compreso tra la Senna e il Reno, improntato a un forte arcaismo e dove le testimonianze della cultura materiale sono le più rilevanti.

La zona delle Ardenne, occupata dai Belgae che hanno esercitato un'influenza sia sulle popolazioni autoctone, ma che sono stati poi influenzati dai Germani. Il territorio dell'Aquitania che ha fortemente risentito dell'influenza delle popolazioni iberiche. Da ultimo, anche se tuttavia Cesare non la nomina nella sua digressione geografica sulla Gallia, la Bretagna<sup>85</sup>.

### **2.3 Fenomeno e 'forme' della romanizzazione. Caratteri generali**

La romanizzazione<sup>86</sup> è il risultato ottenuto attraverso molteplici strumenti: operazioni belliche, politico-amministrative e culturali, che si attuò secondo modalità diversificate e non generalizzabili a seconda delle province dell'impero romano.

Gli elementi che hanno favorito il fenomeno della romanizzazione della Gallia sono: l'esercito romano, lo sfruttamento delle campagne con l'introduzione del sistema romano del *latifundus* e della villa; l'urbanizzazione e la riqualificazione dei più importanti centri urbani preesistenti, lo sviluppo della rete dei commerci, il culto imperiale e la propaganda politico-religiosa. Invece la sopravvivenza della tradizione indigena fu garantita dalla presenza di zone dove questo aspetto era bene radicato; dall'apporto dell'elemento indigeno nella città (almeno a partire dal II sec. d.C.). Tuttavia l'originalità dell'arte provinciale si manifestò al livello territoriale in alcune forme particolari di sfruttamento del territorio, in alcuni tipi di strutture urbane e forme architettoniche, nelle forme artistiche - al livello locale o regionale - nei riti, usi e credenze funerarie e nei culti religiosi.

Come fenomeno politico si intende l'assoggettamento militare al quale, però, non sempre

<sup>85</sup> BRUNAUX 2004, p. 12.

<sup>86</sup> Dalla maggior parte degli studiosi francesi il termine viene percepito come non rispettoso della sensibilità di ciascuna popolazione, quindi il concetto stesso di romanizzazione è stato sottoposto al vaglio di un'attenta critica: TOURNIE 2001, pp. 171-188 (acculturazione, in campo religioso); LE ROUX 2004, pp. 287-311 ('diventare romani' oppure 'vivere alla romana', in senso più generale); per una visione opposta vd. WALLACE-HADRILL 2012, pp. 111-116.

ha corrisposto una ‘romanizzazione’ attuata in modo pacifico. Le sacche di resistenza, almeno nel caso delle Gallie, si sono dimostrate attraverso la classe sacerdotale dei Druidi, che si è sempre opposta con forza a questo fenomeno. Gli sforzi da parte di Roma sono stati sempre indirizzati a favorire la romanizzazione, ma nello stesso tempo a contrastare duramente ogni resistenza<sup>87</sup>.

Un'altra forma di romanizzazione si esplica con l'integrazione tra le popolazioni indigene e i Romani, esito di un complesso processo soprattutto politico-istituzionale, economico e culturale. Nel secondo caso si è sempre posta l'attenzione da parte dei Romani di considerare le esigenze di popoli conquistati. Dal lato politico si è cercato di favorire l'ascesa delle élites locali, annoverando i personaggi più eminenti tra la classe dei senatori o cavalieri, incontrando anche forti resistenze. Basti ricordare l'atteggiamento dimostrato dall'imperatore Claudio (41-54 d.C.) che da un parte ha proibito il druidismo e la pratica inaccettabile del sacrificio umano, mentre dall'altra ha però favorito, attirandosi le ire dei più oltranzisti, l'ingresso in senato dei maggiorenti (*primores*) della *Gallia Comata*: i primi a ricevere questo privilegio furono alcuni esponenti dalla tribù degli Edui<sup>88</sup>. Nel secondo caso si è sempre proceduto con una forte attenzione al territorio, riqualificando i centri cittadini con opere pubbliche e favorendo l'evergetismo privato oltre a quello imperiale; risistemando la preesistente rete stradale, così da collegare tra loro i centri più importanti; ampliando i grandi santuari rurali e venerando gli dei del pantheon romano e divinità galliche.

Anche il fattore religioso può essere espressione di una romanizzazione già attuata ma

<sup>87</sup> GOUDINEAU 1991, pp. 509-512.

<sup>88</sup> A. GIARDINA, *Il manifesto dell'integrazione romana*, in A. GIARDINA, F. PESANDO (a cura di), *Roma caput mundi. Una città tra dominio e integrazione*, Milano 2012, pp. 15-42 (con bibl. precedente). Parte del discorso è riportato in *CIL* XIII, 1668 (= *ILS*, 212), mentre Tacito (*Ann.*, 11,23-25,1) presenta il testo rielaborato.

anche uno strumento di resistenza a questo fenomeno. L'azione dei Romani sulla religione gallica si esercitò in modo diversificato: introduzione del culto imperiale; *interpretatio romana* delle divinità galliche; diffusione di alcuni culti orientali (*Mithra*, *Iside*). Nelle Gallie il culto imperiale svolse un ruolo importante proprio per ribadire la presenza costante di Roma. A *Lugdunum* venne consacrato, nel 12 a.C., l'altare delle Tre Gallie, dove una volta all'anno, in un'assemblea politico-religiosa si radunavano i rappresentanti delle circa 60 popolazioni galliche<sup>89</sup>.

Occorre tenere presente che, anche quando la romanizzazione è un fattore costante ormai da lungo tempo, la resistenza e sopravvivenza dei culti indigeni si può evidenziare con la loro diffusione capillare accanto alle divinità romane (*Narbonense*), oppure si possono verificare dei fenomeni di sovrapposizione o parallelismo in province che hanno mantenuto, nel tempo, una loro 'specificità' gallica (*Lugdunense*); o in aree dove il substrato indigeno non si è del tutto integrato con quello celtico la romanizzazione, al livello religioso, si esprime con un'ampia adesione soprattutto delle élites ai culti romani (*Aquitania*); da ultimo è da osservare il caso delle Province alpine, zona di passaggio, dove si potrebbe parlare di fenomeni di 'acculturazione'.

## **2.4 Fonti sulla religione celtica**

La conoscenza del pantheon gallico si basa, quasi esclusivamente, su fonti di età romana. La prima dove si parla delle divinità è il *De Bello Gallico* di Cesare (100–44 a.C.). In questo caso l'autore latino riporta solo i nomi e le funzioni di alcune delle divinità romane equivalenti a quelle galliche. Essa tuttavia costituisce un utile punto di partenza. Lo

<sup>89</sup> Per gli ultimi studi e ipotesi sull'ara di Lione vd. FRASCONE 2011, pp. 189-216 (con bibl. precedente).

scrittore latino afferma che i Galli erano un popolo profondamente religioso e le divinità di cui parla sono, in ordine di importanza: Mercurio, Apollo, Marte, Giove e Minerva; inoltre precisa che i Galli dicono di essere discendenti da *Dis Pater*<sup>90</sup>.

L'altra fonte è Lucano (39–65 d.C.) che nella *Pharsalia* (o *Bellum Civile*) menziona i nomi con cui erano conosciute alcune tra le più importanti divinità, però in relazione ai cruenti riti sacrificali ad esse riferiti<sup>91</sup>: *Esus*, *Teutates* e *Taranis*. Anche i successivi *Commenta Bernensia* (metà IV sec. d.C.), ovvero i commenti al testo di Lucano, riportano le stesse divinità associandole ad alcune romane: tuttavia questi scholia risultano essere anche abbastanza contraddittori<sup>92</sup> (tab. 2).

**Tab. 2. Comparazione delle divinità tra le fonti (Cesare, Lucano, *Commenta Bernensia*).**

CESARE	LUCANO	COMMENTA BERNENSIA
<i>De Bello Gallico</i>	<i>Pharsalia/Bellum Civile</i>	Scholia a Lucano
Mercurio	Teutates	Teutates = Mercurio, Marte
Apollo	Esus	Esus = Marte, Mercurio
Marte	Taranis	Taranis = Dis Pater, Marte
Giove		
Minerva		

Altre informazioni molto brevi sulle divinità della Gallia le abbiamo da Diodoro Siculo (I sec. a.C.), nella *Bibliotheca Historica*, che riporta del culto dei Dioscuri, e della nascita di Apollo nell'isola degli Iperborei, e infine dell'usanza di dedicare agli dei le teste mozzate dei nemici, *têtes coupées*, che avevano anche un valore apotropaico; da Plinio il Vecchio (23–79 d.C.), nella *Naturalis Historia*, che parla di divinità delle acque e di dei eponimi; anche da Tacito (55–117 d.C.), nella *Germania*, a proposito dei popoli celtici di questa regione e della loro conquista da parte delle tribù germaniche, inoltre è il primo a impie-

<sup>90</sup> CAES., *Gall.*, 6, 16–18.

<sup>91</sup> LUC., *Phars.*, 1, 444–446; BRUNAUX 1996, pp. 52–55.

<sup>92</sup> BRUNAUX 2008, p. 200.

gare il termine *interpretatio romana*; da ultimo Sulpicio Severo (360–420 d.C.) nella *Vita Sancti Martini*, che testimonia come in epoca cristiana esistessero ancora luoghi di culto dedicati alla divinità galliche, sostituiti poi da chiese, oratori e cappelle<sup>93</sup>. Dallo schema comparativo delle fonti citate (tab. 2) emerge che manca qualsiasi accenno ad altre divinità maschili o femminili, come le dee madri, tra le più importanti del pantheon celtico primitivo. In realtà l'unica divinità femminile del gruppo elencato da Cesare è Minerva; inoltre a una divinità gallica corrispondo più divinità romane.

La confusione di attribuzioni nasce dal fatto che le divinità celtiche, che derivano da quelle indoeuropee, avevano la caratteristica di essere polifunzionali, e quindi potevano assumere contemporaneamente caratteri diversi. Questo è evidente in *Teutaes*, *Esus* e *Taranis*; la Minerva di Cesare può essere paragonata alla dea celtica Rigani che assume anche le caratteristiche di altre divinità indigene femminili<sup>94</sup>. Un'altra peculiarità delle religioni indoeuropee è che una forma di potenza si esprime con la triade, ovvero con tre aspetti distinti di una stessa divinità.

I Galli appartenevano a popolazioni organizzate in maniera autonoma, e la cellula costitutiva era la tribù, quest'ultima molto radicata sul territorio. Il legame di alcune divinità con le tribù è confermato dal nome del dio Teutates, che significa protettore della tribù o popolo (*\*teuto-/\*teuta-*, tribù, popolo)<sup>95</sup>; poi abbiamo *Esus* (*\*esu-*, il signore, il divino, ma anche buono, favorevole)<sup>96</sup>; *Taranis* (*\*toran-/\*taran-*, fulmine, tuono) che sembra essere chiaramente identificato con Giove (*interpretatio romana*)<sup>97</sup>.

<sup>93</sup> DIOD. SIC., *Bibl. Hist.*, 2, 47, 1; 4, 56, 4; 5, 27, 4; 29, 4–5; PLIN., *Nat. Hist.*, 31, 2, 4; TAC., *Germ.*, 9, 1–3; 43, 4; SULP. SEV., *Sanct. Mart.*, 13, 1–8, 23–26. Per una rassegna di tutte le fonti cfr. KRUTA POPPI 1981, pp. 683–690; KRUTA 2009, pp. 53–73.

<sup>94</sup> HATT 1989, pp. 29–31; LAMBERT 1997, pp. 58–59, 106–107: interpreta la forma *Esu-* come "dio".

<sup>95</sup> OLMSTED 1994, pp. 328–329; BRUNAUX 1996, p. 53; JUFER, LUGINBÜHL 2001, p. 11.

<sup>96</sup> OLMSTED 1994, pp. 321–322; JUFER, LUGINBÜHL 2001, p. 13.

<sup>97</sup> HATT 1965, pp. 88–93; DUVAL 1989, pp. 275–287; OLMSTED 1994, pp. 297–298; LAMBERT 1997; JUFER, LUGINBÜHL 2001, p. 11, 105–107; DELAMARRE 2003, pp. 298, 294–295.

Ricostruendo le informazioni fornite da Cesare sembrerebbe che questi abbia voluto mettere in posizione di rilievo Mercurio, protettore dei commerci e dei commercianti, per rassicurare i futuri coloni romani che si sarebbero stanziati in Gallia, mentre non si comprende il motivo per cui Giove sia al quarto posto<sup>98</sup>. Tuttavia questa interpretazione proposta da Bruneaux può essere corretta e meglio precisata. Infatti J. De Vries ha proposto di vedere come Cesare, in realtà, abbia operato la classica *interpretatio romana*. Infatti le divinità di cui parla hanno i nomi latini, ma l'ordine è diverso: Mercurio al primo posto mentre Giove solo al quarto. Questo indica chiaramente che esse si differenziano da quelle romane, e che Cesare era ben consapevole della situazione<sup>99</sup>.

Inoltre le tre divinità (*Teutates, Esus, Taranis*) riportate nel testo di Lucano sono riferite a popolazioni che fanno parte della Gallia Narbonense e Belgica, per cui si può ritenere che nessun pantheon è mai stato imposto all'interno dei territori gallici, ma l'idea che una popolazione ha del sacro dipende dal suo modo di concepire la società<sup>100</sup>. Tuttavia l'ipotesi più probabile è che Lucano abbia impiegato questi tre nomi soprattutto per ragioni stilistiche: aveva bisogno di nomi stranieri ed era legato allo schema metrico dell'esametro<sup>101</sup>.

Oltre alle fonti letterarie abbiamo anche quelle epigrafiche (greche e latine) che riportano i nomi delle divinità galliche insieme a quelle romane; i documenti figurati, come ad esempio rilievi su altari, statuine, terrecotte votive, bronzetti. Tuttavia essi si riferiscono tutti al periodo successivo alla conquista romana e, soprattutto per l'iconografia, seguono quella classica.

<sup>98</sup> BRUNEAUX 2008, p. 199.

<sup>99</sup> DE VRIES 1991, pp. 36-39.

<sup>100</sup> BRUNEAUX 2008, p. 201.

<sup>101</sup> DE VRIES 1991, p. 39.

Un importantissimo documento dell'arte celtica sulle divinità e mitologia è il calderone di Gundestrup, datato intorno al 100 a.C.<sup>102</sup> Esso è costituito da 13 piastre d'argento (una manca, originariamente erano tutte ricoperte d'oro) di forma rettangolare e quadrata che raffigurano *Taranis*, *Rigani*, *Esus-Cernunnos*, *Dioscuri*, *Smertulus*, *Dea Madre*, *Teutates*, *Apollo*, *Dis Pater* e *Vosego*. Le immagini raffigurate sul calderone rappresentano un momento particolare nell'evoluzione del complesso della religione celtica.

Esso testimonia, infatti, l'intervento dei Druidi che hanno portato avanti un'importante riforma del pantheon celtico. Vengono riprese le grandi divinità indoeuropee (*Teutates*, *Esus*, *Taranis*) e sono inserite in una struttura trifunzionale. Esso rappresenta una reazione, al livello religioso, alle vicende storiche che stavano portando allo smembramento del popolo celtico<sup>103</sup>. Anche in altri due frammenti di calderoni ritrovati sempre in Danimarca, rispettivamente a Brå (datato al III sec. a.C.) e a Rynkeby (datato al II sec. a.C.): le divinità raffigurate sono state interpretate come quelle del Calderone di Gundestrup<sup>104</sup>.

Tuttavia le divinità dei popoli celtici non hanno mai costituito realmente un pantheon unitario ma una realtà molto eterogenea e complessa. La prima grande suddivisione può essere fatta tra divinità del cielo e quelle ctonie, con un ruolo gerarchico e attribuzioni ben definite, tuttavia marcate da un forte regionalismo<sup>105</sup>. Lo stesso Hatt ha comunque riscontrato una evoluzione delle divinità celtiche che può essere suddivisa in 5 livelli, corrispondenti alle diverse fasi di evoluzione della società celtica nel corso del tempo<sup>106</sup>.

Contrariamente alla religione greca o romana, i Galli non ha conosciuto una sistema re-

<sup>102</sup> Il calderone è stato ritrovato nello Jütland (Danimarca) nel 1891. Datato al 100 a.C., come stile appartiene all'area della Tracia. Dagli ultimi studi è considerato un tipico prodotto dell'artigianato dei Celti Scordisci, e quando essi si scontrarono con i Cimbri, il calderone fu preso da questi ultimi come bottino di guerra. Per l'analisi e tutta la problematica v. HATT 1965, pp. 81–125; HATT 1989, pp. 73–99; KAUL 1991, pp. 538–539; DEMANDT 2003, pp. 44–45.

<sup>103</sup> HATT 1989, pp. 98–99.

<sup>104</sup> HATT 1989, pp. 73–74 (con bibl. Precedente)

<sup>105</sup> JUFER, LUGINBÜHL 2001, p. 10.

<sup>106</sup> HATT 1989, pp. 24–25.

ligioso istituito. Non esistono fonti scritte sulla religione celtica, poiché i Druidi trasmettevano il loro sapere oralmente, e le pratiche religiose non furono mai codificate: pertanto le notizie che abbiamo a riguardo sono poche e spesso discordanti. Si può ritenere che sia una religione con una forte componente individuale, e molto sviluppati erano i culti locali<sup>107</sup>.

La religione gallo-romana, così come la conosciamo, presenta delle costanti che è interessante ricordare. La permanenza dei culti indigeni, soprattutto quando sono legati agli elementi naturali (acqua, terra, fertilità); le divinità romane erano conosciute e adottate, ma solo nella misura in cui potevano essere assimilate alle divinità o ai culti locali.

Le divinità celtiche sono sopravvissute alla romanizzazione, e molte sono state onorate negli stessi luoghi di culto, insieme a quelle tipicamente romane. Alcuni culti sono stati accettati senza troppe riserve, perché, seppur imposti dall'autorità di Roma, tuttavia si ricollegavano a divinità preceltiche che ne permettevano una facile assimilazione.

## **2.5 Definizione del fenomeno del 'sincretismo' e impiego del termine**

Per quanto riguarda l'ambito storico-religioso è molto importante tentare almeno di chiarire, per quanto è possibile, cosa si intende per sincretismo.

Una prima questione è di ordine terminologico: infatti sono numerosi i termini e le espressioni impiegati per definire l'evoluzione degli aspetti religiosi nella fase di romanizzazione. Un vocabolo che li comprende quasi tutti è quello di 'sincretismo'. Ritornando alle fonti antiche il primo autore è Plutarco (*De frat. am.*, 19) che fornisce la prima definizione, seppur in senso generale, del termine συγκρητισμός. La spiegazione data

<sup>107</sup> BRUNAUX 1996, p. 5.

dall'autore greco viene poi ripresa fino al XVI-XVII secolo ma appare nella storia delle religioni solo alla fine del XIX secolo<sup>108</sup>. Tuttavia non è stato ancora precisato in via definitiva ne cosa si intende per sincretismo e nemmeno quali fenomeni siano connessi. Si cercherà, in maniera molto sintetica, di esporre i diversi impieghi del termine. Dalla disamina degli studi più rilevanti si è visto come il sincretismo sia una categoria molto generale, e non è possibile definirlo compiutamente. La difficoltà è insita nella genericità del termine che deve essere precisato a seconda dei contesti.

Infatti i recenti studi storico-religiosi, soprattutto con Motte e Pirenne-delForge (1994) e Xella (2009) hanno riassunto le ultime posizioni riguardo all'impiego del termine sincretismo, mettendo in evidenza che il termine o si impiega in un contesto specifico ben determinato, oppure non può essere usato in un modo univoco, ma occorre accostargli un sostantivo/aggettivo che ne precisi meglio la funzione; oppure bisogna impiegare una definizione terminologia diversa<sup>109</sup>.

Il concetto si riferisce, dunque, a una tipologia di fenomeni che possono essere ricondotti o al rapporto tra due sistemi religiosi, oppure tra elementi particolari dei due sistemi, come possono essere, ad esempio, le divinità e i riti a esse connessi. Per cui interpretato in questo modo il sincretismo può determinare un'aggiunta, per quanto riguarda le forme di culto; oppure uno scambio di qualità o un'identificazione (totale o parziale) tra singoli aspetti delle divinità; oppure una messa in parallelo che si tramuta in *interpretatio* che può essere *romana*, *graeca* o gallo-romana (celtica/gallica).

Il termine sincretismo viene impiegato in maniera errata se lo si vuole intendere come un

<sup>108</sup> I primi che tentarono un'analisi in senso 'moderno' del termine furono R. REITZNSTEIN, H.H. SHAEDEK, *Studien zum antiken Syncretismus aus Iran und Griechenland*, Leipzig 1926.

<sup>109</sup> MOTTE, PIRENNE-DELFORGE 1994, pp. 11-27; XELLA 2009, pp. 135-150.

fenomeno di sintesi, evoluzione o armonizzazione<sup>110</sup> (fig. 5). Per quanto riguarda le divinità galliche, in generale, l'oscillazione sarà sempre tra questi due termini: sincretismo e *interpretatio romana*, che il più delle volte è stata compresa nel sincretismo.

In relazione alla religione gallo-romana il termine sincretismo venne impiegato per primo da J. Toutain<sup>111</sup>. Invece P. Lambrecht e P.-M. Duval utilizzano il termine *interpretatio romana*<sup>112</sup>. Al contrario E. Thévenot ha tentato di precisare meglio il significato di *interpretatio*, accostando l'aggettivo *gallica/romana*<sup>113</sup>. Invece M. Clavel-Lévêque ha ricondotto il termine *interpretatio* come un fenomeno del sincretismo<sup>114</sup>. J. Prieur ha visto nel sincretismo due fenomeni: a) associazione; b) assimilazione<sup>115</sup>. R. Turcan ha impiegato il termine sincretismo con un'accezione più generale<sup>116</sup>. A. Motte, V. Pirenne-DelForge propongono cinque tipologie di sincretismo: 1) crasi o commistione; 2) *interpretatio*; 3) sincretismo-enoterismo; 4) sincretismo-giustapposizione; 5) sincretismo di spostamento<sup>117</sup>.

Invece I. Tournie ha proposto di intendere il sincretismo come fenomeno di acculturazione o adattamento<sup>118</sup>, mentre R. Häussler propone di usare il termine integrazione<sup>119</sup>.

## 2.6 *Interpretatio*: forme e limiti

Stabilito che il termine *interpretatio* rientra nell'ambito del più ampio concetto di sincretismo, si cercherà di definirne almeno il possibile 'senso' e 'impiego' nell'interazione che è avvenuta tra religione celtica e romana. Gli studi sull'argomento sono numerosi e

<sup>110</sup> COLPE 1995, pp. 493-502.

<sup>111</sup> TOUTAIN 1907-1912.

<sup>112</sup> LAMBRECHT 1942; DUVAL 1957.

<sup>113</sup> THÉVENOT 1968.

<sup>114</sup> CLAVEL-LÉVÊQUE 1972.

<sup>115</sup> PRIEUR 1977.

<sup>116</sup> TURCAN 1989.

<sup>117</sup> MOTTE, PIRENNE-DELFORGE 1994.

<sup>118</sup> TOURNIE 2001.

<sup>119</sup> HEAUSSLER 2012.

nonostante le diverse possibili interpretazioni del termine, tuttavia allo stato attuale non si è ancora giunti a una ‘soluzione’ univoca di alcuni aspetti della questione<sup>120</sup>.

L’unica fonte antica in cui ricorre la frase *interpretatione Romana* è Tacito: infatti riferendosi a una divinità dei Naharvali, chiamata Alci, afferma che corrisponde ai Castore e Polluce dei Romani<sup>121</sup>. Tuttavia anche Cesare ha applicato l’*interpretatio* quando ha scritto il lungo excursus sulla religione gallica, facendo un elenco di divinità venerate dai Galli ma indicandole con il corrispettivo nome latino<sup>122</sup>.

Dall’esame dei due passi degli autori antichi si può ritenere che l’*interpretatio romana* non sia altro che il processo con il quale i Romani interpretavano le divinità dei Celti come se queste fossero in effetti divinità romane, ovvero una sorta di ‘traduzione’ per dare la possibilità di comprendere quali erano le divinità venerate in Gallia e Germania.

Tuttavia, una volta stabilita una ‘corrispondenza/traduzione’ tra divinità romane e locali, ciò non vuol dire che potevano essere le stesse, e quindi interscambiabili tra loro, o avere le medesime caratteristiche e funzioni.

Secondo Brunaux nel *De Bello Gallico* questa *interpretatio* sembrerebbe rivestire anche uno scopo più utilitaristico: infatti, mettendo al primo posto Mercurio, Cesare può aver voluto anche rassicurare i commercianti romani sui vantaggi economici che derivavano

<sup>120</sup> Quella che segue è una rassegna aggiornata degli ultimi studi sull’*interpretatio*: il primo che ha affrontato il problema è stato G. Wissowa: G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, München 1912, p. 85: " Il romano è convinto che le divinità delle religioni straniere siano diverse da quelle romane solo per il nome, ma che di fatto siano sostanzialmente identiche o affini. Pertanto nei paesi stranieri ricorre all’*interpretatio romana*: sulla base di determinate particolarità del culto o della figura divina riconosce, più o meno correttamente, nei *numina* stranieri le proprie divinità, e da a quelli il nome di queste."; G. WISSOWA, *Interpretatio romana. Römische Götter im Barbarenlande*, in *Arkiv für Religionswissenschaft* 19, 1916-1919, pp. 1-49 (in part. p. 1): "per i Greci e i Romani era ovvio che le divinità che incontravano presso i popoli stranieri, per quanto riguardava la loro essenza, non erano diverse dalle proprie. Si distinguevano solo a motivo dei nomi che portavano, allo stesso modo in cui oggetti quali casa, cavallo, albero, ecc., nelle lingue straniere vengono designati con parole diverse."; per lo studio dell’*interpretatio* in *Germania Inferior*: vd. T. DERKS, *La perception du panthéon romain par une élite indigène. Le cas des inscriptions votives de la Germanie inférieure*, in *MEFRA* 104,1,1992, pp. 7-23; per il problema dell’*interpretatio* in Britannia: vd. J. WEBSTER, *Interpretatio. Roman Word Power and the Celtic Gods*, in *Britannia* 26, 1995, pp. 153-161; in Germania vd. SPICKERMANN, *Interpretatio Romana? Zeugnisse der Religion von Römern, Kelten und Germanen im Rheingebiet bis zum Ende des Bataveraufstande*, in CH. TRÜMLER, D. HOPP (hrsh. von) *Die frühe römische Kaiserzeit im Ruhrgebiet*. Kolloquium (2001), Essen 2001, pp. 94-106; DE BERNARDO STEMPEL, *Einheimische keltische und keltisierte Gottheiten der Narbonensis im Vergleich*, in M. HAINZMANN (hrsg.), *Auf den Spuren keltischer Götterverehrung*. Akten des 5. F.E.R.C.A.N.-Workshop (2003), Wien 2007, pp. 67-79; HAINZMANN 2012, pp. 117-142.(con bibl. precedente).

<sup>121</sup> TAC., *Germ.*, 43,4-5: *Apud Naharvalos antiquae religionis lucus ostenditur. Praesidet sacerdos muliebri ornatu, sed deos interpretatione Romana Castorem Pollucemque memorant. Ea vis numini, nomen Alcis. Nulla simulacra, nullum peregrinae superstitionis vestigium; ut fratres tamen, ut iuvenes venerantur*. L’autore ricorre in altri due passi all’*interpretatio*, senza però menzionarla esplicitamente: 9,1; 40,2.

<sup>122</sup> CAES., *Gall.*, 6,16-18: in particolare il cap. 17.

dagli scambi con le popolazioni celtiche<sup>123</sup>; mentre Minerva, unica dea femminile citata, ricopre il ruolo di protettrice delle arti e mestieri, invece a Roma era principalmente la dea della guerra.

Pertanto Cesare fornisce un elenco delle divinità galliche classificandole secondo la 'categoria' religiosa romana. Sappiamo così che tra gli dei i Galli venerano soprattutto Mercurio, dopo di lui Apollo, Marte e Giove, e che adoravano una dea Minerva, ma subito dopo aggiunge che i Galli avevano di queste divinità la stessa idea degli altri popoli. Cesare ha riportato i nomi di alcune divinità romane ma li ha disposti in una sequenza completamente diversa. Puntualizzando la figura di Mercurio, l'autore ha fornito una serie di caratteristiche che possono essere riscontrate anche nel corrispettivo romano, tuttavia la differenza sostanziale era che i Galli onoravano '*Mercurium maxime*', ovvero sopra tutti gli altri dei.

Invece, per quanto riguarda il passo di Tacito, l'*interpretatio* potrebbe essere considerata come un'identificazione tra Alci e i Dioscuri (tab. 3).

Si può dunque ritenere che anche Cesare, senza citare il termine in modo esplicito come ha fatto Tacito, abbia in realtà messo in atto l'*interpretatio*: infatti sembrerebbe alquanto strano gli fossero del tutto estranei usi e costumi delle popolazioni galliche, e quindi quest'ordine delle divinità presentato non risponde solo a un mero fattore utilitaristico, ma in effetti può benissimo riflettere una realtà di cui lo stesso generale romano era a conoscenza e che ha cercato di rendere, seppure nella brevità della descrizione, comprensibile ai Romani.

Tuttavia Hatt ha ritenuto di poter vedere nell'*interpretatio* fatta da Cesare un preciso pro-

<sup>123</sup> BRUNAUX 2008, pp. 197-202.

gramma politico-religioso di assimilazione delle divinità galliche a quelle romane, in accordo anche con una parte dei druidi favorevole alla classe dirigente romana<sup>124</sup>.

**Tab. 3. Comparazione caratteristiche tra divinità romane e galliche (da Cesare e Tacito).**

Divinità romana	Divinità celtica	Caratteristiche	Autore antico
Mercurio	-	inventore delle arti e mestieri, guida delle strade e dei viaggi, protettore dei mercanti e guadagni	Caes, Gall., 6,17
Apollo	-	protegge dalle malattie	Caes, Gall., 6,17
Marte	-	dirige le guerre	Caes, Gall., 6,17
Giove	-	re degli dei	Caes, Gall., 6,17
Minerva	-	insegna le arti e i mestieri	Caes, Gall., 6,17
Dispater	-	divinità da cui discendono i Galli	Caes., Gall., 6,17
Castore e Polluce	Alci	venerati come fratres e iuvenes	Tac., Germ., 43,4
Ercole	-	-	Tac., Germ., 9,1
<i>Terra Mater</i>	Nertho	interviene nelle vicende umane	Tac., Germ., 40,2
Mercurio	-	-	Tac., Germ., 9,1

Stando agli ultimi orientamenti l'*interpretatio romana* consiste, secondo l'ipotesi avanzata da Clifford Ando (2005), portata avanti da Baratta (2005), e ripresa di nuovo da Brunaux (2006)<sup>125</sup> e ribadita anche recentemente da Maurizio Bettini (2013)<sup>126</sup>, in un fenomeno linguistico piuttosto che teologico-religioso: i tre studiosi affermano che il termine *interpretatio* non è altro che la 'traduzione' in latino del nome di una divinità indigena.

Invece l'*interpretatio gallica* (celtica/indigena o gallo-romana) consiste nell'attribuire un nome gallico alle divinità romane. Il termine non è attestato in nessuna fonte antica ma è stato coniato dagli studiosi moderni<sup>127</sup>.

Tuttavia per quest'ultima si devono verificare una serie di 'condizioni' come: i dedicanti

<sup>124</sup> HATT 1965, p. 105.

<sup>125</sup> ANDO 2005, pp. 41-51 (con bibl. precedente); BARATTA 2005, pp. 123-134; BRUNAUX 2006, p. 231.

<sup>126</sup> M. BETTINI, *Interpretatio Romana: categoria o congettura*, in *Dieux des grecs - Dieux des romains. Panthéons en dialogue à travers l'histoire et l'historiographie*, Roma, Academia Belgica (24-26 janvier 2013), in c.s.

<sup>127</sup> GREEN 1986, pp. 36-38; HATT 1989, p. 9: l'Autore impiega il termine '*interpretation celtique*'; HÄUSSLER 2012, pp. 143-174.

devono essere di origine gallica, il nome della divinità deve essere gallico, la divinità deve avere delle caratteristiche di un dio romano, spesso individuabili da attributi ricavabili dalla documentazione artistica.

Tuttavia non si può affermare con assoluta certezza che, una volta operata la corrispondenza tra divinità romane e quelle galliche (o il contrario) e quindi 'tradotte', esse fossero assimilate tra loro e quindi interscambiabili. Proprio perché il dibattito sulla definizione precisa dell'*interpretatio romana* è ancora aperto, si possono accettare le ipotesi di Ando, Brunaux e Bettini, ma rimane il problema, come aveva ben evidenziato Monique Clavel-Lévêque già nel 1989, dei limiti che il fenomeno *interpretatio romana* porta con sé<sup>128</sup>, a questo va anche aggiunto che l'*interpretatio gallica* pone gli stessi problemi di quella *romana*.

Infatti, come fece notare Pierre-Marie Duval ci si trova di fronte a due sistemi religiosi anche se politeistici, piuttosto diversi: la religione romana, civica, con una serie di testi scritti e con sacerdoti e *collegia*, ricca di testimonianze figurate e scritte, con un pantheon strutturato; all'opposto la religione gallica conserva fortissimi tratti arcaici e sono presenti numerose divinità regionali e locali che assumono molteplici caratteri e funzioni (polimorfismo), non dispone di testi scritti e gli dei non sono rappresentati in forma antropomorfa, inoltre i Druidi sono gli unici depositari della scienza religiosa<sup>129</sup>.

Per cui lo studioso ritiene che ci sia stato un adattamento tra i due sistemi religiosi e una giustapposizione di elementi<sup>130</sup>. Il problema dell'*interpretatio romana* e *gallica* si è comunque posto a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso ma non è giunto a conclu-

<sup>128</sup> CLAVEL-LÉVÊQUE 1989, pp. 000-000

<sup>129</sup> Per un recentissimo lavoro sui druidi, interpretati come "filosofi" (sui quali forse aveva avuto una qualche influenza il pitagorismo) vd. BRUNAUX 2006, pp. 25-58; 224-292.

<sup>130</sup> DUVAL 1989, pp. 402-419.

sione definitiva. Sul 'significato' dell'*interpretatio romana*, seppur con poche differenze, gli studiosi concordano, mentre per quella gallica dai lavori emerge ancora una forte difficoltà a determinarne con chiarezza i limiti.

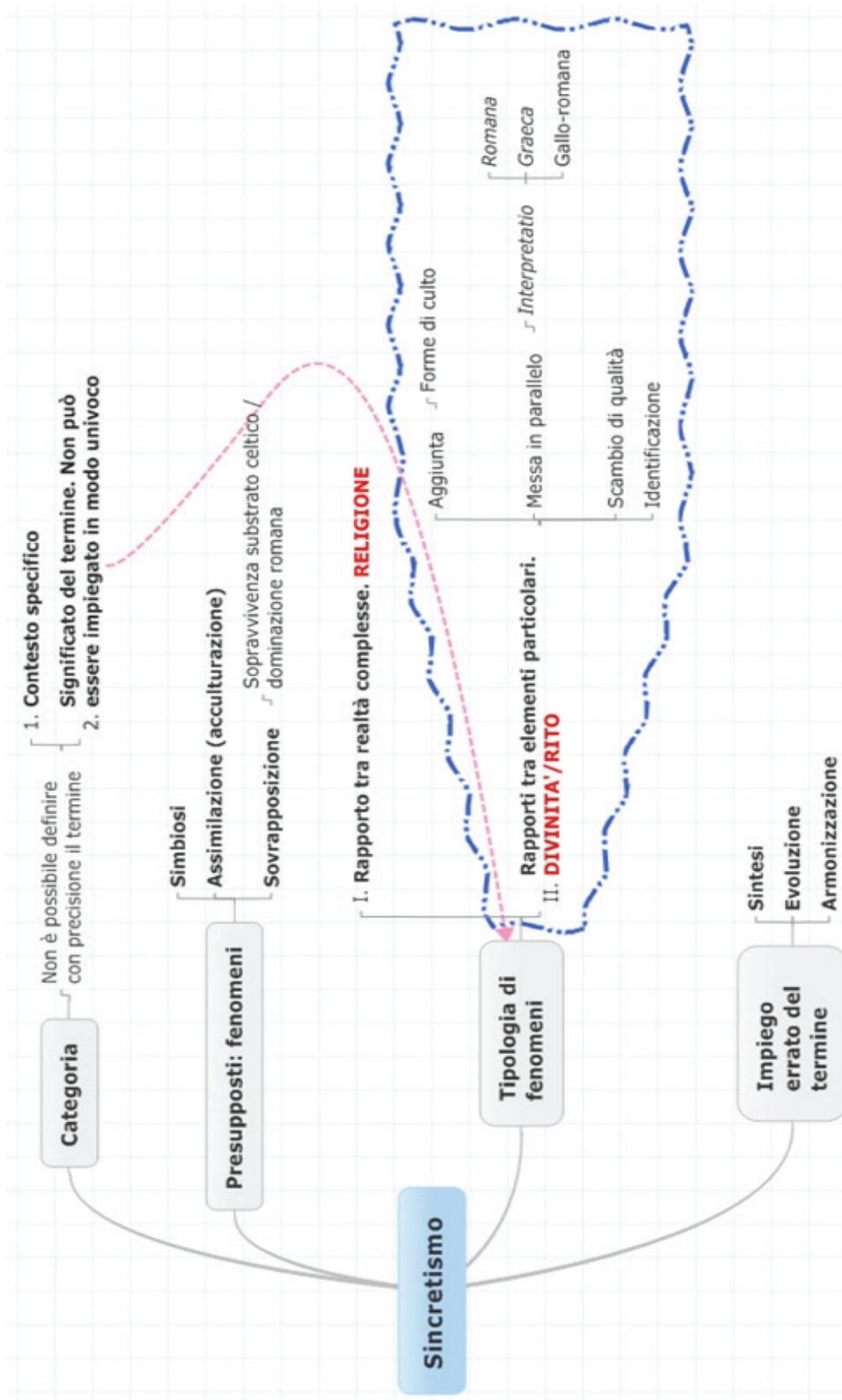


Fig. 5. Sincretismo: schema riassuntivo dei fenomeni.

### 3.1 Le Matres e Matronae. Prime testimonianze in Gallia

Le *Matres/Matronae* hanno rivestito un ruolo particolare nella religione gallica: erano le divinità più importanti del pantheon celtico primitivo: sono raffigurate per quattro volte sulle placche del Calderone di Gundestrup<sup>130</sup>. Esse sono dee madri collettive locali, generalmente riunite in coppia, in una triade oppure anche quattro o cinque, protettrici e guaritrici: in quest'ultimo caso associate ai culti delle sorgenti. In area celtica il loro culto oltre a essere diffusissimo in Gallia lo era anche in Germania<sup>131</sup>. Madri protettrici e guerriere, esercitavano la loro protezione su molteplici aspetti della natura: sorgenti, boschi, montagne; popolazioni o piccole comunità locali ma anche sulla vita dei singoli individui e sulle famiglie. I termini con cui vengono indicate rivelano la stessa idea comune della maternità protettrice.

Con la romanizzazione della Gallia hanno acquisito, anche nella rappresentazione plastica, una fisionomia tipicamente romana conservando però il loro carattere indigeno<sup>132</sup>. Tuttavia non è mai stata approfondita in maniera chiara la correlazione tra le grandi divinità femminili celtiche e preceltiche, come le Terra Mater, Andarta (romanizzata come Dea Augusta), Epona, e Cibele/Magna Mater, ma anche Venere e Giunone<sup>133</sup>.

La prima attestazione rinvenuta di una figura femminile risale, in Francia, al Paleolitico (38000-11000 a.C.). La scultura in legno, ritrovata a La Ferrassie nei pressi di Les Eyzies (Dordogna), rappresenta una parte del corpo femminile – con tutta probabilità l'addome – senza seni, con testa, braccia e gambe<sup>134</sup>. Tuttavia l'interpretazione di una donna gravida è ancora ipotetica. Altre divinità molto simili sono state ritrovate anche in diverse località:

<sup>130</sup> HATT 1965, p. 95.

<sup>131</sup> BRUHL 1962, p. 112; PRIEUR 1977, pp. 271-272.

<sup>132</sup> PRIEUR, DAVIER 1980, pp. 39-61; VERTET 1980, pp. 69-71; FINOCCHI 1984, pp. 12-13.

<sup>133</sup> HATT 1985, pp. 229-231; THÉVENOT 1968, pp. 178-197.

<sup>134</sup> PEYRONY 1934, p. 51, fig. 50.

alla Grotte des Rideaux a Lespugue (Saint-Gaudens, Haute-Garonne), Monpazier (Dor-



**Fig. 6. 1 - La Ferrassie (32000 a.C.) (Peyrony 1934); 2 - Venere di Lespugue (23000-21000 a.C.) (Vialou 2004); 3 - Aveyron (3000-25000 a.C.) (M.-J. GREEN, *The Gods of the Celts*, Stroud 2004).**

dogne), Lussac-les-Chateaux (Vienne), Sain-Sernin-sur-Rance (Aveyron). Ugualmente in questi ultimi casi l'interpretazione come dee madri resta possibile, anche se non è del tutto confermata dai dati archeologici<sup>135</sup> (fig. 6, 1-3).

Tutte le più antiche iconografie riguardanti le dee madri rimandano sempre alla fertilità della terra, della natura e degli uomini. In modo particolare tutte queste dee madri sono sempre raffigurate gravide. Nel pantheon greco-romano le dee madri presentano le stesse caratteristiche di Gaia, Rhea, Demetra, oppure Cerere e Giunone; anche gli appellativi di *Magna Mater*, o *Mater Deum* che si riferiscono a Cibele mettono in evidenza la sua particolarità di “madre” degli dei, degli uomini e degli animali.

Riferendoci invece alla religione celtica (quindi gallica) sappiamo che non esistono testi religiosi scritti e dunque le testimonianze restano incerte, e spesso non rimane nulla delle

<sup>135</sup> VIALOU 1995-1996, pp. 32-65.

loro credenze, eccetto alcuni nomi di divinità tramandati dalle fonti epigrafiche.

L'importanza che queste divinità femminili hanno rivestito non solo in ambito indoeuropeo, ma soprattutto in ambito gallo-romano è attestata dalle 702 testimonianze, suddivise tra iscrizioni e sculture, che sono state ritrovate nella parte occidentale delle province romane<sup>136</sup>.

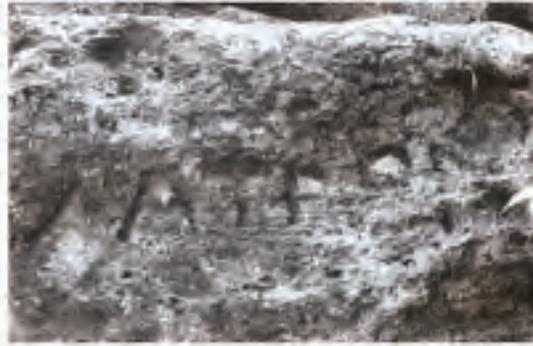
Il problema che deve essere affrontato è quello di comprendere l'origine di queste divinità madri e se in alcuni casi, come vedremo, possano essere state influenzate da caratteri religiosi "esterni", e inoltre occorre distinguere anche quelle che sono prettamente celtiche dalle altre che hanno una provenienza germanica, soprattutto in contesti in cui le due popolazioni sono venute in contatto.

Bisogna anche definire il loro rapporto con la Magna Mater: ovvero quanto quest'ultima possa essere considerata simile, per alcune caratteristiche, alle *Matres/Matronae*, così da renderla accettabile e assimilabile dalle popolazioni locali, soprattutto quando venne imposta con la conquista da parte di Roma.

### **3.2 Prime attestazioni epigrafiche di dediche alle *Matres/Matronae* in Gallia**

Una dedica alle *Matres* è attestata per la prima volta in Gallia nell'oppidum "du Castellan" (Istres, Bouches-du-Rhône). Il sito era un *oppidum* celto-ligure che ebbe una frequentazione dall'VIII sec. a.C. fino alla metà del Medioevo. L'iscrizione, in alfabeto gallo-greco, incisa a grandi lettere sulla parete orientale di una collina, posta a m 2,40 ca. dal p.d.c., è riferita alle matrone (senza epiclesi), dunque è da intendere che l'intero luogo, compresi gli abitanti, erano posto sotto la protezione di queste divinità femminili, e che l'altura

<sup>136</sup> HEICHELHEIM 1930, pp. 2213-2250; BAUCHHENS 1997, pp. 808-816.



ΜΑΤΡΟΝ

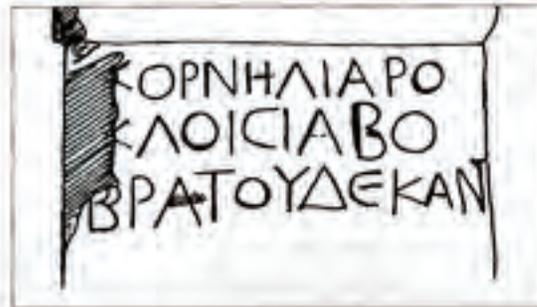
1



2



3



4

Fig. 7. Epigrafi Matres. 1 - Istres (BENOIT 1950); 2- Nîmes (LEJEUNE 1985); 3, 4 - Saint-Rémy-de-Provence (LEJEUNE 1985).

dove è stata incisa la dedica era una personificazione delle matrone stesse. La dedica riporta MATPON, ed è stata datata approssimativamente tra il II e il I sec. a.C. (fig. 7, 1)<sup>137</sup>. Le altre tre dediche alle *Matres* provengono sempre dalla zona del Rodano, e precisamente, da *Nemausus* (Nîmes) e *Glanum* (Saint-Rémy-de-Provence). La prima, quella di

<sup>137</sup> BENOIT 1950, pp. 122–123; *Id.* 1954, p. 433; LAMBERT 1997, p. 61; DELAMARRE 2003, p. 219. la M e la A sono in legatura tra loro; le lettere sono alte cm 20 ca.

Nîmes, è incisa su un lato dell'abaco di un capitello dorico impiegato come base per una statua, ed è stata ritrovata nei pressi del Santuario della Sorgente. L'iscrizione in caratteri greci, disposta su due righe, e fortemente abrasa, è una dedica alle *Matres Nemausicae*, divinità protettrici del luogo, per un voto andato a buon fine. La datazione è controversa: per i caratteri paleografici M. Lejeune la data non oltre il II secolo d.C.<sup>138</sup>; mentre P. Lambert, seguendo la cronologia delle iscrizioni della Gallia Narbonense, tra il III e il I sec. a.C. (fig. 7, 2). Le altre due provengono da Saint-Rémy-de-Provence. La prima inscritta su un altare votivo, è stata ritrovata nei pressi del *fanum* dedicato a Ercole a *Glanum*. L'iscrizione in caratteri greci, disposta su sei righe, è una dedica alle *Matres Glanicae* per l'accoglimento di un voto, ed è datata alla prima metà del I sec. a.C. (fig. 7, 3)<sup>139</sup>.

**Tab. 4. Prime attestazioni epigrafiche delle *Matres*.**

Oppidum "du Castellan"	Nemausus (Nîmes)	Glanum (Saint-Rémy-de-Provence)
MATPON	Ματρεβο Ναμαουσικαβο	1. Ματρεβο Γλανεικαβο 2. Ματρεβο Ροκλοισιαβο
II – I sec. a.C.	III – I sec. a.C.	Prima metà I sec. a.C.
	Non oltre II sec. d.C.	

La seconda, sempre proveniente dallo stesso luogo, incisa però su un altare votivo e scritta in caratteri greci disposti su tre righe, è una dedica alle *Matres Rokloisiae*. La datazione è da porre alla prima metà del I sec. a.C. (fig. 7, 4)<sup>140</sup>.

Nel caso di Istres le *Matres* non hanno alcuna epiclesi, mentre per Nîmes e Saint-Rémy-de-Provence si può parlare di un toponimo che si ricollega alle divinità; invece per le *Rocloisiae* siamo di fronte a un appellativo che mette in rilievo la capacità di "ascoltare"

<sup>138</sup> LEJEUNE 1985, 203, pp. 276–277, figg. 241–242; LAMBERT 1997, pp. 86–87. L'iscrizione fu rinvenuta nel 1740.

<sup>139</sup> LEJEUNE 1985, 64, p. 76, fig. 69; LAMBERT 1997, pp. 87–88. L'iscrizione fu rinvenuta nel 1954.

<sup>140</sup> LEJEUNE 1985, 65, p. 78, fig. 70; LAMBERT 1997, pp. 87–88. L'iscrizione fu rinvenuta nel 1950.

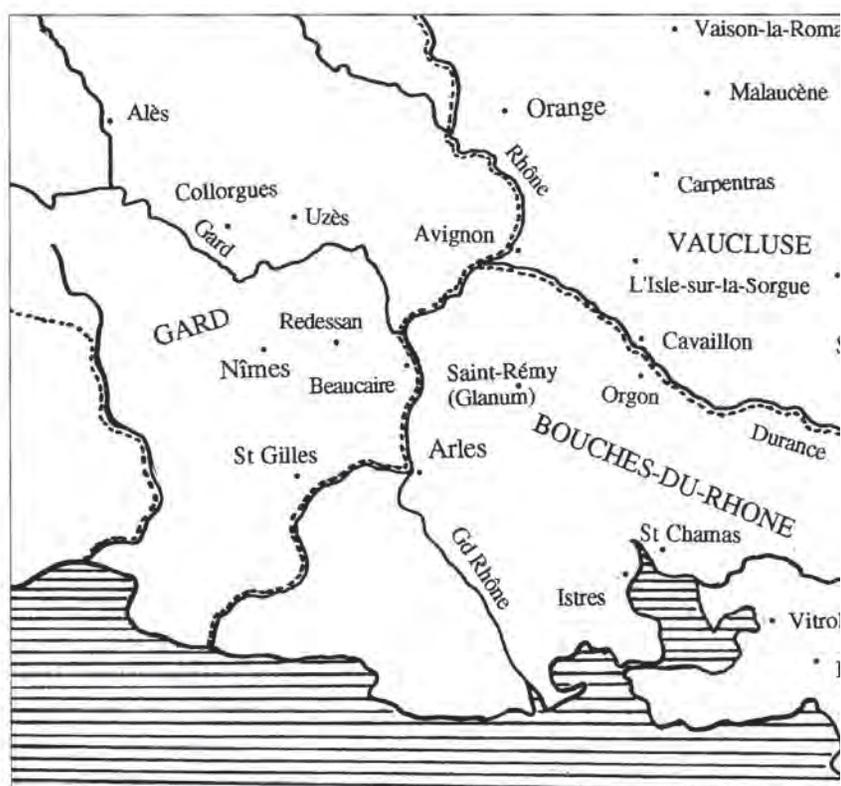


Fig. 8. Valle del Rodano (LAMBERT 1997).

(\**ro-kleues-*), e dunque accogliere le richieste dei fedeli<sup>141</sup>.

Le tre iscrizioni (tab. 4) mettono in evidenza un problema fondamentale che riguarda l'identificazione e le funzioni che rivestivano queste divinità femminili. Due iscrizioni riportano, come appena ricordato, un'epiclesi che si riferisce a un toponimo (*Nemausus* e *Glanum*), l'altra la 'qualità' di ascoltare/accogliere, mentre l'ultima (MATPON) è generica. Proprio su di essa si vuole porre l'attenzione. La maggior parte delle testimonianze epigrafiche su queste divinità non presenta epiteti che possano precisare nome e funzioni, pertanto l'individuazione è spesso problematica, e dovrà essere vagliata caso per caso, sulla base di tutti i dati ricavabili dalle fonti epigrafiche.

Importante è rilevare che le tre località da dove provengono le prime attestazioni epigrafi-

<sup>141</sup> LACROIX 2007, pp. 173-175.

che sul culto delle *Matres* si trovano nella zona della Valle del Rodano (fig. 8) influenzata dall'enclave greca di Massalia/Marsiglia. Tutte e quattro le iscrizioni sono in alfabeto gallo-greco, e ciò attesterebbe non solo la presenza ma anche la diffusione del culto delle *Matres/Matronae* proprio a partire da quest'area. Dunque è chiaro che un culto alle dee madri già esisteva in epoca anteriore alla conquista romana, e l'iscrizione rupestre da Istres conferma questo dato.

### 3.3 Diffusione geografica del culto e 'genericità' del nome

Il culto delle dee madri, esaminando le testimonianze epigrafiche, aveva una distribuzione geografica molto ampia: in Europa continentale erano diffuse nelle *Tres Galliae*, in *Germania Inferior e Superior* (soprattutto nella zona del Reno), in *Hispania* (pochissime testimonianze), nell'arco alpino e nella Gallia Cisalpina, e da ultimo in Britannia (fig. 9). Per quanto riguarda il nome, l'epigrafia attesta un'oscillazione tra i termini *matres/matrae* e *matronae* e sono sempre indicate al plurale.

Inoltre ci si trova di fronte a delle divinità che, nella maggior parte dei casi, sono venerate senza un'epiclesi specifica, oppure sono accompagnate da un nome che può riferirsi a un toponimo (città, popolazione, luogo particolare), oppure legato a una qualità che le caratterizzavano. Comunque anche l'origine stessa degli epiteti con i quali erano venerate rimane ancora una questione problematica.

La prima attestazione del termine *matir* è riportata nella *defixio* di Larzac (o plomb du Larzac), datata alla fine del I sec. a.C., dove il nome compare al nominativo e accusativo singolare, mentre per le altre forme nominali bisogna ricorrere alle iscrizioni di Istres

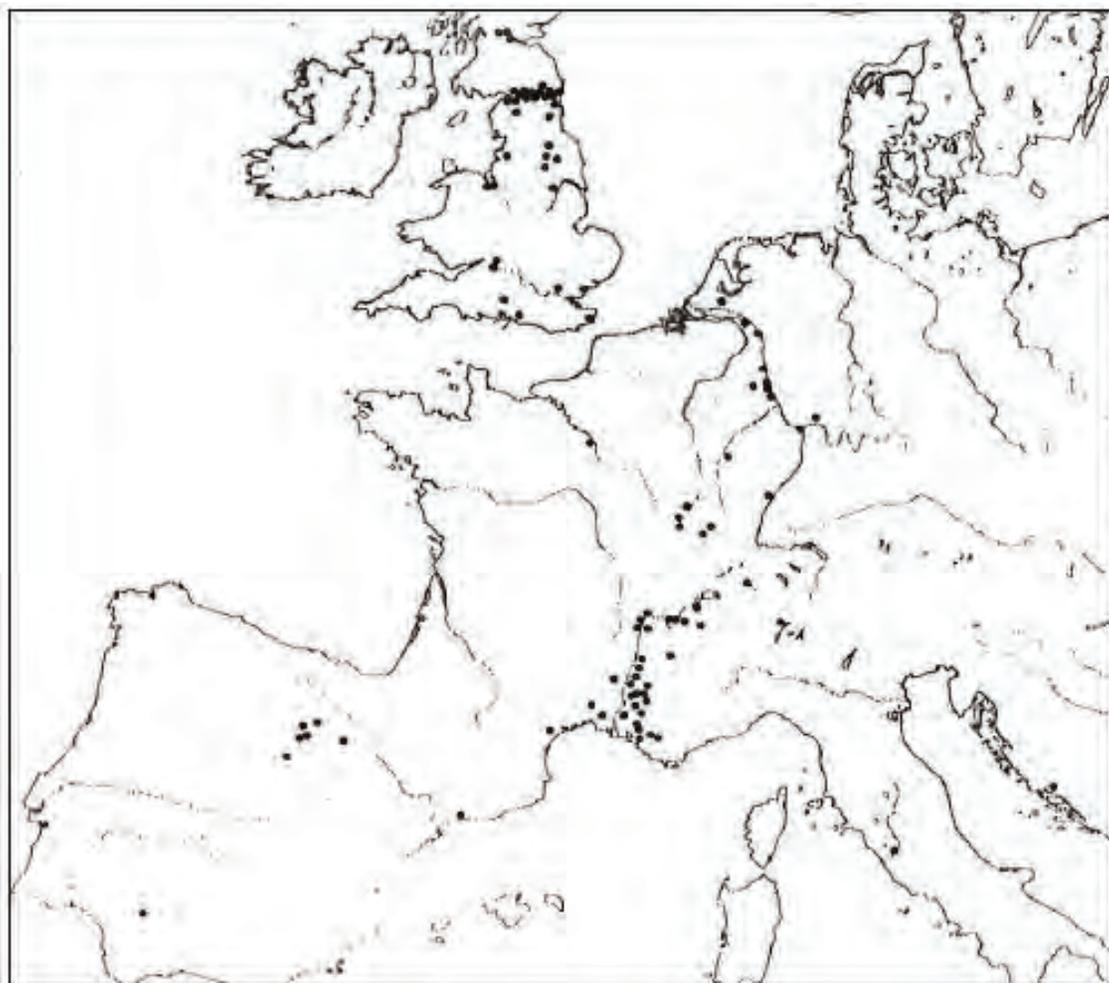


Fig. 9. Diffusione delle testimonianze epigrafiche relative alle dee madri (RÜGER 1987).

(genitivo plurale), Nîmes e Saint-Rémy-de-Provence (dativo plurale)<sup>142</sup> (tab. 5).

Tab. 5. Declinazione del termine *matir*.

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	matir (Larzac)	
Gen.		matron (Istres)
Dat.		matrebo (Nîmes, Saint-Rémy-de-Provence)
Acc.	materem (?) (Larzac)	

<sup>142</sup> LAMBERT 1997, pp. 61-62, 160-172; DELAMARRE 2003, p. 219. L'accusativo singolare riprende la forma latina *matrem* ma con la presenza del vocalismo predesinenziale in -e-.

Il primo punto da affrontare riguarda la ‘doppia’ forma del nome: *Matres/Matrae e Matronae* con il quale erano conosciute e venerate. Le uniche testimonianze epigrafiche che riportano contemporaneamente i due nomi sono cinque e provengono dalla *Germania Inferior* (2)<sup>143</sup>, dalla *Lugdunensis* (1)<sup>144</sup>, dalla *Pannonia Superior* (1)<sup>145</sup> e dall’Italia (1)<sup>146</sup>. Le più significative sono quelle conservate a Lione (fig. 10) e Bonn (fig. 11).

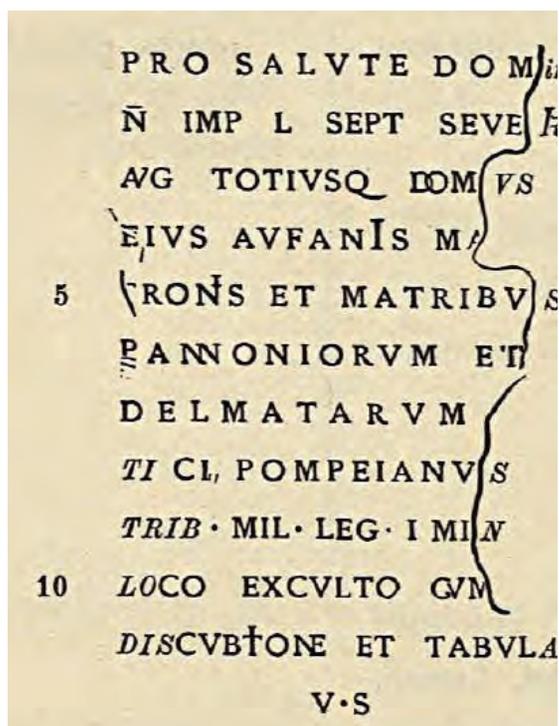


Fig. 10. CIL XIII, 1766.



Fig. 11. CIL XIII, 8021.

*Pro salute dom(ini) / n(ostri) Imp(eratoris) L(uci) Sept(imi) Severi / Aug(usti) totiusq(ue) domus / eius Aufanis Ma / tronis et Matribus / Pannoniorum et / Delmatarum / Ti(berius) Cl(audius) Pompeianus / trib(unus) mil(itum) leg(ionis) I Min(erviae) / loco exculto cum / discubitione et tabula / v(otum) s(olvit) (CIL XIII, 1766)*

*Matribus sive / Matronis Auf/aniabus Dom/esticis M(arcus) Clo/dius Marcelli/nus miles leg(ionis) I / M(inerviae) v(otum) s(olvit) l(ibens) (CIL XIII, 8021)*

<sup>143</sup> CIL XIII, 8021; l'altra è pubblicata in NESS-LIEB 248: [Mat]ribus / [siv]e / [Matronis] / [---].

<sup>144</sup> CIL XIII, 1766.

<sup>145</sup> AE 1982, n. 793; AE 1983, n. 770: Mat(ribus) / Matron(is) / Qui(n)to Comios s(o)lv(i)t.

<sup>146</sup> CIL XIV, 4303: [Taur]oboliu[m(?) factum] / [M(atri) d(eum)] M(agnae) I(daeae) pro salu[te et] / [r]edit(u) et victo[ria] / [---] / Pii Felic(is) Aug(usti) et [---] / [---] Aug(usti) nostri tot[usque] / domus divinae sinatui XV[vir]is / sac(ris) fac(iundis) equestri ordin[i] / ere(r)ciui p(opuli) R(omani) matrib(us) mat[ronis(?)].

M. Ihm e J.A. Hild esaminando l'epigrafe in CIL XIII, 8021 e anche quelle dedicate alle *Matronae Vacallinehae* (120 attestazioni dalla *Germania Inferior*), ipotizzarono che vi fosse una differenza, non solo di significato tra i termini *matres* e *matronae*, ma anche di 'funzionalità', senza però specificare oltre<sup>147</sup>; anche J. Toutain sulla base della dedica riportata in CIL XIII, 1766 ha sostenuto che ci fosse una distinzione tra le *Matronae Aulfaniae* e le *Matres Dalmatae e Pannoniae* ma non ha precisato in cosa potesse consistere tale diversità<sup>148</sup>. Nelle province galliche e germaniche si assiste a un'alternanza delle forme *Matres/Matrae* e *Matronae*, invece in Britannia la forma comune è *Matres*, in alcuni casi venerate in associazione con Giove, Mercurio, Genius e *Numen*, unito anche a quello dell'imperatore: la maggior parte di esse proviene dalla zona del *Vallum* di Adriano e Antonino Pio<sup>149</sup>. In *Hispania* nelle attestazioni epigrafiche anche qui ricorre la forma nominale *Matres*: le testimonianze dalla penisola iberica sono scarse poiché questo culto è stato molto marginale<sup>150</sup>. (tab. 6).

**Tab. 6. Frequenza delle forme *Matres/Matrae* e *Matronae* nelle province.**

Province	Matres/Matrae	Matronae
Province alpine (occidentali)	non attestata	15
Narbonensis	50	non attestata
Lugdunensis	8 (7)	non attestata
Aquitania	non attestata	1
Belgica	9	1
Germania Inferior	43	452
Germania Superior	7	5
Britannia	59	non attestata
Hispania	18	non attestata

<sup>147</sup> IHM 1894-1897, coll. 2464-2480; HILD 1918, pp. 1635-1636; inoltre: HEICHELHEIM 1930, coll. 2232-2235; Per le iscrizioni relative alle *Matronae Vacallinehae*: vd. CIL XIII; AE 1908, 1920, 1921, 1958, 1968 (con le attestazioni più numerose), 1977; H. LEHNER, *Die antiken Steindenkmäler des Provinzialmuseums in Bonn*, Bonn 1918; G. ALFÖLDY, *Epigraphisches aus dem Rheinland 2*, Köln 1967, pp. 1-43; *Id.*, *Epigraphisches aus dem Rheinland 3*, Köln 1968, 1-98, per un totale complessivo di 120 testimonianze epigrafiche.

<sup>148</sup> TOUTAIN 1920, p. 246. Per un ultimo lavoro sulle *Matronae* in Germania vd. A.G. GARMAN, *The cult of the Matronae in the Roman Rhineland: an historical evaluation of the archaeological evidence*, Lewiston 2008.

<sup>149</sup> CIL VII, mentre sulle epigrafi relative al *Vallum* vd. *RIB.*

<sup>150</sup> J. GÓMEZ-PANTOJA, *Las Madres de Clunia*, in F. VILLAR, FRANCISCO BELTRÁN (eds.), *Pueblos, lenguas y escrituras en la Hispania prerromana* (Zaragoza 1997), Salamanca 1999, pp. 421-432.

Per completezza, senza voler approfondire l'argomento poiché non riguarda l'ambito specifico di questo lavoro, si fornisce anche uno schema sulle frequenze che riguardano il termine in Italia, soprattutto dalla Gallia Cisalpina<sup>151</sup>: in questo caso ricorre la forma *matronae* (tab. 7).

**Tab. 7. Frequenza delle *Matronae-Iunones* in Italia.**

Regio	Matronae-Iunones
Latium et Campania (I)	1
Umbria (VI)	1
Aemilia (VIII)	2
Liguria (IX)	7
Venetia et Histria (X)	10
Transpadana (XI)	42

Dall'esame delle epigrafi l'alternanza dei due termini non risulta essere correlata alle epiclesi relative alle dee madri ma piuttosto è legata a un carattere marcatamente geografico: in ambito celtico (*Tres Galliae*, *Germania Inferior/Superior*, *Britannia* e *Hispania*) si conserva la forma *matres/matrae*, ovvero in quelle zone dove il substrato linguistico non è stato troppo influenzato dalla lingua latina; il termine *matronae* invece rispecchia la profonda influenza del latino, come nelle province alpine e nella Cisalpina.

Invece il dato che si ricava dalla *Germania Inferior* è da mettere in relazione con la presenza delle legioni e al motivo che il culto era diffusissimo in ambito militare, e da ultimo che queste divinità erano molto venerate nella zona del Reno.

Confermata dall'epigrafia che l'alternanza delle forme *matres/matrae* e *matronae* è determinata dal grado di 'romanizzazione', bisogna comprendere se possa esistere o meno un'equivalenza di significato, e se i due termini siano interscambiabili tra loro. Sono stati

<sup>151</sup> LANDUCCI GATTINONI 1986, per il culto delle *Matronae-Iunones* nella Gallia Cisalpina, oltre alle attestazioni nel *CIL XI* e *AE*.

riscontrati sei casi (tab. 8) in cui le stesse divinità sono definite *Matres/Matrae* e *Matronae*.

**Tab. 8. Alternanza tra le forme *Matres/Matrae* e *Matronae* per lo stesso tipo di divinità.**

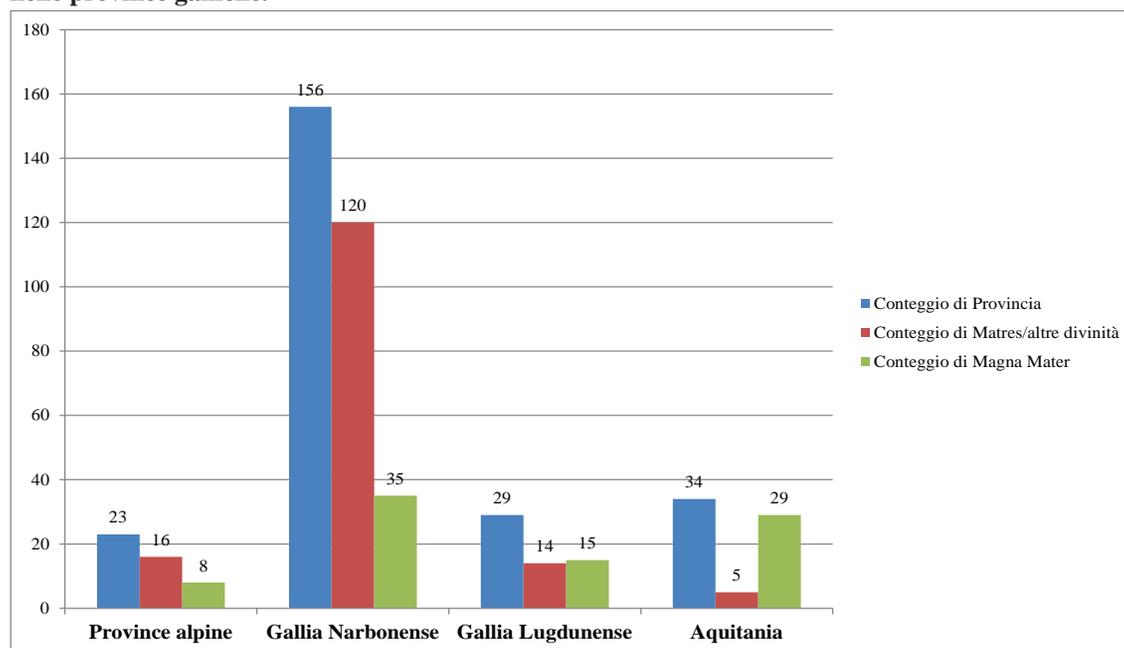
	<b>Matres/Matrae</b>	<b>Matronae</b>
Andrustehiae	1	4
Aufaniae	3	48
Aumenahenae	1	1
Octocannae	1	7
Senonae	1	1
Vacallinehae	1	61

Nello specifico si può osservare che le *Andrustehiae*, *Octocannae*, *Senonae* e *Vacallinehae* sono chiamate sia *Matres* che *Matrone*, e sono divinità venerate nella *Germania Inferior*; le *Aufaniae*, anch'esse molto diffuse nella *Germania Inferior*, sono chiamate sia *Matres* che *Matronae*: in quest'ultimo caso solo a *Lugdunum*, *Noviomagus Batavorum* (Nijmegen) e *Carmo (Baetica)*; le *Aumenahae* sono chiamate, nella stessa provincia, sia *Matres* che *Matronae*; Anche se le attestazioni sono relativamente poche, tuttavia dalla tabella abbiamo la conferma che tra i due termini non ci fosse una sostanziale differenza di significato, e che quindi potevano essere impiegati in modo indifferente.

#### 4.1 Attestazioni epigrafiche

Il grafico mostra la distribuzione complessiva del materiale epigrafico relativo al culto delle *Matres* in relazione a quello della *Magna Mater* nelle province galliche considerate

**Grafico 1. Distribuzione delle epigrafi relative al culto delle *Matres/Matrae*, *Matronae* e *Magna Mater* nelle province galliche.**



(Aquitania, Gallia Lugdunense, Gallia Narbonense, Province alpine). Il materiale preso in considerazione comprende complessivamente 242 epigrafi.

La prima colonna (blu) indica il totale complessivo delle attestazioni epigrafiche relative alle province, mentre la seconda (rossa) quello relativo alle *Matronae*, *Matres/Matrae*, e la terza (verde) riguarda la *Magna Mater*.

La documentazione epigrafica ricostruisce la ‘distribuzione geografica’ dei due culti. Si può rilevare come il culto delle *Matres* e della *Magna Mater* sia diffuso soprattutto nella provincia della Narbonense, dove, seppur la romanizzazione fu più incisiva, tuttavia i culti locali non scomparvero ma rimasero come un fattore di resistenza; mentre nella Lugdunense, che ha mantenuto forte il suo substrato celtico i due culti sembrano essersi

diffusi in maniera eguale. L'*Aquitania* rappresenta una realtà molto particolare, poiché in essa erano stanziate sia tribù celtiche, ma anche una popolazione preesistente influenzata dalle altre tribù celtiche della penisola iberica. In questo caso le due popolazioni, pure venendo a contatto, non hanno mai operato alcuna forma di 'fusione', mantenendo intatti i propri caratteri specifici. Pertanto la romanizzazione è stata più incisiva (soprattutto al livello di élites cittadine), e ciò spiega la maggiore attestazione del culto della *Magna Mater*, come espressione di adesione e fedeltà a Roma.

Le province alpine, invece, costituiscono un corridoio di comunicazione tra l'Italia e la Narbonense. La loro caratteristica territoriale di ambiente circoscritto è stato un fattore determinante perché si conservassero le specificità indigene, e costituendo una zona di transito, soprattutto di mercanti, al livello di diffusione di culti si ritrovano entrambi, ma con una maggiore attestazione dei culti indigeni.

La documentazione epigrafica è un elemento importante non solo per comprendere la distribuzione territoriale all'interno delle singole province dei culti considerati, ma anche per ricavare altre informazioni sulle divinità prettamente celtiche o preceltiche, altrimenti non desumibili dalle fonti. Inoltre essa fornisce elementi indispensabili per conoscere i dedicanti, il loro status sociale e le motivazioni delle dediche; l'esistenza di luoghi consacrati, qualora non si siano conservate tracce in superficie.

Essa offre anche altri elementi che riguardano la presenza di associazioni cultuali, e rappresentano un indicatore importante del grado di romanizzazione, in particolare nel rapporto tra culti ufficiali/'culti locali'.

L'epigrafia votiva è una pratica adottata dalle popolazioni celtiche nel momento in cui sono venute a contatto prima con i Greci e poi, in modo più capillare, con i Romani.

L'ampia diffusione di questa tipologia di epigrafi indica che i Galli subirono un forte processo di 'romanizzazione' e che la loro religione e le loro credenze erano già state significativamente influenzate dalla cultura romana.

Le iscrizioni della Gallia possono suddividersi in due grandi gruppi: gallo-greche e gallo-latine<sup>154</sup>. Nel primo caso (gallo-greche) è la scrittura greca che si è adattata alla lingua gallica, e le più antiche sono quelle della Gallia Narbonense, datate tra la fine del III sec. a.C., mentre quelle più recenti sono del I sec. a.C.; nel resto della Gallia appaiono verso la metà del I sec. a.C. e le più recenti giungono fino alla metà del I sec. d.C. Questo indica che le popolazioni galliche hanno conosciuto la lingua greca attraverso la mediazione della colonia di *Massalia*, fondata nel 600 a.C.<sup>155</sup>

Nel secondo caso (gallo-latine) è l'alfabeto latino che si è adattato alla lingua gallica, e sono datate tutte al periodo successivo alla conquista di Cesare fino al IV sec. d.C. Per breve tempo le due forme di scrittura sono coesistite, finché non è poi prevalsa la lingua latina<sup>156</sup>.

#### **4.2 L'impiego dei termini *Matronae*, *Matres*/*Matrae***

Le testimonianze epigrafi riflettono l'alternanza tra le diverse forme nominali delle dee madri. Nelle Province alpine occidentali il termine più frequente è *Matronae*, eccetto per la dedica alle *Vediantiae* (**E14**), dove la parte iniziale è fortemente corrotta, così da non permettere una sicura interpretazione del testo. Nella Gallia Narbonense l'alternanza è tra le forme *Matrae* e *Matres*. Nella Lugdunense la forma comunemente attestata è *Matres*/*Matrae*.

<sup>154</sup> Le iscrizioni della Gallia sono state raccolte nei volumi V, XII e XIII del *CIL*. A questo vanno aggiunte, come completamento, quelle pubblicate rispettivamente negli altri repertori epigrafici: *Année Epigraphique (AE)*; *Inscriptions Latines de Gaule Narbonnaise (ILGN)*.

<sup>155</sup> LAMBERT 1997, p. 81.

<sup>156</sup> LAMBERT 1997, p. 91. Per tutta la problematica che pongono le iscrizioni si veda anche RAEPSAET-CHARLIER 1993.

*Matrae*; in Aquitania è presente solo il termine *Matres*. Come è stato già esposto l'alternanza riflette una maggiore o minore romanizzazione (e dunque diffusione della lingua latina) della zona dove era diffuso il culto delle dee madri. Tuttavia bisogna anche tenere presente che gli stessi Romani, in determinate province, non hanno contrastato la sopravvivenza dei culti locali, anche per favorire una maggiore integrazione.

### 4.3 Le epiclesi delle dee madri

Per quanto riguarda gli appellativi con i quali erano venerate le dee madri, , dalla documentazione epigrafica considerata abbiamo:

**Tab. 9. *Matres/Matrae, Matronae*: le epiclesi.**

<b>Matres/Matrae, Matronae</b>	<b>Occorrenze</b>
Almahabae (Matres)	1
Baginiae (Baginatiae)	7
Clutoidae	2
Griselicae (Nymphae)	1
Iunonae/Augustae	1
Matrae (con diverse epiclesi)	29
Matres	6
Matres Nymphae	1
Obelae (Matres)	1
Victrices (Matres)	10
Augustae (Matres)	8
Iunones (Matres)	3
Nemetialae	1
Matres, Mithra	1
Matres/Minerva	1
Matronae	10
Aufaniae, Pannoniae, Dalmatae (Matronae)	1
Proxumae	34 (+ 3 dubbie)
Romaniscae	1
Matronae, Aximo	1
Matres/Numen Augusti, Iunonae	2
Nymphae (anche con Augustae)	20
Percernae (Matres)	1
Salvennae, Numen	1
Suleviae	3
Terra Mater	1
Ubelnae (Ubelkae)	1
Vediantiae, Numen	3

Nella maggior parte dei casi le iscrizioni presentano notevoli problemi per quanto riguarda l'identificazione precisa di un considerevole numero di dee madri che risultano 'anonime', dei dedicanti e per la datazione.

Le forme nominali attestate dalla documentazione epigrafica considerata sono essenzialmente due: *matronae*, *matres/matrae*; ma si ritrovano anche forme derivate dalla lingua greca come  $\mu\alpha\tau\rho\upsilon\nu$ ,  $\mu\alpha\tau\rho\epsilon\beta\omicron$ . Come spiegato in precedenza l'alternanza per quanto riguarda l'impiego delle due forme (*matronae* e *matres/matrae*) è riconducibile al differente livello di romanizzazione e resistenza a questo fenomeno riscontrabile nelle singole province.

Tuttavia le dee madri sono conosciute con una notevole varietà di epiclesi: quelle riportate nella tabella 9 si riferiscono alle province galliche prese in considerazione nello studio<sup>157</sup>.

Le *Almahae*<sup>158</sup> (**E35**) sono venerate nella Narbonense e sono delle divinità topiche, ossia legate al luogo (Plan-d'Aups). Tuttavia il suffisso *-ahae* è chiaramente di origine germanica e si potrebbe ritenere che queste divinità siano state 'importate' dalla Germania in Gallia forse da militari. La stessa situazione è riscontrabile per la dedica alle *Aufaniae*, *Pannoniae e Dalmatae*<sup>159</sup> (**E194**) ritrovata a Lione. In questo caso la dedica è rivolta da un *tribunus militum* che ha svolto il servizio militare soprattutto in Germania nella zona del Reno, dove queste *Matres* sono venerate, ritornando poi a fine carriera in Gallia. Le *Matres Almahae* potrebbero essere associate a delle divinità delle acque.

Le *Baginiae* (o *Baginatiae*, *Baginahae*)<sup>160</sup> (**E27-30, 32-34**) sono presenti nella Narbonense ed erano divinità delle acque sorgive e si accompagnano al dio *Baginos*. Entrambi erano divinità topiche che proteggevano un monte (Mont La Vanige), un corso d'acqua e gli abitanti situati nel territorio dei *Voconii*: sono messe in relazione con il *pagus Bagi-*

<sup>157</sup> Non viene citato IHM 1894-1897, in quanto l'elenco delle *Matres* è parziale.

<sup>158</sup> HEICHELEHIM 1930, col. 2217; ASDRUBALI PENTITI 1975, p. 8; FINOCCHI 1994, pp. 23-24; DELAMARRE 2007, p. 18.

<sup>159</sup> HEICHELEHIM 1930, coll. 2219-2221; ASDRUBALI PENTITI 1975, pp. 10, 14; GREEN 2012, pp. 190-191.

<sup>160</sup> FINOCCHI 1994, pp. 30-31; JUFER, LUGINBÜHL 2001, p. 27 (per la forma *Baginahae*); DELAMARRE 2007, p. 37; LACROIX 2007, p. 87.

*nensis*, del quale si ha notizia solo a partire dal II sec. d.C.<sup>161</sup>

Le *Clutoidae*<sup>162</sup> (**E202-203**) erano venerate in due attestazioni provenienti dalla Lugdunense. Tuttavia il significato del nome è incerto. L'epiclesi deriva dalla radice \**kleu(s)-*, ascoltare, prestare attenzione, ma potrebbe anche ricollegarsi al radicale \**cluto-/\*clouto-*, rinomato, celebre, illustre<sup>163</sup>. In questo caso il loro appellativo denota che le *Matres Clutoidae* erano divinità che avevano la 'qualità' di ascoltare le richieste dei fedeli e quindi erano famose, ovvero molto conosciute (e venerate). A questa caratteristica si ricollegano anche le *Matres Rocloisiae (Rokloisiae)*<sup>164</sup>.

Le *Griselicae*<sup>165</sup> (**E40**) nonostante siano presenti solo in un caso in Narbonense, erano divinità delle acque termali e curative, e venerate per la loro azione guaritrice e salutare: sono accompagnate dall'apposizione *Nymphae*. Anch'esse sono divinità topiche, e come anche le *Baginiae*, erano paretre di una divinità maschile, *Griselos*. Ad esse è stato dedicato un altare da *Annia Faustina*, moglie di *T. Vitrasius Pollion*, personaggio che ha ricoperto le più alte cariche durante l'impero di Adriano, rivestendo anche il consolato per ben due volte. Il sito più importante ad esse dedicato era Gréoux-les-Bains, dove è presente una sorgente d'acqua sulfurea. Qui una serie di scavi archeologici intrapresi tra il 1974 e il 1988 hanno permesso di riportare alla luce un complesso cultuale gallo-romano dedicato a queste divinità: sono state individuate una grande piscina con scala d'accesso e un bacino con rivestimento in marmo, un acquedotto e una serie di canalizzazioni. Il sito è stato frequentato nella metà del I sec. d.C.

Divinità topiche legate alle acque termali sono anche le *Matres Glanicae* e *Nemausicae*<sup>166</sup>,

<sup>161</sup> DESAYE ET AL. 2000, pp. 178-193; LACROUX 2007, p. 9.

<sup>162</sup> JUFER, LUGINBÜHL 2001, p. 35.

<sup>163</sup> DELAMARRE 2003, pp. 118-119; DELAMARRE 2007, p. 68.

<sup>164</sup> FINOCCHI 1994, p. 86.

<sup>165</sup> FINOCCHI 1994, pp. 59-50; LACROIX 2007, pp. 85-88, 135; GREEN 2012, p. 190.

<sup>166</sup> HEICHELHEIM 1930, col. 2229; GREEN 2012, pp. 148-149, 207.

protettrici delle comunità locali e legate a dei santuari curativi, che avevano come corrispettivo maschile *Glanis* e *Nemausus*. In Provenza era molto diffusa l'usanza di venerare nello stesso luogo una divinità maschile associata a divinità femminili in forma multipla che portavano lo stesso nome<sup>167</sup>. Anche in questi due ultimi casi si assiste alla sacralizzazione delle acque, caratteristica della religione celtica. Infatti la radice \**glano-* indica i corsi d'acqua sacralizzati, e si ritrova nel toponimo *Glanum* (Saint-Rémy-de-Provence) dove esisteva un primitivo insediamento gallico con un santuario indigeno già a partire dal VI sec. a.C., sviluppatosi nei pressi di una fonte. Invece il radicale \**nem-* indica il santuario, bosco sacro, ad esso è legato il toponimo *Nemausus* (Nîmes), dove in epoca gallo-romana sarà monumentalizzato un precedente santuario celtico, associandoci divinità romane oltre al culto imperiale<sup>168</sup>.

In realtà nella Gallia Narbonense le divinità delle acque salutari e curative sono associate, dopo la conquista romana, alle *Nymphae*<sup>169</sup>. tuttavia solo una dedica (**E170**) associa in maniera inequivocabile le *Matres* alle *Nymphae*.

In questa provincia le attestazioni sono 18 (**E49-52, 56, 73-75, 108-113, 116, 120-121, 155**), e le dee madri sono venerate senza alcuna epiclesi, eccetto in un'epigrafe dove sono indicate come *Percernae*<sup>170</sup> (**E76**), oppure con l'appellativo di *Augustae* (**E75, 113, 121**). Nel caso delle *Percernae* l'epiclesi potrebbe derivare dalla radice \**k<sup>w</sup>erk-*, albero di pino (ma la sua etimologia in realtà è incerta)<sup>171</sup>; mentre in *Aquitania* le *Nymphae* sono presenti solo in due testimonianze (**E241-242**) e sono anonime.

Per quanto riguarda il gruppo di dee madri anonime, ovvero dove compare solo il termine

<sup>167</sup> GREEN 2012, p. 207.

<sup>168</sup> DELAMARRE 2003, pp. 179, 232-233; LACROIX 2007, pp. 72-75.

<sup>169</sup> DE VRIES 1991, pp. 148-150; FINOCCHI 1994, p. 7.

<sup>170</sup> FINOCCHI 1994, p. 81; DELAMARRE 2007, p. 148.

<sup>171</sup> DELAMARRE 2003, p. 251.

*Matronae* o *Matres/Matrae*<sup>172</sup> (**E2-7, 9-12, 55, 156-157, 189, 191, 205, 207**), oltre a precisare che si ritrovano in tutte le province considerate, in questo caso risulta difficile, anche per la mancanza di dati archeologici certi, comprendere la funzione e la ‘sfera d’azione’ di queste divinità. Non avendo epiteti ciò può significare, come già affermato in precedenza, che erano molto conosciute (e venerate) e quindi nell’ottica della pietà dei fedeli non occorre specificare altro. Pertanto queste divinità femminili, oltre a esercitare la loro protezione sui corsi d’acqua (ad esempio la Marna e la Senna) e le sorgenti, erano protettrici di piccole comunità locali (*Glanicae, Nemausicae, Griselicae*) oppure di intere popolazioni galliche; avevano una spiccata ‘attenzione’ ad accogliere le richieste dei loro fedeli (*Roklisiae*). Inoltre deve essere tenuto in considerazione il ruolo protettivo che esse esercitavano nell’ambito familiare, soprattutto verso la maternità e i bambini, confermato in modo particolare dall’iconografia.

Una sola dedica è attestata per le *Nemetialae*<sup>173</sup> (**E100**): l’epiclesi potrebbe essere ricondotta al *nemeton*, il bosco sacro per eccellenza, e in tal caso sarebbero state le divinità abitanti un bosco sacro.

Molto diffuso in Narbonense, soprattutto nella bassa Valle del Rodano, era il culto delle *Proxumae*<sup>174</sup> (**E45, 47, 53, 61-62, 77-79, 87, 107, 114, 122-126, 128-136, 171-179**).

Di queste divinità ricorrono 37 testimonianze epigrafiche (di cui tre abbastanza dubbie). Sono attestate quattro forme del nome: *Proxumes, Proximae, Proxumae, Proxumae*. Il loro nome è chiaramente una traduzione latina di una qualità, quella di essere ‘più vicine’ a chi le invocava: questa particolarità è indicata dall’aggettivo possessivo *suis* (*suus, sua*

<sup>172</sup> ASDRUBALI PENTITI 1975, p. 20; DE VRIES 1981, pp. 148-150; LACROIX 2007, pp. 168-175.

<sup>173</sup> HEICHELHEIM 1930, col. 2229.

<sup>174</sup> DUVAL 1957, pp. 54, 87; FINOCCHI 1994, pp. 82-83; BUISSON 1997, pp. 269-280. Nel database allegato al lavoro ne sono state schedate però 34, poiché 3 sono epigrafi troppo frammentarie per poter essere considerate con una buona attendibilità; a esse va ad aggiungersi anche l’epigrafe ritrovata in *Baetica* (Elche), *AE* 1914, n. 20, per la quale la stessa Buisson nutre forti dubbi per l’interpretazione.

*suum*) che le accompagna nelle dediche. Nonostante la difficoltà riscontrata nel capire la loro funzione e sfera d'azione, queste divinità sono tipicamente indigene, e inoltre non sono mai associate ai termini *Matronae*, *Matres/Matrae*. La particolarità è che la maggior parte dei dedicanti sono tutte donne e di estrazione sociale umile (schiave). Questo indica che esse proteggevano il singolo individuo, la famiglia, la casa e il loro culto aveva un carattere domestico e privato.

Anche per le *Romaniscae*<sup>175</sup> (E208) è nota una sola dedica che proviene dalla Lugdunense (dal territorio degli Edui). Il nome è composto dal prefisso *\*ro-* (molto) e dal tema *\*manos-* (buono) e significa che queste divinità femminili avevano la caratteristica di essere 'molto buone'<sup>176</sup> (nei confronti dei loro devoti).

Per quanto riguarda le *Salvennae*<sup>177</sup> (E1), la situazione è più complessa. Il dedicante, *T. Romanius Mercator*, era un mercante che per i suoi commerci era costretto spesso ad attraversare i passi alpini, affrontando, non solo i pericoli naturali ma anche quelli provenienti dalle bellicose tribù presenti nella zona. In questo caso l'epigrafe riporta nell'ordine tre divinità completamente diverse (*Numen*, *Mater Deum*, *Matronae* [con appellativo]). *Mater Deum* si ritrova per Cibele quando ancora conserva i caratteri «stranieri» del culto, e i dedicanti sono di origine straniera. L'unione con le *Matronae Salvennae*, ovvero protettrici, e la *Magna Mater* nasce dal fatto che entrambe le divinità possedevano le caratteristiche di proteggere luoghi impervi (Cibele era anche la madre delle forze naturali e incontrollabili) e di avere un carattere «salutare», nel caso specifico permettere di percorrere in modo sicuro i valichi alpini. La dedica al *Numen* tutelare dell'imperatore

<sup>175</sup> DELAMARRE 2007, p. 155.

<sup>176</sup> DELAMARRE 2003, pp. 214-215, 260-261.

<sup>177</sup> HEICHELHEIM 1930, col. 2231; ASDRUBALI PENTITI 1975, p. 22; DUCROUX 1978, pp. 787-806; FINOCCHI 1994, p. 88; DELAMARRE 2007, p. 159.

potrebbe rappresentare una sorta di atto di fedeltà a Roma da parte del personaggio che aveva ricevuto la cittadinanza romana. Ma tuttavia potrebbero anche essere considerate anche come divinità guaritrici, data la vicinanza con località termali, ovvero le attuali Brides-les-Bains e Salines-les-Thermes<sup>178</sup>.

Le *Sulleviae*<sup>179</sup> sono presenti in solo tre casi: uno abbastanza incerto (E206) in Lugdunense, mentre gli altri due (E57-58) si trovano in Narbonense. L'epiclesi deriva dal tema \**sulevia-*, colei che conduce bene. Infatti in un solo caso (E58) sono indicate anche con l'aggettivo *Montanis*, che potrebbe mettere in risalto la protezione che esse offrivano nell'oltrepassare zone impervie e montuose; comunque sembrano anche legate a culti di maternità, fertilità e rigenerazione. Il loro culto era molto diffuso in ambito celtico. In una iscrizione proveniente dalla Gallia Belgica (tribù dei Morini) le *Sulleviae* hanno anche l'appellativo di *Iunones*<sup>180</sup>.

Le *Ubelnae* (o *Ubelkae*)<sup>181</sup>, delle quali abbiamo solo un'attestazione nella Narbonense (E36), anch'esse si ricollegano a divinità fluviali e potrebbero rappresentare la personificazione del fiume Huveaune e della relativa sorgente: in questo caso rappresenterebbero la fertilità del luogo.

Le *Vediantiae*<sup>182</sup> sono, invece, le divinità protettrici della bellicosa popolazione dei Vediantii, stanziata nella province alpine occidentali, il cui centro principale era *Cemenelium* (Cimiez). Esse sono venerate solo in tre casi (E13-14, 23): in uno (E14) in associazione a un generico *numen*. Sempre nelle province alpine troviamo una divinità topica, *Aximo*<sup>183</sup>,

<sup>178</sup> PRIEUR 1977, pp. 271-272.

<sup>179</sup> ASDRUBALI PENTITI 1975, pp. 23-24; FINOCCHI 1994, pp. 92-93; DELAMARRE 2003, p. 186; DELAMARRE 2007, p. 174; GREEN 2012, pp. 256-257.

<sup>180</sup> CIL XIII 3561: *Sulevis Iuno/nibus sacr(um) / L(ucius) Cas(sius) Nigri/n[ianus(?) pro] / se [---]*.

<sup>181</sup> HEICHELHEIM 1930, col. 2232; ASDRUBALI PENTITI 1975, p. 25; FINOCCHI 1994, p. 95; LACROIX 2007, pp. 130, 171; DELAMARRE 2007, p. 191

<sup>182</sup> HEICHELHEIM 1930, col. 2236; LAGUERRE 1969, pp. 219-230; ASDRUBALI PENTITI 1975, p. 27; LANDUCCI GATTINONI 1986, pp. 44-46. La lettura e la comprensione delle epigrafi relative alle *Vediantiae* è resa difficile dal cattivo stato di conservazione.

<sup>183</sup> FINOCCHI 1994, p. 30

venerata insieme alle *Matronae*, quest'ultime senza alcuna epiclesi (**E21**).

Rilevanti sono le 10 dediche alle *Matres Victrices*<sup>184</sup> (**E159-168**), provenienti dalla Narbonense. In questo caso le testimonianze epigrafiche parlano di un *cellarius* (addetto alla custodia di un tempio) che dedica a queste divinità.

L'epiteto è chiaramente di origine latina: tuttavia, esclusa una relazione con divinità della guerra, si potrebbe ritenere che fossero le protettrici di un intero clan familiare, visto che le dediche riportano lo stesso nome, però mancano elementi certi per una conferma. Tuttavia si può anche proporre un'altra ipotesi, più plausibile e in linea con le caratteristiche delle dee madri, ovvero che l'aggettivo *victrices* possa riferirsi alla qualità che esse avevano nel proteggere dalle calamità naturali in generale, come inondazioni, siccità, terremoti, ecc.

Sempre dalla Narbonense provengono due iscrizioni (**E39, 138**) dedicate alla *Terra Mater*<sup>185</sup>, divinità di primo livello del pantheon preceltico, con tutta probabilità precedente alle *Matres/Matrae*. I Celti dell'Europa occidentale avevano conosciuto questa divinità attraverso i contatti con le popolazioni indo-germaniche.

Particolare è l'unico caso, sempre proveniente dalla Narbonense, di un'associazione tra le *Matres/Matrae* e *Mithra* (**E101**). Il culto mitraico era molto diffuso in ambiente militare, però è problematico proporre delle ipotesi su che tipo di associazione o sincretismo sia potuto avvenire tra le due divinità. Si potrebbe parlare di un fenomeno di giustapposizione di culti, data anche la notevole diffusione dei culti orientali in Narbonense<sup>186</sup>.

La documentazione epigrafica attesta poi un gruppo di dediche alle *Matres* con l'epiteto di *Augustae, Divae* e del *Numen* dell'imperatore (**E8, 92-95, 99, 102-104, 158, 187-188**,

<sup>184</sup> ASDRUBALI PENTITI 1975, p. 28.

<sup>185</sup> DE VRIES 1991, pp. 150-151.

<sup>186</sup> TURCAN 1972, pp. 1-47; TURCAN 1989, pp. 193-241.

**190, 192-193**). In questo caso si potrebbe ipotizzare una diversa forma del culto imperiale: le divinità con l'appellativo di *augusta/diva, numen* erano considerate in stretto rapporto con il culto da tributare all'imperatore e ai componenti della casa imperiale.

Tuttavia l'associazione con le dee madri e il culto imperiale può essere spiegata solo nell'ottica della religiosità gallica espressa non al livello ufficiale, bensì privato. Sarebbe stato pertanto difficile 'comprendere' o accettare di tributare un culto a una persona (seppur l'imperatore rivestito di tutti i poteri politico-religiosi), piuttosto che a un'entità divina in generale, questo almeno al livello di religiosità privata. Invece si può ritenere che le dee madri accompagnate dall'appellativo *augustae/divae, numen* rappresentassero, almeno per le classi sociali più basse e meno inclini a un'accettazione passiva della romanizzazione, una forma per aderire (o farle aderire) al nuovo culto imposto da Roma<sup>187</sup>.

Dalla Narbonense e Aquitania provengono anche un piccolo gruppo di dediche (**E118, 137, 233, 237, 240**) dove le *Matres* sono associate alle *Iunones* e a Minerva. Oltre all'evidente rapporto con la maternità, Giunone era considerata una divinità guaritrice, e in questo caso potrebbe ricoprire entrambi i ruoli<sup>188</sup>.

#### **4.4 L'origine e status sociale dei dedicanti delle dee madri**

Per quel che riguarda l'estrazione sociale dei dedicanti fedeli alle *Matres/Matronae* abbiamo: nelle province alpine un mercante, liberto di chiara origine gallica, confermato dal nome *Romanus* (**E1**) che dedica anche al *Numen* dell'imperatore e alla *Magna Mater*; liberti (**E2, 4-8, 10-11, 21**); schiavi (**E3, 9**) e da ultimo due soldati (**E13-14**). I nomi sono

<sup>187</sup> Per un primo resoconto sul culto delle divinità auguste nelle province romane occidentali vd. NASTI 2010, pp. 48-131.

<sup>188</sup> FINOCCHI 1994, p. 6.

di origine gallica: *Aptus* (E4), *Restitutus*<sup>189</sup> (E5), *Sanucius*<sup>190</sup> (E7), *Ieranus*<sup>191</sup> (E8), *Albanus*<sup>192</sup> (E10), *Enistalius*<sup>193</sup> (E13), il centurione che ottenne la cittadinanza romana dopo aver prestato servizio militare.

Nella Narbonense riscontriamo la prevalenza di liberti (E27-28, 30-31, 34-36, 43-44, 46, 48, 51, 54, 57-58, 64, 67, 69-71, 73, 76-79, 85-87, 93-95, 99-100, 103, 105, 107-108 110-112, 116, 121, 125, 126, 128, 132, 137, 153, 155, 157, 170-171, 174-176 ); schiavi (E33, 39, 49-50, 53, 56, 62, 65-66, 74-75, 77, 84, 115, 119-120, 122-123, 129-130, 133-136, 158, 173, 177-178). Tra questi è da segnalare la presenza di un *cellarius* (E159-168), addetto alla custodia di un luogo di culto dedicato alle *Matres*. Anche in questo caso l'analisi dell'onomastica dimostra che i dedicanti hanno tutti un'origine gallica come: *C. Girubius Cato*<sup>194</sup> (E29), *Ioventius*<sup>195</sup> (E33), *Attia*<sup>196</sup> (E45), *Marcus Attius Karus*, *Attius Asper*<sup>197</sup> (E48-49), *Capella Tessi*<sup>198</sup> (E55), *Beratia/Veratia* (E62), *Seneca Secunda*<sup>199</sup> (E78), *Bituka*<sup>200</sup> (E122), *Urassia*<sup>201</sup> (E135), *Cluvia Avilla*<sup>202</sup> (E176), Per quanto riguarda le *Matres Proxsumae* la metà dei dedicanti sono donne; *Q. Abudius Theodotus*<sup>203</sup> (E64), *Catius Mansuetus*<sup>204</sup> (E66), *L. Epidius Murranus*<sup>205</sup> (E69), *Euenos* (E70), *T. Gingetius Dionysius* (E76), *Sex. Sergius Tiro*<sup>206</sup> (E86), *D. Demarius Messalus*<sup>207</sup> (E93), *C. Titius Se-*

<sup>189</sup> DELAMARRE 2007, p. 153.

<sup>190</sup> DELAMARRE 2003, p. 74, 107; DELAMARRE 2007, p. 160.

<sup>191</sup> DELAMARRE 2007, p. 109.

<sup>192</sup> DELAMARRE 2003, p. 37; DELAMARRE 2007, p. 16.

<sup>193</sup> DELAMARRE 2003, p. 163; DELAMARRE 2007, p. 95.

<sup>194</sup> DELAMARRE 2007, p. 104.

<sup>195</sup> DELAMARRE 2007, p. 111.

<sup>196</sup> DELAMARRE 2003, p. 59; DELAMARRE 2007, p. 32.

<sup>197</sup> DELAMARRE 2003, p. 59; DELAMARRE 2007, p. 32.

<sup>198</sup> DELAMARRE 2007, p. 180.

<sup>199</sup> DELAMARRE 2003, p. 270; DELAMARRE 2007, p. 164.

<sup>200</sup> DELAMARRE 2007, p. 42.

<sup>201</sup> DELAMARRE 2007, p. 206.

<sup>202</sup> DELAMARRE 2007, p. 68.

<sup>203</sup> DELAMARRE 2003, p. 30; DELAMARRE 2007, p. 9.

<sup>204</sup> DELAMARRE 2003, p. 110; DELAMARRE 2007, p. 61.

<sup>205</sup> DELAMARRE 2003, p. 163; DELAMARRE 2007, p. 96.

<sup>206</sup> DELAMARRE 2003, p. 272; DELAMARRE 2007, p. 104.

<sup>207</sup> DELAMARRE 2007, p. 83.

*dulus*<sup>208</sup> (E95), *T. Cassius Eros*<sup>209</sup> (E99), *L. Daverius M()*<sup>210</sup> (E103), *Casunia Quintina*<sup>211</sup> (E108), *L. Lucretius Euprepes* (E111), *Casuna*<sup>212</sup> (E115), *L. Classius* (E119), *Oxia Messora*<sup>213</sup> (E157), il nome *Niger* (E159-165) comune a più membri di una stessa famiglia.

Nella Lugdunense i dedicanti sono liberti (E187, 189, 193, 203), schiavi (E188, 190-191, 202, 206). Tra questi è da notare la presenza di un medico (E190). Anche in questo caso ricorrono nomi di origine gallica come *Mastonia Bella*<sup>214</sup> (E188), *P. Mattius Quartus / L. Mattius Satto / C. Mattius Vitalis*<sup>215</sup> (E189), *Sappiena Lychris*<sup>216</sup> (E191), *C. Nonius*<sup>217</sup> (E192), *L. Iulius Sammo*<sup>218</sup> (E193), *Medius Acer*<sup>219</sup> (E203), *Catulius*<sup>220</sup> (E207).

L'Aquitania vede la presenza di dediche da parte di liberti e schiavi (E237, 241-242) e degli abitanti del *vicus* di *Neriomagus* (E240). Anche in questo caso abbiamo la presenza dell'onomastica gallica, come per *Capito / Iulia* (E237).

Dalla documentazione epigrafica emerge che il 45% dei nomi dei liberti è di origine gallica, mentre gli altri o sono tipici romani, oppure sono difficili da riconoscere. Per quanto riguarda i dedicanti, dalle epigrafi considerate, il 53% presentano rispettivamente i *tria nomina* e i *duo nomina*.

Tuttavia ricostruire l'etimologia dei nomi propri gallici è abbastanza difficile perché essi ci sono giunti in forma abbreviata, come ad esempio sulle monete, oppure corrotti/deformati, come nel caso di documenti scritti<sup>221</sup>. Dalle epigrafi emerge comunque che molti

<sup>208</sup> DELAMARRE 2007, p. 163.

<sup>209</sup> DELAMARRE 2007, p. 98.

<sup>210</sup> DELAMARRE 2007, p. 83.

<sup>211</sup> DELAMARRE 2007, p. 60.

<sup>212</sup> DELAMARRE 2007, p. 60.

<sup>213</sup> DELAMARRE 2007, p. 147.

<sup>214</sup> DELAMARRE 2003, pp. 71-72; DELAMARRE 2007, p. 127.

<sup>215</sup> DELAMARRE 2007, p. 129.

<sup>216</sup> DELAMARRE 2003, p. 268; DELAMARRE 2007, p. 160.

<sup>217</sup> DELAMARRE 2007, p. 142.

<sup>218</sup> DELAMARRE 2007, p. 159.

<sup>219</sup> DELAMARRE 2007, p. 130.

<sup>220</sup> DELAMARRE 2007, p. 61.

<sup>221</sup> LAMBERT 1997, pp. 28-29.

dei dedicanti hanno nomi resi in ‘forma’ latina ma la loro etimologia è indubbiamente di origine celtica.

Il nome *Casuna* deriva da una radice celtica *\*casu-*, di etimologia incerta; anche il nome *Mastonia* deriva da un tema *\*massa-/\*mast-* sempre di etimologia incerta; mentre il nome *Sappiena* deriva dal tema *\*sapo-* che significa ‘albero di pino’; il nome *Oxia* deriva dal tema *\*oxso-/\*oxsi-* che ha il significato di vacca, oppure, anche se è dubbio, quello di alto, superiore<sup>222</sup>; il nome *Catulus* deriva dal tema *\*catu-*, che significa ‘combattente, battagliero’<sup>223</sup>.

Inoltre è da tenere presente che tutte le testimonianze epigrafiche si riferiscono a un periodo successivo alla conquista romana e dunque risentono dell’influsso della lingua e degli ‘schemi’ dell’epigrafia votiva latina: basti ricordare, ad esempio, la consueta formula *v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)* che ricorre abbastanza spesso nelle epigrafi ed è mutuata dal formulario latino.

La documentazione epigrafica mostra che la maggior parte dei dedicanti sono liberti e schiavi, ma è da mettere in rilievo la presenza di appartenenti all’esercito. Questi elementi attestano che il culto delle dee madri era molto radicato e diffuso tra la popolazione locale, anche se successivamente ‘romanizzata’, e che veniva praticato in modo ‘trasversale’ alle classi sociali, non costituendo così una prerogativa specifica di nessuna di esse.

<sup>222</sup> DELAMARRE 2003, p. 244.

<sup>223</sup> DELAMARRE 2003, pp. 110-111.

#### 4.5 Rapporto tra dee madri, Cibele, e altre divinità indigene, romane o romanizzate

Oltre alle *Matres/Matrae, Matronae* nel pantheon gallico sono presenti le divinità greco-romane e quelle orientali, in particolare Cibele.

Data la relazione che intercorre tra Cibele/*Magna Mater* e le dee madri, lo studio del materiale epigrafico aiuta a comprendere le affinità che i Galli avevano riscontrato tra il culto delle dee madri e la *Magna Mater*. Occorre innanzitutto comprendere i caratteri generali che aveva assunto la *Magna Mater* nelle singole province e che tipo di fenomeno religioso può essere avvenuto per far in modo che il culto della *Magna Mater*, anche se imposto per fini politici da Roma, venisse poi accettato non solo dalle élites locali ma anche da ampi strati della popolazione. L'accettazione del culto della *Magna Mater* è riconducibile al fatto che per i Galli essa presentava alcune affinità con le dee madri.

Nelle Province alpine occidentali le *Matronae* occupavano il primo posto nel pantheon alpino, mentre la *Magna Mater* è l'unica divinità orientale (oltre Iside) a essere presente. Essa era venerata con i titoli di *Magna Mater / Mater Deum / Mater Idaea*. Su otto epigrafi: *Mater Idaea* (E20); *Magna Mater* (E15-19, 22); *Mater Deum* con *Matronae Salvennae, Numen Augusti* (E1). Per la *Magna Mater* il culto è organizzato dal collegio dei *Dendrophoroi* (CIL V, 7904, 7921). Si conosce anche il rituale (*taurobolium*) (CIL XII, 1). Nelle Province alpine occidentali le divinità indigene e quelle romane/romanizzate convivono all'interno dello stesso pantheon, mantenendo le loro caratteristiche e affiancandosi. Unico caso di imposizione dell'autorità romana riguarda la divinità indigena *Pen*, che nell'*interpretatio romana* diventa *Iuppiter Poeninus*<sup>224</sup>.

I devoti delle *Matronae* e della *Magna Mater* rappresentano fedelmente le tipologie di

<sup>224</sup> LACROIX 2007, pp. 221-222; GREEN 2012, p. 148.

classi sociali che componevano la popolazione delle province alpine: mercanti, militari, schiavi e liberti, uomini liberi.

Il fenomeno religioso che può essere avvenuto è definibile come ‘sincretismo di acculturazione/adattamento’. L’esempio è dato dall’epigrafe (**E1**) relativa a *T. Romanius Mercator*, dove coesistono tre divinità completamente diverse. Tuttavia le province alpine rappresentano una realtà a se stante perché sono una zona di ‘passaggio’, dove non si può parlare di romanizzazione in senso proprio, a livello di culti, ma di un fenomeno di acculturazione/accostamento.

In *Gallia Narbonensis* il culto delle *Matres/Matrae* e *Matronae* era particolarmente diffuso, e conservava caratteristiche fedeli alle origini (con le divinità raffigurate singole e multiple e associate a in molti casi divinità maschili) soprattutto nella coroplastica. Il culto si diffuse, a partire dalla Valle del Rodano e la prima attestazione epigrafica proviene dall’*Oppidum du Castellan* (Istres), datata al II-I sec. a.C.

Invece la *Magna Mater* ha mantenuto una sua fisionomia tipicamente ‘romana’. Infatti su 36 epigrafi 11 (**E42, 82, 96-97, 142, 144, 147, 149-151, 154**) riportano *Magna Mater*; 9 (**E38, 60, 83, 139-141, 143, 146, 152**) *Mater Deum*; sette (**E26, 37, 72, 81, 88-89, 169**) *Magna Mater Deum Idaea*. Da ultimo è presente anche con l’epiclesi che mette in risalto il suo carattere ‘straniero’: *Magna Mater Deum Idaea Palatina* (**E41**), *Magna Mater Deum Idaea Phrygia Palatina* (**E25**) e *Mater Idaea* (**E24**). Per la *Magna Mater* è attestata la presenza di una stipe (CIL XII, 4321, *Narbo Martius*); un tempio (CIL XII, 5374 – *curator templi*, a *Electum*). Mentre il culto era organizzato dall’*Ordo Decurionum* e dal collegio dei *Dendrophoroi*, i rituali conosciuti sono il *taurobolium* e *criobolium*.

Per quanto riguarda la presenza di divinità femminili preceltiche si conoscono *Andarta*,

*Terra Mater*, le tre divinità sovranazionali *Taranis*, *Esus*, *Teutates*; divinità locali: delle acque (*Nymphae*), foreste (*Sucellus*), montagne (*Albiorix*); *Bormanus*, *Bormana*; divinità greco-romane: Mercurio, Silvano. Divinità orientali: Iside (CIL XII, 1562), *Mithra* (CIL XII, 2348).

I dedicanti delle *Matres/Matrae* rappresentano nella maggioranza liberti (71) e schiavi (31), liberi. Per la *Magna Mater* culto è praticato ‘trasversalmente’ da liberi, liberti e *ordo decurionum*. Inoltre occorre mettere in rilievo la presenza di donne in 36 attestazioni epigrafiche.

Il fenomeno religioso che è avvenuto tra divinità celtiche e romane può classificarsi come *interpretatio gallo-romana/indigena*, intesa però come ‘traduzione’<sup>225</sup>. In questa provincia si rivela fondamentale l’apporto della romanizzazione, determinando così in molti casi un’assimilazione con le divinità romane. Tuttavia per quanto riguarda le dee madri la situazione è completamente diversa. La notevole presenza di questo culto denota che esso ha avuto un ruolo importante come fattore di resistenza del substrato gallico alla romanizzazione così incisiva: attraverso il culto delle *Matres/Matrae* e *Matronae*, sviluppato soprattutto al livello privato, la popolazione locale è rimasta fedele alle tradizioni e ha cercato di mantenere intatta la propria identità, anche al livello religioso, opponendo una sorta di resistenza religiosa. Per cui risulta problematico parlare di un ‘processo sincretico’, tra *Magna Mater* e dee madri per la Narbonense.

La *Gallia Lugdunensis* costituiva il territorio più permeato di cultura celtica fra tutte le province galliche, e la romanizzazione è stata meno incisiva, e quindi il culto delle *Matres/Matrae* non ha rappresentato una forma di contrapposizione netta con quello della

<sup>225</sup> HATT 1975, pp. 215-216.

*Magna Mater*, e dunque con Roma: anzi il culto locale, proprio per motivi politico-religiosi, è stato molto favorito. In particolare il culto delle dee madri ha mantenuto la propria fisionomia 'indigena', soprattutto nelle rappresentazioni figurate (dee madri, doppie, triple, con attributi tipici della religione gallica, come ad. es. il cane, le chiavi); o come nei santuari rurali extraurbani, come quello sul sito di Les Bolards, con la presenza di una Cibele 'androgina'.

Nella Lugdunense il culto si è diffuso a partire proprio dalla Narbonense, seguendo il percorso del Rodano.

Per quanto riguarda la *Magna Mater*, essa mantiene la sua fisionomia prettamente romana: infatti su 16 attestazioni epigrafiche 10 (**E180, 182-185, 195-197, 200-201**) riportano *Magna Mater*; mentre solo quattro (**E186, 198-199, 204**) *Mater Deum*, e solo in un caso (**E181**) *Magna Mater Deum Idaea*.

Sempre per la *Magna Mater* è attestata la presenza dei tempi dedicati a Vienne e *Lugdunum*, mentre l'organizzazione del culto era affidata al collegio dei *Dendrophoroi*, e il rituale più diffuso era il *taurobolium*.

Anche nella *Lugdunensis* sono presenti le divinità locali oltre che quelle greco-romane: Mercurio, Apollo, Marte e Giove; e divinità orientali come *Mithra*.

Anche in questa provincia i dedicanti delle *Matres/Matrae* sono rappresentati sia da liberti che schiavi, con presenza di un medico (**E190**) e un *tribunus militum* (**E194**). Per la *Magna Mater* il culto è diffuso tra i liberi, liberti e *ordo decurionum*.

I fenomeni che sono intercorsi tra divinità celtiche e romane possono essere classificati sotto il generico termine di 'sincretismo'; mentre per il rapporto tra il culto delle *Matres/Matrae* e *Magna Mater* è difficile parlare di sincretismo, o quanto meno definirne bene i

contorni, poiché il culto delle dee madri si sviluppò soprattutto al livello locale/regionale, mantenendo intatte le sue caratteristiche.

In *Aquitania* le popolazioni autoctone sono venute in contatto con gli Iberi nel momento in cui iniziarono le migrazioni di alcuni nuclei anche al di là dei Pirenei. nel V sec. a.C. Questo ebbe per i Celti della regione e per quelli della Spagna una conseguenza importante: infatti le popolazioni celtiche dell'*Aquitania* furono 'isolate' dal resto del mondo celtico almeno fino alla metà del IV sec. a.C.<sup>226</sup> In questo modo le popolazioni locali non si sono mai del tutto integrate con quelle celtiche, e ciò ha determinato la mancanza di uniformità nella celtizzazione dell'*Aquitania*.

Invece la romanizzazione si è diffusa attraverso la Narbonense (soprattutto ad opera dei mercanti) e la Lugdunense, ma non si era creato, al livello territoriale e religioso, un substrato molto forte in grado di opporsi con forza alla romanizzazione. In questo caso essa penetrò diffusamente al livello di élites cittadine, determinando una sostanziale adesione al culto imperiale (quindi alla *Magna Mater*), attestato dal 90% delle testimonianze epigrafiche, mentre il culto delle dee madri, seppur sviluppato a livello locale, è conosciuto solo dal 10% delle epigrafi. Così i grandi santuari rurali della provincia sono 'riconvertiti' al culto imperiale.

Tuttavia l'*Aquitania* non costituisce un confronto abbastanza puntuale, poiché le testimonianze relative alle *Matres* sono 'sparse' per il territorio e relativamente poche.

La presenza del culto della *Magna Mater* è attestato nei grandi santuari rurali (57 ca.) dedicati anche al culto imperiale. Essi presentano una struttura architettonica complessa: mantengono un carattere indigeno/gallo-romano (*fana*), ma sono costituiti da un recinto

<sup>226</sup> HUBERT 1997, p. 43; ALMAGRO-GORBEA 1991, pp. 398-407 (per i Celti della penisola iberica).

culturale ed elementi tipicamente romani, come la presenza di una basilica e del teatro: le attestazioni epigrafiche fotografano compiutamente il fenomeno. Il culto della *Magna Mater* conserva tutte le caratteristiche prettamente romane, e su 29 attestazioni epigrafi 15 riportano *Mater Deum* (E209-211, 213-214, 217-226); 9 *Magna Mater* (E212, 215-216, 228, 230-231, 234-236). Il rito più diffuso è il *taurobolium*.

Anche in questa provincia si trovano divinità locali, ma soprattutto divinità greco-romane come: Tutela, Fortuna, Ninfe, Diana, Mercurio e Giove.

In quest'ultima provincia i dedicanti alle *Matres/Matrae* sono rappresentati da schiavi e anche abitanti del *vicus* di *Neriomagus* (E240). Per la *Magna Mater* i dedicanti sono liberti

Il fenomeno religioso che è avvenuto in Aquitania può essere classificato come 'sostituzione': le divinità indigene si sono lasciate sostituire dalle realtà religiose portate dai Romani.

Invece per quanto riguarda il ruolo che le religioni orientali, in particolare il culto di Cibele (e anche quello di *Mithra*), hanno svolto in Gallia, bisogna tenere presente, non solo la presenza di elementi greci come i Focesi di *Massalia*, e orientali nella Valle del Rodano, a Vienne e Lione che ne hanno permesso la diffusione a partire da quest'area, oppure quello militare rappresentato dai soldati delle legioni, ma anche un importante fattore religioso<sup>227</sup>.

I Galli avevano individuato in queste religioni orientali dei punti di contatto con i loro miti, credenze e usanze religiose: somiglianze che contribuirono a facilitare l'ampio fenomeno del 'sincretismo' tra la religione preceltica/celtica e quelle di stampo orientale.

<sup>227</sup> Fondamentali rimangono ancora gli studi di: TURCAN 1972, pp. 1-47 (*Mithra*), 48-102 (*Cybele e Attis*); TURCAN 1989, in part. pp. 35-75, 193-241. Il punto di partenza per un inventario dei ritrovamenti riguardo al culto di Cibele in Gallia è rappresentato da VERMASEREN 1986, pp. 83-163.

Così le divinità importate dall'Oriente si sono associate a quelle indigene in alcuni casi, in altri sostituite ad esse, però non le hanno mai definitivamente sopresse<sup>228</sup>.

Tuttavia importare il culto della *Magna Mater* in Gallia può essere servito ai Romani per imporre una sorta di unità sovra-regionale, opponendola alla forte tradizione locale<sup>229</sup>.

Infatti le tracce di un preesistente culto indigeno dedicato alle dee madri potrebbero essere rinvenute in un santuario gallico (le cui evidenze sono andate perdute nel corso del tempo) presente proprio a Vienne e *Lugdunum*, come indurrebbero a pensare le due attestazioni epigrafiche (**E92, 187**) riguardo alle *aedes* consacrate alle dee madri. Soprattutto a Lione le dee madri rivestivano un'importanza particolare.

Infatti *Lugdunum* è situata alla confluenza dei fiumi Rodano e Saona, fiumi importanti soprattutto come vie di comunicazione e commercio, che erano sacralizzati e dedicati alle divinità delle acque<sup>230</sup>; inoltre la città sorge in una zona di confine tra diverse popolazioni galliche, svolgendo così il ruolo di santuario religioso e federale posto sotto la protezione del dio *Lug*, e con Augusto diventerà il centro del culto imperiale per tutta la Gallia,

Per quanto riguarda il rito associato al culto della *Magna Mater*, nelle province galliche quello più diffuso è il *taurobolium* (**E20, 24, 26, 37, 59, 80-83, 88, 90, 139-144, 146-147, 181-186, 211-232, 235-239**); mentre solo in tre casi è attestato il doppio rito del *taurobolium/criobolium* (**E25, 72, 89**)<sup>231</sup>.

<sup>228</sup> HATT 1975, pp. 214-222, 283-285.

<sup>229</sup> Questa è l'ipotesi che viene delineata in RIEGER 2009, pp. 2-32.

<sup>230</sup> LACROIX 2007, pp. 50-53.

<sup>231</sup> Per lo studio del *taurobolium* connesso al significato del rito la sua evoluzione resta ancora fondamentale lo studio di DUTHOY 1969.

#### 4.6 Le motivazioni delle dediche e la datazione delle epigrafi

Per quanto riguarda il caso specifico delle dee madri in massima parte le epigrafi rappresentano tutte ex voto per ringraziamento (*votum solvit libens merito*) ma non conosciamo le motivazioni; invece per le 34 dediche alle *Matres Proxsumae*, poiché la metà riguardano donne, si può ritenere che esse fossero in relazione con il focolare domestico e la maternità: in questo caso mantengono le loro prerogative di divinità ‘materne’ e l’offerta e il conseguente ringraziamento potrebbe essere stati fatti per la protezione personale o della famiglia.

La maggior parte delle epigrafi relative alle dee madri copre un arco cronologico che va, in linea di massima, dalla metà del I sec. d.C. (E14) fino agli inizi del III sec. d.C. (E32-33, 194). Il problema che presentano è che per la maggior parte dei casi la datazione risulta difficile per la mancanza di elementi datanti abbastanza certi.

Gli elementi ‘interni’ che riguardano il formulario sono abbastanza comuni: l’espressione caratteristica per ricordare l’accoglimento di un voto *v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)* è molto generica e non costituisce un parametro per un indice cronologico; anche le apposizioni *diva, numen* sono troppo generiche essere prese con un sicuro discriminante cronologico<sup>232</sup>.

L’evoluzione dell’onomastica risulta, invece, un indice cronologico valido. I *tria nomina* (E1-2, 4-5, 6-8, 10, 12, 14, 21, 29, 35-36, 39, 43-44, 46, 48, 51, 64, 67-69, 73, 76, 85, 93-95, 109, 111, 116, 132, 175, 189, 194, 241) sono quelli più frequenti, e ricorrono tra il I e il II sec. d.C. (con l’eccezione del n. 194, degli inizi del III sec. d.C.); i *duo nomina* (E27, 30, 32, 40, 45, 49, 58, 62, 66, 78-79, 84, 87, 105, 107-108, 110, 112, 119, 124, 128,

<sup>232</sup> Per lo studio delle formule votive nelle iscrizioni delle Gallie e della Germania cfr. RAEPSAET-CHARLIER 1993, pp. 20-25, 93.

131, 137, 155, 157, 171, 176, 179, 188, 191, 203, 206) ricorrono soprattutto nel II sec. d.C.

Il nome del cittadino romano passò attraverso una serie di modificazioni dovute alle trasformazioni sociali. Inizialmente era composto da un solo nome, poi si passò a due, poi a tre; in seguito si ritornò ad adottare la forma a due o un nome. Gli elementi distintivi del cittadino romano erano i *tria nomina* (*praenomen, nomen, cognomen*).

Per quanto riguarda i liberti, essi assunsero all'inizio il gentilizio (*nomen*) del patrono e poi un *praenomen* qualsiasi. Nel I sec. a.C. ci fu un sostanziale mutamento: ricevettero anche il *cognomen*, che era costituito dal loro nome da schiavi e anche il *praenomen* del patrono.

Gli schiavi ebbero un loro nome, che nelle iscrizioni è seguito dal *praenomen* del padrone<sup>233</sup>. I nomi personali di origine gallica sono, invece, essenzialmente di natura descrittiva e qualificante, ovvero vogliono 'significare' qualcosa: in un certo qual modo hanno la stessa funzione che svolge il *cognomen* presso i Romani<sup>234</sup>.

Pertanto si può riassumere la situazione in questo modo: nelle Province alpine occidentali la datazione delle epigrafi delle *Matronae* è da porre tra la metà del I sec. d.C. fino alla fine del II/inizi III sec. d.C.; mentre per le *Matres/Matrae* abbiamo: per la Gallia Narbonense la datazione è tra il I-III sec. d.C.; per la Lugdunense e l'Aquitania la datazione è simile: tra I-II sec. d.C.

<sup>233</sup> CALABI LIMENTANI 1991, pp. 135-141.

<sup>234</sup> DELAMARRE 2007, pp. 5-6.

#### 4.7 I luoghi di culto consacrati alle dee madri

Un problema che è emerso nel corso dello studio è la difficoltà nel tracciare una topografia dei luoghi dedicati alle dee madri in Gallia<sup>235</sup>. Partendo dal dato che nella religione preceltica e celtica gli ‘spazi sacri’ erano costituiti soprattutto dall’ambiente naturale (fonti, corsi d’acqua, picchi montani, boschi sacri, grotte, ecc.), nella maggior parte dei casi non abbiamo alcuna attestazione certa, almeno per le province prese in considerazione, di specifici santuari dedicati a questa tipologia di divinità femminili. Nella maggior parte dei casi i luoghi di culto non erano templi ma *loci consecrati*, ovvero siti naturali di carattere sacro<sup>236</sup>. Per questi luoghi privilegiati si usava la parola *nemeton* (dalla radice \*-*nemeton*, santuario)<sup>237</sup>.

Per quanto riguarda i luoghi di culto come gli spazi naturali o templi, si possono classificare in due grandi tipologie: ‘aree consacrate’, santuari.

I primi in lingua gallica corrispondono alla radice *\*mediolanon-*, composta da una prima parte (*medio-*) che significa mezzo, centrale, nel mezzo, e (*lano[n]-*), ovvero pianura, luogo pianeggiante, ma con una connotazione religiosa<sup>238</sup>. Il termine sta così a significare un’area sacra che si trova nel mezzo (o al centro) di un determinato luogo - una sorta di territorio di frontiera -, uno spazio privilegiato dove si realizzava un’unione di *pagi*, sede comune a più tribù di istituzioni politico-religiose<sup>239</sup>.

I santuari si possono suddividere in: luoghi di culto legati a un sito e in rapporto con aree di frontiera: essi rappresentano la materializzazione divina delle frontiere tra le po-

<sup>235</sup> Per uno studio più generale sul problema vd. FAUDET 2010, pp. 17-41. Per quanto riguarda la Gallia Narbonense, già dal 2002 è iniziato un programma di ricerca collettiva sullo studio dei santuari: i primi risultati sono stati resi noti nel 2007 (CHRISTOL, FICHES, SCHEID 2007, pp. 9-13), tuttavia esso si configura come un approccio generale al problema dell’identificazione dei luoghi di culto tout-court.

<sup>236</sup> BRUNAU 1993, pp. 57-65.

<sup>237</sup> DELAMARRE 2003, pp. 232-233; GREEN 2012, pp. 56-57

<sup>238</sup> DELAMARRE 2003, pp. 196, 220-221.

<sup>239</sup> LACROIX 2007, pp. 194-199; KRUTA 2009, p. 346.

polazioni<sup>240</sup>; santuari legati a importanti vie di comunicazione che i frequentatori avevano posto sotto la protezione di una divinità particolare<sup>241</sup>. In questo caso rientra il sito di *Neriomagus*, dove è stato rinvenuto un stabilimento termale di epoca gallo-romana impiantato su un precedente santuario consacrato al dio preceltico *Nerios* (dalla radice *\*nerto-*, signore, potente<sup>242</sup>) e insieme da esso è attestata la presenza di un culto alle *Matres Iunonae* e al *numen* dell'imperatore (**E240**); santuari in rapporto con gli *oppida*: in questo caso è da rilevare il toponimo Agen dove l'etimologia mette in risalto la probabile esistenza di un luogo consacrato a una divinità maschile sconosciuta e di un tempio dedicato alle *Iunonae Augustae*<sup>243</sup> (**E237**); santuari legati a boschi sacri e luoghi consacrati (riconoscibili dall'etimologia del nome): le località presentano i nomi la cui radice deriva da termini che si rifanno alla santità e sacralità del luogo.

Il toponimo *Glanum*, dove fin dal VI sec. a.C. era frequentato un santuario delle acque con un potere terapeutico. Le divinità venerate erano il dio maschile *Glanis* associato alle *Matres Glanicae* e il loro nome ricorda le acque chiare e pure (*\*-glano*, limpido, puro, trasparente)<sup>244</sup>. Simile è il caso di *Nemausus*, dove è stata monumentalizzata in epoca romana la fonte sacra consacrata al dio del luogo *Nemausus* e alle corrispondenti divinità femminili, le *Matres Nemausicae*<sup>245</sup>. La stessa situazione si ritrova ad *Aximus* (Aime, Savoia), dove oltre alla divinità locale *Aximus* si trova una dedica alle dee madri (**E21**). Su un precedente santuario celtico primitivo si è installato un tempio romano, datato al I sec. d.C.<sup>246</sup>

<sup>240</sup> LACROIX 2007, pp. 199-203.

<sup>241</sup> LACROIX 2007, pp. 203-207.

<sup>242</sup> DELAMARRE 2003, p. 234.

<sup>243</sup> LACROIX 2007, pp. 208-209.

<sup>244</sup> FINOCCHI 1994, pp. 58-59; DELAMARRE 2003, p. 179; LACROIX 2007, p. 214; GREEN 2012, pp. 148-149.

<sup>245</sup> FINOCCHI 1994, p. 76; LACROIX 2007, pp. 223-224; GREEN 2012, p. 207.

<sup>246</sup> FINOCCHI 1994, p. 30; LACROIX 2007, p. 222.

Dalle fonti storiche proviene una testimonianza sull'esistenza di culto dedicato alle *Matronae* nelle province alpine: l'*Itinerarium Burdigalense* (333-334 d.C.) e successivamente lo storico Ammiano Marcellino (330/335-400 d.C.) attestano l'esistenza, nei pressi di un valico alpino, del *Mons Matriona* ovvero di un importante luogo di culto dedicato alle *Matronae*<sup>247</sup> (l'attuale valico del Monginevro).

Inoltre, eccetto la monumentalizzazione, avvenuta però in epoca gallo-romana, di alcuni santuari rurali collettivi intitolati alle dee protettrici delle sorgenti (come nel caso del Santuario della Sorgente a *Nemausus*, oppure a *Glanum*), non possediamo altre testimonianze.

Per i luoghi di culto relativi alle dee madri nelle province galliche le epigrafi attestano: nelle province alpine un *compitum* (**E8**) restaurato ad opera di *T. Vindonus Ieranus*; in Narbonense la presenza di un santuario rurale nei pressi di Vienne (**E92**); un tempio (**E159-168**) dedicato alle *Matres Victrices*, testimoniato per le dediche di un *cellarius*.

In Lugdunense forse la presenza di un santuario nei pressi di Les Bolards; una *aedes*, nei pressi di *Lugdunum*, dedicata dal liberto *Eutyches* (**E187**), un *fanum* dedicato alle *Matres Clutoidae* (**n. 203**) fatto restaurare da *Medius Acer* e un *fanum* (**E207**); da ultimo in Aquitania è segnalata la presenza di un tempio (**E237**) dedicato alle (*Matres*) *Iunonae Augustae* nei pressi di *Aginum* (Agen) dove era stato fatto restaurare il portico e il muro di cinta da *Capito* e *Iulia*<sup>248</sup>.

Nell'assenza di un 'contesto archeologico' preciso occorre tenere presente anche un'altra variabile, ovvero che l'attestazione di una divinità in un luogo non significa obbligatoriamente che il sito le sia consacrato interamente.

<sup>247</sup> LACROIX 2007, p. 59.

<sup>248</sup> FAUDET 2010, p. 217.

Volendo istituire un rapido confronto con la situazione presente nella *Germania*, si nota come la differenza di testimonianze archeologiche rispetto alla Gallia propriamente detta sia molto rilevante. Anche in questa provincia dell'impero il culto delle *Matres* era notevolmente diffuso, ed è testimoniato però dalla presenza di santuari specifici dedicati alle dee madri come quello nei pressi di Eschweiler-Fronhoven, dedicato alle *Matronae Aleferhuiae* e *Amfratninae*; l'altro a Pesch, dedicato alle *Matronae Vacallinehae* e *Leudinae*; dal ultimo vicino Bonn, alle *Matronae Aufaniae*. Il culto non era limitato solo al territorio degli Ubii, ma era diffuso anche presso i Treveri, Nervieni e Tongri, e in tutti questi specifici casi si tratta di grandi santuari rurali extraurbani<sup>249</sup>.

Eppure dalla documentazione epigrafica sulla Gallia si è potuto rilevare come in molti casi i dedicanti non fossero solo schiavi, ma liberti, uomini liberi e anche appartenenti all'esercito romano, ma soprattutto forniti di una discreta disponibilità economica tale da permettersi di sostenere i costi di una costruzione o rifacimento di edifici sacri (**E8, 187, 203, 237**).

Tuttavia riuscire a tracciare una geografia dei luoghi di culto dedicati alle *Matres/Matrae* (nel caso specifico) sarebbe importante, per comprendere l'evoluzione del culto stesso e cosa esso abbia rappresentato per le popolazioni celtiche della Gallia durante tutto l'arco del dominio romano. La situazione però risulta abbastanza complessa da analizzare e definire compiutamente, perché le fonti epigrafiche sono relativamente poche, come si è visto; inoltre in molti casi le dee madri erano venerate in santuari assieme a divinità indigene o importate; in altre situazioni queste divinità femminili proteggevano popolazioni

<sup>249</sup> W. SPICKERMANN, S. TOURRATON, *Nouvelles réflexions relatives à la genèse et aux vecteurs du culte matronal dans la région du Rhin inférieur*, in *CahGlottz* 13, 2002, pp. 141-167. Gli studi sulla diffusione del culto delle *Matronae* nella *Germania* sono numerosi: si veda A.G. GARMAN, *The cult of Matronae in the Roman Rhineland. An Historical Evaluation of the Archaeological Evidence*, New York 2008, per un recente studio sul culto delle *Matronae* nella zona del Reno con un'attenzione particolare alle evidenze archeologiche relative ai santuari (con bibl. precedente).

oppure luoghi specifici ma erano ‘anonime’.

L’elemento che però costituisce una forte limitazione è che le evidenze archeologiche non sono più rintracciabili poiché gli edifici sacri celtici erano costruiti in legno e pietra e sono interamente scomparsi: ciò che rimane si riferisce ai *fana*, i templi di epoca gallo-romana che hanno poi subito una costante evoluzione tipologica. Infatti i santuari gallici non erano costituiti da un unico tempio, ma erano presenti terme, teatri e anfiteatri, fungendo anche da luogo di riunione (*conciliabula*) per le tribù vicine<sup>250</sup>, mentre la loro collocazione poteva essere nello spazio urbano, rurale oppure in zone isolate<sup>251</sup>.

Allo stato attuale delle ricerche la situazione non è ancora del tutto chiara per quanto riguarda la conoscenza dei luoghi dedicati alla *Matres/Matrae* in Gallia, soprattutto perché non è mai stato intrapreso uno studio sistematico (che comunque appare molto difficile nel dettaglio, per le motivazioni espresse prima) ed esso è sempre stato considerato all’interno di quello più generale delle grandi divinità femminili.

Un altro fattore che non è mai stato tenuto in considerazione, ma che è fondamentale secondo quanto emerso nel corso della ricerca, è quello di considerare il culto delle dee madri in relazione all’impatto che la romanizzazione ha avuto nelle province galliche.

Questa proposta deriva anche dal confronto con la situazione che si rileva nelle Germania. Come è stato evidenziato in *Germania Inferior* (soprattutto nella zona del Reno) il culto delle *Matres* era particolarmente diffuso ed erano presenti anche importanti luoghi di culto ad esse dedicati.

In questo caso la romanizzazione non è stata così incisiva come in Gallia: i contatti con il mondo celto-germanico ci sono stati, ma la penetrazione romana non è stata capillare.

<sup>250</sup> DE VRIES 1991, pp. 239-245; FAUDET 2010, pp. 99-140.

<sup>251</sup> FAUDET 2010, pp. 43-71.

In ultima analisi, piuttosto che affrontare il problema cercando di rintracciare ‘evidenze archeologiche’ che difficilmente possono essere trovate, la proposta è quella di considerare la diffusione e persistenza del culto delle *Matres/Matrae* in Gallia in rapporto al significato che poteva avere con la romanizzazione e inquadrarlo non necessariamente nella sfera religiosa pubblica, ma di più in quella privata.

**Schemi riassuntivi**

**Database delle epigrafi**

**Referenze fotografiche epigrafi**

# Province alpine occidentali

## MATRES / MAGNA MATER. DATI A CONFRONTO

- **MATRES. Caratteri generali:** **occupano il primo posto nel pantheon alpino.**
- **Termine: *Matronae*.** Su 23 epigrafi il 70% (16) sono dedicate alle *Matronae* venerate con i diversi epiteti: *Matronae* [senza epiteto specifico] (10); *Divae Matronae* (1); *Vediantae* (1); con altre divinità: *Vediantae/Numen* (2); *Matronae/Aximo* (1); *Salvennae/Numen/Magna Mater* (1).
- **MAGNA MATER. Caratteri generali:** **unica divinità orientale (oltre *Iside*) a essere presente nel pantheon alpino.**
- **Termine: *Magna Mater* / *Mater Deum* / *Mater Idaea*.** Su 5 epigrafi: *Mater Idaea* (1); *Magna Mater* (3); *Mater Deum* con *Matronae Salvennae*, *Numen Augusti* (1).
- **- Altre divinità indigene, romane o romanizzate:** convivono all'interno dello stesso pantheon, mantenendo le loro caratteristiche e affiancandosi. Unico caso di imposizione dell'autorità romana: *Pen* → *Iuppiter Poeninus (interpretatio romana)*.
- **1 Fenomenologia: *Sincretismo di acculturazione/adattamento*.** Questo fenomeno si verifica in quando due culture venendo in contatto, ma in posizione ineguale, modificano reciprocamente le loro strutture (CHIRASSI COLOMBO 1975, p. 96). **Presenza di coscienza dell'identità culturale delle popolazioni alpine.**
- **- *Sincretismo di acculturazione/adattamento*. Esempio:** epigrafe (**ILGM, n. 17, T. Romanus Mercator**). Riporta nell'ordine: *Numen Augusti, Mater Deum, Matronae Salvenniae*. Tre divinità completamente diverse (*Numen, Mater Deum, Matronae* [con appellativo]). *Mater Deum* si ritrova per Cibebe quando ancora conserva i caratteri «stranieri» del culto, e i dedicati sono di origine straniera. L'unione con le *Matronae Salvennae*, ovvero protettrici, e la *Magna Mater* nasce dal fatto che entrambe le divinità possedevano le caratteristiche di proteggere luoghi impervi e di avere un carattere «salutare», nel caso specifico permettere di percorrere in modo sicuro i valichi alpini. La dedica al *Numen* tutelare degli imperatori potrebbe rappresentare una sorta di atto di fedeltà del personaggio che ha ricevuto la cittadinanza romana.
- **2 Luoghi di culto e rituale:** Alle ***Matronae*** è dedicato un *compitum* che viene fatto restaurare da *T. Vindonus Ieranus*, personaggio di origine chiaramente indigena, ma romanizzato (CIL V, 7228); per ***Magna Mater*** il culto è organizzato dal collegio dei *Dendrophoroi* (CIL V, 7904, 7921). Si conosce per *Magna Mater* il rituale (*taurobolium*) (CIL XII, 1), mentre per le *Matronae* non è possibile saperlo.
- **3 Composizione sociale dei fedeli:** I dedicati di tutte le divinità (*Matronae* e *Magna Mater*) rappresentano fedelmente tutte le tipologie di classi sociali che componevano la popolazione delle province alpine: mercanti, militari, schiavi e liberti, uomini liberi.
- **4 datazione epigrafi: Matres:** I sec. d.C.-fine II-III sec. d.C. (post 61 d.C.; 161-180 d.C.); **Magna Mater:** seconda metà II sec. d.C.

## Gallia Narbonensis

### MATRES / MAGNA MATER. DATIA CONFRONTO

- **MATRES. Caratteri generali:** culto particolarmente sviluppato, conserva caratteristiche fedeli alle origini (singole/multiple) soprattutto nelle rappresentazioni figurate. Il culto si diffonde, a partire dalla Valle del Rodano, in tutta la Gallia (prima attestazione epigrafica: 'Oppidum du Castellan', Istres, datata al II-I sec. a.C.).
- **Termine:** *Matres/Matrae, Matronae*. Su 77 epigrafi il 35% (28) sono dedicate alle *Matres/Matrae* [senza epiteto specifico]; *Victrices* (22); *Baginiae* (8); *Nymphae* (3, 1 *Griselicae*); 2 (*Terra Mater*), 1 (*Ubelhae*), *Iunonae*.
- **MAGNA MATER. Caratteri generali:** mantiene una sua fisionomia tipicamente 'romana'.
- **Termine:** su 33 epigrafi il 30% (11) *Magna Mater, Mater Deum* (9); *Magna Mater Deum Idaea* (7); *Magna Mater Deum Idaea Palatina*; *Magna Mater Deum Phrygia Palatina; Mater Idaea*.
- - **Altre divinità indigene, romane o romanizzate:** divinità femminili preceltiche (*Andarta, Terra Mater*), divinità sovranazionali (*Taranis, Esus, Teutates*); divinità locali: delle acque (*Nymphae*), foreste (*Sucellus*), montagne (*Albiorix*); *Bormanus, Bormana*; divinità greco-romane: Mercurio, Silvano. Divinità orientali: Iside (CIL XII, 1562, *Mithra/Matres* (CIL XII, 2348). *Interpretatio romana: Mars Rudianus*.
- **1 Fenomenologia: interpretatio gallo-romana/indigena.** Importante l'apporto della romanizzazione (assimilazione con divinità romane). L'assimilazione diventa un presupposto per il fenomeno del 'sincretismo'. **Resistenza molto forte del substrato pre-romano: la popolazione locale è rimasta fedele alle tradizioni.**
- - **interpretatio gallo-romana/indigena.** Ovvero 'tradurre' in un'altra lingua il nome della divinità straniera. Tuttavia non è chiaro se la latinizzazione del termine indichi un inserimento, a pieno titolo, nel pantheon ufficiale romano. Si potrebbe parlare anche di *identificatio* COLPE 1995). Stesse divinità con caratteristiche simili espresse con nomi diversi ma traducibili. Problema della ricezione: resistenza, mediazione, sopravvivenza. Fenomeno di 'acculturazione' (LAVAGNE 1978).
- **2 Luoghi di culto e rituale:** Alle *Matrae/Matronae* sono dedicate: *Aedes (Matres/Matrae Augustae)* (CIL XII, 1823) a Vienne (grande santuario rurale?); tempio (*Matres Victrices*) ad Allan: attestato dalla presenza di un *cellarius* (ILGN 257 a-i); per la **Magna Mater** attesta la presenza di una stipe (CIL XII, 4321, *Narbo Martius*); tempio (CIL XII, 5374 – *curator templi, Electum*), Vienne. Per la *Magna Mater* il culto è organizzato (*Ordo Decurionum, Dendrophoro*), il rituale: *taurobolium, criobolium*.
- **3 Composizione sociale dei fedeli:** i dedicanti delle *Matres/Matrae* rappresentano nella maggioranza liberti (26) e schiavi (7), liberi.
- **Presenza sporadica delle donne.** Per la *Magna Mater* culto praticato 'trasversalmente' liberi, liberti, *ordo decurionum*.
- **4 Datazione epigrafica: Matres:** prime attestazioni, II-I a.C.; I-inizi III sec. d.C.; **Magna Mater:** II-III sec. d.C. (263 d.C.?).

# Gallia Lugdunensis

## MATRES / MAGNA MATER. DATI A CONFRONTO

- **MATRES. Caratteri generali:**
- **Termine: Matres/Matrae.** Su 12 epigrafi il 30% (4) sono dedicate alle *Matres* [senza epiteto specifico]; *Augustae* (4); *Clutoidae* (2); *Suleviae*); *Numen*; *Matronae Aufaniae/Pannoniae/Dalmatae* (CIL XII, 1766).
- **MAGNA MATER. Caratteri generali:** mantiene una sua fisionomia tipicamente 'romana'.
- **Termine:** su 16 epigrafi il 60% (10) *Magna Mater*; *Mater Deum* (4); *Magna Mater Deum Idaea*.
- **- Altre divinità indigene, romane o romanizzate:** divinità locali; divinità greco-romane: Mercurio, Apollo, Marte e Giove. Divinità orientali: *Mithra*.
- **1 Fenomenologia:** i fenomeni religiosi avvenuti possono essere classificati con il termine di 'sincretismo'.
- **2 Luoghi di culto e rituale:** Alle *Matres/Matrae* sono riservati i grandi santuari extraurbani: *fana* (Les Bolards, Nuits-Saint-Georges), *Ain* (?); per la maggior parte i luoghi di culto 'dedicati' sono difficili da definire; per la **Magna Mater** attesta la presenza tempio dedicato a *Lugdunum* (ipotesi di DESBAT 2004: dubbio attribuzione a *Magna Mater/Cibebe*); organizzazione del culto: *Dendrophoroi*; il rituale: *taurobolium*.
- **3 Composizione sociale dei fedeli:** i dedicanti delle *Matres/Matrae* rappresentano sia liberi che e schiavi: presenza di un medico (CIL XIII, 1762); da notare la presenza di un *tribunus militum* (CIL XIII, 1766). Per la *Magna Mater* culto praticato 'trasversalmente' liberi, liberti, *ordo decurionum*.
- **4 Datazione epigrafi: Matres:** I-III sec. d.C.; **Magna Mater:** II-III sec. d.C. (160 d.C., 190 d.C., 197 d.C., 200 d.C.).

# Aquitania

## MATRES / MAGNA MATER. DATI A CONFRONTO

- **MATRES. Caratteri generali:**
- **Termine: *Matres*.** Con l'epiteto: *Iunonae, Augustae, Numen Augusti*.
- **MAGNA MATER. Caratteri generali:** mantiene una sua fisionomia tipicamente 'romana'. La situazione epigrafica riflette la dislocazione dei santuari rurali in Aquitania: diffusione del culto imperiale.
- **Termine:** su 30 epigrafi il 50% *Mater Deum* (15); *Magna Mater* (9).
- **- Altre divinità indigene, romane o romanizzate:** divinità locali; divinità greco-romane: Tutela, Fortuna, Ninfe, Diana, Mercurio, Giove.
- **1 Fenomenologia:** sostituzione: divinità indigene si sono lasciate 'sostituire' dalle realtà religiose portate dai Romani.
- **2 Luoghi di culto e rituale:** Alle **Matres/Matrae:** *fanum ad Aginum* (CIL XII, 914); per la **Magna Mater** presenza di grandi santuari rurali (57 ca.) dedicati anche al culto imperiale. Presentano una struttura architettonica complessa: mantengono carattere indigeno/gallo-romano (*fana*); recinto culturale ed elementi romani (basilica, teatro): attestazioni epigrafiche fotografano compiutamente il fenomeno.
- **3 Composizione sociale dei fedeli:** i dedicanti delle *Matres/Matrae* rappresentano schiavi; abitanti di un *vicus* (CIL XIII, 1374). Per la *Magna Mater* i dedicanti sono liberi; rito: *taurobolium*.
- **4 Datazione epigrafi:** I-III sec. d.C.; **Magna Mater:** II-III sec. d.C. (datate).

## **Database delle epigrafi: struttura**

Il database comprende le epigrafi estrapolate dal CIL, AE, ILGN relative alle province galliche prese in esame nello studio, riguardanti le *Matronae*, *Matres/Matrae* e la *Magna Mater*.

Il materiale epigrafico è stato inserito preferendo un ordinamento per provincia: province alpine occidentali (**E1-23**); Gallia Narbonense (**E24-179**), Gallia Lugdunense (**E180-208**); Aquitania (**E209-242**).

In sintesi la spiegazione dei vari campi:

Il Numero d'ordinamento è stato assegnato automaticamente dal programma. Nel campo Divinità sono indicate le dee madri: secondo la grafia riportata sull'epigrafe, ovvero *Matronae*, o *Matres/Matrae* con la relativa epiclesi, se presente: *Victrices*, *Grisalicae*, ecc., se accompagnata da altre divinità anch'esse vengono indicate.

Per Cibele si è preferito impiegare il termine *Magna Mater* per sottolineare l'aspetto 'romano' che la divinità aveva assunto quando è stata introdotta in Gallia.

Luogo: località con nome antico/moderno del ritrovamento.

Nei campi Provincia e Luogo sono indicate, rispettivamente le province (Province alpine, Gallia Narbonensis, Lugdunensis, Aquitania) e i luoghi con nome moderno/antico dove sono state ritrovate le epigrafi.

I campi Luogo di culto e Tipologia indicano la presenza (attestata dalle fonti epigrafiche) di un luogo di culto dedicato alle dee madri, mentre il campo successivo indica il tipo di 'materiale': ara, stele, edicola<sup>154</sup>.

Segue il testo dell'epigrafe. I successivi due campi, Dedicante e Status sociale, riguar-

<sup>154</sup> Per la terminologia e i criteri di classificazione dei supporti materiali si è tenuto conto, in linea generale, delle indicazioni riportate in: DI STEFANO MANZELLA 1987, pp. 75-108.

dano le informazioni per l'individuazione del personaggio che dedica e il relativo status sociale.

Il campo Taurobolium/criobolium riguarda in maniera specifica il culto della *Magna Mater* e indica il tipo di rito che viene svolto; invece Collegia, Motivazione riguardano eventuali collegi o associazioni cultuali che si occupavano del rito, mentre l'altro campo si riferisce al motivo della dedica per entrambe le divinità..

Gli ultimi quattro campi Corpus epigrafico e Numero, Datazione, Bibliografia riguardano la datazione delle epigrafi e i riferimenti bibliografici relativi.

Nella colonna Foto è riportato un segno grafico (pallino nero) che rimanda alle tavole delle foto (il numero dell'immagine è preceduto da E, abbreviazione di Epigrafe).

Il database delle epigrafi (realizzato con il programma Microsoft Excel) non vuole certo sostituirsi alla tradizionale autopsia e scheda epigrafica, ma è stato determinante poiché l'impiego del 'filtro dati' offre una serie di possibilità per impostare diversi criteri di ricerca, utili per uno studio più selettivo.

Inv.	Matres/altre divinità	Magna Mater	Provincia	Luogo	Luogo di culto	Tipologia	Testo epigrafico/Descrizione	Dedicante	Status sociale	Taurobolium/ Criobolium	Collegium	Motivazione	Corpus epigrafico	Numero	Datazione	Bibliografia	Foto	
E1	Salvennae, Numen	Mater Deum	Province alpine	Darantasia (Montiers en Tarantasia)		Ara con statua (?)	Numinibus Aug(ustorum duorum)Matri Deum[---]/et Matronis/Salvennis/T. Romanus/Mercator/ex voto	T. Romanus Mercator	Liberto (mercante)			Ex voto	AE 1904; ILGN, n. 17	140	161-180 d.C.	Ducroux 1978, pp. 787-806		
E2	Matronae		Province alpine	Avigliana (Torino)		Ara	[...] / Matronis / Ti(berius) Iulius Prisci (ibertus) / Acestes	T. Iulius Acestes	Liberto				CIL V	7210	I sec. d.C.		•	
E3	Matronae		Province alpine	Avigliana (Torino)			[...] / Caes[aris] / ser(vus) vi[licus] / station[is ---] / Matro[nis]	n.d.	Schiavo				CIL V	7211	Fine II-III sec. d.C.			
E4	Matronae		Province alpine	Foresto/Novaria			C(aius) Iulius Caturonis / l(ibertus) / Aptus / M() v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	C. Iulius Aptus	Liberto			Ex voto	CIL V	7224				
E5	Matronae		Province alpine	Meana			M(arcus) Iulius / Restitutus / M() v(otum) s(olvit) l(ibens) l(aetus) m(erito)	M. Iulius Restitutus	Liberto			Ex voto	CIL V	7225				
E6	Matronae		Province alpine	Foresto/Novaria			Matronis / v(otum) s(olvit) l(ibens) l(aetus) m(erito) / Sex(tus) Iulius / Secundinus [---]	Sex. Iulius Secundinus	Liberto				CIL V	7226				
E7	Matronae		Province alpine	Foresto/Novaria			Matronis votum / solvit / T(itus) Sanucius Marcellus / l(ibens) l(aetus) m(erito)	T. Sanucius Marcellus	Liberto			Ex voto	CIL V	7227				
E8	Matronae (Divis Matronis)		Province alpine	Foresto/Novaria	Compitum		Divis Matronis / T(itus) Vindonus Ieranus / compitum vetustae / conlabsum ex voto / restituit l(ibens) l(aetus) m(erito)	T. Vindonus Ieranus	Liberto			Ex voto	CIL V	7228	2° metà I sec. d.C.			
E9	Matronae		Province alpine	Avigliana (Torino)			Decumia / Nymphe / M(arcus) V() L[---]	Decumia Nymphe, M(arcus ?)	Schiavi/liberti			Ex voto	CIL V	7241				
E10	Matronae		Province alpine	Avigliana (Torino)			M(arcus) Lucilius / Fruendi l(ibertus) / Albanus / M() v(otum) s(olvit) l(ibens) l(aetus) m(erito)	M. Lucius Albanus	Liberto			Ex voto	CIL V	7242				
E11	Matronae		Province alpine	Borgo S. Dalmazzo			[Matr]onis S / [---]nus C(ai) l(ibertus) / [---]serus	[---]nus	Liberto				CIL V	7848				
E12	Matronae		Province alpine	Borgo S. Dalmazzo			Matro[nis ---] / sac[rum] / I(ucius) Publ(i) Rap() / v(otum) s(olvit) l(ibens) l(aetus)	L. Publ. Raptus	Liberto/Libero			Ex voto	CIL V	7849				
E13	Vediantiae, Numen		Province alpine	Cemenelum (Cimiez)/Tourrette-Lévence, Nizza			Matronis / Vediantibus / P(ublius) Enistalium P(ubli) f(ilius) / C(audia) Paternus / Cemenelensis / optio ad ordine(m) / ((centurio) leg(ionis) XXII / Primigeniae / Piae Fidelis l(ibens) m(erito)	P. Enistalium Paternus	Centurione			Ex voto	CIL V	7872		Laguerre 1969, pp. 219-230		
E14	Vediantiae, Numen		Province alpine	Cemenelum (Cimiez), Nizza		Stele	[Numinibus Matrum] / [Vedia]ntiarum / [vot(um) lib(ens)] lau(te?) red[dit] L(ucius) Vaj[er]ius Velox / [mil(es) leg(ionis) XI]III Gem[inae] M[art]iae Vict[ricis] [(centuria) / [Cla]udi Repen]tini	L. Valerius Velox	Soldato			Ex voto	CIL V	7873	dopo 61 d.C.	Laguerre 1969, pp. 219-230	•	
E15		Magna Mater	Province alpine	Cemenelum (Cimiez), Nizza			M(arco) Aurelio Masculo / v(iro) e(gregio) / ob eximiam praesidatus / eius integritatem et / egregiam ad omnes homines / mansuetudinem et urgentis / annonae sinceram praebitionem / ac munificentiam et quod aquae / usum vetustate lapsam requi/situm ac repertum saeculi / felicitate cursui pristino / reddiderit / colleg(ia) III / quib(us) ex s(enatus) c(onsulto) c(oi)re p(ermisum) est / patrono dignis(imo)	M. Aurelius Masculus	Libero				CIL V	7881				
E16		Magna Mater	Province alpine	Cemenelum (Cimiez), Nizza		Ara	L(ucius) Bla(i) Iunius Cornutus / magister coll(egii) dendro[p]hororum aram et pavim[en]tum scholae et pro/navi de suo fecit / et sportulas dedit sing(ulis) / dendrophoris ((denarios) singulos / et vinum passim divisit	L. Bla(i) Iunius Cornutus	Libero		Dendrophoroi		CIL V	7904			•	
E17		Magna Mater	Province alpine	Cemenelum (Cimiez), Nizza			[---] / integritati [---] / bene merita [---] / Q(uinto) Domitio Q(uinti) f(ilio) [Pater]no l(viro) amp[li]ator[is] ur[bi]bis et collegio[rum] III / civitas Cemen[el]ensium / cuius publicatio[ne] decurio[n]ibus et IIIIIviris ep[ul]um --- / collegis tribus et [officialib(us) et] / populo omni oleum [dedit] / l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)	Q. Domitius Paternus	Libero					CIL V	7905			
E18		Magna Mater	Province alpine	Cemenelum (Cimiez), Nizza			[---] / [ma]tri piissima[e] posuit ob / cuius dedicationem decuri/onib(us) et Vlvir(is) Aug(ustalibus) u[rb]janis [e]t of[icialib(us) sportulas ((denarios) II divisit item / collegiis ((denarium) I et recumbentibus / panem et vinum praebuit et oleum / populo viris ac mulieribus pro/misce dedit l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)	n.d.	n.d.					CIL V	7920			•
E19		Magna Mater	Province alpine	Cemenelum (Cimiez), Nizza		Stele	ad[re]ction[em] eius / [co]ll[eg]ium / [dendroph]orum [---] / [---]r patrono / [---]mo / [l(ocus) d(atus)] d(ecreto) d(ecurionum)	n.d.	n.d.		Dendrophoroi		CIL V	7921			•	
E20		Mater Idaea	Province alpine	Vintium (Vence)		Stele	Idaeae matri / Valeria Mar/ciana Vale/ria Carmo/syne et Cassi/us Paternus / sacerdos tau/riposium suo su(m)ptu celebraverunt	Valeria Marciana, Valeria Carmosyne, Cassius Paternus	Sacerdote	Taurobolium			CIL XII	1	2° metà II sec. d.C.		•	
E21	Matronae, Aximo (?)		Province alpine	Axima (Aime)		Stele	Matro[n]is Aximo L(ucius) / Iulius / Marcelli/nus v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	L. Iulius Marcellinus	Liberto			Ex voto	CIL XII	100			•	
E22		Magna Mater	Province alpine	Drusomagus Sedunorum (Sion)		Stele	Matri Magnae / Q(uintus) Caecil(ius) Secundus / t(estamento) l(egavit) h(eres) f(aciendum) c(uravit)	Q. Caecilius Secundus	Liberto				CIL XII	135			•	
E23	Vediantiae		Province alpine	Cemenelum (Cimiez), Nizza			[...] oru [---] / [Matribus Vediantibus] / numinib(usque) deorum m[agnorum] / [de sua] p[er]cunia	n.d.	n.d.			Ex voto	Laguerre, n. 5		1° metà II sec. d.C.	Laguerre, n. 5, pp. 12-13, Pl. III, 11; Laguerre 1969, pp. 219-230		
E24		Mater Idaea	Gallia Narbonense	Forum Iuli (Frejus)			Pro sal(ute) / Antonin(i) / tauroboli[um] fecit / d(eae) M(atr) l(daeae)	n.d.	n.d.	Taurobolium		Pro salute imperatoris	CIL XII	251		Vermaseren 1986, p. 111, n. 321		
E25		Magna Mater Deum Idaea Phrygia Palatina	Gallia Narbonense	Caveirac, Nimes)		Ara	Matri deum Mag[nae] / [Idaeae Phry]giae Palatinae / [taurobolia] et criobolia / [pro salute dd(ominorum) nn(ostorum)] Imp(eratorum) Caes(aris) M(arci) Iulii / [Philippi] Pii Fel(cicis) Aug(usti) [et M(arci) Iulii] / [Philippi nob(ilissimi) Caes(aris)] Aug(usti) f(ili) e]t Ota/ciliae Severae Aug(ustae) XVviris / [---] Nemaus[ens(es) [---] omni[---] IIIIIvir Aug(ustalis) / [---] ]IIIRAI / [---] prae[te]ntib(us) sacerdotib(us) [---] Au]rel[i]o / [---] et [---] Imp(eratore) / [Philippo Aug(usto) et Ti]tiano co(n)s(ulibus)	Ordo decurionum		Taurobolium/c riobolium	XV Vir/VI Vir			AE 1910	217	245 d.C.		
E26		Magna Mater Deum Idaea	Gallia Narbonense	Alba Helviorum (Le Pouzin)			Matri d(eum) Mag[nae] Idaeae taurobolium fecit / L(ucius) Iulius Trofim[us]	L. Iulius Trofimus	Liberto	Taurobolium			AE 1952	72				
E27	Baginiae		Gallia Narbonense	Sainte-Jalle			Matribus / Baginiensib(us) / Sextia Rusti/ci f(ilia) v(otum) l(ibens) m(erito)	Sextia Rustica	Liberta			Ex voto	AE 2000	884	II sec. d.C.			
E28	Baginiae		Gallia Narbonense	Sainte-Jalle			Matribus / Baginiensibus Firmus / S[---]jonis fil(ius) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Firmus	Liberto			Ex voto	AE 2000	885	II sec. d.C.			
E29	Baginiae		Gallia Narbonense	Sainte-Jalle			Baginiatiabus / C(aius) Girubius / Cato / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	C. Girubius Cato	Libero			Ex voto	AE 2000	886	II sec. d.C.			
E30	Baginiae		Gallia Narbonense	Sainte-Jalle			Baginatiabus / Primula Quinti f(ilia) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Primula Quinta	Liberta			Ex voto	AE 2000	887	II sec. d.C.			
E31	Baginiae, Baginio		Gallia Narbonense	Bellecombe-Tarendol			Felix Sme/ri f(ilius) Bagino / et Bagina/tiabus / [v(otum)] s(olvit) l(ibens) m(erito)	Felix	Liberto			Ex voto	AE 1889	183	II sec. d.C.			
E32	Baginiae		Gallia Narbonense	Sainte-Jalle			Vetin(ia) Nereis / v(otum) s(olvit)	Vetinia Nereis	Schiava/liberta			Ex voto	AE 2000	888	Inizi III sec. d.C.			
E33	Baginiae		Gallia Narbonense	Sainte-Jalle			Baginatiabus / Ioventius / Lemisonis f(ilius) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Ioventius	Schiavo			Ex voto	AE 2000	889	Inizi III sec. d.C.			
E34	Baginiae		Gallia Narbonense	Sainte-Jalle			M(atribus) B(aginiensibus) Phil[---] / [Po]mp(eius) As[per]	Phil... Asper	Liberto				AE 2000	890	II sec. d.C.			

Inv.	Matres/altre divinità	Magna Mater	Provincia	Luogo	Luogo di culto	Tipologia	Testo epigrafe/Descrizione	Dedicante	Status sociale	Taurobolium/ Criobolium	Collegium	Motivazione	Corpus epigrafico	Numero	Datazione	Bibliografia	Foto
E35	Almahabae		Gallia Narbonense	Aups (St. Baume)		Ara	Matribu[s] / Almahabu[s] / Sex(tus) Vin[d]iu[s] / Sabinus / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Sextus Vindius Sabinus	Liberto (?)			Ex voto	CIL XII	330		Hatt 1997, 2, p. 89	•
E36	Ubelnae		Gallia Narbonense	Aquae Sextiae (Aix-en-Provence)			Matribus / Ubelnabus / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) / Sex(tus) Licinius / Successus	Sextus Licinius Successus	Liberto (?)			Ex voto	CIL XII	333			
E37		Magna Mater Deum Idaea	Gallia Narbonense	Reiorum Apollinaris (Riez)		Ara	Matri deum / Magnae Id(a)ae / L(ucius) Decim(i)us Pacatus / et Coelia Secundina / eius ob sacrum / taurobol(i)i	Lucius Decimus Pacatus	Liberto	Taurobolium			CIL XII	357	II sec. d.C.	Vermaseren 1986, p. 111, n. 323, t. CXIV	•
E38		Mater Deum	Gallia Narbonense	Reiorum Apollinaris (Riez)		Ara	Matri / deum ob / sacrum / v(otum) s(olvit) / M(arcus) Iul(ius) / Hyacinthus / IIIIvir Aug(ustalis) / c(oloniae) I(uliae) A(ugustae) A(pollinaris) / l(ocus) d(atu)s d(ecreto) d(ecurionum)	M. Iulius Hyacinthus	Liberto		Vivir Augustalis	Ex voto	CIL XII	358	II sec. d.C.	Vermaseren 1986, pp. 111-112, n. 324	•
E39	Terra Mater		Gallia Narbonense	Reiorum Apollinaris (Riez)			Matri terrae / T(itus?) E() V() Viator	T(itus) E() Viator	Liberto			Ex voto	CIL XII	359			
E40	Griselicae (Nymphae)		Gallia Narbonense	Reiorum Apollinaris (Riez, Gréoux-les-Bains)		Stele	[Annia] / fil(ia) Faustina / T(iti) Vitrasii Poll(i)onis co(n)s(ulis) II praet(oris) / [q]uaest(oris) Imp(eratoris) pontif(icis) / [proc]o(n)s(ulis) Asiae / uxor / Nymphis / Griselicis	Annia Faustina	Libera			Ex voto	CIL XII	361		Hatt 1997, 2, p. 90	•
E41		Magna Mater Deum Idaea Palatina	Gallia Narbonense	Massalia (Marseille)		Albero di pino decorato	Matris deum Magnae Id(a)ae / Palatinae eiusde(m) religionis adparitor / Caius Ianuarius	Caius Ianuarius	Liberto			Ex voto (?)	CIL XII	405		Vermaseren 1986, p. 110, n. 319, tav. CXIII	
E42		Magna Mater	Gallia Narbonense	Massalia (Marseille)		Ara	ponti]f(ici) flami[ni] / [---] col(onia) Ref[i]s Apo[ll]i[n]ar[e] p]atr(ono) [d]e[ndrophor]orum / [b]e[ne] de se m[erenti] et / [de]ndroph[ori] Massil[enses] / [cui]us statuae [im]pendium / re[mis(it)] et [ob] dedication(em) HS XII / [n(omine)] spo[rt]ularum corporatis ded[it]	n.d.		Dendrophoroi			CIL XII	411		Vermaseren 1986, p. 108, n. 314	
E43	Matres/Matrae		Gallia Narbonense	Aquae Sextiae (Aix-en-Provence)		Ara	Ma]t[ri]bus / Conserva/tricibus / P(ublius) P( ) R( )	P(ublius) P( ) R( )	Liberto (?)			Ex voto	CIL XII	497			•
E44	Matres/Matrae		Gallia Narbonense	Aquae Sextiae (Aix-en-Provence)			T(itus) Pomp(eius) Fel(ix) / Matrib(us) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Titus Pompeius Felix	Liberto			Ex voto	CIL XII	504			
E45	Proxumae		Gallia Narbonense	Arelate (Arles)			Attia Prima / prox{s}umis / suis	Attia Prima				Ex voto	CIL XII	661			
E46	Matres/Matrae		Gallia Narbonense	Ventabren			Matris / L(ucius) Iul(ius) Eupr[epes()] / [v(otum) s(olvit) l(ibens)] m(erito)	Lucius Iulius Euprepes	Liberto			Ex voto	CIL XII	634			
E47	Proxumae		Gallia Narbonense	Avennio (Avignone)			Prox{s}umis / TERTV	Tertu ( )	n.d.			Ex voto	CIL XII	1024			
E48	Matres/Matrae		Gallia Narbonense	Apta (Apt)			M(arcus) At[t]ius / Karus / Matrib(us) / pro fratri	Marcus Attius Karus	Liberto			Ex voto	CIL XII	1078			
E49	Nymphae		Gallia Narbonense	Apta (Apt)		Ara	Nymphis / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) / [---] Attius / Asper	Attius Asper	Schiavo			Ex voto	CIL XII	1090			•
E50	Nymphae		Gallia Narbonense	Apta (Apt)		Ara	Nymphis / Attis / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Attis	Schiava			Ex voto	CIL XII	1091			•
E51	Nymphae		Gallia Narbonense	Apta (Apt)			Nymphis / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) / C(aius) Iuventi[us] Honor[at]us / MN	C. Iuventius Honoratus	Liberto			Ex voto	CIL XII	1092			
E52	Nymphae		Gallia Narbonense	Apta (Apt)			Nymphis / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) / [---]	n.d.	n.d.			Ex voto	CIL XII	1093			
E53	Proxumae		Gallia Narbonense	Apta (Apt)			Canacia / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) P(roxumis)	Canacia	Schiava			Ex voto	CIL XII	1096			
E54	Matres/Matrae		Gallia Narbonense	Carpentorate (Carpentras)			Matribus / [---]NIS / [---]V / [---]I[---] / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	n.d.	Liberto			Ex voto	CIL XII	1173			
E55	Matres		Gallia Narbonense	Carpentorate (Carpentras)			Matribus / Elitinis / Capella Tessi / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Capella Tessi	n.d.			Ex voto	CIL XII	1174		Hatt 1997, 2, p. 89	
E56	Nymphae		Gallia Narbonense	Carpentorate (Carpentras)		Ara	Nymp(h)ysis / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) / Maxsum[ina] / Maxsumi fil(ia)	Massimina	Schiava			Ex voto	CIL XII	1177			•
E57	Suleviae		Gallia Narbonense	Carpentorate (Carpentras)			Sulevis / Tertius / [---]monis / [v(otum)] s(olvit) l(ibens) m(erito)	Tertius [---]monis	Liberto			Ex voto	CIL XII	1180		Hatt 1997, 2, p. 89	
E58	Suleviae		Gallia Narbonense	Carpentorate (Carpentras)			Sul(ewis) M(ontanis) / Colia / Maxuma/a	Colia Maxuma	Liberta			Ex voto	CIL XII	1181		Hatt 1997, 2, p. 89	
E59		Mater Deum/Numen	Gallia Narbonense	Arausio (Orange)		Ara	Num(ini) Aug(usti) / Matri deum / pro salut(e) Imp(eratoris) / M(arcus) Aur(eli) [(Commo)]/[di] Antonini Pii / Felicis / tauropolium / fecerunt / Sex(tus) Publicius / [---]Janus / [---]iana	Sextus Publicius [---]Janus/[---]iana	Libero/Liberto	Taurobolium		Pro salute imperatoris	CIL XII	1222	185-193	Vermaseren 1986, pp. 119-120, n. 352, tav. CXXII	•
E60		Mater Deum	Gallia Narbonense	Arausio (Orange)			[Mat]ri deu[m]	n.d.	n.d.				CIL XII	1223		Vermaseren 1986, p. 119, n. 350	
E61	Proxumae		Gallia Narbonense	Arausio (Orange)			Prox(imu)s	n.d.	n.d.				CIL XII	1224			
E62	Proxumae		Gallia Narbonense	Barry		Edicola	Beratae PVR IIIAI [P]roxumas // sibi et suis	Berata/Veratia	Schiava			Ex voto	CIL XII	1251		Buisson 1997, pp. 269-280	•
E63	Matres/Matrae		Gallia Narbonense	Vasio (Vaison)			Matrabus	n.d.	n.d.				CIL XII	1302			
E64	Matres/Matrae		Gallia Narbonense	Vasio (Vaison)			Matribus / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) / Q(uintus) Abudius / Frontonis l(ibertus) / Theodotus	Q. Abudius Theodotus	Liberto			Ex voto	CIL XII	1303			
E65	Matres/Matrae		Gallia Narbonense	Vasio (Vaison)			Matribus / Adcultus / Vassedonis f(ilius) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Adcultus	Schiavo			Ex voto	CIL XII	1304			
E66	Matres/Matrae		Gallia Narbonense	Vasio (Vaison)			Matribus / Catus Mansuetus / et fratres / votum / sol(verunt)	Catus Mansuetus	Schiavo			Ex voto	CIL XII	1305			
E67	Matres/Matrae		Gallia Narbonense	Vasio (Vaison)			Matrabus / Sex(tus) Coelius / Nigri lib(ertus) / Ingenuus / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Sex. Coelius Ingenuus	Liberto			Ex voto	CIL XII	1306			
E68	Matres/Matrae		Gallia Narbonense	Vasio (Vaison)			Matris / C(aius) Dunatius Gratus / praefectus pagi Iuni / d(e) s(uo) d(edit)	C. Donatius Gratus	Libero			Ex voto	CIL XII	1307			
E69	Matres/Matrae		Gallia Narbonense	Vasio (Vaison)			Matribus / L(ucius) Epidius L(uci) l(ibertus) Murr(an)us / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	L. Epidius Murranus	Liberto			Ex voto	CIL XII	1308			
E70	Matres/Matrae		Gallia Narbonense	Vasio (Vaison)			Matrabus / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) / Euneos Sex(ti) / Afrani lib(ertus) / [---]	Euenos	Liberto			Ex voto	CIL XII	1309			
E71	Matres/Matrae		Gallia Narbonense	Vasio (Vaison)			Ingenua / Solimuti / Matris / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Ingenua	Liberta			Ex voto	CIL XII	1310			
E72		Magna Mater Deum Idaea	Gallia Narbonense	Vasio (Vaison)			Matri deum / Magna[e] I[d]jaeae / [pro salute] / domu[s] divi]na[e] tauro[po]lium [et c]riopoli[um] fecerunt Aul(us) / Pompeius Avitian(us) / et Claudia Firmin(a) / praeunte Aul(o) Ti(tio) Phronimo sacerdot(e)	Aulus Pompeius Avitianus / Claudia Firmina	Liberti	Taurobolium/c riobolium			CIL XII	1311		Vermaseren 1986, pp. 120-121, n. 355, tav. CXXII	
E73	Nymphae		Gallia Narbonense	Vercoiran		Ara	Nymphis / L(ucius) Caren(us) Caru(s) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	L. Carenus Carus	Liberto			Ex voto	CIL XII	1326			•
E74	Nymphae		Gallia Narbonense	Vasio (Vaison)			Nymphis Mat[ernus] / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Maternus	Schiavo			Ex voto	CIL XII	1327			
E75	Nymphae Augustae		Gallia Narbonense	Vasio (Vaison)			Nymphis / Augustis / Maternus / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Maternus	Schiavo			Ex voto	CIL XII	1328			
E76	Percernae (Nymphae)		Gallia Narbonense	Vasio (Vaison)			Nymphis Aug(ustis) / Percernibus / T(itus) Gingetius / Dionysius / ex voto	T. Gingetius Dionysius	Liberto			Ex voto	CIL XII	1329		Hatt 1997, 2, p. 90	
E77	Proxumae		Gallia Narbonense	Vasio (Vaison)		Ara	Prox(im)s suis / Lucceius Fuscus v(otum) s(olvit)	Lucceius Fuscus	Liberto			Ex voto	CIL XII	1330			•
E78	Proxumae		Gallia Narbonense	Vasio (Vaison)		Ara	Prox{s}umis / Potita C(ai) Cod(onis) f(ilia) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Potita Codonis	Liberta			Ex voto	CIL XII	1331			•
E79	Proxumae		Gallia Narbonense	Vasio (Vaison)			Proxumis / Seneca Secundi / fil(ia) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Seneca Secunda	Liberta			Ex voto	CIL XII	1332			
E80		Magna Mater Idaea	Gallia Narbonense	Die			M(atri) [d(omi) M(agnae)] / pro salute L(uci) Sept(imi) Severi Pii P[er]tinacis Aug(usti) et M(arcus) Au[re]li[us] Antonini Aug(usti) [et P(ubli) Sept(imi) Getae Cae]s(aris) et Iu[li]ae Aug(ustae) taurobol(ium) fec(it) r(es) p(ublica) Voc(ontiorum) pr(aeunte) Talusio / Appiano p(ublice?)	Ordo decurionum		Taurobolium		Pro salute imperatoris	AE 1889	81	198-209 d.C.	Vermaseren 1986, pp. 122-123, n. 361	

Inv.	Matres/altre divinità	Magna Mater	Provincia	Luogo	Luogo di culto	Tipologia	Testo epigrafe/Descrizione	Dedicante	Status sociale	Taurobolium/ Criobolium	Collegium	Motivazione	Corpus epigrafico	Numero	Datazione	Bibliografia	Foto
E81		Magna Mater Deum Idaea	Gallia Narbonense	Die, Alba (Aps. Ardèche)		Ara	M(atri) d(eum) M(agnae) I(daeae) / sac(rum) trib(us) taur(is) fecer(unt) / cum suis hosti(is) et apparam(entis) / omnib(us) L(ucius) Dagid(ius) Marius pon(tif)ic(us) perpet(uus) civit(at)is Valent(iae) / et Verullia Martina et / Verullia Maria fil(ia) eorum / pro salute Imp(eratorum) et Caesar(um) / Philpporum Augg(ustorum) et Otaci/lae Severae Aug(ustae) matris / Caes(ar)is et castror(um) praeun(tibus) sacerdotibus Iunio / Tito XXvir(al)i Arausens(ium) et / Castricio Zosimione ci/vitat(is) Albens(ium) et Blatio / Paterno civitatis Voc(ontiorum) / et Fabricio Orfito Liber(i) / Patris et ceteris adsis/tentibus sacerdotibus / v(otum) s(olverunt) l(ibentes) m(erito) loco vires con/ditae die prid(ie) Kal(endas) Oct(obres) / Imp(erator) Philippo Aug(usto) et Titi/ano co(n)s(ulibus)	Ordo Decurionum		Taurobolium		Pro salute imperatoris	CIL XII	1567	30 sett 245 d.C.	Vermaseren 1986, pp. 123-124, n. 363	
E82		Magna Mater	Gallia Narbonense	Die		Ara	[Pro] sal(ute) Imp(eratoris) taurobol(ium) / [f]ec(it) Attius Attia[ni] f(ilius) / de suo	Attius	Liberti	Taurobolium		Pro salute imperatoris	CIL XII	1568		Vermaseren 1986, p. 124, n. 365	
E83		Mater Deum	Gallia Narbonense	Die		Ara	D(eum) M(atri) / pro sal(ute) Imper(atoris) taur(olium) fec(erunt) T(itus) Hel(vius) Mar(cellinus) et Val(eria) Decumilla ex voto / sacerdot(e) Attio Attiani fil(io)	T. Helvius Marcellinus / Valeria Decumilla	Liberti	Taurobolium		Pro salute imperatoris	CIL XII	1569			
E84	Matres/Matrae		Gallia Narbonense	Curnier			Sabinu(s) / Coelius / Matribu(s) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Sabinus Coelius	Schiavo			Ex voto	CIL XII	1699			
E85	Matres/Matrae		Gallia Narbonense	Dieulifit		Ara	Matris / M(arcus) Lusius Rhod(on?) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	M. Lusius Rhodon	Liberto			Ex voto	CIL XII	1713			
E86	Matres/Matrae		Gallia Narbonense	Pont-de-Barret		Stele	Sex(tus) Sergius Tiro / Matris / [v(otum)] r(eddidit) l(ibens) m(erito)	Sex. Sergius Tiro	Liberto			Ex voto	CIL XII	1716			
E87	Proxumae		Gallia Narbonense	Clansayes		Stele	Prox[is]umis / suis Baebia / Eroee m(onumentum) [f]ecit(?)	Baebia Eroee	Liberta			n.d.	CIL XII	1737			
E88		Magna Mater Deum Idaea	Gallia Narbonense	Valentia (Valence)		Ara	M(atri) d(eum) M(agnae) I(daeae) taurobol(ium) / dendrophor(i) Val(entiae) / sua p(ecunia) f(ecerunt)	n.d.	n.d.	Taurobolium	Dendrophoroi		CIL XII	1744		Vermaseren 1996, p. 125, n. 368; tav. CXXVI	
E89		Magna Mater Deum Idaea	Gallia Narbonense	Valentia (Valence)		Ara	Pro salute Augg(ustorum?) / proque d(omus) d(ivina) / taurobolium et c(ri)obolium M(atri) d(eum) M(agnae) I(daeae) fe[ce]r(unt) / C(aius) Valerius Ur[ba]n[us] sacerdos C(aius) [F]l(avius) Re[st]itut[us] [---]	C. Valerius Urbanus / C. Flavius Restitutus	Liberto	Taurobolium/c riobolium		Pro salute imperatoris	CIL XII	1745	198-209 d.C.	Vermaseren 1986, p. 125, n. 367; tav. CXXVI	
E90		Magna Mater Idaea	Gallia Narbonense	Tegna (Tain)		Ara	M(a)tr(i) M(agnae) / [I]d(a)e[ae] // [pro sal(ute) Imp(eratoris) Caes(ar)is] M(arci) Aur(el) Commodi / [Antonini Aug(usti) P]i[ji] domusq(ue) divi/nae colon(iae) Copiae Claud(iae) Aug(ustae) Lug(udunensis) / [t]aurobolium fecit Q(uintus) Aquius Antonia/nus pontif(ex) perpetuus // [e]x vaticinatione Pusoni Iuliani archi/galli inchoatum XII Kal(endas) Mai(as) consum/matam VIII Kal(endas) Mai(as) L(ucio) Eggio Marullo / Cn(aeo) Papirio Aeliano co(n)s(ulibus) praeunte Aelio / Castrense sacerdot(e) tibicine Albio / Verino	Q. Aquius Antonianus	Libero	Taurobolium		Pro salute imperatoris	CIL XII	1782	20/23 apr. 184 d.C.	Vermaseren 1986, pp. 125-126, n. 369	
E91		Magna Mater/Genius	Gallia Narbonense	Vienna (Vienne)			Sig(num) Genii / Namerius / Euprepes / magist(er) / (h)astifer(um) / d(onum) d(edit)	Nemarius Euprepes	Liberto			dono	CIL XII	1814			
E92	Matres/Matrae/Augustae		Gallia Narbonense	Vienna (Vienne)	Aedes	Ara	Matris / August(is) / aedem et / [---]	n.d.	n.d.				CIL XII	1823		Hatt 1997, 2, p. 89	
E93	Matres/Matrae/Augustae		Gallia Narbonense	Vienna (Vienne)		Ara	Matris / August(is) / D(ecimus) Dimarius / Messulus / restituit / ex voto	D. Demarius Messalus	Liberto			Ex voto	CIL XII	1824		Hatt 1997, 2, p. 89	
E94	Matres/Matrae/Augustae		Gallia Narbonense	Vienna (Vienne)			[M]a[tr]is [A]ug[ust]is / [C]n[aeus] P[om]p[ei]us Quar[us] / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Cn. Pompeius Quartus	Liberto			Ex voto	CIL XII	1825		Hatt 1997, 2, p. 89	
E95	Matres/Matrae/Augustae		Gallia Narbonense	Vienna (Vienne)		Ara	Matris / August(is) / C(aius) Titius / Sedulus / ex voto	C. Titius Sedulus	Liberto			Ex voto	CIL XII	1826	I-II sec. d.C.	Hatt 1997, 2, p. 89	
E96		Magna Mater	Gallia Narbonense	Vienna (Vienne)		Ara	Pro salute Augustorum et v[ictoria] / et reditu et statu civitatis V[icennensium]	Ordo decurionum				Pro salute imperatoris/Cit tà	CIL XII	1827		Vermaseren 1986, p. 130, n. 382	
E97		Magna Mater	Gallia Narbonense	Vienna (Vienne)		Colonna di marmo	[---] / Attia Priscilla [SIBI] [---] / ob cuius dedication(em) sport[ulas] / ded(it) pro dendr(ophoris) [(denarios) bin]os	Attia Priscilla	Liberta			dono	CIL XII	1878		Vermaseren 1986, p. 128, n. 372	
E98		Magna Mater/Manes	Gallia Narbonense	Vienna (Vienne)		Stele	D(is) M(anibus) / Tib(erius) Iulius / Diadochus / dendropho(rus) / [m]unificus / [---]	T. Iulius Diadochus	Liberto			Ex voto (?)	CIL XII	1917		Vermaseren 1986, p. 128, n. 373	
E99	Matres/Augustae		Gallia Narbonense	Vienna (Vienne)		Ara	Matris Aug(ustis) / sacrum / T(itus) Cassius Eros	T. Cassius Eros	Liberto				CIL XII	2220		Hatt 1997, 2, p. 89	
E100	Matres		Gallia Narbonense	Grenoble		Ara	Matris / Nemetiali(bus?) / Lucretia Q(uinti) / lib(erta) CIIVM[ ]	Lucretia	Liberta				CIL XII	2221		Hatt 1997, 2, p. 89	
E101	Matres/Matrae/Mithra		Gallia Narbonense	Allondaz		Stele	Matris / Mithres / soc(ietatis) XL vil(icus) / ad Tur(em?) / [l]ocus XIII p(er) a[grum] VI	n.d.	n.d.				CIL XII	2348			
E102	Matres/Augustae		Gallia Narbonense	Grenoble (Vienne)/Vicis Augusti			Matris Aug(ustis) ex[s] stipe annua [(denariorum) XXXV et D[---]]	n.d.	n.d.				CIL XII	2388		Hatt 1997, 2, p. 89	
E103	Matres/Augustae		Gallia Narbonense	Brison-Saint-Innocent		Ara	Matris Au[gustis] / L(ucius) Daverius M[---] / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	L. Daverius M()	Liberto			Ex voto	CIL XII	2448		Hatt 1997, 2, p. 89	
E104	Matres/Augustae		Gallia Narbonense	Ganava (Geneve)			Matr(is?) Aug(ustis) A[---]V[---]	n.d.	n.d.				CIL XII	2593		Hatt 1997, 2, p. 89	
E105	Matres Obelae		Gallia Narbonense	Alba Helviorum (Le Pouzin)		Stele	Matr(ibu)s Aug(ustis) / Obelesibus / [Iu]ll(ius) Sec[un]d(us?)	Iulius Secundus	Liberto				CIL XII	2672		Hatt 1997, 2, p. 89	
E106	Matres/Matrae		Gallia Narbonense	Poncins (Loira)			[Iunoni(?)] / Ma[---] / Conser/vatrici	n.d.	n.d.			n.d.	CIL XII	2721			
E107	Proxumae		Gallia Narbonense	Ugernum		Ara	Proxim(is) / Ancici(a) / Notata / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Anicia Notata	Liberta			Ex voto	CIL XII	2822			
E108	Nymphae		Gallia Narbonense	Les Fumades Les Bains			Nymphis / Casunia Quintina v(otum) [s(olvit) l(ibens)] m(erito)	Casunia Quintina	Liberta			Ex voto	CIL XII	2845			
E109	Nymphae		Gallia Narbonense	Les Fumades Les Bains			[N]ym[ph]is] L(ucius) Iul(ius) Asca[n]ius / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	L. Iulius Ascanius	Liberto			Ex voto	CIL XII	2846			
E110	Nymphae		Gallia Narbonense	Les Fumades Les Bains			Nymphis / Lucia G(ai) fil(ia) / Aquilina / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Lucia Aquilina	Liberta			Ex voto	CIL XII	2847			
E111	Nymphae		Gallia Narbonense	Les Fumades Les Bains			Nymfis / L(ucius) Lucreti/us Euprepes / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	L. Lucretius Euprepes	Liberto			Ex voto	CIL XII	2848			
E112	Nymphae		Gallia Narbonense	Les Fumades Les Bains		Ara	Nymp(his) / Quintina Maximi fil(ia) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Quintina Maxima	Liberta/Libera			Ex voto	CIL XII	2849			
E113	Nymphae Augustae		Gallia Narbonense	Les Fumades Les Bains			Nymphis Augustis / [---]RVM[---]	n.d.	n.d.			n.d.	CIL XII	2850			
E114	Proxumae		Gallia Narbonense	Baron/Uzès			Proxim(is) / Ledae	n.d.	n.d.			n.d.	CIL XII	2861			
E115	Matres/Matrae		Gallia Narbonense	Brignon			Casuna / v(otum) l(ibens) m(erito) / Mat(ribus)	Casuna	Schiava			Ex voto	CIL XII	2915			
E116	Nymphae		Gallia Narbonense	Uzes		Edicola	Sex(tus) Pompeius d(ictus) cognomine Pandus / quous et hoc ab avis contigit esse solum / aediculam hanc Numphis posuit quia saepius ussus / hoc sum fonte senex tan bene quam iu(v)eni	Sex. Pompeius Pandus	Liberto				CIL XII	2926			
E117	Matres/Minerva		Gallia Narbonense	Collias		Stele	Suleviae / Edennicae / Minervae / votum	n.d.	n.d.			Ex voto	CIL XII	2974			
E118	Matres/Iunoniae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nimes)			Iunonib(us) / Montan(is) / Cinnamis / v(otum) s(olvit)	n.d.	n.d.			Ex voto	CIL XII	3067		Hatt 1997, 2, p. 89	
E119	Matres/Matrae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nimes)			Matris / L(ucius) Classius / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	L. Classius	Schiavo			Ex voto	CIL XII	3085			
E120	Nymphae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nimes)			Nymphis / Aug(ustis) sac(rum) / [---]C[---]I[---] / Severina / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Severina	Schiava			Ex voto	CIL XII	3108			

Inv.	Matres/altre divinità	Magna Mater	Provincia	Luogo	Luogo di culto	Tipologia	Testo epigrafe/Descrizione	Dedicante	Status sociale	Taurobolium/ Criobolium	Collegium	Motivazione	Corpus epigrafico	Numero	Datazione	Bibliografia	Foto
E121	Nymphae Augustae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nîmes)			Nymphis / Augustis / sacrum / Tertius Baebi filius / L(ucius) Decumius Decumanus / L(ucius) Pompeianus Martialis / L(ucius) Annus Allobrox / de suo	Tertius Lucius Decumius Decumanus, L. Pompeianus Martialis, L. Annus Allobrox	Liberti			Ex voto (?)	CIL XII	3109			
E122	Proxumae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nîmes)			Prox(imis) / Bituka / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Bituka	Schiava			Ex voto	CIL XII	3114			
E123	Proxumae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nîmes)			Calvina P(roximis) / suis / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Calvina	Schiava			Ex voto	CIL XII	3115			
E124	Proxumae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nîmes)		Ara	Proxumis suis / Cornelia Cupita	Cornelia Cupita				n.d.	CIL XII	3116			
E125	Proxumae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nîmes)			Proxumis / Gratus / Celeris filius / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Gratus	Schiavo/liberto			Ex voto	CIL XII	3117			
E126	Proxumae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nîmes)			Hosela / Soliarion(is) / filia / prox(s)um(is) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Hosela Soliaria	Liberta			Ex voto	CIL XII	3118			
E127	Proxumae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nîmes)			Laliae / Primulae / prox(s)umis / suis <v=N>(otum) s(olvit)	Lalia Primula	Liberta/schiava			Ex voto	CIL XII	3119			
E128	Proxumae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nîmes)			Paterna / Cari filia Prox(umis) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Paterna Cara	Liberta			Ex voto	CIL XII	3120			
E129	Proxumae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nîmes)			[P]ro[x]u[m(is)] / suis / Phronimus / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Phronimus	Schiavo			Ex voto	CIL XII	3121			
E130	Proxumae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nîmes)			Prox(s)um[is] / Pollento / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Pollento	Schiavo			Ex voto	CIL XII	3122			
E131	Proxumae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nîmes)			Pompeia / Pompulla / prox(s)umis / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Pompeia Pompulla				Ex voto	CIL XII	3123			
E132	Proxumae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nîmes)			Proxumis / M(arcus) Porcius / Iuvenalis / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	M. Porcius Iuvenalis	Liberto/Libero			Ex voto	CIL XII	3124			
E133	Proxumae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nîmes)		Ara	Prox(umis) / Quin(tina) / et Ve()	Quintina, Ve()	Schiava			n.d.	CIL XII	3125			
E134	Proxumae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nîmes)			Proxumis Tertia	Tertia	Schiava			n.d.	CIL XII	3126			
E135	Proxumae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nîmes)			Urssia / P(roximis) s(uis) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Urssia	Schiava			Ex voto	CIL XII	3127			
E136	Proxumae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nîmes)			[Ro]mania(?) / [P]roxumis / suis / [v(otum)] s(olvit)	Romania	Schiava			Ex voto	CIL XII	3128			
E137	Iunonae/Augustae		Gallia Narbonense	Saint-Gilles			Iunonibus / Augustis / V[---]olt() Barbara / Oldra v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Barbara Oldra	Liberta			Ex voto	CIL XII	4101		Hatt 1997, 2, p. 89	
E138	Terra Mater		Gallia Narbonense	Clarensac			[---] / et Terrae / matris	n.d.	n.d.				CIL XII	4140		Hatt 1997, 2, p. 105	
E139		Mater Deum	Gallia Narbonense	Narbo Martius (Narbonne)	Stipe	Ara	Matri / deum / taurobolium indictum / iussu ipsius ex stipe conlata / celebrarunt publice Narbonenses	Ordo decurionum		Taurobolium Narbonenses			CIL XII	4321		Vermaseren 1986, p. 99, n. 268; tav. XCVII	
E140		Mater Deum	Gallia Narbonense	Narbo Martius (Narbonne)		Ara	Matri deum / taurobolium / quod fecit Axia / C(ai) filia Paulina sacerdot(e) / Quinto) Paquio Chresto	Axia Paulina	Libera	Taurobolium			CIL XII	4322		Vermaseren 1986, p. 100, n. 269	
E141		Mater Deum	Gallia Narbonense	Narbo Martius (Narbonne)		Ara	[Ex] imp(erio) M(atris) d(eum) tauro/polium provinciae / Narbonensis / factum per C(aium) Batonium / Primum flaminem Augg(ustorum) / pro salute dominorum / Imp(eratorum) L(ucii) Septimi Severi / Pii Pertinacis Aug(usti) Ara/bici Adiabencici Parthi/ci maximi et M(arci) Aureli / Ant(onini) Aug(usti) [---]	C. Batonius Primus	Liberto (flamen)	Taurobolium		Provincia	CIL XII	4323	198-209 d.C.	Vermaseren 1986, p. 100, n. 270	
E142		Magna Mater	Gallia Narbonense	Narbo Martius (Narbonne)		Ara	[---]t Iunia Balbin(a) / L(ucio) Iunio [D]omno ex im[p(erio)] / [M(arco)] Num(m)io Albino / Fulvio Max(imo) co(n)s(ulibus)	n.d.	n.d.	Taurobolium			CIL XII	4324	263 d.C. ?	Vermaseren 1986, pp. 100-101, n. 271, tav. C	
E143		Mater Deum	Gallia Narbonense	Narbo Martius (Narbonne)		Ara	Matri deum / taurobolium impe[r]io / acceptit Liguria Tymele / A() M() sacris posu[er]unt	Liguria Tymele	Liberta	Taurobolium			CIL XII	4325	III sec. d.C. ?	Vermaseren 1986, p. 101, n. 272	
E144		Magna Mater	Gallia Narbonense	Narbo Martius (Narbonne)		Ara	Q(uo) fecit [---] Jursa / Marcian[---] sacer/dote / Iulio E[u]prepe[te] / [---] M[---] / [---] JAL[---]	[---] Jursa Marcian[---]	Liberto	Taurobolium			CIL XII	4326	III sec. d.C. ?	Vermaseren 1986, p. 101, n. 273, tav. C	
E145	Matres/Matrae		Gallia Narbonense	Narbo Martius (Narbonne)		Ara	D(is) M(atronis) [---]	n.d.	n.d.				CIL XII	4327		Vermaseren 1986, p. 101, n. 274, tav. CI	
E146		Mater Deum	Gallia Narbonense	Narbo Martius (Narbonne)		Ara	Matri deum / tauroolium / [---]	n.d.	n.d.	Taurobolium			CIL XII	4328		Vermaseren 1986, p. 97, n. 253	
E147		Magna Mater	Gallia Narbonense	Narbo Martius (Narbonne)		Ara	Tauropolium provinciae / [---]	Ordo Decurionum		Taurobolium		Provincia	CIL XII	4329		Vermaseren 1986, p. 97, n. 254	
E148	Matres/Matrae		Gallia Narbonense	Narbo Martius (Narbonne)			[M]a[t]ribus	n.d.	n.d.				CIL XII	4330			
E149		Magna Mater	Gallia Narbonense	Narbo Martius (Narbonne)		Stele	[---] ar[gen]t[ar]io / [---] nae C(ai) l(ibertae) Turpae / [---] L()	n.d.	Liberti/schiavi			Ex voto (?)	CIL XII	4459		Vermaseren 1986, p. 98, n. 262, tav. XCVII	
E150		Magna Mater	Gallia Narbonense	Narbo Martius (Narbonne)		Stele	[---] Jnderov / [---] Jomunis	n.d.	n.d.			Ex voto (?)	CIL XII	4577		Vermaseren 1986, p. 98, n. 261, tav. XCVI	
E151		Magna Mater	Gallia Narbonense	Narbo Martius (Narbonne)		Stele	[A]rbitr(atu) / [---] C(ai) l(ibertae) Auctae uxoris / C(ai) Fulvi C(ai) l(iberti) Repentini	n.d.	Liberti				CIL XII	4644			
E152		Mater Deum	Gallia Narbonense	Electum (Alet-les-Bains)	Tempio	Ara	Matri deum // Cn(aeus) Pomp(eius) / Probus / curator templi v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Cn. Pompeius Probus	Curator Templi (Libero)			Ex voto	CIL XII	5374		Vermaseren 1986, p. 96, n. 251, tav. XCH-XCIII	
E153			Gallia Narbonense	Avenio (Avignon)		Lucerna	L(ucii) M() Adiecc()	L. M() Adiecc()	Liberto				CIL XII	5682, 71b			
E154		Magna Mater	Gallia Narbonense	Tarasco (Tarascon)		Contentitore ?	Matr(i) M(agnae) / p(ondo) I[---] ](scripula) IX	n.d.	n.d.			Ex voto	CIL XII	5697,3			
E155	Nymphae		Gallia Narbonense	Aquae Sextiae (Aix-en-Provence)			Nymphis / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) / C(aius) P() / Satur	C. P() Satur	Liberto			Ex voto	CIL XII	5772			
E156	Matrae		Gallia Narbonense				Matrabus	n.d.	n.d.				CIL XIII	5369		Hatt 1997, 2, p. 91	
E157	Matrae		Gallia Narbonense			Stele	Matra/bus sacr/um Oxia / Messori / filia v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Oxia Messoria	Liberta				CIL XIII	5370		Hatt 1997, 2, p. 91	
E158	Matrae Augustae		Gallia Narbonense				Matrabus Augg(ustis) / Martialis Augg(ustorum) nn(ostrorum) / ver(na) ex disp(ensatore) / ex voto / monitus	Martialis	Schiavo				CIL XIII	5371		Hatt 1997, 2, p. 91	
E159	Matres Victrices		Gallia Narbonense	Allan	Tempio		Matris V[ic]tricibus / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) / Niger C(ai) Satri Sili / cellariis] Anariate / d(e) [s(uo)] d(at)	Niger C(ai) Satri Sili	Cellarius			Ex voto	ILGN	257 a			
E160	Matres Victrices		Gallia Narbonense	Allan	Tempio		[Matris] Victricibus / Niger	Niger	Cellarius			Ex voto	ILGN	257 b			
E161	Matres Victrices		Gallia Narbonense	Allan	Tempio		Matris Victricibus] / N]iger	Niger	Cellarius			Ex voto	ILGN	257 c			
E162	Matres Victrices		Gallia Narbonense	Allan	Tempio		Matris V[ic]tricibus] / dedica[vit] [N]iger	Niger	Cellarius			Ex voto	ILGN	257 d			
E163	Matres Victrices		Gallia Narbonense	Allan	Tempio		Matris [Victricibus]	n.d.	Cellarius			Ex voto	ILGN	257 e			
E164	Matres Victrices		Gallia Narbonense	Allan	Tempio		Matris Niger Sili	Niger Sili	Cellarius			Ex voto	ILGN	257 f			
E165	Matres Victrices		Gallia Narbonense	Allan	Tempio		Niger C() S(atr) s(ervus) d(e) s(uo) d(at)	Niger C()	Cellarius			Ex voto	ILGN	257 g			
E166	Matres Victrices		Gallia Narbonense	Allan	Tempio		II / T XIII K M / TO COS N / [de suo d]edit	n.d.	n.d.			Ex voto	ILGN	257 h			
E167	Matres Victrices		Gallia Narbonense	Allan	Tempio		I / AN	n.d.	n.d.			Ex voto	ILGN	257 h'			
E168	Matres Victrices		Gallia Narbonense	Allan	Tempio		[S]ili	( ) Sili	Cellarius			Ex voto	ILGN	257 i			
E169		Magna Mater Deum Idaea	Gallia Narbonense	Ruscino (Roussillon)			[Matri] deum[)] / [M]agnae] l[daeae[)]	n.d.	n.d.				ILGN	615			
E170	Matres Nymphae		Gallia Narbonense	La Garde-Adhémar		Ara	Matris / Nymphis [---] [er]nus Polycarpus v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	[---] Jernus Polycarpus	Liberto			Ex voto	CAG (Drome), 11, 1957, p. 50, n. 38				
E171	Proxumae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nîmes)			[D]omitius Ver/res / proxumis	Domitius Verres	Liberto			n.d.	AE 1937	26			
E172	Proxumae, Numen, Victoriae		Gallia Narbonense	Arausio (Orange)			[Numini] Vict[oriae] / [P]roxumas [---] / et Matruiles	n.d.	n.d.			n.d.	AE 1940	137			
E173	Proxumae		Gallia Narbonense	Vasio (Vaison)			Prox(umis) / Serv/ati	Servati	Schiavo			n.d.	AE 1965	188			
E174	Proxumae		Gallia Narbonense	Vasio (Vaison)			Proxumis / votum / T(itus) Atilius Felix	T. Atilius Felix	Liberto			Ex voto	ILGN	197			
E175	Proxumae		Gallia Narbonense	Vasio (Vaison)			Proxumis / C(aius) Cornel[ius] / Tarentinu[s] / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	C. Cornelius Tarentinus	Liberto			Ex voto	ILGN	198			
E176	Proxumae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nîmes)			[P]roxum[is] / [p]ro salu[te] / [A]tili Ru[fi] [ni] Clu[vi]a A[vi]lla v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Cluvia Avilla	Liberta			Ex voto	ILGN	409			

Inv.	Matres/altre divinità	Magna Mater	Provincia	Luogo	Luogo di culto	Tipologia	Testo epigrafe/Descrizione	Dedicante	Status sociale	Taurobolium/ Criobolium	Collegium	Motivazione	Corpus epigrafico	Numero	Datazione	Bibliografia	Foto		
E177	Proxumae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nîmes)			Iana[ria] / Prox[um]is [su]is // XVIII	Ianuarina	Schiava			n.d.	ILGN	410					
E178	Proxumae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nîmes)			Prox[um]is / Res[itu]ti	Restitutus	Schiavo			n.d.	ILGN	411					
E179	Proxumae		Gallia Narbonense	Nemausus (Nîmes)			Viria / [A]gathe Prox[um]is su[is]	Viria Agatha	Schiava/Liberta			n.d.	ILGN	412					
E180		Magna Mater	Gallia Lugdunense	Lugdunum (Lyon)		Ara	In h[on]orem / [domus Augustae(?)] / [T(itus) Flavius] 3[im]us Aug[ust]i [lib(ertus) [---] / [---] dendro]ph[orus] [---] / [H]ilv[ir] Aug[ust]alis] / [F]lavi [---] / [---] Maximilla [---] / [ex] HS n[on]umum CCXL [f]ecer[un]t	T. Flavius [---] [im]us / Flavia Maximilla	Liberto		VI Vir Augustalis		CIL XIII	1723				•	
E181		Magna Mater Deum Idaea	Gallia Lugdunense	Lugdunum (Lyon)		Ara	Taurobolio Matris d(eum) M(agnae) Id(aeae) / quod factum est ex imperio Matris d(eum) / pro salute Imperatoris Caes(aris) T(it) Aeli / Hadriani Antonini Aug(usti) P(ii) p(atris) p(atriciae) / liberorumque eius / et status coloniae Lugdun(ensium) / L(ucius) Aemilius Carpus IIIIvir Aug(ustalis) item / dendrophorus / vires exceptit et a Vaticano transtulit ara(m) et bucranium / suo impendio consecravit / sacerdote / Q(uinto) Sannio Secundo ab XVviris / occubo et corona exornato / cui sanctissimus ordo Lugdunens(ium) / perpetuitatem sacerdot(i) decrevit / App(io) Annio Atilio Bradua T(it) Clod(io) Vibio / Varo co(n)s(ulibus) / l(ocus) d(at)us d(ecreto) d(ecurionum) // cuius mesonyctium / factum est V Id(us) Dec(embres)	L. Aemilius Carpus		Taurobolium	VI Vir Augustalis	Pro salute imperatoris	CIL XIII	1751	9 dic. 160 d.C.				•
E182		Magna Mater	Gallia Lugdunense	Lugdunum (Lyon)		Ara	[Pro salute Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aureli Commodi Antonini Aug(usti)] / numinibus Aug(usti) totiusque / domus divinae et situ c(oloniae) c(opiae) C(laudiae) / Aug(ustae) Lugd(uni) / taurobolium fece[r]unt dendrophori / Lugduni consistentes / XVI Kal(endas) Iulias / Imp(eratore) [Caes(ar) M(arco) Aurelio Commod]o VI] / Marco Sura Septimiano / co(n)s(ulibus) ex vaticinatione / P(ubli) Iuliani archi/galli sacerdote / Aelio Castrense / tibicine Fl(avio) Restituto / honori omnium / Cl(audius) Silvanus Perpetuus / quinquennialis impendium huius arae remisit / l(ocus) d(at)us d(ecreto) d(ecurionum)	C. Silvanus Perpetuus		Taurobolium		Pro salute imperatoris/Co lonia	CIL XIII	1752	16 giu. 190 d.C.				•
E183		Magna Mater	Gallia Lugdunense	Lugdunum (Lyon)		Ara	Pro salute Imp(eratoris) L(uci) Sep(timi) Severi Pertina/cis Aug(usti) et D(ecimi) Clodi / [Septimi Albini Caes(aris)] / domusque divinae et statu c(oloniae) c(opiae) C(laudiae) Aug(ustae) Lug(udunensium) / taurobo[li]um fecerunt Aufustia / Alexandria et Sergia / Parthenope ex voto / praeunte Aelio Castrense sacerdote tibicine Fl(avio) Restituto inchoatum est / sacrum VII Idus Mai(as) consummatum V Id(us) eisdem / [Imp(eratore) L(ucio) Septimio Severo Pertinac(e) Aug(usto)] / [D(ecimo) Clod(io) Sept(imio) Albino Caes(ar)] / II co(n)s(ulibus) / [l(ocus)] d(at)us [d(ecreto) d(ecurionum)]	Aufustia Alexandria / Sergia Parthenope		Taurobolium		Pro salute imperatoris/Co lonia	CIL XIII	1753	9-11 mag. 194 d.C.				•
E184		Magna Mater	Gallia Lugdunense	Lugdunum (Lyon)		Ara	[Pro] salute Imp(eratoris) L(uci) Septimi / [Seve]ri Pii Pertinacis Aug(usti) / [et] M(arci) Aureli Antonini Caes(aris) / Imp(eratoris) destinati et / Juliae Aug(ustae) matris castror(um) / totiusque domus divinae / eorum et statu c(oloniae) C(opiae) C(laudiae) Aug(ustae) Lug(udunum) / taurobolium fecerunt / Septicia Valeriana et / Optatia Siora ex voto / praeunte Aelio Antho sa/cerdote sacerdotia Aemi[li]a Secundilla tibicine Fl(avio) Restituto apparatore Vire[io] Hermetione / inchoatum est sacrum IIII / Nonas Maias consummatum Nonis eisdem / T(it) Sex(tio) Laterano L(ucio) Cuspido / Ru[fi]no co(n)s(ulibus) / [l(ocus)] d(at)us d(ecreto) d(ecurionum)	Septicia Valeriana / Optatia Siora		Taurobolium		Pro salute imperatoris/Co lonia	CIL XIII	1754	4-7 mag. 197 d.C.				•
E185		Magna Mater	Gallia Lugdunense	Lugdunum (Lyon)		Ara	[---] / [Per]tinacis / Par[t]hici [---] / [---] / [Imp(eratoris) Caes(aris) L(uci) [---] / Perta[---] / Caes(aris) M(arci) Au[re]li [---] / Pii Fel[ic]is [---] / [Par]t[h]ici m(aximi) Ara[bic]i m(aximi) [---] / [---] taurobo[li]um	n.d.	n.d.	Taurobolium		Pro salute imperatoris	CIL XIII	1755	200 d.C. ca.			•	
E186		Mater Deum	Gallia Lugdunense	Lugdunum (Lyon)		Ara	Taurobolium / matris deum Aug(ustae) / Billia T(it) fil(ia) Veneria / l(ocus) d(at)us d(ecreto) d(ecurionum)	Billia Veneria	Liberta	Taurobolium			CIL XIII	1756	II sec. d.C.			•	
E187	Matres/Augustae		Gallia Lugdunense	Lugdunum (Lyon)		Aedes	Matris Aug(ustis) / in honorem / domus Saediorum / Eutyches lib(ertus) / aedem cum ara / dat	Eutyches	Liberto				CIL XIII	1759		Hatt 1997, 2, p. 93			
E188	Matres/Augustae		Gallia Lugdunense	Lugdunum (Lyon)			Matris Aug(ustis) / Mastonia / Bella / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Mastonia Bella	schiaiva			Ex voto	CIL XIII	1760	I-II sec. d.C.	Hatt 1997, 2, p. 93			
E189	Matres		Gallia Lugdunense	Lugdunum (Lyon)			Mat[ris] / P(ublius) Mattius Quar[tus] / L(ucius) Mattius Satto / C(aius) Mattius Vitalis / ex voto	P. Mattius Quartus / L. Mattius Satto / C. Mattius Vitalis	Liberti			Ex voto	CIL XIII	1761	I sec. d.C.	Hatt 1997, 2, p. 93			
E190	Matres/Augustae		Gallia Lugdunense	Lugdunum (Lyon)		Stele	Mat[ris] Aug(ustis) Phlegon med(icus)	Phlegon	Schiavo/medico				CIL XIII	1762		Hatt 1997, 2, p. 93		•	
E191	Matres		Gallia Lugdunense	Lugdunum (Lyon)			Sappiena / Lychnis / Matris v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Sappiena Lychris	Schiava			Ex voto	CIL XIII	1763		Hatt 1997, 2, p. 93			
E192	Numen Augusti/Matres		Gallia Lugdunense	Lugdunum (Lyon)			Numinib[us] / Aug(ustorum) / matris / Augustis / C(aius) Nonius [---]	C. Nonius [-]	n.d.			Ex voto	CIL XIII	1764		Hatt 1997, 2, p. 93			
E193	Matres/Augustae		Gallia Lugdunense	Lugdunum (Lyon)			Matris Aug(ustis) / Eburnicis / L(ucius) Iul(ius) Sammo / et / [---]	L. Iulius Sammo	Liberto				CIL XIII	1765		Hatt 1997, 2, p. 93			
E194	Matronae Aufaniae/Pannoniae/Dalmat ae		Gallia Lugdunense	Lugdunum (Lyon)			Pro salute dom(ini) / n(ostri) Imp(eratoris) L(uci) Sept(im)i Severi / Aug(usti) totiusque domus / eius Aufanis Ma[tr]onis et Matrib[us] / Pannoniorum et / Delmatarum / Ti(berius) Cl(audius) Pompeianus / trib(unus) mil(itum) leg(ionis) I Min(erviae) / loco excolto cum / discubitione et tabula / v(otum) s(olvit)	T. Claudius Pompeianus	Tribunus militum		Pro salute imperatoris	CIL XIII	1766	193-211 d.C.	Hatt 1997, 2, p. 93			•	
E195		Magna Mater	Gallia Lugdunense	Lugdunum (Lyon)		Ara	Sex(tus) Ligurius Sex(t) fil(ius) / Galeria Marinus / summus curator c(ivium) R(omanorum) / provinc(iae) Lug(udunensis) q(uaestor) Ilviralib(us) / ornamentis suffrag(atio) / sanct(issimi) ordinis honoratus Ilvir designatus / ex postu(latione) populi ob hono[re]m perpetui pontif(icatus) dat / cuius doni dedicatione de/curionib(us) ((denarios) V ordini eques/tri IIIIviris Aug(ustalibus) negotio/rib(us) vinaris ((denarios) III et omnib(us) cor/porib(us) Lug(uduni) licite coeuntibus ((denarios) II / item ludos circenses dedit l(ocus) d(at)us d(ecreto) d(ecurionum)	Sex. Ligurius Marinus					CIL XIII	1921				•	

Inv.	Matres/altre divinità	Magna Mater	Provincia	Luogo	Luogo di culto	Tipologia	Testo epigrafe/Descrizione	Dedicante	Status sociale	Taurobolium/ Criobolium	Collegium	Motivazione	Corpus epigrafico	Numero	Datazione	Bibliografia	Foto
E196		Magna Mater	Gallia Lugdunense	Lugdunum (Lyon)		Ara	[D(is) M(anibus)] / [Mu]nati Lucensis / [Mu]nati Venustus / [Mu]natus Felicissimus / [Mu]nata Veneria libert(o) / karissimo / [iu]veni innocentissim[o] / [et] s[ibi] vivi posuer(unt) curant[e] / [Mu]natio Felici IIIIIvir(o) / [A]ug(ustali) Lug(uduni) eiusdemque cor[p]oris curator(i) dendro[phoro] Aug(ustali) Lug(uduni) eiusdemq(ue) / corporis curat(ori) patrono / centonario(um) Lug(uduni) consist(entium) / omnib(us) honorib(us) apud eos f(uncto) / sub ascia dedicavit	Munatius Venustus, Munatius Felicissimus, Munatia Veneria				Ex voto (?)	CIL XIII	1961			
E197		Magna Mater	Gallia Lugdunense	Lugdunum (Lyon)		Stele	D(is) M(anibus) / et quieti aeternae / L(uci) Sabini Cassiani / dendrophoro Au(gustali) q(uaestori) corporis e(iusd(em) duplicario ex / consensu univ(er)sorum omnibus ho(m)inibus apud eos(em) / functo homini op(timo) et incompara(bili) Flavia Livia / coniugi rarissi(mi) exempli et / Priscius Eustochus / coliberto sanc(tissimo) inscriben(dum) curaverunt / et sub ascia dedi(caverunt)	Flavia Livia, Priscius Eustochus	Liberti			Ex voto (?)	CIL XIII	2026			
E198		Mater Deum	Gallia Lugdunense	Bellicium (Belley)		Ara	Matri deum [3] / T(itus) Albius Attius aram / crepidines columnas / tectum pro[naum] OFI[---]	T. Albius Attius	Liberto			Ex voto (?)	CIL XIII	2499			
E199		Mater Deum	Gallia Lugdunense	Bellicium (Belley)		Ara	Matri deum / et Attin(i) / cupidines / II Apronius / Gemellinus / tes(tamento) leg(avit) / vic(anis) Bel(licensibus) / her(es) pon(endum) / cur(avit)	Apronius Gemellinus	Liberto				CIL XIII	2500			
E200		Magna Mater	Gallia Lugdunense	Venetonimagus (Vien-en-Val-Romey)		Ara	[---]	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	CIL XIII	2529			
E201		Magna Mater	Gallia Lugdunense	Venetonimagus (Vien-en-Val-Romey)			[---] Anicii / [VI]viri Aug(ustalis) et / [den]drofori // JT / [---] JLV[---]	[---] Anicii	n.d.				CIL XIII	2543			
E202	Clutoidae		Gallia Lugdunense	Rully			Dea(e) Clutoidae Latussio(i)	Latussio(?)	Schiavo			Ex voto	CIL XIII	2802		Hatt 1997, 2, p. 107	
E203	Clutoidae		Gallia Lugdunense	Massava (Mesve)	Tempio		Aug(usto) sacr(um) deae Cluto[n]dae et v(i)canis Masavensibu[s] / Medius Acer Medianni [f(i)lius] / murum inter arcus duos c[um] / suis ornamentis d(e) s(uo) d(edit)	Medius Acer	Liberto/Libero				CIL XIII	2805		Hatt 1997, 2, p. 107	
E204		Mater Deum	Gallia Lugdunense	Massava (Mesve)			Aug(usto) sacr(um) / [---] Matri deum / [ara]m cum sigill(o) / [---] Icani fil(ius) / [et] co[n]iunx d(e) s(uo) d(ederunt)	n.d.	n.d.			Ex voto	CIL XIII	2896			
E205	Matres		Gallia Lugdunense	Autessiodurum (Auxerre)			[---] / pro salute dominorum v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) / dedicavit Modesto et Probo co(n)s(ulibus)	n.d.	n.d.			Ex voto	CIL XIII	2922			
E206	Suleviae (?)		Gallia Lugdunense	Medimatrici (Lorentzen)		Ara	[In] h(onorem) d(omus) d(ivinae) / [---]SVLD / [3]SVL / [Re]per(us) / [Re]nati(?) / [v(otum) s(olvit)] l(ibens) m(erito)	Repertus Renati(...)	Schiavo			Ex voto	CIL XIII	4531		Hatt 1997, 2, p. 88	
E207	Matres		Gallia Lugdunense	Lhuis, Ain	Fanum		Matris sacrum ex voto / circumsaepium fani et aditus / Catulius Combari fil(ius) / erga merita salvisque liberis eius / s(olvit) l(ibens) m(erito)	Catulus	Liberto (?)			Ex voto	ILTG 1963	306			
E208	Matronae		Gallia Lugdunense	Romanèche (Saon-et-Loire)			Matronis Romaniscis	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	ILTG 1963	311			
E209		Mater Deum	Aquitania	Lugdunum Convenarum (St. Bertrand de Comminges)		Ara	Matri deum / A(ulus) Flavius / Athenio / ex voto / Sabinae Sabin(i) fil(i)ae / ux[s]oris	A. Flavius Athenio	Liberto			Ex voto	CIL XIII	83	Seconda metà II-inizi III sec. d.C.	Graillot 1921, p. 448; Vermaseren 1986, n. 217	
E210		Mater Deum	Aquitania	Lugdunum Convenarum (St. Bertrand de Comminges)		Stele	M(atri) d(eo) / Bonxori[us] Fausti[ni] filius / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	Bonxorius	Schiavo (?)			Ex voto	CIL XIII	241			
E211		Mater Deum	Aquitania	Lactora (Lectoure)		Ara	Matri deum / Pomp(eia) Philumene / quae prima Lector(a)e / taurobolium / fecit	Pompeia Philumene	Liberta	Taurobolium			CIL XIII	504	ante 18 ott. 176 d.C.		
E212		Magna Mater	Aquitania	Lactora (Lectoure)		Ara	Sacrum / M(atri) M(agnae) / Ant(onia) Prima / tauropo/lium fec(it) / hosti(is) suis / sacerdotib(us) Zninthio Proc(u)liani et / Pacio Agrippae / [Pollione II et Apr]o II co(n)s(ulibus) XV K(alendas) Novemb(res)	Antonia Prima	Liberta	Taurobolium			CIL XIII	505	18 ott. 176 d.C.		
E213		Mater Deum	Aquitania	Lactora (Lectoure)		Ara	S(acrum) M(atri) d(eum) / Aurelia Oppidana / tauropolium fecit / hosti(is) suis sacerdotibus / Zninthio Proculiani / et Pacio Agrippae / Pollione II et Apr[ ]o II / co(n)s(ulibus) XV K(alendas) Nov(embres)	Aurelia Oppidana	Liberta	Taurobolium			CIL XIII	506	18 ott. 176 d.C.		
E214		Mater Deum	Aquitania	Lactora (Lectoure)		Ara	M(atri) deum / Iul(ia) Valentina / et Hygia Sil(a)nae / [t]auropolium fe(cerunt) XV K(alendas) Nov(embres) / Poll(ione) et Apr[ ]o co(n)s(ulibus) sacerdote Zn<=U>n/thio Proculiani	Iulia valentia /	Liberta	Taurobolium			CIL XIII	507	18 ott. 176 d.C.		
E215		Magna Mater	Aquitania	Lactora (Lectoure)		Ara	Sacrum / M(atri) M(agnae) / Ael(ia) Nice / tauro<b>=P>o/lium fecit hos(t)is suis / sacerdot(e) Zmint(h)io Proc(u)liani	Aelia Nice	Liberta	Taurobolium			CIL XIII	508	176 d.C. ca.		
E216		Magna Mater	Aquitania	Lactora (Lectoure)		Ara	Sacrum M(atri) M(agnae) / Marciana / Marciani f(ilia) / tauropolium / fecit hosti(is) / suis sacerdot(e) Zmint(h)io Proculiani lib(erto)	Marciana	Liberta	Taurobolium			CIL XIII	509	176 d.C. ca.		
E217		Mater Deum	Aquitania	Lactora (Lectoure)		Ara	S(acrum) M(atri) d(eum) / Val(eria) Gemina / vires esce/pit Eutyche/tis VIII Kal(endas) / April(es) sacer/dote Traia/nio Nundi/nio d(omino) n(ostro) Gordi/ano et Aviola co(n)s(ulibus)	Valeria Gemina	Liberta	Taurobolium			CIL XIII	510	24 marzo 239 d.C.		
E218		Mater Deum	Aquitania	Lactora (Lectoure)		Ara	[S(acrum) M(atri) d(eum)] / pro salute Imp(eratoris) M(arci) / Antoni Gordiani / Pii Fel(icis) Aug(usti) et Sa(binae) Tranquilinae Aug(ustae) toti/usq(ue) domus divi/nae proq(ue) statu / civitat(is) Lactor(atium) / tauropolium fe(cit) ordo Lact(oratium) / d(omino) n(ostro) Gordiano / Aug(usto) II et Pompeiano co(n)s(ulibus) / VI Idus Dec(embres) curantib(us) / M(arco) Erotio Festo et M(arco) / Carinio Caro sacerdot(e) / Traiano Nundinio	Ordo decurionum		Taurobolium		Pro salute imperatoris	CIL XIII	511	8 dic. 241 d.C.		
E219		Mater Deum	Aquitania	Lactora (Lectoure)		Ara	S(acrum) M(atri) deum / G(aius) Iul(ius) Secun(dus)	C. Iulius Secundus	Liberto	Taurobolium			CIL XIII	512	8 dic. 241 d.C.		
E220		Mater Deum	Aquitania	Lactora (Lectoure)		Stele	S(acrum) M(atri) d(eum) / Iul(ia) Clement(ia)na tauropoli/um accepit / hosti(is) suis / sacerdot(e) Traia/nio Nundini/o d(omino) n(ostro) Gordi/ano II et Pom/peiano co(n)s(ulibus) / VI Idus Dec(embres)	Iulia Clementiana	Liberta	Taurobolium			CIL XIII	513	8 dic. 241 d.C.		
E221		Mater Deum	Aquitania	Lactora (Lectoure)		Ara	S(acrum) M(atri) d(eum) / Iul(ia) Nice tauropolium ac/cepit hosti(is) / suis sacerdot(e) / Traiano / Nundinio d(omino) n(ostro) / Gordiano II et / Pompeiano / co(n)s(ulibus) VI Id(us) Dec(embres)	Iulia Nice	Liberta	Taurobolium			CIL XIII	514	8 dic. 241 d.C.		
E222		Mater Deum	Aquitania	Lactora (Lectoure)		Ara	S(acrum) M(atri) d(eum) / Iunia Domi(tia) tauro/polium acce/pit hosti(is) su/is sacerdot(e) / Traiano Nu/ndinio d(omino) n(ostro) Gor/diano II et Po/mpeiano co(n)s(ulibus) VI Id(us) De(cembres)	Iunia Domitia	Liberta	Taurobolium			CIL XIII	515	8 dic. 241 d.C.		
E223		Mater Deum	Aquitania	Lactora (Lectoure)		Ara	S(acrum) M(atri) d(eum) / Pomp(eia) Flora / tauropoli/m accepit hosti(is) / suis / sacerdot(e) Traia/nio Nund/inio d(omino) n(ostro) Gor/diano II et Po/mpeiano co(n)s(ulibus) / VI Id(us) Dec(embres)	Pompeia Flora	Liberta	Taurobolium			CIL XIII	516	8 dic. 241 d.C.		

Inv.	Matres/altre divinità	Magna Mater	Provincia	Luogo	Luogo di culto	Tipologia	Testo epigrafe/Descrizione	Dedicante	Status sociale	Taurobolium/ Criobolium	Collegium	Motivazione	Corpus epigrafico	Numero	Datazione	Bibliografia	Foto
E224		Mater Deum	Aquitania	Lactora (Lectoure)		Ara	S(acrum) M(atri) d(eum) / Servilia Mo/desta taur/opoliu ac/cepit hosti(i)s suis sacerdote / Traiano Nund/inio d(omino) n(ostro) Gord/iano II et Pompe/iano co(n)s(ulibus) VI Id(us) Dec(embres)	Servilia Modesta	Liberta	Taurobolium			CIL XIII	517	8 dic. 241 d.C.		•
E225		Mater Deum	Aquitania	Lactora (Lectoure)		Ara	[S(acrum) M(atri) d(eum)] / Val(eria) Gemin/a tauropoli/um accepit hosti(i)s suis sa/cerdote Traiano Nund(in)io d(omino) n(ostro) Gord/iano II et Po[m]peiano co(n)s(ulibus) / [VI Id(us)] Dec(embres)	Valeria Gemina	Liberta	Taurobolium			CIL XIII	518	8 dic. 241 d.C.		•
E226		Mater Deum	Aquitania	Lactora (Lectoure)		Ara	[S(acrum)] M(atri) d(eum) / Verin(ia) Seve/ra tauropoli/um accepit hosti(i)s suis sacerdot/e Traiano Nund(in)io d(omino) n(ostro) / Gordiano II / et Pompeiano / co(n)s(ulibus) VI Id(us) Dec(embres)	Verinia Severa	Liberta	Taurobolium			CIL XIII	519	8 dic. 241 d.C.		•
E227		Magna Mater/Mater Deum	Aquitania	Lactora (Lectoure)		Ara	Pro salute / et incolumi/tate domus / divinae r(es) p(ublica) / Lactorat(i)um tau/ropol(i)um fecit	n.d.	n.d.	Taurobolium	n.d.	Città/Domus imperiale	CIL XIII	520	176 d.C. ca.		•
E228		Magna Mater	Aquitania	Lactora (Lectoure)		Ara	Sacr(um) / M(atri) M(agnae) / Aprilis Repenti/ni fil(i)us et Satur/nina Taurini / fil(ia) tauropoli/um acceperunt / sacerdote / L(ucio) Accio Rem(o) / hosti(i)s suis	Aprilis / Saturnina	Liberti	Taurobolium			CIL XIII	521			•
E229		Magna mater/Mater Deum	Aquitania	Lactora (Lectoure)		Ara	Severus / Iuli fil(i)us / vires tauri / quo propri(e) / per tauropoli/um pub(lice) factum fecerat / consecravit	Severus	Liberto	Taurobolium			CIL XIII	522			•
E230		Magna Mater	Aquitania	Lactora (Lectoure)		Ara	Sacr(um) / M(atri) M(agnae) / Severa Quar/ti f(ilia) tauripol(i)um / fecit ho(s)ti(i)s suis	Severa	Liberta	Taurobolium			CIL XIII	523			•
E231		Magna Mater	Aquitania	Lactora (Lectoure)		Ara	M(atri) M(agnae) / Valentina / Valentis f(ilia) / tauropol(i)um f(eci) / hosti(i)s suis / [e]t Valeria fil(ia)	Valentina	Liberta	Taurobolium			CIL XIII	524			•
E232		Magna mater/Mater Deum	Aquitania	Lactora (Lectoure)		Ara	Viator / Sabini fil(i)us / vires tauri / quo proprie / per tauropoli/um pub(lice) fact(um) / fecerat / consecravit	Viator	Liberto	Taurobolium			CIL XIII	525			•
E233	Matres/Iunonae		Aquitania	Burdigala (Bordeaux)			Iunonibus / Iuliae et Sextiliae / [---]	Iulia, Sestilia	n.d.				CIL XIII	567		Hatt 1997, 2, p. 91	
E234		Magna Mater	Aquitania	Burdigala (Bordeaux)			Magnae Matri / C(aius) Iulius / [---]	C. Iulius ()	n.d.			Ex voto (?)	CIL XIII	572			
E235		Magna Mater	Aquitania	Burdigala (Bordeaux)		Ara	Natalici(i) Virib(us) / Valer(ia) Iullina / et Iul(ia) Sancta	Valeria Iullina / Iulia Sancta	n.d.	Taurobolium			CIL XIII	573			•
E236		Magna Mater	Aquitania	Burdigala (Bordeaux)		Ara	[---] Aug(ustae) Lupus Per[egri]ni f(ilius) et Montanus fil(i)us / [- -]noh can(is) sui	Lupus / Montanus	n.d.			Ex voto (?)	CIL XIII	587			•
E237	Iunonae/Augustae		Aquitania	Aginnum (Agen)	Tempio (?)	Stele	Iunonibus / Augustalib(us) / porticum et / maceriam / Capito Luci f(ilius) / et Iulia ux {s}or / v(otum) s(olverunt) l(ibentes) m(erito)	Capito / Iulia	Liberto/Libero			Ex voto	CIL XIII	914		Hatt 1997, 2, p. 91	•
E238		Numen Augusti/Magna Mater	Aquitania	Vesuna (Perigueux)		Ara	Numinibus / Aug(ustorum) / [e]t Magnae / [Matri]	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	CIL XIII	947			
E239		Numen Augusti/Magna Mater	Aquitania	Vesuna (Perigueux)		Ara	Numinib(us) Aug(ustorum) / et Magn(a)e Matri deum / Aug(ustae) L(ucius) Pompon(i)us Sext(i) / Pompon(i) Paterni / sacerd(ot)is Arens(is) fil(i)us Quir(ina) / Paternus aram taurob(olicam) / posuit dedicavit/que	L. Pomponius Paternus	Liberto	Taurobolium			CIL XIII	11042			•
E240	Numen Augusti/Iunonae		Aquitania	Aquae Neri (Neris-les-Bains)			Numinibus / Aug(ustorum) / et Iunonibus / vicani / Neriomagienses	Vicani Neriomagienses	Vicani				CIL XIII	1374		Hatt 1997, 2, p. 91	
E241	Nymphae		Aquitania				Nymphis / T(itus) Claudius / Rufus / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)	T. Claudius Rufus	Liberto			Ex voto	CIL XII	3106			
E242	Nymphae		Aquitania				Nymp(h)is / Lucanus / et Erotis / v(otum) s(olverunt) l(ibentes) m(erito)	Lucanus, Erotis	Schiavo			Ex voto	CIL XII	3107			



E002



E014



E016a



E016b



E018



E019



E020



E021



E022



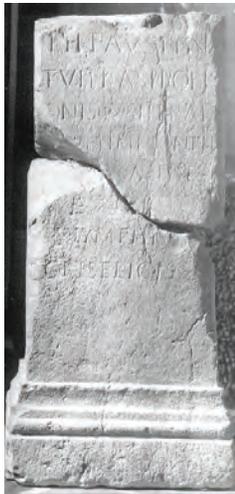
E035



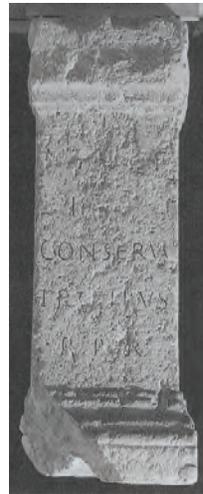
E037



E038



E040



E043



E049



E050



E056



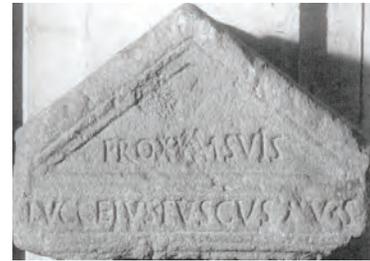
E059



E062



E073



E077



E078



E082



E083a



E083b



E085



E086



E087



E088



E089



E092



E093



E095



E098



E099



E100



E101



E103



E104



E105



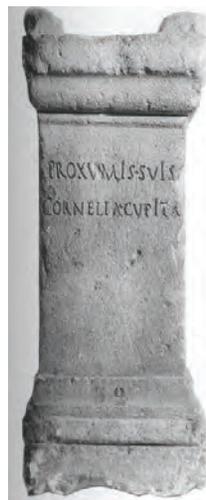
E107



E116



E117



E124



E133



E142



E144



E149



E150



E151



E152



E157



E180



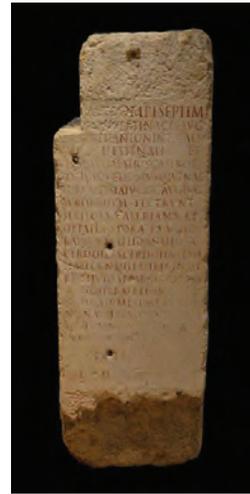
E181



E182



E183



E184



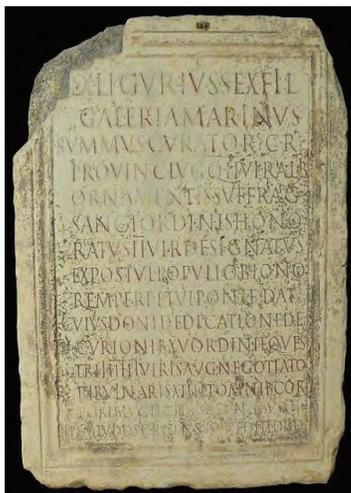
E185



E186



E190



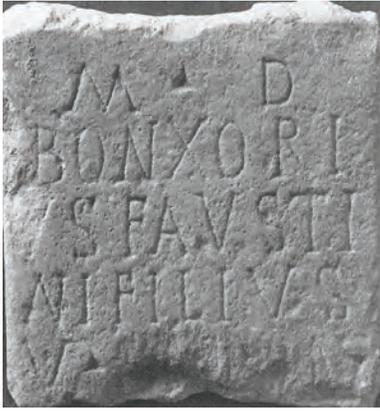
E195



E197



E209



E210



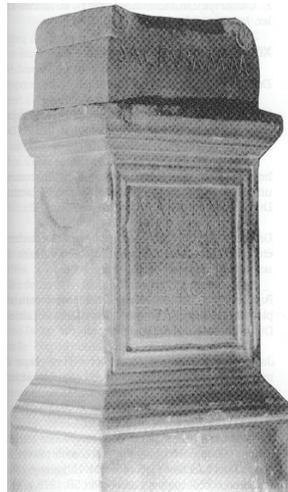
E212



E214



E215



E216



E217



E218



E219



E220



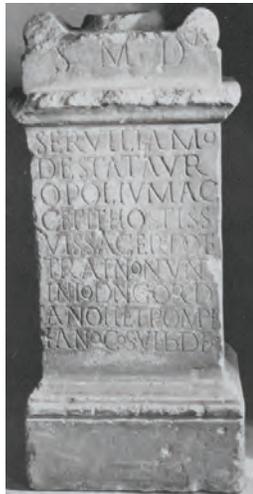
E221



E222



E223



E224



E225



E226



E227



E228



E229



E230



E231



E232



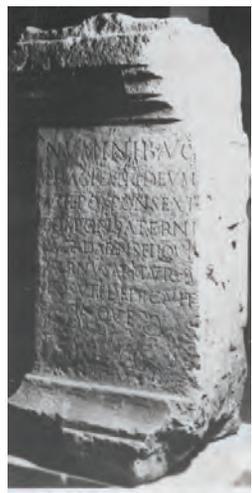
E235



E236



E237



E239a



E239b



## 5.1 Distribuzione geografica dei ritrovamenti

Lo studio del materiale relativo alle dee madri deve tenere conto della mancanza, nella quasi totalità dei casi, di un contesto archeologico definito: la maggior parte dei materiali proviene da collezioni private (acquisite dai vari musei francesi), oppure da contesti archeologici ancora non del tutto compresi o che hanno subito una forte alterazione stratigrafica. Per quanto riguarda la diffusione delle dee madri secondo un contesto ben preciso, la maggior parte di esse rientrano nell'ambito privato come abitazioni; oppure santuari, mentre le necropoli rappresentano una percentuale minore<sup>248</sup>.

Se molti studi e resoconti di campagne di scavo effettuate nei diversi siti sul territorio francese venissero pubblicati si avrebbe una situazione più completa rispetto a quella attuale<sup>249</sup>.

Un primo studio, con l'elenco dei luoghi di ritrovamento e una prima classificazione delle statuine in terracotta gallo-romane era stato intrapreso da J.-A. Blanchet (1866-1957) agli inizi del secolo scorso, e tra queste furono incluse anche quelle relative alle dee madri, ma il loro numero era abbastanza esiguo<sup>250</sup>.

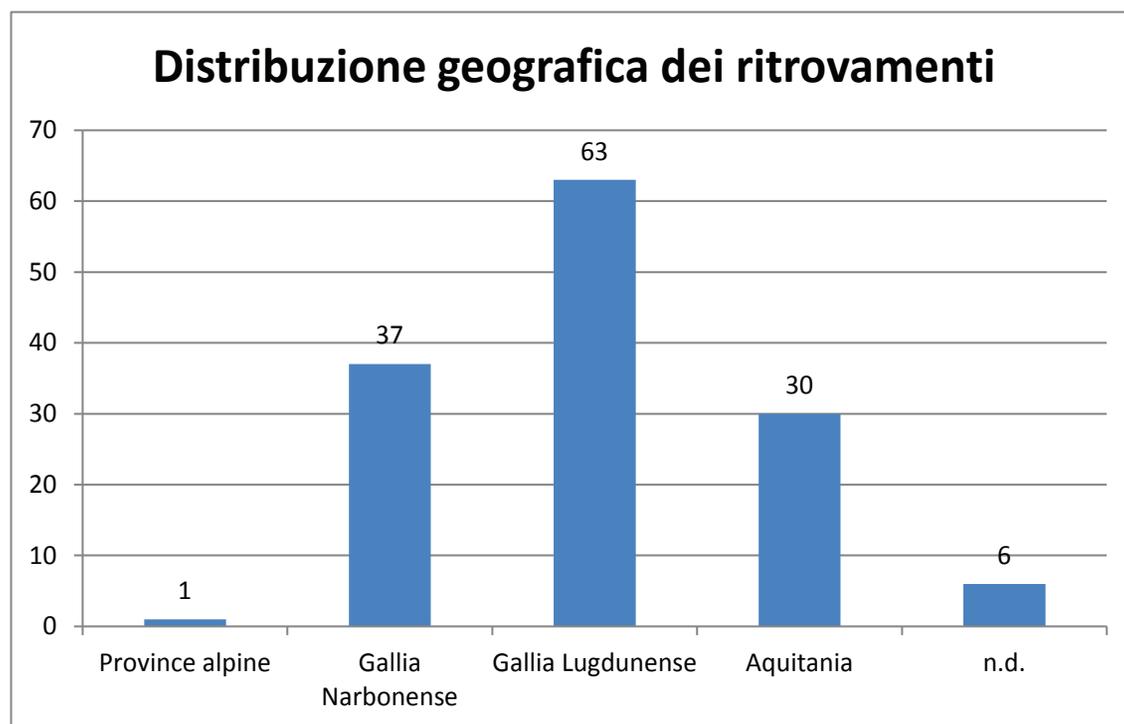
Risulta difficile, allo stato attuale delle conoscenze, tracciare una carta dei ritrovamenti poiché le dee madri erano diffusissime su tutto il territorio della Gallia, senza soluzione di continuità e si può parlare, in linea di massima, solo di una maggiore o minore concentrazione nelle singole province, dato che già è emerso dall'esame della documentazione epigrafica.

<sup>248</sup> BÉMONT *ET AL.* 1993, pp. 139-142, per la diffusione delle terrecotte votive, in generale.

<sup>249</sup> BÉMONT *ET AL.* 1993, p. 144: l'autrice chiarisce molto bene le problematiche incontrate nel corso della ricerca per stilare un inventario generale delle terrecotte votive gallo-romane (dee madri incluse).

<sup>250</sup> BLANCHET 1891, pp. 1-160; BLANCHET 1901, pp. 5-88.

Grafico 2. Distribuzione geografica dei materiali votivi riguardanti le Matres.



Il grafico 2 illustra, in base al campione di materiale esaminato nel catalogo, la distribuzione per province delle statuette relative alle dee madri. Escludendo le province alpine occidentali, in riferimento alle dee madri, la concentrazione è maggiore nella Lugdunense, soprattutto l'area centrale, da dove la diffusione si è estesa anche nelle altre zone, seguendo soprattutto la via fluviale<sup>251</sup>.

Tuttavia i dati sono troppo frammentari e poco studiati, per quanto concerne la distribuzione geografica delle dee madri in Gallia, ed è solo possibile mettere in evidenza i punti comuni o le eventuali differenze che si riscontrano caso per caso nelle singole province.

<sup>251</sup> BÉMONT *ET AL.* 1993, pp. 144-216.

## 5.2 Iconografia delle Matres

In Gallia escludendo le primissime rappresentazioni di una dea madre comune a tutto il bacino del Mediterraneo, risalenti al Neolitico, e raffigurano solo gli attributi femminili legati alla sfera della fertilità (seno e pube), stando alle attestazioni archeologiche le dee madri cominciano a essere rappresentate solo dopo la conquista romana, e comunque a partire dalla fine del I sec. d.C. Le prime testimonianze provengono sempre dalla Valle del Rodano, in particolare dal territorio dei Voconii<sup>252</sup>.

Tuttavia un gruppo di dee madri (**M2-22**) rinvenute a Marsiglia presentano un'iconografia molto arcaica. Queste divinità femminili sono raffigurate singole all'interno di un *ναῖσκος*, sedute in posizione frontale su un lungo sedile, con le braccia distese lungo i fianchi e indossano una lunga veste di tipo greco (*χιτών*) resa molto stilizzata, e spesso portano un diadema sulla testa o hanno il capo velato.

Solo in quattro casi (**M11, 14, 16, 18**) è presente un animale, con tutta probabilità un leone. Sono datate tra il 550 e il 480 a.C.<sup>253</sup> Éspanandieu e Vermaseren hanno ritenuto che si tratta delle prime raffigurazioni di Cibele in Gallia. In realtà l'iconografia della dea che ricorre nell'arte dal periodo ellenistico è completamente diversa: infatti essa si trova rappresentata non solo all'interno di un *ναῖσκος* ma con una corona turrata o il *πόλος* sul capo, seduta su un trono riccamente decorato, ai lati di esso sono sempre distinguibili gli animali come leoni o pantere, che possono trovarsi anche sul grembo della dea; gli strumenti del culto e in molti casi è accompagnata da Attis o altre *paredrae* femminili<sup>254</sup>.

In realtà tutto questo gruppo può essere considerato come una 'versione locale' della grande madre Cibele, importata dagli stranieri presenti a *Massalia*, ma influenzata e

<sup>252</sup> CARRÉ 1978, p. 123.

<sup>253</sup> ESPERANDIEU 1910, p. 52; VERMASEREN 1986, p. 102, n. 276.

<sup>254</sup> Cfr. NAUMANN 1983 per tutta l'iconografia di Cibele nell'arte greca.

semplificata nelle forme, una volta giunta a contatto con le popolazioni indigene della Gallia Narbonense.

Tuttavia prima di proseguire l'analisi si ritiene opportuno soffermarsi su un aspetto particolare dell'iconografia delle dee madri: la triplicità (o la moltiplicazione delle figure divine)<sup>255</sup>. Infatti la rappresentazione delle dee madri, così come le conosciamo dall'iconografia gallo-romana, si può suddividere in cinque gruppi: quelle singole (**M2-22, 25, 34, 36-37, 46-49, 53-55, 57-62, 65-78, 83-87, 90, 96-101, 103-105, 109, 111, 114-120, 122-139**), doppie (**M44, 56, 64, 79, 88, 106-108, 110, 112-113, 121**), triple (**M23-24, 26-33, 38-43, 45, 50-52, 63, 80-82, 89, 91-95, 102**), quadruple (**M35**), e in un solo caso (**M1**) cinque.

In generale, per le divinità la triplicazione poteva riguardare parti anatomiche o l'intera figura. Quando le *Matres* sono raffigurate in gruppi non simboleggiano diverse dee madri, ma una stessa dea con tre differenti caratteristiche.

Inoltre le dee madri non sono mai rappresentate come figure identiche, ma presentano postura, aspetto, pettinature, vestiti e attributi differenti. Volendo istituire un confronto con la zona del Reno, qui le *Matres* mostrano un modello iconografico costituito da due dee dall'aspetto più anziano che indossano sul capo delle grandi cuffie e una dea più giovane<sup>256</sup>. Anche in tre rilievi provenienti dalla Narbonense (**M27-28, 31**) la dea madre al centro mostra caratteristiche differenti rispetto alle altre due, e sembra essere gerarchicamente superiore, come a sottolineare la preminenza di una 'caratteristica' particolare.

Molto spesso viene enfatizzato il ruolo legato alla fertilità della natura e degli esseri viventi, le età umane (giovinezza, maturità, vecchiaia); oppure le qualità che esse poteva-

<sup>255</sup> CLEVEL-LEVEQUE 1989, pp. 342-346, pp. 356-361.

<sup>256</sup> GREEN 2012, p. 109, 281.

no avere: crescita, fertilità, potere e saggezza, protezione sia in vita che dopo la morte. Il carattere triadico esaltava l'accrescimento della potenza divina<sup>257</sup>. In realtà non sono mai tre divinità ma è sempre una sola: l'archetipo della Grande Madre.

La presenza nelle religioni pagane di una divinità con un triplice aspetto rende chiaro, come evidenziato anche negli studi più recenti, che questo elemento non è una particolarità della religione celtica ma rientra nella concezione religiosa indoeuropea, che successivamente ha influenzato quella pagana occidentale<sup>258</sup>.

Oltre il fenomeno della moltiplicazione, tutte le raffigurazioni (eccetto quelle provenienti da Marsiglia) risentono nell'iconografia dell'influsso dell'arte romana<sup>259</sup>.

In molti casi le *Matres* sono raffigurate all'interno di un'*aedicula*<sup>260</sup> di forma rettangolare con copertura triangolare o a cupola (**M2-22, 25, 29-30, 38-39, 43, 53, 60, 71-72, 79-80, 84-86, 96-98, 131-132**), con ai lati di essa due pilastri sormontati da capitelli stilizzati (**M12, 29, 60**). Tre edicole risultano riccamente decorate: una (**M29**) è composta da un frontone sorretto da due pilastri e decorato da tre antefisse a palmette unite da una serie di ovoli, al centro del frontone è raffigurata una conchiglia; l'altra da un bassorilievo composto da una piccola abside suddivisa in due registri: in quello inferiore è scolpito un piccolo altare sacrificale, mentre in quello superiore sono presenti tre piccoli busti di divinità femminili e sulle facce laterali sono scolpiti due pilastri sormontati da antefisse (**M38**); l'altra è costituita da due pilastri, decorati forse da serpenti, che sorreggono un frontone (**M60**): al centro del timpano una testa femminile; mentre tre sono rappresentate

<sup>257</sup> GREEN 2012, pp. 278-281.

<sup>258</sup> DE VRIES 1981, pp. 181-182; cfr. inoltre NEUMANN 1981; CAMPBELL 1992, pp. 55-122, anche per il significato del numero 3.

<sup>259</sup> DEYTS 1992, pp. 60-61.

<sup>260</sup> BENDINELLI 1960, pp. 214-216: nell'architettura romana il termine è correlato con i monumenti funerari; per uno studio completo sulla differenza architettonica e religiosa tra *ara* e *aedicula*, limitato però alle province germaniche, e sulle diverse influenze dell'arte locale vd. NOELKE, *Ara et aedicula. Zwei Gattungen von Votivdenkmälern in den germanischen Provinze*, in *BJb* 190, 1990, pp. 79-124.

all'interno di una conchiglia (M40). Oppure si trovano raffigurate su un'ara (M1, 23-24, 27, 123); in due casi abbiamo la raffigurazione di statue processionali: in una due dee madri sedute su un carro trainato da due cavalli (M64), nell'altra la dea è raffigurata su un podio circolare provvisto di incavi (M99) dove erano inseriti i supporti per il trasporto della statua.

Le dee madri sono quasi tutte rappresentate in posizione seduta, quando sono più di due una presenta una postura diversa: in genere quella al centro è frontale, mentre le altre laterali sono spostate. Alcune però sono raffigurate stanti (M1, 12, 27: **le due laterali, M28, 80, 82, 91, 93, 96-98, 102**). A questo proposito è utile anche esaminare la forma del sedile. Si va da un supporto molto semplice, ovvero un sedile lungo senza spalliera oppure provvisto di un'alta spalliera piatta (M2-25, 36-37, 39-45, 49-54, 55-63, 65-79, 81-86, 88-90, 92-133); in alcuni casi, quando le dee madri sono più di una (ad eccezione del M26), sono rappresentate sedute ciascuna su singoli sedili accostati (M24, 30-31, 39-40, 42-45, 106-108).

Esso subisce poi un'evoluzione: decorato da un drappo (M76), decorato con motivi animali e vegetali (M102)<sup>261</sup>, oppure provvisto di un cuscino (M105); fino ad assumere la forma di un'ampia sedia di vimini con alta spalliera, e riccamente decorata da un motivo a V (M108, 134-135, 137-139); un gruppo di dee madri è raffigurato con uno o entrambi i piedi poggiati su uno sgabello (M11, 13-14, 18-30, 36, 45, 51, 60, 62, 86, 89, 92, 94-95, 128): quest'ultimo rappresenta il naturale completamento dei troni o dei seggi fastosi, come si ritrova nell'iconografia dell'Asia Minore e nelle rappresentazioni di scene di vita quotidiana dell'arte greca<sup>262</sup>.

<sup>261</sup> HATT 1981, pp. 26-28.

<sup>262</sup> TAMBURELLO 1964, pp. 1011-1018.

La raffigurazione delle dee madri è mutata anche per quanto riguarda la foggia dell'abbigliamento: si passa dal classico chitone (**M2-22, 96-98, 117-118, 129, 131**), fino a quello di influenza romana, anche se semplificato.

Gli attributi tipicamente di origine romana, come il corno dell'abbondanza riempito di frutti e la patera, si ritrovano raffigurati sul 40% delle *Matres* (**M25-26, 30, 34, 39-40, 42-48, 50-51, 54-56, 59, 61-62, 65-66, 68, 71, 73, 76, 79-81, 83-84, 88-89, 91, 94-95, 98-99, 101, 103, 105, 111-113, 116, 121-122, 124-126, 129**), però con una scarsa presenza nella Narbonense (**M25-26, 30, 34**). La cornucopia è l'attributo che indica la capacità di portare abbondanza e fertilità nelle colture, nel bestiame e negli esseri umani; ad essa è associata spesso la frutta, che può essere contenuta nella cornucopia, in una patera o sul grembo delle dee madri (**M23-24, 26-27, 31, 36, 39, 42, 46-47, 51, 54, 57, 61, 63, 65, 68, 72, 74, 76, 78-79, 83-84, 86-91, 94-95, 99, 102-108, 113, 121-122, 124-125, 127**): la frutta può anche essere interpretata come simbolo dell'offerta alla divinità.

Tra i diversi attributi oltre la cornucopia, frutta, figure antropomorfe, contenitori con acqua (**M30, 60, 66**) che accompagnano le *Matres* interessanti sono il cane (**M66-67, 69, 72, 86, 102, 132**), il serpente (**M60**) e le chiavi (**M102**).

Nella religione celtica il cane è presente sia come accompagnatore di divinità maschili e femminili, sia in contesti funerari, dove è seppellito insieme al defunto. Tuttavia molte tra le dee madri celtiche hanno questo animale che le accompagna, come ad esempio *Nehalennia*<sup>263</sup>, dea madre venerata dalla tribù dei Morini, che era raffigurata con un cane di grossa taglia ma dall'aspetto benevolo. Il simbolismo del cane poteva avere un ruolo collegato alla caccia, guarigione (e protezione) e alla morte. Soprattutto in molti santuari

<sup>263</sup> DELAMARRE 2007, p. 139; GREEN 2012, pp. 206-207.

celtici legati al culto di divinità salutari il cane era il simbolo della guarigione: si riteneva che la saliva dell'animale avesse qualità terapeutiche; inoltre era considerato anche il protettore del focolare domestico<sup>264</sup>. Anche il serpente ha le stesse valenze simboliche del cane, ma nella Gallia non è molto frequente l'associazione con le dee madri, cosa che invece si ritrova nel culto delle *Matres* nella zona del Reno<sup>265</sup>. La chiave è invece presente come attributo di diverse dee madri, e rappresenta la capacità di condurre il devoto nel passaggio dalla vita alla morte<sup>266</sup>.

Una tipologia molto particolare di *Matres* è quella cosiddetta della *dea nutrix*, ovvero una dea madre raffigurata seduta mentre allatta al seno uno o due bambini (**un bambino: M40, 42-43, 45, 51-52, 56, 66, 81-82, 86, 89, 94-95, 109, 114-115, 132-133, 136-137, 139; due bambini: M134-135**); in quattro statuette (**M134-135, 137-138**) la dea è rappresentata seduta su una sedia di vimini con alta spalliera. Quello della *nutrix* è uno dei motivi più popolari del repertorio delle statuette in terracotta gallo-romane: e rappresenta la potenza fecondatrice e l'ideale della maternità per eccellenza. Queste statuette generalmente si ritrovano in contesti come templi, case e sepolture<sup>267</sup>. Essa è molto diffusa in ambito celtico ma il prototipo iconografico è del tutto estraneo a questa cultura, e va ricercato invece in quello italico<sup>268</sup>.

Infatti si ricollega alle immagini delle divinità *kourotrophoi* diffuse in Etruria, Campania, *Praeneste*, *Paestum* e in Sicilia<sup>269</sup>. Molto particolare è la stele (**M81**) dove la dea madre collocata al centro tiene steso sulle ginocchia un panno che può essere interpretato

<sup>264</sup> GREEN 2012, pp. 66-68.

<sup>265</sup> GREEN 2012, pp. 245-246.

<sup>266</sup> GREEN 2012, p. 82.

<sup>267</sup> GREEN 2012, p. 110.

<sup>268</sup> La funzione di dea nutrice si ritrova anche nelle *Matres Mopates*, attestate in Germania Inferior (Nijmegen): *CIL* XIII, 8725: *Matribus / Mopatibus // suis M(arcus) Liberius / Victor / cives / Nervius / negotiator frum(entarius) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*. Infatti l'epiteto è di origine celtica: DELAMARRE 2003, p. 216 (\**mapat-*, bambino), DELAMARRE 2007, p. 226.

<sup>269</sup> DE VRIES 1981, pp. 157-158; DASEN 1997, pp. 128-137.

come un oggetto per l'igiene, e in senso più ampio denota un'attenzione specifica alla maternità e alla cura del bambino<sup>270</sup>. Tuttavia il panno srotolato sulle ginocchia della dea madre centrale potrebbe anche avere un riferimento con l'oltretomba, e significare la protezione che le *Matres* esercitavano anche su questo aspetto dell'esistenza<sup>271</sup>.

La documentazione epigrafica ha messo in evidenza che nella Gallia (e anche in Britannia) le *Matres/Matronae* sono associate a nomi o epiteti di divinità femminili di origine romana, come *Campestres*, *Domesticae*, *Fatae/Parcae*, *Iunones*, *Nymphae* e *Proxumae*. Le *Campestres* sono legate alla protezione dei soldati in battaglia<sup>272</sup>; le *Domesticae* e *Proxumae* sono in relazione in modo particolare alla protezione del focolare domestico; le *Fatae/Parcae* riguardano il destino<sup>273</sup>; le *Iunones* sono le protettrici delle donne, bambini e maternità<sup>274</sup>; mentre le *Nymphae* sono personificazioni di elementi naturali legati all'acqua (fiumi, fonti, sorgenti)<sup>275</sup>. Per quanto riguarda l'iconografia di quest'ultimo gruppo di dee madri, rilevante è quella che riguarda le *Nymphae* (M28-30) e le *Proxumae* (M38).

Le *Nymphae* sono rappresentate secondo l'iconografia greco-romana, come giovani donne seminude, in triade, all'interno di edicole riccamente decorate; mentre le *Proxumae* sono anch'esse raffigurate come tre dee ma si trovano all'interno di una piccola abside.

### 5.3 L'importanza del 'particolarismo' regionale

Si è potuto constatare, soprattutto dall'esame del materiale epigrafico, che in Gallia l'evoluzione e lo sviluppo delle testimonianze religiose riguardo alle dee madri non è uni-

<sup>270</sup> GREEN 2012, p. 110.

<sup>271</sup> GREEN 2012, p. 82.

<sup>272</sup> HEICHELHEIM 1930, coll. 2223-2224.

<sup>273</sup> HEICHELHEIM 1930, col. 2230.

<sup>274</sup> HEICHELHEIM 1930, coll. 2227-2228.

<sup>275</sup> DE VRIES 1981, pp. 148-150.

forme. Alcune regioni più di altre sono state centri di diffusione di culti arcaici o che hanno mantenuto anche in età gallo-romana caratteristiche locali, come quello appunto delle *Matres/Matrae*, nella zona orientale della Narbonense e la Valle del Rodano; oppure sono presenti sopravvivenze di culti indigeni ma influenzate da quelli romani, come in Alsazia; in altri casi ritroviamo divinità romane che coesistono con i culti locali, come si può rilevare per la maggior parte della Lugdunense; o ancora il caso dell'Aquitania che rimane una zona di confine influenzata però dalla Narbonense; da ultimo le province alpine occidentali che fungono da collegamento con il mondo romano, ma mantengono una loro specificità, dovuta anche alle caratteristiche geografiche.

Questa situazione si riflette anche nell'iconografia delle dee madri che risente, in molti casi, di questo tipo di frazionamento.

Tuttavia è difficile parlare di uno 'stile', perché i prototipi ai quali si sono ispirate le diverse iconografie delle dee madri sono poco conosciuti, e manca un inventario completo di tutti i ritrovamenti.

Rilevante è l'atelier di *Pistillus*, attivo ad Autun tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C., che creerà, per quanto riguarda le dee madri, uno stile elegante, ispirato ai modelli greo-romani che non avrà più nulla di 'gallico'<sup>276</sup>.

Nel nord della Gallia, in Normandia e Picardia le dee madri rappresentano il secondo soggetto più diffuso, soprattutto la *dea nutrix*<sup>277</sup>; mentre quest'ultimo tipo è poco attestato nella Bretagna<sup>278</sup>; nella parte nord dell'Aquitania sono molto diffuse le dee madri che allattano uno o due bambini, con una particolarità che le tracce di pittura presenti sulla

<sup>276</sup> BÉMONT ET AL. 1993, pp. 130-131.

<sup>277</sup> BÉMONT ET AL. 1993, pp. 150-154.

<sup>278</sup> BÉMONT ET AL. 1993, pp. 155-159.

statuetta servono a sottolineare il contorno degli occhi e dell'arcata sopraccigliare<sup>279</sup>; nella zone della Ardenne, Lorena e Alsazia si ritrovano una notevole presenza di dee madri del tipo *nutrix* o con il corno dell'abbondanza<sup>280</sup>.

#### **5.4 I luoghi di produzione delle terrecotte gallo-romane**

Nel primo studio (1891) sulle terrecotte gallo-romane Blanchet aveva individuato come principale zona di diffusione un'area situata lungo il corso dell'Allier (nell'odierna regione dell'Auvergne, che in età romana era suddivisa tra la Lugdunense e l'Aquitania); successivamente (1901) ad essa si aggiunsero altri centri, soprattutto nella zona della Normandia. La situazione mutò tra la metà degli anni Cinquanta e la fine degli anni Ottanta, quando con l'intensificarsi delle campagne di scavo e i continui ritrovamenti si censirono circa 25 ateliers, tra attestati e ipotetici<sup>281</sup>. Sono stati così individuati i 'centri di produzione', i 'gruppi di produzione' i 'gruppi di atelier' e i 'singoli atelier', ma il nucleo più importante rimane quello dell'Allier, anche se poi non è il solo per la produzione e diffusione delle terrecotte in Gallia<sup>282</sup>.

Tuttavia le ricerche successive hanno comunque confermato i dati esposti da Blanchet relativi ai centri di produzione più importanti di terrecotte in Gallia: Toulon-sur-Allier, Autun, tutti e due situati in Lugdunense.

Sul sito di Toulon-sur-Allier sono stati scoperti tre atelier (in località Le Lary, Le Forêt, Les Fourniers)<sup>283</sup>. Gli atelier rientrano nei 'gruppi di atelier'. I dati archeologici sembrano

<sup>279</sup> BÉMONT *ET AL.* 1993, pp. 170-173.

<sup>280</sup> BÉMONT *ET AL.* 1993, pp. 206-216.

<sup>281</sup> BÉMONT *ET AL.* 1993, pp. 16-18.

<sup>282</sup> BÉMONT *ET AL.* 1993, p. 16.

<sup>283</sup> BÉMONT *ET AL.* 1993, pp. 34-39.

rivelare che solo l'atelier di Le Forêt fosse specializzato nella fabbricazione di terrecotte votive del tipo *Dea Nutrix* (con uno o due bambini). L'esame stilistico su due statuine di dee madri (M134, 138) conferma la provenienza da questo atelier<sup>284</sup>.

Invece sul sito di Autun sono stati localizzati due atelier (Atelier di *Pistillus*, Atelier de la rue des Pierres). I due atelier rientrano nei 'centri di produzione'. Soprattutto l'atelier legato al nome di *Pistillus* ha rivestito un'importanza particolare, perché le sue terrecotte erano diffuse nella maggior parte della Gallia centrale e nella Valle del Rodano<sup>285</sup>. Per quanto riguarda le dee madri il repertorio iconografico delle *matres* era costituito principalmente da dee con uno o due bambini, e in triade. Da questo atelier proviene la *dea nutrix* che allatta due bambini (M135).



Fig. 12. Cartina con indicazione degli atelier attestati o ipotetici (BÉMONT ET AL. 1993).

<sup>284</sup> CAMUSET-LE PORZOU 1985, p. 55, 62.

<sup>285</sup> BÉMONT ET AL. 1993, pp. 63-66.

Localizzati i principali siti di produzione delle statuine delle dee madri, occorre definire il periodo di attività degli atelier, soprattutto per inserire cronologicamente la gran parte delle statuette di dee madri che non possono essere datate con più precisione.

Dai dati ricavati dallo studio delle produzioni dei due atelier più importanti, Toulon-sur-Allier e Autun il periodo di produzione complessivo è compreso tra la fine del I e il primo quarto del III secolo d.C., per la precisione Toulon-sur-Allier è attivo tra la fine del I sec. d.C. e l'inizio del III sec. d.C.; mentre quello di Autun (*Pistillus*) è tra l'ultimo quarto del II e il primo quarto del III sec. d.C.<sup>286</sup>

## 5.5 Datazione

Le terrecotte votive gallo-romane iniziano a diffondersi, in linea generale, dopo la conquista romana, nel periodo compreso tra la metà del I e il primo quarto del III sec. d.C. Per quanto riguarda quelle relative alle *Matres*, abbiamo rilevato come la maggior parte di esse sia stata ritrovata fuori contesto, e risulta difficile proporre una datazione precisa. Bisogna basarsi soprattutto sugli elementi che si possono ricavare dall'analisi tipologica per proporre almeno una suddivisione in 'periodi cronologici'.

Eccetto le prime edicole di Marsiglia (**M2-22**), che sono datate tra la metà del VI-inizi V sec. a.C., per le altre si può proporre, solo in base agli elementi stilistici una datazione di massima.

Tutte le statuette di dee madri singole sedute, accompagnate da animali e con cornucopia, patera e frutti possono datarsi al I sec. d.C. (**M25, 97-98, 130-131**); alla fine I-inizi del II sec. d.C. tutte dee madri raffigurate singole, doppie, triple o più, sedute con attributi

<sup>286</sup> BÉMONT *ET AL.* 1993, pp. 124-129.

che riportano all'iconografia sia celtica (cane, serpente, chiavi) che romana, e tutte quelle che si trovano all'interno di *aediculae* o nicchie più o meno elaborate (ad es., **M28-30, 33, 35, 38, 80, 86, 90**).

Alla seconda metà del II sec. d.C.-seconda metà III sec. d.C. appartengono tutte le tipologie della *dea nutrix* con uno o due bambini allattati al seno (**M40, 42-43, 45, 51-52, 56, 66, 81-82, 86, 89, 94-95, 109, 114-115, 132-133-136-137, 139**).

Per le altre i confronti tipologici per stabilire una datazione potrebbero risultare fuorvianti, ma in linea di massima rientrano anch'esse nel periodo che va dall'ultimo quarto del I sec. d.C. al primo quarto del III sec. d.C.

**Database delle Matres**

**Referenze fotografiche Matres**

### **Database dei materiali votivi: struttura**

Il database comprende un campione di 139 statuette in terracotta riguardanti le *Matronae*, *Matres/Matrae*.

Il materiale è stato inserito preferendo un ordinamento per provincia: province alpine occidentali (**M1**); Gallia Narbonense (**M2-38**), Gallia Lugdunense (**M39-102**); Aquitania (**M103-133**); seguono quelle provenienti dal Museo Carnavalet di Parigi (**M134-139**).

In sintesi la spiegazione dei vari campi:

Il Numero d'ordinamento è stato assegnato automaticamente dal programma. Nel campo Foto è inserita una piccola immagine, e il numero che rimanda alle tavole delle foto (il numero dell'immagine è preceduto da M, abbreviazione di Matres/Matronae).

Collocazione: indica, qualora sia stato possibile conoscerlo, il luogo attuale di collocazione del materiale.

Nei campi Tipologia, Misure e Stato di conservazione sono indicate, rispettivamente la tipologia del supporto: ara, bassorilievo, colonna, larario, ecc.; inoltre si è sempre impiegato il termine 'statuetta'. Seguono poi il tipo di materiale e le misure.

Segue poi la descrizione (campo Descrizione). I campi Luogo e Provincia indicano il luogo moderno del rinvenimento e la relativa provincia romana.

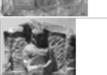
Gli ultimi quattro campi Datazione, Riferimento Corpus epigrafico e Bibliografia riguardano la datazione delle statuette (dove è stato possibile datarle), l'eventuale presenza di un'epigrafe (in questo caso è indicato in grassetto anche il numero). L'ultima colonna riguarda la bibliografia.

Anche il database per la schedatura dei materiali votivi è stato realizzato impiegando il Microsoft Excel. I campi del database dei materiali sono stati strutturati secondo le

classiche schede di catalogo, consuete in questo tipo di repertori. Tuttavia l'utilizzo di un database informatizzato offre la possibilità, con l'ausilio dei 'filtro dati' di compiere una serie di ricerche mirate, a seconda delle esigenze.

Questo tipo di database non vuole certo sostituire le sempre valide schede cui si è abituati, ma si propone come un nuovo modo (e metodo) di affrontare la schedatura di un considerevole numero di materiali, applicando le potenzialità dei database nella gestione del dato archeologico.

Infatti l'uso incrociato dei filtri permette di impostare una determinata serie di criteri di ricerca che sarebbe abbastanza complicato gestire con il tradizionale supporto cartaceo.

Inv.	Foto	Collocazione	Tipologia	Misure	Stato di conservazione	Descrizione	Luogo	Provincia	Datazione	Riferimento Corpora epigrafici	Bibliografia
M1		Museo di Antichità di Torino	Ara. Marmo bianco	Alt. cm 96	Mancante del coronamento superiore, rotto sul lato destro e alla base. I volti delle figure femminili sono fortemente rovinati. La superficie è fratturata e scheggiata in più punti.	La parte superiore dell'ara presenta l'epigrafe. Invece la metà inferiore è occupata dal rilievo delle Matronae, rappresentate nella forma di cinque figure femminili stanti frontali, mentre avanzano verso sinistra con passo cadenzato, affiancate, tenendosi per mano con le braccia incrociate. Solo l'ultima figura femminile sulla destra risulta staccata dalle altre. Indossano una lunga veste. Sui lati del cippo sono scolpiti un urceus e una patera. La base dell'ara consiste in uno zoccolo e una modanatura composta da un toro e una gola dritta.	Avigliana (Torino)	Province alpine	I sec. d.C.	CIL V, 7210 (n. 2)	Landucci Gattinoni 1986, p. 32, fig. 2
M2		Marsiglia. Museo Archeologico	Stele. Calcare locale	cm 42x27x18	Fortemente abrasa sulla superficie.	Dea madre seduta frontale su un basso sedile di forma rettangolare, all'interno di una edicola con copertura triangolare. Indossa una lunga veste che scende fino ai piedi; ha le braccia poggiate sul ventre.	Marsiglia	Gallia Narbonense	Metà VI-inizi V sec. a.C. (550-480 a.C.)		Esperandieu 1907, p. 48, n. 49/1
M3		Marsiglia. Museo Archeologico	Stele. Calcare locale	cm 36x28x15	Frammentaria su più lati e fortemente abrasa.	Dea madre seduta frontale su un basso sedile di forma rettangolare, all'interno di una edicola con copertura triangolare. Presenta il capo velato (?). Indossa una lunga veste (chitone) che scende fino ai piedi; ha le braccia poggiate sul ventre.	Marsiglia	Gallia Narbonense	Metà VI-inizi V sec. a.C. (550-480 a.C.)		Esperandieu 1907, p. 48, n. 49/2; CAG - Marseille, p. 63
M4		Marsiglia. Museo Archeologico	Stele. Calcare locale	cm 33x24x19	In parte frammentaria.	Dea madre seduta frontale su un basso sedile di forma rettangolare, all'interno di una edicola con copertura triangolare. Presenta il capo velato. Indossa una lunga veste (chitone) che scende fino ai piedi; ha le braccia poggiate sul ventre. L'edicola è molto profonda.	Marsiglia	Gallia Narbonense	Metà VI-inizi V sec. a.C. (550-480 a.C.)		Esperandieu 1907, p. 48, n. 49/3; CAG - Marseille, p. 63
M5		Marsiglia. Museo Archeologico	Stele. Calcare locale	cm 33x25x18	In parte frammentaria.	Dea madre seduta frontale su un basso sedile di forma rettangolare, all'interno di una edicola con copertura triangolare. Indossa una lunga veste (chitone) che scende fino ai piedi; ha le braccia poggiate sul ventre.	Marsiglia	Gallia Narbonense	Metà VI-inizi V sec. a.C. (550-480 a.C.)		Esperandieu 1907, p. 48, n. 49/4; CAG - Marseille, p. 63
M6		Marsiglia. Museo Archeologico	Stele. Calcare locale	cm 29x22x13	In parte frammentaria.	Dea madre seduta frontale su un basso sedile di forma rettangolare, all'interno di una edicola con copertura triangolare. Indossa una lunga veste (chitone) che scende fino ai piedi; ha le braccia poggiate sul ventre.	Marsiglia	Gallia Narbonense	Metà VI-inizi V sec. a.C. (550-480 a.C.)		Esperandieu 1907, p. 48, n. 49/5; CAG - Marseille, p. 63
M7		Marsiglia. Museo Archeologico	Stele. Calcare locale	cm 32x26x18	In parte frammentaria.	Dea madre seduta frontale su una sedia con spalliera lata e piatta, all'interno di una edicola con copertura triangolare. Presenta il capo velato. Indossa una lunga veste (chitone) che scende fino ai piedi; ha le braccia poggiate sul ventre.	Marsiglia	Gallia Narbonense	Metà VI-inizi V sec. a.C. (550-480 a.C.)		Esperandieu 1907, pp. 48-49, n. 49/6; CAG - Marseille, p. 63
M8		Marsiglia. Museo Archeologico	Stele. Calcare locale	cm 32x25x29	In parte frammentaria.	Dea madre seduta frontale su un basso sedile di forma rettangolare, all'interno di una edicola con copertura triangolare. Indossa una lunga veste (chitone) che scende fino ai piedi; ha le braccia poggiate sul ventre.	Marsiglia	Gallia Narbonense	Metà VI-inizi V sec. a.C. (550-480 a.C.)		Esperandieu 1907, p. 49, n. 49/7; CAG - Marseille, p. 63
M9		Marsiglia. Museo Archeologico	Stele. Calcare locale	cm 36x25x21	In parte frammentaria.	Dea madre seduta frontale su un basso sedile di forma rettangolare, all'interno di una edicola molto profonda, con copertura triangolare. Presenta il capo velato. Indossa una lunga veste (chitone) che scende fino ai piedi; ha le braccia poggiate sul	Marsiglia	Gallia Narbonense	Metà VI-inizi V sec. a.C. (550-480 a.C.)		Esperandieu 1907, p. 49, n. 49/8; CAG - Marseille, p. 63
M10		Marsiglia. Museo Archeologico	Stele. Calcare locale	cm 32x25x18	In parte frammentaria.	Dea madre seduta frontale su un basso sedile di forma rettangolare, all'interno di una edicola molto profonda con copertura triangolare. Indossa una lunga veste che scende fino ai piedi; ha le braccia poggiate sul ventre.	Marsiglia	Gallia Narbonense	Metà VI-inizi V sec. a.C. (550-480 a.C.)		Esperandieu 1907, p. 49, n. 49/9; CAG - Marseille, p. 63
M11		Marsiglia. Museo Archeologico	Stele. Calcare locale	cm 44x27x24	In parte frammentaria.	Dea madre seduta frontale su un basso sedile di forma rettangolare, all'interno di una edicola con copertura triangolare. Presenta il capo velato. Indossa una lunga veste (chitone) che scende fino ai piedi; ha le braccia poggiate sul ventre. Poggia entrambi i piedi su un basso sgabello. Sul capo sembra avere un diadema (?). Leone sul grembo (Esperandieu)	Marsiglia	Gallia Narbonense	Metà VI-inizi V sec. a.C. (550-480 a.C.)		Esperandieu 1907, p. 49, n. 49/10; CAG - Marseille, p. 63
M12		Marsiglia. Museo Archeologico	Stele. Calcare locale	cm 42x27x16	In parte frammentaria.	Dea madre stante frontale, all'interno di una edicola con copertura triangolare e con due pilastri ai lati. Indossa una corta veste che scende fino ai fianchi; ha le braccia alzate (posizione dell'orante).	Marsiglia	Gallia Narbonense	Metà VI-inizi V sec. a.C. (550-480 a.C.)		Esperandieu 1907, p. 49, n. 49/11
M13		Marsiglia. Museo Archeologico	Stele. Calcare locale	cm 48x28x18	In parte frammentaria.	Dea madre seduta frontale su un basso sedile di forma rettangolare, all'interno di una edicola con copertura triangolare. Presenta il capo velato. Indossa una lunga veste (chitone) che scende fino ai piedi; ha le braccia poggiate sul ventre. Poggia entrambi i piedi su un basso sgabello.	Marsiglia	Gallia Narbonense	Metà VI-inizi V sec. a.C. (550-480 a.C.)		Esperandieu 1907, p. 50, n. 49/12; CAG - Marseille, p. 63
M14		Marsiglia. Museo Archeologico	Stele. Calcare locale	cm 44x30x25	In parte frammentaria.	Dea madre seduta frontale su un basso sedile di forma rettangolare, all'interno di una edicola con copertura triangolare. Presenta il capo velato e un diadema (?). Indossa una lunga veste (chitone) che scende fino ai piedi; ha le braccia poggiate lungo i fianchi e mani sulle ginocchia. Poggia entrambi i piedi su un basso sgabello. Leone in grembo (Esperandieu).	Marsiglia	Gallia Narbonense	Metà VI-inizi V sec. a.C. (550-480 a.C.)		Esperandieu 1907, p. 50, n. 49/13; CAG - Marseille, p. 63
M15		Marsiglia. Museo Archeologico	Stele. Calcare locale	cm 35x29x14	Frammentaria	Dea madre seduta frontale su un basso sedile di forma rettangolare, all'interno di una edicola con copertura triangolare. Indossa una lunga veste che scende fino ai piedi; ha le braccia poggiate lungo i fianchi e mani sulle ginocchia.	Marsiglia	Gallia Narbonense	Metà VI-inizi V sec. a.C. (550-480 a.C.)		Esperandieu 1907, p. 50, n. 49/14; CAG - Marseille, p. 63
M16		Marsiglia. Museo Archeologico	Stele. Calcare locale	cm 50x37x16	In parte abrasa	Dea madre seduta frontale su un basso sedile di forma rettangolare, all'interno di una edicola con copertura triangolare. Sul capo ha un diadema. Indossa una lunga veste (chitone) che scende fino ai piedi; tra le mani, sul grembo, regge un animale: leone (Esperandieu).	Marsiglia	Gallia Narbonense	Metà VI-inizi V sec. a.C. (550-480 a.C.)		Esperandieu 1907, pp. 50-51, n. 49/15; CAG - Marseille, p. 63
M17		Marsiglia. Museo Archeologico	Stele. Calcare locale	cm 40x37x29	In parte abrasa	Dea madre seduta frontale su una bassa sedia, all'interno di una edicola con copertura triangolare. Presenta il capo velato. Indossa una lunga veste che scende fino ai piedi; ha le braccia poggiate lungo i fianchi e mani sulle ginocchia.	Marsiglia	Gallia Narbonense	Metà VI-inizi V sec. a.C. (550-480 a.C.)		Esperandieu 1907, p. 51, n. 49/16; CAG - Marseille, p. 63

Inv.	Foto	Collocazione	Tipologia	Misure	Stato di conservazione	Descrizione	Luogo	Provincia	Datazione	Riferimento Corpora epigrafici	Bibliografia
M18		Marsiglia. Museo Archeologico	Stele. Calcare locale	cm 59x35x21		Dea madre seduta frontale su un basso sedile di forma rettangolare, all'interno di una edicola con copertura triangolare. Presenta il capo velato, e i capelli con scriminatura centrale, che ricadono fino alle spalle. Indossa una lunga veste (chitone) che scende fino ai piedi; ha le braccia poggiate lungo i fianchi e mani sul grembo. Poggia entrambi i piedi su un basso sgabello. Un leone (Esperandieu).	Marsiglia	Gallia Narbonense	Metà VI-inizi V sec. a.C. (550-480 a.C.)		Esperandieu 1907, p. 51, n. 49/17; CAG - Marseille, p. 63
M19		Marsiglia. Museo Archeologico	Stele. Calcare locale	cm 47x30x19	In parte frammentaria. Fortemente abrasa.	Dea madre seduta frontale su un basso sedile di forma rettangolare, all'interno di una edicola con copertura triangolare. Indossa una lunga veste che scende fino ai piedi; ha le braccia poggiate lungo i fianchi e mani sulle ginocchia. Poggia entrambi i piedi su un basso sgabello.	Marsiglia	Gallia Narbonense	Metà VI-inizi V sec. a.C. (550-480 a.C.)		Esperandieu 1907, p. 51, n. 49/18; CAG - Marseille, p. 63
M20		Marsiglia. Museo Archeologico	Stele. Calcare locale	cm 44x30x22	In parte frammentaria. Fortemente abrasa.	Dea madre seduta frontale su un basso sedile di forma rettangolare, all'interno di una edicola con copertura triangolare. Presenta il capo velato. Indossa una lunga veste (chitone) che scende fino ai piedi; ha le braccia poggiate lungo i fianchi e mani sulle ginocchia. Poggia entrambi i piedi su un basso sgabello.	Marsiglia	Gallia Narbonense	Metà VI-inizi V sec. a.C. (550-480 a.C.)		Esperandieu 1907, p. 51, n. 49/19; CAG - Marseille, p. 63
M21		Marsiglia. Museo Archeologico	Stele. Calcare locale	cm 49x35x17	In parte frammentaria. Fortemente abrasa.	Dea madre seduta frontale su un basso sedile di forma rettangolare, all'interno di una edicola con copertura triangolare. Indossa una lunga veste che scende fino ai piedi; ha le braccia poggiate lungo i fianchi e mani sulle ginocchia.	Marsiglia	Gallia Narbonense	Metà VI-inizi V sec. a.C. (550-480 a.C.)		Esperandieu 1907, p. 52, n. 49/20
M22		Marsiglia. Museo Archeologico	Stele. Calcare locale	cm 66x36x29	In parte frammentaria. Fortemente abrasa.	Dea madre seduta frontale su un basso sedile di forma rettangolare, all'interno di una edicola con copertura triangolare. Presenta il capo velato. Indossa una lunga veste (chitone) che scende fino ai piedi; ha le braccia poggiate lungo i fianchi e mani sulle ginocchia. La nicchia è molto profonda.	Marsiglia	Gallia Narbonense	Metà VI-inizi V sec. a.C. (550-480 a.C.)		Esperandieu 1907, pp. 52-3, n. 49/21; CAG - Marseille, p. 63
M23		Avignone, Musée Calvet	Ara. Pietra locale	cm 46x29x12	Abraso e fratturato sulla parte superiore destra. Della dea madre centrale sono ancora visibili i tratti dei capelli e del volto; di quella sinistra il volto e i capelli sono completamente abrasati; di quella di destra rimangono solo le tracce della gamba sinistra.	Tre dee madri drappeggiate, sedute frontali che tengono sulle ginocchia dei frutti oppure dei fiori.	Vasio (Vaison)	Gallia Narbonense			Esperandieu 1907, pp. 216-217, n. 281
M24		Saint-Germain-en-Layer	Ara. Pietra locale	cm 45x23x10	Integro.	Tre dee madri sedute frontali, velate e che indossano una lunga veste drappeggiata. Tutte e tre tengono sulle ginocchia dei frutti. Per l'iconografia le tre dee madri sono identiche.	Vasio (Vaison)	Gallia Narbonense			Esperandieu 1907, p. 217, n. 283
M25			Ara. Pietra locale	cm 56x30x26	Mutilo in più parti.	Dea madre seduta frontalmente, indossa una lunga veste, ha il braccio destro possiato sul seno e nella mano tiene un pomo oppure uno specchio (Esperandieu, Hatt); il braccio sinistro è sollevato e nella mano tiene una patera.	Mediomatrici (Lorentzen)	Gallia Narbonense	I sec. d.C.	CIL XIII, 4531 (n. 206)	Esperandieu 1918, p. 242, n. 5962
M26			Bassorilievo. Marmo/pietra locale (calcare)	cm 80x m 1,31 x cm 33	Diviso in tre parti e frammentario. Si conserva solamente tutta la parte inferiore delle dee madri: da parte del busto fino alle gambe	Le Matres Victrices sono rappresentate sedute, una accanto all'altra ma ognuna su un proprio sedia (di cui ne rimane una parte) con la spalliera che avvolge parte del busto. Indossano una lunga veste che ricade fino ai piedi; tutte e tre hanno poggiate un braccio sul grembo e tengono degli oggetti nelle mani. Rispettivamente: quella di sinistra tiene in grembo un piccolo cesto con dei frutti; quella al centro una patera con adagiato un uccellino (?); quella di destra un cestino riempito di frutti. Per l'iconografia è da rilevare che tutte e tre le matres indossano lo stesso tipo di veste, anche se con piccole differenze (sinistra).	Allan (Tricastines)	Gallia Narbonense		ILGN, 257 (n. 159)	Esperandieu 1907, pp. 241-242, n. 327
M27			Ara. Pietra locale	cm 74x47x35	Integro. Le Matres presentano i tratti del volto fortemente abrasati	Tre matres con il capo velato che indossano un lungo vestito che scende fino ai piedi. Quella centrale è raffigurata frontale seduta e tiene nel grembo, con le mani, un cesto di frutti; le matres ai lati sono rappresentate stanti frontali, con un braccio piegato sul petto e forse nella mano tengono degli oggetti. L'iscrizione in tabella quadrata (CLI XIII, 1823) pur adattandosi perfettamente alla forma dell'alto zoccolo dell'altare potrebbe anche non essere pertinente allo stesso. Le matres laterali raffigurate stante di tre quarti sembrano in posizione gerarchica minore rispetto a quella centrale che è, invece, seduta (ipotesi Esperandieu).	Vienna (Vienne)	Gallia Narbonense		CIL XII, 1823 (n. 92)	Esperandieu 1907, pp. 251-252, n. 338
M28			Ara. Pietra locale	cm 63x38	Ricomposto da più frammenti. Manca la parte inferiore. Abraso su tutta la superficie	Sono raffigurate nella parte superiore tre busti di divinità femminili frontali, i cui tratti del volto sono appena accennati; sembrano avere i capelli con scriminatura centrale. Nella parte inferiore, all'interno di una nicchia, una figura femminile seminuda, sdraiata, che indossa un copricapo e poggia il braccio sinistro su un pulvino circolare (piccola ara?); alle braccia indossa dei bracciali. Potrebbe essere identificata, anche dalla postura, come una divinità delle acque.	Les Fumades Les Bains	Gallia Narbonense		CIL XII, 2849 (n. 112)	Esperandieu 1907, pp. 331-332, n. 506
M29			Stele. Pietra locale	cm 70x41	Ricomposta da più frammenti. Mancano parte del busto della divinità femminile di sinistra e tutta la parte inferiore della stele. Abraso su tutta la superficie	La stele rappresenta un'edicola composta da un frontone sorretto da due pilastri. Il frontone è decorato da tre antefisse a palmette unite da una teoria di ovoli, al centro del frontone una conchiglia. Sono raffigurate tre divinità femminili frontali, stante (tre quarti del busto), con le braccia distese lungo i fianchi e tengono tra le mani, ciascuna, la valva di una grande conchiglia; alle braccia indossano dei bracciali.	Les Fumades Les Bains	Gallia Narbonense		CIL XII, 2846 (n. 109)	Esperandieu 1907, p. 332, n. 507

Inv.	Foto	Collocazione	Tipologia	Misure	Stato di conservazione	Descrizione	Luogo	Provincia	Datazione	Riferimento Corpora epigrafici	Bibliografia
M30		Mines, museo	Ara. Pietra locale	cm 27x33	Originale andato perduto. Riproduzione.	L'altare è composto nella parte superiore da un frontone, mentre nella parte inferiore, all'interno di una profonda nicchia rettangolare sono raffigurate le tre matres. Le Nymphae sono raffigurate frontali sedute, che indossano una lunga veste che scende fino ai piedi; la ninfa centrale tiene le braccia sul grembo e sopra di queste un grande contenitore per attingere (acqua?): le due ninfe laterali sembrano attingere dal contenitore tenuto dalla ninfa centrale; la matres di destra tiene un grande corno dell'abbondanza, mentre quella di sinistra tiene, nella mano destra, un oggetto difficile da identificare.	Les Fumades Les Bains	Gallia Narbonense			Esperandieu 1907, pp. 332-333, n. 508
M31			Bassorilievo. Pietra locale	cm 40x55	Frammentario. Mancano le teste delle dee madri.	Tre Matres sedute frontali (quelle ai lati sono raffigurate leggermente spostate di tre quarti) che indossano una lunga veste identica (con leggere differenze trattamento del panneggio) e che ricade fino ai piedi. Sono sedute su sedie senza spalliera: Tutte e tre le divinità hanno le braccia sul ventre e nelle mani tengono un cesto contenete frutti. Mancano delle teste, quindi non si può affermare se fossero velate o meno.	Saint-Paul-Trois-Chateaux (Tricastines)	Gallia Narbonense			Blanc 1967, pp. 67-69, n. 1
M32			Bassorilievo. Pietra locale	cm 53x42	Integro, ma con parti fortemente abrase.	Il bassorilievo è suddiviso in due registri: nel registro superiore si trovano raffigurate tre teste velate affiancate di divinità femminili. Presentano i capelli con scriminatura centrale e gli occhi molto grandi; nel registro inferiore è rappresentato un altare con coronamento superiore e inferiore modanato	Saint-Paul-Trois-Chateaux (Tricastines)	Gallia Narbonense			Blanc 1967, p. 69, n. 2
M33			Bassorilievo. Pietra locale	cm 40x27	Integro, ma con parti fortemente abrase.	Il bassorilievo è diviso in due registri. Quello superiore è composto da un coronamento triangolare, al centro si trova un fiore a sette petali con grande bottone centrale; nella parte inferiore quattro teste di dee madri velate (?) i cui tratti somatici sono difficili da riconoscere poiché sono fortemente abrase. Nel registro inferiore, al centro, è raffigurato un altare.	Saint-Paul-Trois-Chateaux (Tricastines)	Gallia Narbonense			Blanc 1967, p. 69, n. 3
M34			Statuetta. Pietra locale	cm 21	Manca della testa. Abrasa su parte del corpo.	Dea madre seduta frontale su una sedia con alta spalliera che ne avvolge parte del busto. Indossa una lunga veste panneggiata, tenuta ferma da una cintura stretta sotto il seno, che scende fino ai piedi. Nella mano sinistra sembra reggere un corno dell'abbondanza.	Nîmes	Gallia Narbonense			Esperandieu 1928, p. 141, n. 7474; CAG - Marseille, p. 50, n. 686
M35			Bassorilievo. Pietra locale	cm 52x35	Integro, ma con parti fortemente abrase.	Il bassorilievo è diviso in due registri. In quello superiore sono rappresentate quattro teste di dee madri velate (?) i cui tratti somatici sono difficili da riconoscere poiché sono fortemente abrase. Nel registro inferiore, al centro, è raffigurato un altare.	Saint-Paul-Trois-Chateaux (Tricastines)	Gallia Narbonense			Blanc 1967, p. 69, n. 4
M36			Statua. Pietra locale	m 1,17	Mancante della testa. Abrasa in più punti.	Statua di dea madre seduta frontale, che indossa un mantello e una lunga veste panneggiata che ricade fino ai piedi. Tiene le mani sulle ginocchia e tra esse, forse, un cesto con frutti oppure una lunga fascia che ricade ai lati. Siede su uno sgabello rettangolare, drappeggiato ai lati. Tellus (Esperandieu).	Apt (Vienne)	Gallia Narbonense			Esperandieu 1928, p. 225, n. 7617
M37			Bassorilievo/stele. Pietra locale	cm 36x30x13	Frammentaria.	Dea madre (terra Mater ?) in coppia con una divinità maschile. La dea è raffigurata a torso nudo, mentre tiene tra le mani degli attributi poco distinguibili. Esperandieu interpreta la divinità maschile come Atlante (?), Coupry come una indeterminata divinità maschile del cielo.	Hyères	Gallia Narbonense	II sec. a.C.		Esperandieu 1947, p. 3, n. 7825; Coupry 1957, pp. 146-149
M38			Bassorilievo. Pietra locale	cm 45,5x31,5x15	Integro	Un bassorilievo composto come una piccola abside con la parte superiore arrotondata. I due elementi che la costituiscono sono una nicchia suddivisa in due registri: in quello inferiore è scolpito un piccolo altare sacrificale, mentre in quello superiore sono presenti tre piccoli busti di divinità femminili; sulle facce laterali sono scolpiti due pilastri sormontati da antefisse.	Barry	Gallia Narbonense	Non oltre il I sec. d.C.	CIL XII, 1251 (n. 62)	Buisson 1997, pp. 269-275
M39			Bassorilievo. Pietra locale	cm 36x48x10	Integro	Tre dee madri sedute frontali. Sono sedute su un unico sedile. Presentano i capelli con trecce e scriminatura centrale e scendono fino alle spalle. Indossano una lunga veste panneggiata che ricade fino ai piedi. Tutte tengono un cesto sul grembo contenete frutti. Quella centrale regge, con il braccio sinistro, un corno dell'abbondanza. Sono inquadrare, ai lati, da due pilastri con capitelli corinzi (molto stilizzati)	Lugdunum (Lyon)	Gallia Lugdunense		CIL XIII, 1762 (n. 190)	Esperandieu 1910, pp. 10-11, n. 1741
M40			Stele. Pietra locale	cm 50x55x10	Integra	Tre dee madri sedute frontali, all'interno di una conchiglia. I capelli raccolti sulla testa con scriminatura centrale; indossano una lunga veste panneggiata. Le dee madri di destra e sinistra tengono nella mano destra una patera, mentre con il braccio sinistro ciascuna un corno dell'abbondanza. La dea madre centrale tiene in grembo, poggiato al braccio sinistro, un bambino in fasce (mancante della testa). Al di sopra di essa, sembrerebbe la testa di un grifone (mutila)	Lugdunum (Lyon)	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, p. 11, n. 1742
M41			Colonna (?). Pietra locale	cm 35x40	Frammentario. Mancano le teste delle dee madri.	Tre dee madri sedute frontali, che indossano una lunga veste panneggiata che ricade fino ai piedi. Gli attributi delle altre due dee non sono più riconoscibili. Forse potrebbe provenire dallo stesso santuario/luogo del n. 1816	Augustodunum (Autun)	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, pp. 55-56, n. 1815
M42			Blocco rettangolare. Pietra locale	cm 41x48x50	Frammentario. Mancano le teste delle dee madri.	Tre dee madri sedute frontali, che indossano una lunga veste panneggiata che ricade fino ai piedi. La dea di sinistra tiene in grembo tra le braccia un bambino (?) oppure dei frutti (comunque non riconoscibili); quella al centro tiene una benda (fascia) che si svolge sulle ginocchia; mentre quella di destra tiene un corno dell'abbondanza e una patera. Forse potrebbe provenire dallo stesso santuario/luogo del n. 1815.	Augustodunum (Autun)	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, p. 56, n. 1816

Inv.	Foto	Collocazione	Tipologia	Misure	Stato di conservazione	Descrizione	Luogo	Provincia	Datazione	Riferimento Corpora epigrafici	Bibliografia
M43		Saint-Germain	Stele. Calcare locale	cm 54x40x42		Tre dee madri all'interno di una nicchia, sedute frontali. Indossano una lunga veste panneggiata. La dea di sinistra tiene nella mano sinistra un corno dell'abbondanza e nella destra una patera; quella al centro un bambino, mentre quella a destra degli attributi che non sono del tutto riconoscibili.	Augustodunum (Autun)	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, pp. 57-58, n. 1819
M44		Saint-Germain	Stele. Calcare locale	cm 32x31x15	Mutila. Mancano le teste e parte della dea madre di destra.	Due dee madri sedute frontali, ciascuna su un singolo sedile con spalliera bassa e piatta. Indossano una lunga veste panneggiata che scende fino ai piedi. Quella di sinistra tiene nella mano una fascia che si svolge sulle ginocchia, mentre quella di destra una patera e un corno dell'abbondanza. Molto probabilmente in origine le dee madri dovevano essere tre, ma dell'altra non ne rimane traccia.	Augustodunum (Autun)	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, p. 61, n. 1827
M45		Dijon. Museo	Stele. Calcare locale	cm 30x36x6	Mutila. Manca la testa di una dea madre e parte dell'angolo inferiore destro e gran parte della zona superiore della stele	Tre dee madri sedute frontali, su un unico basso sedile lungo. Indossano una lunga veste drappeggiata che ricade fino ai piedi. Sul capo, indossano una sorta di copricapo (corona?). Quella di sinistra tiene sulle ginocchia un bambino in fasce e poggia il piede destro su uno sgabello. La dea al centro tiene sul grembo una fascia che si snoda sulle ginocchia. Quella di destra tiene tra le mani una focaccia (?) e il corno dell'abbondanza.		Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, p. 62, n. 1831
M46		Dijon. Museo	Statua. Pietra locale	cm 28x17x11	Integra.	Dea madre seduta frontale, su una sedia con alta spalliera piatta. Sul capo indossa un diadema e presenta i capelli con scriminatura centrale. Indossa una lunga veste (chitone) panneggiata, che ricade fino ai piedi. Nella mano destra tiene una focaccia, mentre con il braccio sinistro un corno dell'abbondanza riempito di frutti.		Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, p. 63, n. 1833
M47		Dijon. Museo	Stele. Calcare locale	cm 39x27x15	Mutila. Manca la parte inferiore.	Dea madre seduta frontale. Presenta il capo velato e indossa un'ampia veste (chitone) che ricade fino ai piedi. Nella mano destra tiene una patera (?), mentre con il braccio sinistro un corno dell'abbondanza riempito di frutti.		Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, p. 64, n. 1834
M48		Dijon. Museo	Statuetta. Calcare locale	cm 34	Mutila. Manca parte della spalliera.	Dea madre seduta frontale su una sedia con alta spalliera piatta. Indossa una veste panneggiata che ricade fino ai piedi. Tiene il braccio destro lungo il fianco e la mano poggiata sulle ginocchia, mentre con la mano sinistra regge una patera.		Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, p. 66, n. 1838
M49		Dijon. Museo	Stele. Pietra locale	cm 18x19x8	Mutila. Mancano la testa, la mano destra e parte della base.	Dea madre seduta frontale. Siede su un'ampia sedia con alta spalliera piatta. Indossa un'ampia veste (chitone) tenuta ferma sotto il seno da una cintura, e che ricade fino ai piedi. Tiene nella mano sinistra un attributo non riconoscibile.		Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, pp. 66-67, n. 1840
M50			Stele. Pietra locale	m 1,75	Frammentaria.	Tre dee madri, all'interno di una nicchia, sedute frontali su un basso sedile senza spalliera. Indossano una veste che scende fino ai piedi. Quella di destra tiene un corno dell'abbondanza (?). Ai lati due pilastri.	Bouhy	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, p. 132, n. 2012
M51		Beaune. Museo	Stele. Pietra locale	cm 40x50x14	Mutila. Mancano le teste delle dee madri.	Tre dee madri sedute frontali, che indossano una lunga veste drappeggiata che ricade fino ai piedi. Quella di sinistra tiene con il braccio sinistro un corno dell'abbondanza ripieno di frutti; quella al centro, velata, tiene un bambino sulle ginocchia; quella di destra sul grembo una fascia e poggia il piede sinistro su uno sgabello.	Volnay	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, p. 160, n. 2064
M52		Beaune. Museo	Stele. Calcare locale	cm 32x21x4	Mutila. Manca parte dell'angolo inferiore destro.	Tre dee madri sedute frontali, all'interno di una nicchia con copertura triangolare. Le due dee ai lati presentano i capelli con una scriminatura centrale. Indossano una lunga veste panneggiata che ricade fino ai piedi. La dea madre di sinistra tiene, sulle ginocchia, un bambino in fasce; quella al centro una fascia che si snoda sulle ginocchia; quella a destra in una mano una civetta (?), nell'altra un oggetto di difficile comprensione.	Beaune	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, p. 165, n. 2081
M53			Stele. Pietra locale	cm 89x48x14	Mutila.	Divinità femminile (dea madre) seduta frontale all'interno di una nicchia. Indossa un'ampia tunica che ricade fino ai piedi. Tiene, con la mano destra poggiata sul petto, un attributo non identificabile; nella sinistra una mappa (Esperandieu).	Chalon	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, p. 208, n. 2156
M54			Statuetta. Pietra locale	cm 34x27	Mutila. Mancano la testa e parte della base.	Dea madre seduta frontale. Siede su una sedia con spalliera piatta e alta che arriva fino alle spalle. Indossa un'ampia veste (chitone) che ricade fino ai piedi. Nella mano sinistra tiene una patera riempita di frutti, mentre nella destra un attributo non identificabile.	Chalon	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, p. 208, n. 2157
M55			Statua. Pietra locale	cm 20x12	Mutila. Manca parte della spalliera della sedia. Abrasa sulla superficie.	Dea madre seduta frontale su una sedia bassa ma con alta spalliera piatta. Presenta il capo velato. Indossa una lunga veste (chitone) panneggiata che ricade fino ai piedi. Con la mano sinistra tiene un corno dell'abbondanza poggiato anche sul braccio; con la destra una patera.	Chartenay	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, p. 227, n. 2201
M56			Stele. Pietra locale	cm 28x22x19	Frammentaria. Mancano le teste e parte del busto delle dee madri. Forse in origine erano tre.	Due dee madri (in origine forse tre) sedute su un ampio sedile con spalliera bassa piatta. Indossano una lunga veste panneggiata che ricade fino ai piedi. Quella di sinistra tiene nella mano un corno dell'abbondanza; quella di destra una fascia che si snoda sulle ginocchia. Con tutta probabilità si può ipotizzare la presenza di una terza dea madre con un bambino in fasce in grembo (Esperandieu)	Entrains-sur-Nohain (Intaranum)	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, p. 253, n. 2258

Inv.	Foto	Collocazione	Tipologia	Misure	Stato di conservazione	Descrizione	Luogo	Provincia	Datazione	Riferimento Corpora epigrafici	Bibliografia
M57			Statuetta. Pietra locale	cm 11	Frammentaria. Mancano la testa, braccio destro e parte degli arti inferiori.	Dea madre seduta frontale su una sedia lunga con alta spalliera piatta. Indossa una lunga veste panneggiata che lascia scoperta la spalla destra e parte del braccio, e ricade fino ai piedi. Sulle ginocchia tiene un cesto riempito di frutti.	Entrains-sur-Nohain (Intaranum)	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, pp. 254-255, n. 2262
M58			Statuetta. Pietra locale	cm 24	Mutila. Mancano parte del busto e la testa.	Dea madre seduta su una sedia priva di spalliera. Indossa una lunga veste (chitone) panneggiata che ricade fino ai piedi. Tiene nella mano destra una patera, e con il braccio sinistro un corno dell'abbondanza.	Entrains-sur-Nohain (Intaranum)	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, pp. 255-256, n. 2265
M59			Statuetta. Pietra locale	cm 18	Mutila. Rimangono solo gli arti inferiori.	Dea madre seduta frontale. Forse presenta il capo velato. Indossa una veste composta, sul busto da una serie di fasce che si incrociano tra loro, mentre il resto del vestito ricade fino ai piedi. Con la mano destra tiene un corno dell'abbondanza, mentre il braccio sinistro e la mano sono poggiate sul grembo.	Entrains-sur-Nohain (Intaranum)	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, p. 256, n. 2267
M60			Larario. Pietra locale	cm 40x19x9	Integro. Ricomposto da 4 frammenti.	Dea madre seduta frontale all'interno di un'edicola. L'edicola è composta da due pilastri decorati da serpenti (?) che sorreggono un frontone: il timpano è decorato da una testa femminile. La dea madre, a capo scoperto con capelli divisi da scriminatura centrale, indossa una lunga veste (chitone) panneggiata che ricade fino ai piedi. La mano destra, poggiata sulle ginocchia, tiene una vaso o una piccola olla, mentre nella sinistra un attributo poco riconoscibile. I piedi poggiano su un piccolo sgabello.	Entrains-sur-Nohain (Intaranum)	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, p. 257, n. 2269
M61			Statuetta. Pietra locale	cm 40	Integra.	Dea madre seduta frontale. Siede su una sedia con spalliera che giunge fino all'altezza della testa. A capo scoperto. Indossa una lunga veste che ricade fino ai piedi. Nella mano sinistra tiene un corno dell'abbondanza riempito di frutti, mentre con la destra una patera, anch'essa con dei frutti.	Entrains-sur-Nohain (Intaranum)	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, p. 258, n. 2270
M62			Statuetta. Pietra locale	cm 55	Mutila. Manca la testa.	Dea madre seduta frontale su una sedia priva di spalliera. Indossa una lunga veste (chitone) panneggiata, fermata sotto al seno da una cintura; la veste ricade fino ai piedi. Con la mano sinistra tiene un corno dell'abbondanza, il braccio destro ricade lungo il fianco; il piede sinistro poggia su un piccolo sgabello. Un mantello è poggiato sul grembo.	Entrains-sur-Nohain (Intaranum)	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, p. 258, n. 2272
M63		Lione (Museo)	Ara. Pietra locale	cm 49x28x24	Mutilo in più parti. Abraso. Mancano le teste di tutte le divinità	Le tre dee madri fanno parte di una "composizione" insieme ad altre divinità. Su un lato si trovano tre dee madri sedute frontali, su un unico sedile con spalliera che ne avvolge il busto. Indossano una veste lunga con panneggio. Tutte e tre tengono sulle ginocchia dei frutti. Sugli altri lati dell'altare sono raffigurati Silvano, Mercurio e Fortuna	Lugdunum (Lyon)	Gallia Lugdunense		CIL XIII 1761 (n. 189)	Esperandieu 1925, pp. 274-275, n. 7068
M64		Dijon. Museo	Gruppo. Pietra locale	cm 60x63	Mutilo. Fratturato in alcune parti	Due dee madri sedute su un carro trainato da due cavalli. L'iconografia ricorda molto Cibele su carro trainata da leoni. Sarebbe un carro processionale simile a quello che si impiegava per le processioni in onore di Cibele	Essay	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, p. 280, n. 2325
M65			Statuetta.	cm 37	Mutila. Mancante della testa.	Dea madre seduta frontale su un basso sedile privo di spalliera. Indossa una lunga veste (chitone) panneggiata che ricade fino ai piedi. Nella mano destra tiene una patera riempita con frutti, mentre nella sinistra un corno dell'abbondanza.	Entrains-sur-Nohain (Intaranum)	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, p. 269, n. 2300
M66			Statuetta. Pietra locale	cm 64	Mutila. Mancano la testa e la parte inferiore destra della dea madre.	Dea madre seduta frontale, su una sedia con alta spalliera di forma arrotondata. La dea indossa una lunga veste panneggiata (chitone), tenuta ferma alla vita da un'ampia fascia, che ricade fino ai piedi. Con la mano destra tiene un corno dell'abbondanza, mentre con il braccio sinistro regge un bambino nudo. Parte del suo corpo scompare all'interno di un vaso decorato. Alla sinistra della dea rimangono le tracce di un animale (cane?). Altri attributi sono difficilmente riconoscibili.	Aignay-le-Duc	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, p. 288, n. 2341
M67			statua. Pietra locale	m 2	Mutila. Mancano la testa e parte superiore del torso (spalle, collo)	Dea madre (?) seduta frontale, su una sedia con alta spalliera arrotondata. Indossa una lunga veste (chitone) panneggiata che ricade fino ai piedi. Gli attributi non sono distinguibili. Alla sua sinistra è raffigurato un cane accucciato.	Aignay-le-Duc	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, pp. 288-289, n. 2343
M68		Saint-Germainin. Museo	Statuetta.	cm 49	Integra	Dea madre seduta frontale su una sedia priva di spalliera. A capo scoperto, indossa un diadema. Indossa un'ampia veste (chitone) panneggiata che ricade fino ai piedi, tenuta ferma sotto il seno da una cintura. Nella destra tiene una patera, mentre sulle ginocchia, tenuta ferma dalla mano sinistra, un'altra patera più grande con dei frutti.	Alise-sainte-Reine (Alesia)	Gallia Lugdunense	Prima metà II sec. d.C.		Esperandieu 1910, p. 293, n. 2350
M69			Statuetta.	cm 48	Mutila. Manca la testa; abrasa sulla superficie.	Dea madre seduta frontale su una sedia con alta spalliera. Indossa una lunga veste (chitone) panneggiata che ricade fino ai piedi e un mantello. Alla sua sinistra un animale (cane?). Esperandieu (Dea madre/Cibele)	Sens	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1911, pp. 41-42, n. 2823

Inv.	Foto	Collocazione	Tipologia	Misure	Stato di conservazione	Descrizione	Luogo	Provincia	Datazione	Riferimento Corpora epigrafici	Bibliografia
M70			Gruppo. Pietra locale	cm 36	Mutilo. Manca la testa della dea madre.	Dea madre seduta (o inginocchiata?) che indossa una lunga veste (chitone) panneggiata. Indossa il caratteristico torques e tiene il braccio e la mano destra poggiata sul petto: nella mano tiene un pomo. Sulla sua destra un fanciullo che indossa una veste lunga e il torques. Esperandieu ritiene che la divinità sia maschile e attribuisce il gruppo a un'immagine religiosa non determinabile, con tutta probabilità potrebbe essere un ex-voto.	Auxerre	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1911, p. 78, n. 2882
M71			Ara. Pietra locale	cm 51x40x17	Mutila e abrasa. Mancano la testa e la parte superiore del corpo.	Dea madre seduta all'interno di una nicchia, tra due pilastri. La dea indossa un'ampia veste (chitone) panneggiata che ricade fino ai piedi. Con la mano destra regge una patera, mentre con la sinistra un corno dell'abbondanza.	Auxerre	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1911, pp. 78-79, n. 2883
M72			Stele. Pietra locale	cm 65x22x14	Mancante della parte inferiore. Abrasa in più punti.	Dea madre seduta frontale, all'interno di una profonda stele. La stele è coperta a volta (centinata) e sulla sommità ci trovano due acroteri. La dea indossa una lunga veste che lascia scoperta parte della spalla e seno destro, e ricade fino ai piedi. Nella mano destra tiene una coppa piena di frutti, mentre nella sinistra un grappolo d'uva (?). Sul lato sinistro della stele è rappresentato un cane, mentre sul lato destro uno scudo (?).	Auxerre	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1911, p. 81, n. 2889
M73			Statuetta. Pietra locale.	cm 18	Mutila. Manca la parte superiore del corpo.	Dea madre seduta frontale, su una sedia senza spalliera. Indossa un'ampia veste (chitone) panneggiata che ricade fino ai piedi. Mancano i consueti attributi come la patera e il corno dell'abbondanza.	Auxerre	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1911, p. 83, n. 2894
M74			Statua. Pietra comune	cm 75	Mutila. Mancano la testa, le mani e i piedi	Dea madre stante frontale che indossa una lunga veste drappeggiata. Con molta probabilità teneva tra le mani una borsa con dentro forse dei frutti	Melùn	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1911, p. 101, n. 2935
M75			Statuetta. Pietra locale	cm 17	Mutila. Manca la testa	Dea madre seduta frontale su una sedia senza spalliera. Indossa una veste corta che lascia scoperte le braccia e le gambe: le prime sono poggiate sul grembo, mentre le altre sono chiuse. Sembra indossare delle fibule alle braccia. E' stata ritrovata all'interno di un piccolo larario	Nantes	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1911, p. 148, n. 3017
M76			Statuetta. Pietra locale	cm 79	Mutila. Mancano la testa, parte del busto e delle braccia	Dea madre seduta frontale su una sedia con alta spalliera (?) e decorata da un drappo. Indossa una lunga veste panneggiata tenuta ferma alla vita da una cintura, e che scende fino ai piedi. Con la mano sinistra regge una patera piena di frutti, mentre con la destra il corno dell'abbondanza	Nantes	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1911, pp. 148-149, n. 3018
M77			Statuetta. Pietra locale	m 1,40	Mutila. Mancano la testa, braccia e piedi	Dea madre seduta frontale su una sedia senza spalliera, posta su un piccolo piedistallo. Indossa una lunga veste panneggiata tenuta ferma alla base del seno, sopra la veste un mantello che ricade fino alle ginocchia. La statua presenta tracce di pittura	Parigi	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1911, p. 260, n. 3154
M78			Statuetta. Pietra locale	cm 45	Integra	Dea madre seduta frontale, con capigliatura con discriminatura centrale e che scende fin quasi sul collo; indossa un mantello e sotto una lunga veste che scende fino ai piedi lasciandoli scoperti. Ha le braccia lungo i fianchi e tiene con le mani, sul grembo, dei frutti	Meaux	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1911, p. 260, n. 3209
M79			Stele. Pietra locale	m 1,02x61x28	Integra	Due dee madri sedute all'interno di una nicchia rettangolare. Entrambe presentano il capo velato e indossano una lunga veste panneggiata che ricade fino ai piedi, lasciandoli scoperti. Le dee tengono sul grembo dei frutti: quelli della dea di destra sono contenuti in una patera. La dea a sinistra tocca con la mano sinistra in ventre di quella seduta alla sua destra	Metz	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1913, pp. 419-420, n. 4358
M80		Dijon. Museo	Stele. Calcare locale	cm 60x49x10	Integro.	Tre dee madri stanti frontali, all'interno di una nicchia. Indossano una lunga veste panneggiata che lascia scoperta le gambe sinistre (dea centrale e destra), e quella destra (dea di sinistra): le gambe scoperte sono leggermente flesse. La veste è fermata sotto il seno da una cintura. Tutte e tre le dee reggono, ciascuna, un corno dell'abbondanza, mentre quella centrale tiene anche nella mano destra una patera.	Vertault	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1911, pp. 334-335, n. 3373
M81		Dijon. Museo	Stele. Calcare locale	cm 40x43x17	Integra.	Tre dee madri sedute frontali su un basso sedile. Indossano un'ampia veste panneggiata che lascia scoperto il seno destro (di tutte e tre le dee) e ricade fino ai piedi. La dea di sinistra tiene fra le due braccia, sul grembo, un bambino in fasce, e ha le gambe incrociate; quella al centro tiene una lunga fascia sul grembo, che ricade ai lati; quella di sinistra tiene nella mano destra una focaccia (?) e nella sinistra una patera.	Vertault	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1911, p. 336, n. 3377
M82		Dijon. Museo	Stele. Calcare locale	cm 22x26x11	Frammentaria. Mancano le teste e parte del busto delle dee madri.	Tre dee madri stante frontali. Indossano un'ampia veste panneggiata che ricade fino ai piedi; le due ai lati sono mutili, mentre quella al centro presenta le braccia poggiate sul fianco. Dalla posizione sembrerebbe avere un bambino in fasce (?).	Vertault	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1911, pp. 336-2337, n. 3378

Inv.	Foto	Collocazione	Tipologia	Misure	Stato di conservazione	Descrizione	Luogo	Provincia	Datazione	Riferimento Corpora epigrafici	Bibliografia
M83			Statuette. Calcare locale	cm 36x19x10	Integra	Dea madre seduta frontale, su una sedia con alta spalliera. Indossa una lunga veste (chitone) panneggiata, tenuta ferma sotto il seno da una cintura; la veste ricade fino ai piedi. Nella mano destra tiene una patera e una focaccia; con la mano sinistra il corno dell'abbondanza riempito di frutti. La statuette presenta numerosissime tracce di policromia	Soissons	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1913, pp. 90-91, n. 3796
M84			Stele. Calcare locale	cm 63x47x17	Mutila. Manca la parte inferiore della stele e la mano destra della dea	Dea madre seduta frontale all'interno di una nicchia rettangolare coperta a volta. Presenta il capo velato e diademato (?), indossa una lunga veste ed un mantello. Con la mano sinistra tiene il corno dell'abbondanza riempito di frutti	Amiens	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1913, p. 161, n. 3930
M85			Stele. Calcare locale	cm 46x44x17	Integra. Abrasa sulla superficie	Dea madre seduta frontale all'interno di una nicchia rettangolare profonda. Indossa una lunga veste che scende fino ai piedi. Tiene le braccia lungo il corpo e le mani sul grembo. Tra esse regge due pomi. Si conservano tracce di colore rosso sulla superficie	Amiens	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1913, pp. 161-162, n. 3931
M86			Stele. Calcare locale	cm 44x39x13	Ricomposta da due frammenti	Dea madre seduta frontale all'interno di una profonda nicchia, con copertura triangolare. La dea indossa una un'ampia tunica che scende fino ai piedi. Nella mano sinistra tiene un cesto riempito di frutti; con la mano destra trattiene un cane che cerca di salire su un bambino che indossa una tunica, e posto alla destra della dea. Il piede sinistro della dea poggia su un piccolo sgabello. Potrebbe trattarsi di un ex voto per ringraziare la dea madre per aver protetto il bambino in un pericolo. Il bassorilievo conserva tracce di colore	Amiens	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1913, p. 162, n. 3934
M87			Statuette. Calcare locale	cm 30	Mutila. Rimane solo la testa e la parte superiore del corpo	Dea madre seduta. Presenta il capo velato e i capelli con scriminatura centrale; il volto è leggermente volto verso sinistra. Indossa una veste. Nella mano sinistra (ritrovata) teneva un cesto di frutti	Senzeilles (Namur)	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1913, p. 195, n. 3992
M88			Gruppo. Pietra locale	cm 31x37x13	Frammentario. Mancano le teste delle dee madri e la parte inferiore del gruppo	Due dee madri sedute frontali su un sedile senza spalliera. Entrambe indossano una lunga veste panneggiata che ricade fino ai piedi. La dea di sinistra tiene con la mano destra una patera piena di frutti e con l'altra mano il corno dell'abbondanza. L'altra dea madre tiene sul grembo sei frutti.	Besançon	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1918, pp. 28-29, n. 5272
M89		Alise-Sainte-Reine	Stele. Calcare locale	cm 49x m 1,06x cm 27	Frammentaria.	Tre dee madri sedute frontali su un unico basso sedile senza spalliera. Indossano tutte e tre un'ampia veste panneggiata che ricade fino ai piedi e indossano un velo sulla testa. Quella di sinistra indossa sul capo una corona (turrata?), le altre due un diadema. Tengono tutte una patera, ma quelle al centro e a destra versano il contenuto in un piccolo altare. Reggono tutte con il braccio sinistro un corno dell'abbondanza riempito di frutti. Tutte hanno accanto un bambino stante e nudo (sono di diversa grandezza). Alla destra si nota la parte di un'altra divinità femminile seduta frontale su uno sgabello e alla sua sinistra un delfino (Esperandieu) o cigno (Hatt).	Alise-Sainte-Reine	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1925, pp. 297-298, n. 7107
M90						Dea madre seduta frontale che indossa una lunga veste che ricade fino ai piedi; tiene sulle ginocchia dei frutti. E' inquadrata da due personaggi stanti, più piccoli. Con tutta probabilità il 'gruppo' potrebbe far parte di un monumento funerario (una tomba familiare) dove i defunti erano posti sotto la protezione di una dea madre.	Amiens	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1925, p. 356, n. 7210
M91		Chalon-sur-Saone, Solutrè-Pouilly	Blocco rettangolare. Pietra locale	cm 81x50x50	Integro.	Tre dee madri stante frontali, che indossano una lunga tunica drappeggiata e un mantello. Capelli con scriminatura centrale. Tutte tengono tra le mani un corno dell'abbondanza riempito di frutti. Quella di destra tiene anche un globetto, mentre quella di sinistra un piatto.	Chalon-sur-Saone, Solutrè-Pouilly	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1928, p. 234, n. 7638
M92		Grand	Gruppo. Pietra locale	n.d.	Frammentario. Mancano le teste delle dee madri e parte del corpo.	Tre dee madri sedute frontali, che indossano una lunga veste panneggiata che ricade fino ai piedi. Siedono su un basso sedile con alta spalliera piatta. La dea made di sinistra sembra poggiare entrambi i piedi su un piccolo sgabello; ha le braccia poggiate sul grembo e tiene un (?). Quella centrale poggia il piede sinistro su uno sgabello, mentre nelle braccia tiene un (?). Quella di destra ha il piede destro poggiato su uno sgabello, mentre tiene tra le mani, sul grembo, un panno.	Grand (Lorena)	Gallia Lugdunense			Burnand 1982, pp. 341-342
M93		Epinal. Museo	Gruppo. Pietra locale	cm 68x26x24	Integro, ma fortemente abraso sulla superficie.	Il gruppo è composto da tre divinità femminili stanti frontali, che indossano una lunga veste panneggiata. Al di sopra delle teste di ciascuna divinità si trova una testa/maschera (Esus ?). Le due dee ai lati hanno entrambe le braccia alzate (gesto dell'orante); quella al centro ha la mano destra sul ventre, mentre con la sinistra tiene un fiore (?).	Escles (Lorena)	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1915, pp. 152-153, n. 4805

Inv.	Foto	Collocazione	Tipologia	Misure	Stato di conservazione	Descrizione	Luogo	Provincia	Datazione	Riferimento Corpora epigrafici	Bibliografia
M94		Dijon. Museo	Bassorilievo. Pietra locale	cm 26x36	Mutilo e composto da 5 frammenti. Mancano le teste della dea di sinistra e centrale.	Tre dee madri, sedute frontalmente, all'interno di una nicchia. Indossano una lunga veste panneggiata, fermata sotto il seno da una cintura, che ricade fino ai piedi. Ognuna siede su una singola sedia. La dea di sinistra poggia il piede sinistro su un piccolo sgabello di forma cubica, e tiene una patera e un corno dell'abbondanza riempito di frutti. Con l'altra mano tiene una lunga fascia che ricade lungo la gamba. La dea al centro ha il capo velato, il corno dell'abbondanza e tra le due mani una lunga fascia poggiata sulle ginocchia, il piede destro poggia su uno sgabello di forma cubica. A terra, a destra della dea si trova un oggetto di forma sferica, mentre a sinistra una prua di nave. La dea di destra è l'unica che indossa una "cuffia" di forma piramidale con la punta arrotondata, mentre tiene con la mano destra una fascia e sul grembo, tenuto dal braccio sinistro, un bambino in fasce; poggia il piede sinistro su un piccolo sgabello.	Les Bolards, Nuits-Saint-Georges	Gallia Lugdunense			Esperandieu, Lantier 1966, p. 95, n. 9060
M95		Dijon. Museo	Stele. Pietra locale	cm 48x49x17-21	In parte mutila.	Tre dee madri sedute frontalmente su un unico basso sedile. Indossano una lunga veste panneggiata (chitone), tenuta ferma sotto il seno da una cintura, e che scende fino ai piedi. La dea di sinistra tiene nella mano destra una patera e con la sinistra regge un corno dell'abbondanza riempito di frutti. Quella centrale, dall'aspetto più vecchio rispetto alle altre due divinità, tiene tra le mani una fascia che ricade sulle ginocchia; poggia il piede sinistro su un piccolo sgabello. La dea madre di destra teneva tra le ginocchia un bambino (in fasce?), del quale restano poche tracce.	Les Bolards, Nuits-Saint-Georges	Gallia Lugdunense			Esperandieu, Lantier 1966, p. 95, n. 9061
M96		Dijon. Museo	Stele. Pietra locale	cm 26x15x7	Integra. Abrasa in più parti sulla superficie.	Divinità femminile stante frontale (forse nuda), all'interno di una nicchia tra due pilastri. Tiene con la mano destra un attributo non distinguibile. La resa stilistica è molto stilizzata.	Mesvres	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1910, p. 127, n. 1997
M97		Dijon. Museo	Stele (altare). Pietra locale	cm 54x28x22	Integra. Abrasa in più parti sulla superficie.	Divinità femminile stante frontale, all'interno di una nicchia. Indossa una lunga veste (chitone) panneggiata, stretta ai fianchi da una cintura. Tiene con le mani degli attributi non distinguibili. La resa stilistica è molto stilizzata.	Mesvres	Gallia Lugdunense	I sec. d.C.		Esperandieu 1910, p. 127, n. 1998
M98		Dijon. Museo	Stele (altare). Pietra locale	cm 60x29x20	Integra. Abrasa in più parti sulla superficie.	Dea madre seduta frontale, all'interno di una nicchia. Indossa una lunga veste che ricade fino ai piedi. Nella mano destra tiene una patera, con il braccio sinistro regge un corno dell'abbondanza.	Mesvres	Gallia Lugdunense	I sec. d.C.		Esperandieu 1910, pp. 127-128, n. 1999
M99			Statua. Pietra comune	cm 72	Integra.	Dea madre seduta frontale, su una sedia con alta spalliera. Indossa una lunga veste (chitone) panneggiata, tenuta ferma sotto il seno da una cintura; la veste ricade fino ai piedi. Poggia questi ultimi su due piccoli sgabelli (?). Ha la mano destra poggiata sulle ginocchia e tiene una patera riempita di frutti; con il braccio sinistro regge un corno dell'abbondanza. La base della statua, sulla parte frontale e sui lati è decorata da uno zoccolo a forma di piccoli pilastri. Potrebbe essere la rappresentazione di una statua che veniva portata in processione.	Saint-Moré	Gallia Lugdunense			Esperandieu 1911, pp. 95-96, n. 2926
M100		Dijon. Museo	Statua. Pietra locale	m 1,05	Mutila. Mancante della testa e delle braccia.	Dea madre (?) seduta su una sedia a forma di cilindro, priva di spalliera, indossa una lunga veste (chitone) panneggiata che scende fino ai piedi.	Gissey-sur-Ouche	Gallia Lugdunense			Esperandieu, Lantier 1966, pp. 89-90, n. 9036
M101		Dijon. Museo	Statuetta. Pietra comune	cm 27	Mutila. Manca tutta la parte superiore del busto e la testa.	Dea madre seduta frontale su un trono. Indossa una lunga veste panneggiata sulle gambe, e tenuta ferma sotto al seno da una cintura, e che ricade fino ai piedi. Nella mano destra tiene una patera riempita di frutti, mentre con quella sinistra un corno dell'abbondanza.	Nevres	Gallia Lugdunense			Esperandieu, Lantier 1966, p. 102, n. 9096; Louis 1954, p. 508
M102		Bar-le-Duc (Naix)	Gruppo. Pietra locale	m 1,57x0,93x0,40		Dea madre seduta frontale, seduta su un'ampia sedia decorata. Indossa una lunga e ampia veste panneggiata che ricade fino ai piedi lasciandoli scoperti; sulla veste un mantello tenuto fermo da una fibula posta sulla spalla sinistra. Le braccia lungo il corpo e le mani poggiate sul grembo: su esso sono posti una serie di frutti. Ai piedi della dea madre si trova un piccolo cane. Ai lati della dea centrale altre due figure femminili stanti frontali, che indossano una lunga veste panneggiata che ricade fino ai piedi lasciandoli scoperti. Entrambe hanno la mano destra posta sul petto e con la mano reggono un contenitore (vaso). La figura femminile di destra tiene nella mano sinistra quattro chiavi. La spalliera della sedia è bordata da un motivo disposto in due registri: quello in alto presenta una serie di palmette a forma di lira, terminanti con delle teste di grifone stilizzate e delle spirali; quello in basso con delle foglie di vischio.	Bar-le-Duc (Naix)	Gallia Lugdunense	Età di Claudio		Esperandieu 1915, pp. 89-91, n. 4678
M103		Perigeux. Museo	Statuetta. Pietra locale	cm 22	In parte mutila. Mancano la testa e parte degli arti superiori	Dea madre seduta frontale. Indossa una lunga veste (chitone) che ricade fino ai piedi. Tiene con il braccio sinistro un corno dell'abbondanza riempito di frutti, mentre con la mano destra una patera (?).	Bordeaux	Aquitania			Esperandieu 1908, pp. 238-239, n. 1271

Inv.	Foto	Collocazione	Tipologia	Misure	Stato di conservazione	Descrizione	Luogo	Provincia	Datazione	Riferimento Corpora epigrafici	Bibliografia
M104		Perigeux. Museo	Stele. Pietra locale	cm 20x25x21	In parte mutila. Mancano la testa e parte degli arti inferiori	Dea madre seduta frontale all'interno di una nicchia. Indossa un'ampia veste panneggiata (chitone) che ricade fino ai piedi. Nella mano destra regge una patera (o dei frutti), mentre con il braccio sinistro un corno dell'abbondanza riempito di frutti.	Bordeaux	Aquitania			Esperandieu 1908, p. 239, n. 1272
M105		Perigeux. Museo	Statuetta. Pietra locale	cm 40	Mancano la testa e parte superiore del tronco. Abrasa	Dea madre seduta frontale, su una sedia con un alto cuscino, drappeggiata, e con alta spalliera. Indossa una lunga veste panneggiata (chitone) che ricade fino ai piedi. Con la mano sinistra tiene un corno dell'abbondanza, mentre con quella destra una patera.	Bordeaux	Aquitania			Esperandieu 1908, p. 254, n. 1309
M106		Saintes. Museo Archeologico	Gruppo. Pietra locale	cm 50x57x21	Mutilo. Mancante della parte superiore (busto e testa) delle dee madri.	Due dee madri sedute ognuna su un sedile arrotondato con alta spalliera. Indossano una lunga veste panneggiata che scende fino ai piedi. Tengono le mani sul grembo, e con essere reggono ciascuna un cesto di frutti.	Saintes	Aquitania	Prima metà I sec. d.C. (Età di Claudio)		Esperandieu 1908, p. 259, n. 1317
M107		Saintes. Museo Archeologico	Gruppo. Pietra locale	cm 33x42x20	Mutilo. Mancante della parte superiore (busto e testa) delle dee madri.	Due dee madri sedute ognuna su un sedile arrotondato con alta spalliera. Indossano una lunga veste panneggiata che scende fino ai piedi. Tengono le mani sul grembo, e con essere reggono ciascuna un cesto di frutti.	Saintes	Aquitania	Prima metà I sec. d.C. (Età di Claudio)		Esperandieu 1908, p. 260, n. 1318
M108		Saintes. Museo Archeologico	Gruppo. Pietra locale	cm 62x45x25	Mutilo e fratturato. Mancante della parte superiore (busto, testa).	Due dee madri sedute frontali, ciascuna su una sedia con alta spalliera. Indossano una lunga veste panneggiata che ricade fino ai piedi. Hanno le braccia poste sul grembo e quella di destra tiene un corno dell'abbondanza e sul grembo un cesto di frutti, mentre quella di sinistra un cesto di frutti.	Saintes	Aquitania	Prima metà I sec. d.C. (Età di Claudio)		Esperandieu 1908, p. 262, n. 1322
M109		Saintes. Museo Archeologico	Gruppo. Pietra locale	m 1,15 x cm 62x30	Abraso in più parti.	Dea madre seduta frontale; sul capo ha una corona e i capelli scendono fino alle spalle. Tra le braccia sulle ginocchia, un bambino. Interpretata come raffigurazione della Vergine Maria con Gesù Bambino (Esperandieu)	Saintes	Aquitania	Prima metà I sec. d.C. (Età di Claudio)		Esperandieu 1908, pp. 265-266, n. 1326
M110		Saintes. Museo Archeologico	Gruppo. Pietra locale	cm 28x31x16	Mutilo e fratturato: mancano una piccola parte del busto e le teste delle dee.	Due dee madri sedute frontali su un unico largo sedile, che ha la spalliera che arriva fino a toccare metà delle spalle delle dee. Indossano una lunga veste panneggiata che ricade fino ai piedi, ricoprendoli. Le dee non hanno alcun attributo particolare.	Saintes	Aquitania	Prima metà I sec. d.C. (Età di Claudio)		Esperandieu 1908, p. 266, n. 1327
M111		Saintes. Museo Archeologico	Gruppo. Pietra locale	cm 75x55x19	Mutilo e abraso in più punti. Testa della dea madre ricomposta.	Dea madre seduta frontale su un'ampia sedia con alta spalliera. Indossa un copricapo e una lunga veste panneggiata che ricade fino ai piedi, coprendoli. Nelle mani poggiate sul grembo tiene una patera (?). Alla sua destra si trova raffigurata, stante frontale, una piccola figura femminile, acefala, che indossa una lunga veste	Saintes	Aquitania	Prima metà I sec. d.C. (Età di Claudio)		Esperandieu 1908, p. 266, n. 1328
M112		Saintes. Museo Archeologico	Gruppo. Pietra locale	cm 60x19	Mutilo e ricostruito; manca la testa di una delle dee madri.	Le due dee madri frontali, siedono ciascuna su una sedia ampia con un'alta spalliera; indossano una lunga veste panneggiata che ricade fino ai piedi. La dea madre di destra tiene un corno dell'abbondanza, mentre quella di sinistra una patera (?). La dea madre di sinistra è leggermente più piccola rispetto a quella di destra.	Saintes	Aquitania	Prima metà I sec. d.C. (Età di Claudio)		Esperandieu 1908, p. 267, n. 1329
M113		Saintes. Museo Archeologico	Gruppo. Pietra locale	cm 37x47x26	Mutilo. Mancano la parte superiore del busto e le teste delle dee madri	Coppia di dee madri rappresentate sedute frontali. Ciascuna è seduta su una sedia diversa: quella di sinistra è di forma rettangolare, bassa e priva di spalliera; quella di destra è leggermente più arrotondata e presenta la spalliera alta. La dea di destra tiene nella mani un corno dell'abbondanza e una patera (fortemente abrasa), mentre quella di sinistra un cesto di frutti.	Saintes	Aquitania	Prima metà I sec. d.C. (Età di Claudio)		Esperandieu 1908, p. 267, n. 1330
M114		Saintes. Museo Archeologico	Gruppo. Pietra locale	cm 49x30x20	Mutilo.	Dea madre seduta frontale su una sedia con sedile arrotondato e alta spalliera. Indossa una lunga veste drappeggiata che ricade fino ai piedi. Tiene con la mano sinistra, sulle ginocchia, un piccolo bambino. Probabilmente doveva far parte di un gruppo.	Saintes	Aquitania			Esperandieu 1908, p. 268, n. 1333
M115		Saintes. Museo Archeologico	Gruppo. Pietra locale	cm 33x25x9	Mutilo.	Dea madre seduta frontale. Indossa una lunga veste drappeggiata che ricade fino ai piedi. Tiene con la mano sinistra, sulle ginocchia, un piccolo bambino nudo. Probabilmente doveva far parte di un gruppo.	Saintes	Aquitania			Esperandieu 1908, p. 268, n. 1334
M116		Saintes. Museo Archeologico	Statua. Pietra locale	cm 35x34x24	Mutila. Mancano la testa e parte del corpo della dea.	Dea madre seduta frontale su una sedia con alta spalliera che ne avvolge parte del busto. Indossa una lunga veste panneggiata che scende fino ai piedi. Nella mano sinistra regge un corno dell'abbondanza	Saintes	Aquitania			Esperandieu 1908, p. 270, n. 1338
M117			Statuetta. Pietra locale	cm 40	Mancante della testa. Abrasa in più punti.	Dea madre seduta frontale. Siede su un ampio sedile arrotondato. Indossa una lunga veste panneggiata (chitone) tenuta ferma sotto il seno da una cinta; scende fino ai piedi. Nella mano sinistra, poggiato sulle ginocchia, tiene un sacco dal quale escono alcune monete che cadono sulla mano destra.	Luxé	Aquitania			Esperandieu 1908, p. 283, n. 1367
M118			Stele. Pietra locale	cm 34x13x8		Dea madre seduta frontale, su un sedile arrotondato. Tiene con la mano destra un frutto. La resa stilistica della dea è molto schematica.	Saint-Cybardeau	Aquitania			Esperandieu 1908, p. 286, n. 1373
M119			Statuetta. Pietra locale	cm 42x16	Abrasa sulla superficie.	Dea madre (divinità femminile) seduta frontale. Con la mano destra tiene, sul petto, un oggetto rotondo (un frutto?), mentre il braccio sinistro scende lungo il fianco e la mano poggia sul grembo. I tratti somatici, come i capelli e il resto del corpo (le gambe non sono indicate) sono resi con tratti molto schematici.	Angouleme	Aquitania			Esperandieu 1908, pp. 286-287, n. 1374
M120			Statuetta. Pietra locale	cm 43	Abrasa sulla superficie.	Dea madre (divinità femminile) seduta frontale, su una sedia di forma circolare. Presenta il capo velato e indossa una lunga veste che scende fino ai piedi.	Angouleme	Aquitania			Esperandieu 1908, p. 288, n. 1378

Inv.	Foto	Collocazione	Tipologia	Misure	Stato di conservazione	Descrizione	Luogo	Provincia	Datazione	Riferimento Corpora epigrafici	Bibliografia
M121		Poitiers. Musee Saint-Croix	Gruppo. Pietra locale	cm 62x45x26	Mutilo.	Due dee madri sedute frontali, su un unico sedile con spalliera arrotondata e che giunge fino a metà busto. Sono rappresentate a capo scoperto e con capelli lunghi, divisi da una scriminatura centrale, e che scendono fino a poco più sotto delle tempie. Le dee indossano una veste che scende fino ai piedi lasciandoli scoperti. La dea di destra tiene sul grembo, tra le mani, un cesto con frutti; mentre quella di sinistra un corno dell'abbondanza riempito di frutti. Per le fattezze del volto e la foggia delle vesti le due matres sono un tipico prodotto dell'arte locale.	Poitiers (Limonum Pictorum)	Aquitania			Esperandieu 1908, pp. 298-299, n. 1394
M122			Ara. Pietra locale	m 1xcm 60	Abraso sulla superficie. In parte fratturata la base.	Dea madre seduta frontale, ai cui lati si trovano due pilastri sormontati da capitelli. La dea presenta il capo con un diadema (o corona), indossa una lunga veste panneggiata che ricade fino ai piedi; con il braccio sinistro tiene un corno dell'abbondanza riempito di frutti. Sull'altro lato sono raffigurati Ercole e l'Idra di Lerna; sull'altra faccia Minerva stante; sulla quarta Apollo. Anche queste altre divinità sono rappresentate entro due pilastri.	Bruxerolles	Aquitania			Esperandieu 1908, pp. 306-307, n. 1408
M123			Statua. Pietra locale	cm 49x55	Mutila. Rimane la parte superiore del corpo	Dea madre seduta frontale. Indossa una veste (chitone) drappeggiata. Poteva far parte di un gruppo.	Antigny	Aquitania			Esperandieu 1908, p. 309, n. 1411
M124			Statuetta.	cm 23x10x7	Integra.	Dea madre seduta frontale su una sedia che presenta un'alta spalliera con la parte superiore decorata. Indossa una lunga veste (chitone) panneggiata tenuta ferma sotto il seno da una cintura, e che ricade fino ai piedi; al di sopra porta un manto tenuto fermo da una fibula sul petto. Con la mano destra tiene una focaccia (?), mentre con il braccio sinistro un corno dell'abbondanza riempito di frutti.	Bourges	Aquitania			Esperandieu 1908, p. 360, n. 1528
M125			Bassorilievo. Pietra locale.	cm 45x55	Frammentaria e brasa in parte.	Dea madre all'interno di una nicchia semicircolare con due pilastri sormontati da capitelli. La dea è seduta frontale, su un basso sedile. Indossa una lunga veste (chitone) panneggiata tenuta ferma sotto il seno da una cintura; la veste che ricade fino ai piedi. Nella mano destra tiene una focaccia (?) o una patera con frutti, mentre con il braccio sinistro regge un corno dell'abbondanza riempito di frutti.	Nèris	Aquitania			Esperandieu 1908, pp. 374-375, n. 1563
M126			Statua. Pietra locale	cm 45	Mancante della testa.	Dea madre seduta frontale su un ampio sedile. Indossa una lunga veste che ricade fino ai piedi. Nella mano destra teneva probabilmente una patera, mentre con la mano e il braccio sinistro un corno dell'abbondanza.	Nèris	Aquitania			Esperandieu 1908, p. 383, n. 1580
M127			Stele.	cm 45x30x25	Integra.	Dea madre seduta frontale all'interno di una nicchia semicircolare inquadrata da due pilastri. La dea, a capo scoperto, con i capelli divisi da una scriminatura centrale, indossa una veste panneggiata (chitone) che ricade fino ai piedi. Tra le mani, poste sulle ginocchia, tiene un'olla o dei frutti.					Esperandieu 1908, pp. 401-402, n. 1611
M128			Terracotta		Si conservano solo gli arti inferiori.	Dea madre seduta frontale su un ampio sedile. Indossa una lunga veste (chitone) panneggiata che ricade fino ai piedi. Il piede sinistro poggia su uno sgabello rettangolare.	Varennes-sur-Allier	Aquitania			Esperandieu 1908, pp. 405-406, n. 1619
M129			Terracotta	cm 65	Integra. In parte abrasa	Dea madre seduta frontale. Presenta il capo velato, indossa una veste che scende fino alle ginocchia. Nella mano destra tiene una patera, mentre con il braccio sinistro regge un corno dell'abbondanza. La superficie è fortemente abrasa, per cui risulta difficile distinguere i tratti del volto.	Vauroux	Aquitania			Esperandieu 1908, p. 407, n. 1622
M130				cm 47x27	Integra	Dea madre seduta frontale, all'interno di una nicchia. Presenta il capo scoperto. Indossa un'ampia veste (chitone) che ricade fino ai piedi. La resa stilistica è molto schematica.	Vichy	Aquitania	I sec. d.C.		Esperandieu 1908, pp. 407-408, n. 1624
M131			Statuetta. Terracotta	Edicola: cm 25x18x8; statuetta: cm 16	Integra. Il "gruppo" è composto dalla statuetta e dal larario rettangolare. Sono stati concepiti come indipendenti.	Dea madre seduta frontale con le braccia lungo i fianchi e le mani giunte sul petto. Sembra essere nuda. Fattezze molto arcaiche.	Vichy	Aquitania	I sec. d.C.		Esperandieu 1908, p. 408, n. 1625
M132			Statua. Pietra locale	m 1,75	Mutila. Manca la testa, abrasa in più punti.	Dea madre seduta frontale su una sedia con alta spalliera. Indossa un'ampia veste (chitone) che scende fino ai piedi e un mantello. Il braccio e la mano destra sono portate contro la spalla sinistra per reggere la veste, l'altra mano è poggiata sulle ginocchia. Alla sua sinistra un bambino stante di profilo, nudo, che poggia il piede sinistro su un cane. Sul lato sinistro un'anfora. Dietro, in corrispondenza della spalliera rimangono tracce delle trecce che scendevano dietro il capo della dea madre.	Lombes (Tarn)	Aquitania			Esperandieu 1908, p. 469, n. 1728
M133			Statuetta. Pietra locale	cm 60	Mutila. Manca la testa della dea madre.	Dea madre seduta frontale, su una sedia con spalliera. Indossa una lunga veste (chitone) panneggiata che ricade fino ai piedi. Con il braccio sinistro tiene in grembo un bambino raffigurato frontale, mentre con la mano destra un attributo di forma rotonda.	Poitiers (Saints)	Aquitania			Esperandieu, Lantier 1966, p. 68, n. 8939; Eygun 1948, p. 450

Inv.	Foto	Collocazione	Tipologia	Misure	Stato di conservazione	Descrizione	Luogo	Provincia	Datazione	Riferimento Corpora epigrafici	Bibliografia
M134		Museo Carnavalet	Statuetta	cm 9,8x5,7x3,8	Frammentaria. Mancano la testa della dea e parte della base	Dea madre seduta su una sedia in vimini con alta spalliera. La dea indossa un lungo vestito che ricade fino ai piedi lasciandoli scoperti. La veste ha le maniche lunghe ed è ricoperta da un mantello. La veste e il mantello lasciano scoperti i seni per allattare due bambini. Le braccia poste lungo i fianchi e sul grembo reggono due bambini in fasce che succhiano dai seni. La sedia, provvista di un'alta spalliera che giunge fino alle spalle della dea, è riccamente decorata lungo i bordi e dietro la spalliera con un motivo a V	n.d.	n.d.			Camuset-Le Porzou 1985, pp. 52-55, n. 16
M135		Museo Carnavalet	Statuetta	cm 8,6x4,2x1,6	Frammentaria. Mancano la testa della dea, la parte sinistra del corpo e la parte inferiore delle gambe	Dea madre seduta su una sedia in vimini con alta spalliera. La dea indossa un lungo vestito che ricade fino ai piedi lasciandoli scoperti. La veste ha le maniche lunghe ed è ricoperta da un mantello. La veste e il mantello lasciano scoperti i seni per allattare due bambini. Anche in questo caso la dea è seduta su un'ampia spalliera, riccamente decorata con un motivo a V, e che giunge fino alle spalle	n.d.	n.d.			Camuset-Le Porzou 1985, pp. 56-57, n. 17
M136		Museo Carnavalet	Statuetta	cm 4x3,1x1,1	Frammentaria	Dea madre seduta. Rimane una piccola porzione del busto, dove si vede parte della mano sinistra. La dea indossa una lunga veste che lascia scoperti i seni, così da permettere l'allattamento di un bambino.	n.d.	n.d.	Fine I-inizi II sec. d.C.		Camuset-Le Porzou 1985, p. 58, n. 18
M137		Museo Carnavalet	Statuetta	cm 11,6x6x5	Mutila. Manca la testa; abrasa nella parte inferiore	Dea madre seduta frontale su una sedia in vimini provvista di alta spalliera. La dea indossa una lunga veste, provvista di maniche, che ricade fino ai piedi lasciandoli scoperti; la veste è ricoperta da un mantello: entrambe lasciano scoperti i seni per l'allattamento. Sul grembo, tenuto con il braccio sinistro, è posto un bambino in fasce. La spalliera della sedia è riccamente decorata con un motivo a V	n.d.	n.d.	Fine I-inizi II sec. d.C.		Camuset-Le Porzou 1985, pp. 59-61, n. 19
M138		Museo Carnavalet	statuetta	cm 8,6x6,9x2,3	Frammentaria. Mancano la testa e tutta la parte inferiore del busto e delle gambe	Dea madre seduta frontale su una sedia in vimini con alta spalliera che giunge fino alla parte superiore delle spalle. La spalliera è riccamente decorata con un motivo a V	n.d.	n.d.	Fine I-inizi II sec. d.C.		Camuset-Le Porzou 1985, p. 62, n. 20
M139		Museo Carnavalet	Statuetta	cm 7,9x5,7x2,5	Frammentaria. Rimane solo la testa e una piccola porzione del busto	Dea madre seduta frontalmente. Indossa una veste e un mantello che lasciano scoperto il seno sinistro per permettere l'allattamento di un bambino. Il viso è di forma ovale e la capigliatura presenta una scriminatura centrale, mentre il resto dei capelli sono raccolti in un grande chignon sul capo	n.d.	n.d.	Fine I-inizi II sec. d.C.		Camuset-Le Porzou 1985, p. 63, n. 21



M001



M002



M003



M004



M005



M006



M007



M008



M009



M010



M011



M012



M013



M014



M015



M016



M017



M018



M019



M020



M021



M022



M023



M024



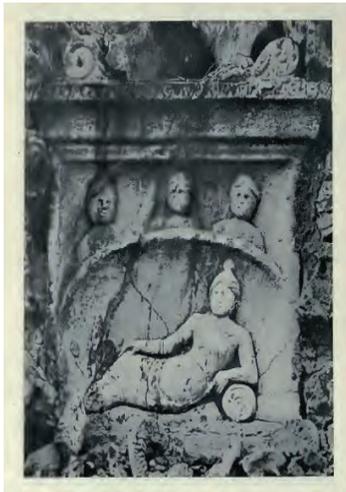
M025



M026



M027



M028



M029



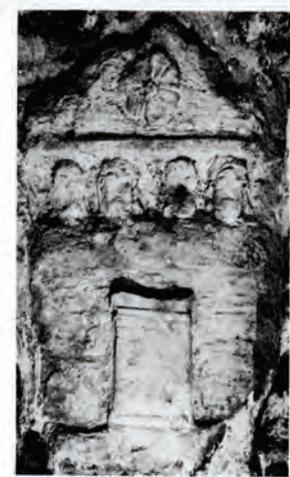
M030



M031



M032



M033



M034



M035



M036



M037



M038a



M038b



M039



M040



M041



M042



M043



M044



M045



M046



M047



M048



M049



M050



M051



M052



M053



M054



M055



M056



M057



M058



M059



M060



M061



M062



M063a



M063b



M064



M065



M066



M067



M068



M069



M070



M071



M072



M073



M074



M075



M076



M077



M078



M079



M080



M081



M082



M083



M084



M085



M086



M087



M088



M089



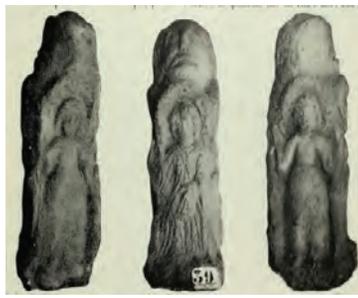
M090



M091



M092



M093



M094



M095



M096



M097



M098



M099



M100



M101



M102



M103



M104



M105a



M105b



M106



M107



M108



M109



M110



M111



M112



M113



M114



M115



M116



M117



M118



M119



M120



M121a



M121b



M122



M123



M124



M125



M126



M127



M128



M129



M130



M131



M132



M133



M134a



M134b



M134c



M135



M136



M137a



M137b



M137c



M138



M139



## 6. Le Matres e Cibele

In Gallia le religioni orientali hanno avuto una particolare diffusione, soprattutto il culto di Cibele. Il fine di questo lavoro è anche quello di mettere in risalto le affinità tra le dee madri preceltiche e celtiche e la *Magna Mater*, per chiarire le motivazioni che hanno determinato l'accettazione di questo culto imposto dai Romani.

Non si vuole ripercorrere l'intera vicenda che riguarda l'introduzione del culto a Roma e la localizzazione del tempio, poiché essa è stata ampiamente studiata anche nei recentissimi lavori del prof. P. Pensabene, che hanno chiarito circa 20 anni di indagini archeologiche nell'area del tempio della *Magna Mater* sul Palatino<sup>287</sup>. Tuttavia per completezza si illustreranno a grandi linee i principali avvenimenti che hanno determinato l'introduzione del culto di Cibele a Roma.

L'introduzione ufficiale del culto a Roma avvenne nel 204 a.C., in seguito agli alterni avvenimenti legati alla prima fase della seconda guerra punica (è nota la prospettiva di vittoria sui Cartaginesi, associata all'arrivo di Cibele a Roma, secondo il responso dei Libri Sibyllini, come riportato da Tito Livio<sup>288</sup>). La pietra nera aniconica della dea giunse a Roma da Pessinunte il 9 aprile del 204 a.C. Inizialmente la statua fu accolta nel tempio della Vittoria, fino a quando non fu terminato il tempio di Cibele sul Palatino, nel 191 a.C.<sup>289</sup> A partire da Augusto il culto diventa ufficiale e pubblico, e la dea viene inserita tra le divinità tutelari della casa imperiale. Lo stesso imperatore fece ricostruire il tempio, dopo un incendio nel 3 d.C.<sup>290</sup> In seguito l'imperatore Claudio ebbe un grande ruolo nella

<sup>287</sup> PENSABENE 2006, pp. 329-355 (con bibl. precedente).

<sup>288</sup> LIV., *Hist.*, 29, 10, 4-7. Secondo quanto prescritto dai libri Sibillini e dalle ripetute consultazioni dell'oracolo delfico: LIV., *Hist.*, 22, 57, 5-6; 29, 10, 4-7; 11, 2-5, 7-8; 14, 2-9; VAL. MAX., *Fact. mem.*, 8, 15, 3; PLUT., *Fab. Max.*, 18, 3; APPIAN., *Bell. Hann.*, 27, 116; 56, 233..

<sup>289</sup> Cf. VERMASEREN 1977, 45, n. 218 per il trasporto della statua da Pessinunte a Roma, nel 204 a.C., e per l'altare con dedica conservato ai Musei Capitolini cf. ZEVI, *Culti "claudii" a Ostia e Roma: qualche osservazione*, in *ArchCl* 49, 1997, 435-71. Il nome con il quale la dea era ufficialmente venerata a Roma è: *Magna Mater Deum Idaea*: cf. ARRIGONI, *Camilla, amazzone e sacerdotessa di Diana*, Roma 1982, pp. 7-68, in part. p. 46, n. 61.

<sup>290</sup> *Res Gestae*, 19, 2: *aedem Matris Magnae in Palatio feci*.

riorganizzazione del culto: ampliò il santuario sul Palatino e istituì le nuove festività degli *Hilaria*, che presto, dato il grande favore popolare, presero il sopravvento sulle più tradizionali festività di primavera legate all'anniversario dell'introduzione del culto metroaco. In età antonina, in un clima di rievocazione delle antiche leggende legate alla fondazione di Roma e dei culti arcaici, il culto della Magna Mater ebbe un nuovo impulso, proseguendo fino alla prima metà del III secolo d.C.<sup>291</sup>

In Gallia le religioni orientali si sono diffuse a partire dalla valle del Rodano, per la presenza di elementi stranieri, come la popolazione di origine greca e orientale, o per l'afflusso dei legionari. Non c'è solo questo aspetto da tenere in considerazione, ma anche un fattore puramente religioso, che però si è rivelato determinante per l'accettazione di queste religioni orientali. I Galli erano in un certo qual modo preparati ad accogliere istanze religiose diverse dalle loro, poiché questi culti che provenivano dall'oriente avevano molte affinità con la loro religione. Così anche il culto di Cibele era stato 'accettato' e 'compreso' perché vi avevano individuato delle somiglianze con le caratteristiche delle dee madri<sup>292</sup>.

Inoltre per comprendere l'accettazione di questa divinità femminile romana (poiché la *Magna Mater* ha perso tutti i tratti 'stranieri' dell'autentica Cibele) c'è da tenere presente anche l'importante ruolo che la donna svolgeva nella civiltà celtica.

Il suo status sociale era bene definito e, potremmo dire, all'avanguardia rispetto alla concezione del mondo classico: non era solamente considerata come 'procreatrice', ma poteva ereditare e disporre dei suoi beni, avere una propria servitù, esercitare una professione, deporre come testimone, e cosa importante, accedere al sacerdozio (druida); poteva

<sup>291</sup> PENSABENE 2008, pp. 21-40.(con bibl. precedente).

<sup>292</sup> HATT 1975, pp. 222, 283.

essere regina e guerriera senza per questo compromettere la sua maternità<sup>293</sup>.

Cibele rappresenta l'archetipo della grande madre femminile che protegge tutta la comunità (anche quella familiare), dea pacifica ma anche guerriera, governa le forze incontrollabili della natura ma ne guida anche i ritmi, divinità ctonia, signora degli animali feroci, Non aveva un luogo di culto 'istituito', ma era venerata nelle grotte, nei boschi, sulle montagne o presso le acque (fiumi, sorgenti).

Anche in alcuni aspetti del rito, come la resurrezione di Attis, il pino portato in processione (*arbor intrat*), il *taurobolum/criobolium* ricordava quelli simili a molte divinità galliche. Tutti questi elementi hanno contribuito e determinato l'accettazione di questa divinità orientale: ciò è testimoniato dai numerosi altari taurobolici che sono stati rinvenuti in Gallia.

La *Magna Mater* che era stata introdotta dai Romani ormai era una divinità epurata da tutti gli aspetti 'cruenti' del culto. In Gallia c'erano due centri importanti, in età romana, per il culto di Cibele: Lione e Vienne.

Per Lione la realtà non è ancora del tutto chiara, poiché del tempio non rimane solo che la platea di fondazione, il famoso altare taurobolico (CIL XIII, 1751) e altri materiali votivi. La datazione del tempio, costruito su precedenti strutture riferibili fino al II sec. a.C., è posta alla fine dell'età augustea (10 d.C. ca.)<sup>294</sup>. Tuttavia le indagini archeologiche hanno messo in luce una situazione molto complessa e ancora non si è giunti a quadro definitivo, soprattutto per la cronologia.

Per Vienne la situazione è più definita: il tempio è datato alla prima metà del I sec. d.C., ma insisteva su delle strutture celtiche risalenti al III sec. a.C. Si conosce anche meglio

<sup>293</sup> LE ROUX, GUYONVARCH 1990, p. 77; *Id.* 1991, p. 159.

<sup>294</sup> DESBAT 2004, pp. 201-221.

la struttura, infatti il complesso cultuale era costituito da un tempio di tipo gallico con annesso un teatro<sup>295</sup>.

Tutti e due i centri sorgevano nei pressi di santuari celtici dedicati alle *matres* protettrici dei corsi d'acqua: le due città infatti sono situate lungo l'importante asse fluviale Rodano-Saona, anzi, Lione è posta proprio al centro della confluenza dei due fiumi<sup>296</sup>.

La presenza, come ha ritenuto Hatt, di un santuario gallico dedicato alle *matres*, non è da mettere in discussione, sia per Vienne che per *Lugdunum*<sup>297</sup>, tuttavia quest'ultima rivestiva anche un'altra importanza particolare: dal 12 a.C. fu eretto il santuario confederale, dedicato al culto imperiale, dove si riunivano i rappresentanti delle 60 *civitates* per eleggere un sacerdote<sup>298</sup>. Il luogo aveva una sua importanza anche prima della conquista romana, poiché esso era posto sotto la protezione di Lug. Questo era il dio delle montagne, delle roccaforti, in stretto legame con il sole, dio dei centri religiosi e delle assemblee sacre<sup>299</sup>.

Impiantare il culto di Cibele a *Lugdunum* fu una scelta dettata da una serie di motivazioni: in ambito romano la dea (*Magna Mater*) era in relazione con il culto imperiale; nella città confluivano i due fiumi posti sotto la protezione delle *Matres* e Cibele rappresenta l'archetipo delle dee madri; inoltre la dea era la protettrice dei luoghi fortificati, come il dio Lug. Queste affinità tra la *Magna Mater* e le dee madri preceltiche e celtiche ne hanno determinarne l'accettazione senza troppe riserve.

Al livello iconografico si deve tenere presente, però, che tutte le raffigurazioni della *Magna Mater* (Cibele), comprese alcune che provengono da Marsiglia, presentano la dea

<sup>295</sup> PELLETIER 1980, p. 28.

<sup>296</sup> TURCAN 1989, pp. 65-68.

<sup>297</sup> HATT 1975, p. 283.

<sup>298</sup> HATT 1989, pp. 102-103; per una nuova ipotesi ricostruttiva dell'altare di Lione e la proposta di ricontestualizzazione vd. FRASCONE 2011, pp. 189-216.

<sup>299</sup> DELAMARRE 2003, p. 210; LACROIX 2007, pp. 155-164.

raffigurata secondo i consueti schemi dell'iconografica greco-romana<sup>300</sup>.

Nonostante le affinità con le dee madri il culto di Cibele in Gallia è sempre 'ufficiale', e questo lo provano in modo particolare le attestazioni epigrafiche che riguardano sia il *taurobolium* e il *criobolium* (**E20, 24, 25-26, 37, 59, 72, 80-83, 88-90, 139-144, 146-147, 181-186; 211-232, 235, 239**): infatti i due riti sono stati compiuti o *pro salute imperatoris* e per tutta la casa imperiale e la colonia (**E182-184**), o per la provincia (**E141, 147**); sia coloro che hanno 'officiato' il rito, che appartengono sempre ai *collegia* dei *Dendrophoroi* (**E14, 19, 42, 88**), oppure a quello dei *Seviri/Quindecemviri Augustales* (**E25, 38, 180-181**). Invece il culto delle *Matres* non ha mai rivestito un carattere ufficiale per le autorità romane, ma è sempre continuato a livello di devozione privata.

C'è solo un caso che fa riflettere, in cui si può individuare un sincretismo di 'associazione' tra la *Magna Mater* (Cibele) e *Matres*: un gruppo ritrovato nel santuario di Les Bolards (Nuits-Saint-George)<sup>301</sup>. Il sito è situato in un luogo di passaggio dove convergono le direttrici stradali che conducono alla valle del Rodano, verso la Saona, il Reno e il Danubio, fino ai passi alpini. Nei pressi di Les Bolards è stato messo in luce un grande santuario extraurbano, un *fanum*<sup>302</sup>, che svolgeva anche le funzioni di *conciliabulum*. Tra i materiali votivi è stata rinvenuta un gruppo con tre divinità.

La stele si articola su due registri: in quello superiore le divinità sono in triade: quella centrale è androgina, ha sul capo una corona turrata e presenta come attributi anche il corno dell'abbondanza e patera, entrambi con frutti, e un serpente al lato; l'altra è una tipica dea madre, mentre quella maschile potrebbe raffigurare *Cernunnos*; nel registro inferiore

<sup>300</sup> Per alcuni esempi cfr. ESPERANDIEU 1907, p. 53, n. 52; p. 183, n. 244; pp. 280-281, n. 409; ESPERANDIEU 1908, p. 31, n. 892; ESPERANDIEU 1911, p. 16, n. 2777; p. 325, n. 3359; p. 343, n. 3391.

<sup>301</sup> BERGER 1994, pp. 27-285.

<sup>302</sup> FAUDET 2010, p. 21.

è riconoscibile una scena con al centro un albero e intorno i tipici animali della religione gallica, come un toro e un cervo<sup>303</sup>.

Tutti gli attributi si riferiscono alla sfera della fertilità e abbondanza, mentre la corona turrata rappresenta la protezione verso la comunità e i singoli. Per l'interpretazione di questo gruppo si può pensare a una sorta di sincretismo in cui sono venute a confluire solo alcune 'caratteristiche' della *Magna Mater* (come la corona turrata) e delle *Matres* (triade, attributi della fertilità). La bisessualità (androginia) della dea madre centrale potrebbe essere spiegata non solo pensando al mito di *Agdistis*<sup>304</sup>. Si può ritenere che il santuario fosse un centro culturale per la guarigione fisica: infatti se tutti gli attributi rimandano comunque alla fertilità, la presenza di Cibele raffigurata come bisessuale può ricondurre alla particolarità di preservare la salute del corpo (maschile e femminile). In questo caso si è attuato il fenomeno del sincretismo dove convivono assieme divinità con caratteristiche affini, anche se non si esclude un forte simbolismo in tutto il gruppo, ancora da comprendere in tutte le sue componenti<sup>305</sup>.

Questo di Les Bolards è l'unico caso in cui si trovano associate 'caratteristiche' diverse di due divinità: per Cibele la corona turrata, il pino, l'attributo maschile (*Agdistis*), per le *Matres* e *Cernunnos* (?) il toro, cervo, serpente, attributi del corno dell'abbondanza e patera con frutti.

Per il resto la *Magna Mater* e le *Matres* pur essendo due aspetti della 'Grande Madre', erano comunque 'sentite' e tenute separate dai fedeli romani e gallo-romani. La prima rappresentava l'ufficialità dell'adesione a Roma da parte delle élites romanizzate, struttu-

<sup>303</sup> PLANSON, LAGRANGE 1975, pp. 269-284; GREEN 2012, pp. 77-82 245-246, 272-274.

<sup>304</sup> Per tutta la raccolta di fonti sul mito di Cibele e Attis vd. P. SCARPI (a cura di), *Le religioni dei misteri. Samotraccia, Andania, Iside, Cibele e Attis, Miraismo, II*, Roma 2002, pp. 261-347.

<sup>305</sup> BERGER 1994, pp. 278.

rata con un rituale ben preciso e organizzato; mentre l'altra costituiva la sopravvivenza del culto indigeno e popolare e uno tra i fattori di resistenza alla romanizzazione.



## Conclusioni

la storia degli studi sul culto delle dee madri ha evidenziato - almeno da parte degli studiosi francesi - un limitato interesse per queste divinità femminili considerate 'minori', e quindi poco approfondite.

Tuttavia nel corso del lavoro si è visto come il culto delle *Matres* presso le popolazioni galliche non sia mai stato ritenuto secondario rispetto a quello delle grandi divinità maschili (Marte Indigeno preceltico, *Taranis*/Giove, *Teutates*, *Esus* e Apollo) o femminili (Andarta ed Epona), anche se è chiaro che non rivestiva la stessa importanza<sup>1</sup>.

Tuttavia ciò che emerge, anche dai primi studi, è che queste divinità non sono state associate sempre all'idea di 'maternità', invece fin dall'inizio si è posta l'attenzione sul fatto che derivassero dal culto della 'Grande Madre' indoeuropea diffuso nel bacino del Mediterraneo e che fossero protettrici di singoli individui o intere comunità<sup>2</sup>.

Comunque la 'frammentarietà' degli studi e dei ritrovamenti ha reso sempre difficile avere un quadro chiaro della situazione.

Un primo punto fermo è che l'impiego dei termini *Matres/Matrae* e *Matronae* non è solo un'alternanza di forme verbali<sup>3</sup>, ma riflette una maggiore o minore 'romanizzazione' delle aree dove erano venerate (tab. 6). Infatti questo dato viene confermato soprattutto dalle province galliche: la Narbonense presenta 50 attestazioni del termine *Matres/Matrae*, mentre quelle relative alle *Matronae* sono scarse.

In questo caso però occorre tenere presente che la frequenza del termine denota, ancor di più, la resistenza alla romanizzazione di questa provincia, almeno per quanto riguarda

<sup>1</sup> REIMSCHNEIDER 1997, p. 62.

<sup>2</sup> IHM 1894-1897, coll. 2465; HILD 1918, p. 1635 (anche se all'inizio si riferisce ai Romani); ASDRUBALI PENTITI 1968-1969, pp. 299-309; ASDRUBALI PENTITI 1975, p. 1.

<sup>3</sup> ASDRUBALI PENTITI 1975, p. 1.

gli strati più umili della popolazione.

In Lugdunense le epigrafi riportano solo 7 casi (**M205** è incerto) del termine *Matres*, mentre è assente quello di *Matronae*. In questa provincia la romanizzazione è stata meno incisiva, sia a causa della conformazione geografica del territorio, costituito prevalentemente da alture e con i centri gallici già particolarmente sviluppati, sia perché esso aveva mantenuto il suo carattere specificatamente celtico, e i Romani hanno attuato una politica di maggior tolleranza religiosa, cercando di far mantenere e praticare i culti indigeni il più possibile.

L'Aquitania presenta un solo caso (**M233**), però nella provincia è sviluppato maggiormente il culto imperiale, concentrato nei grandi santuari rurali, come espressione dell'adesione delle élites provinciali alla politica imposta da Roma. In questo caso la popolazione autoctona, che non si è mai integrata del tutto con i popoli celtici, e le influenze provenienti dalla vicina Narbonense, oltre al territorio non molto popolato, hanno determinato questa situazione anomala.

Nelle province alpine occidentali invece le epigrafi attestano solo il termine *Matronae*, con 15 occorrenze. Questa zona però è molto particolare, perché costituisce l'unica zona di transito per tutte le realtà commerciali che provenivano soprattutto dall'Italia e erano dirette in Gallia, e in questo caso è difficile parlare di romanizzazione in senso proprio, mentre si può usare il termine di acculturazione<sup>4</sup>.

Anche la distribuzione 'spaziale' per province delle testimonianze epigrafiche indica il grado di romanizzazione. Soprattutto il confronto tra il culto delle *Matres* e quello della *Magna Mater* (Grafico 1) ne è l'esempio: nella Narbonense l'80% delle epigrafi

<sup>4</sup> TOURNIE 2001, p. 173.

si riferisce alle *Matres*<sup>5</sup>, mentre solo il 20% alla *Magna Mater*, e questo conferma che il fenomeno religioso era un elemento di opposizione a Roma, almeno in questa zona. Nella Lugdunense la situazione è diversa, poiché, come già detto prima coesistevano i due culti, infatti le percentuali delle epigrafi sono quasi uguali. Occorre considerare anche la presenza dei due centri importanti per il culto di Cibele connesso a quello imperiale, come Vienne, ultima città della Gallia Narbonense, sul fiume Rodano, e *Lugdunum* capitale della *Lugdunensis*.

Le province alpine occidentali attestano una netta preponderanza, il 70% ca., delle testimonianze sulle *Matronae*, mentre solo il 30% riguarda il culto della *Magna Mater*: in questo caso prevale, come accennato, un sincretismo di acculturazione, ovvero accettazione di un culto che va ad affiancarsi a quello imperiale e a quello delle dee madri (E1).

L'Aquitania in questo caso non può essere presa come elemento per istituire un paragone, poiché l'85% delle testimonianze riguarda la *Magna Mater*, associata però al culto imperiale.

Altro elemento da considerare sono le diverse epiclesi riferite alle dee madri (tab. 9)<sup>6</sup>. In Gallia se ne conoscono in totale 28, delle quali il 53% si riferiscono a dee madri ben individuabili; il restante 47% si riferisce a *Matres* anonime o venerate con svariati appellativi.

Alcune sono divinità topiche, quindi legate al luogo dove erano venerate (*Glanicae*, *Nemausicae*, *Almahae*), altre in relazione a sorgenti termali con capacità terapeutiche (*Baginiae*, *Griselicae*, *Ubelnae*, *Glanicae* e *Nemausicae*); altre legate particolarmente ai corsi d'acqua (*Nymphae*).

<sup>5</sup> CIBU 2003, pp. 349-351.

<sup>6</sup> Tutte le epiclesi attestate dall'epigrafia sono riportate in: IHM 1984-1897, coll. 2476-2479; HEICHELHEIM 1930, coll. 2217-2236; ASDRUBALI PENTITI 1975, pp. 6-28.

Sono attestate, inoltre, dee madri con appellativi di origine celtica (*Rokloisae*, *Romanscae*) che indicano la grande capacità di accogliere le richieste dei devoti (il prefisso *-ro* è un rafforzativo che significa ‘di più, molto’); altre con appellativi di origine latina che attestano la particolarità di essere invocate per superare le calamità naturali, come gravi periodi di siccità oppure inondazioni frequenti, (*Victrices*), gli ostacoli che la natura può opporre: difficoltà a superare zone impervie e pericolose (*Salvennae*, *Montanae*); altre ancora protettrici di intere popolazioni locali (*Vediantae*); altre erano invece legate più alla sfera personale, con la capacità essere particolarmente ‘vicine’ a chi le invocava (*Proxumae*): in questo caso l’aggettivo possessivo *suus*, *sua suum* che le accompagna ne è la prova; altre ancora hanno l’appellativo di *Iunones* e *Augustae*. Le prime sono molto simili per caratteristiche alle Giunone dei Romani, e dunque alla dea che ha uno spiccato carattere materno, mentre le *Augustae* possono rappresentare una sorta di ‘omaggio’ alla casa imperiale.

Le ultime sono quelle *Matres* ‘anonime’, ovvero senza alcuna epiclesi. La mancanza di un appellativo potrebbe essere spiegata con la motivazione che queste divinità erano talmente conosciute e venerate presso le popolazioni locali che i dedicanti non sentivano il bisogno di specificarne il nome.

La disamina delle varie epiclesi ha fatto emergere che la sfera d’azione delle *Matres* era molto ampia, andando ben oltre quella che è la protezione della fertilità della donna, del parto e della prole, come si ritiene comunemente: questo si è rivelato solo uno degli aspetti che caratterizzano le prerogative delle dee madri.

I dedicanti alle dee madri sono in maggioranza di bassa estrazione sociale, come schiavi o liberti, e tutti di origine celtica come attestano i nomi; gli unici che si distinguono

sono un centurione (**E13**) e un soldato semplice (**E14**) come riportano le due epigrafi provenienti dalle province alpine. Ciò conferma che il culto delle *Matres* ebbe sempre un carattere privato e mai ufficiale.

Un problema che non è mai stato affrontato riguarda i luoghi di culto dedicati alle *Matres* in Gallia. Nelle province galliche esaminate le uniche attestazioni certe dell'esistenza di luoghi di culto (oltre ai consueti boschetti sacri) dedicati alle dee madri provengono solo dalle epigrafi (**E8, 21, 92, 187, 203, 207, 237, 240**) Si è visto, invece, come istituendo un rapido confronto con la situazione nel territorio degli Ubii (Germania) la realtà sia ben diversa: qui le testimonianze archeologiche sono maggiori.

Purtroppo la mancanza di studi sistematici e di una mappatura dei luoghi di culto dedicati anche alle dee madri in Gallia rende l'approfondimento di questo tema abbastanza difficile da portare avanti, anche se dal 2003 si sta cercando di comprendere meglio la situazione con dei progetti mirati a una maggior conoscenza della dislocazione dei santuari in generale<sup>7</sup>.

Per quanto riguarda le motivazioni precise delle dediche si è visto che il formulario è troppo generico per fornire una spiegazione chiara<sup>8</sup>: circa il 54% di esse sono tutte ex voto per accoglimento di richieste andate a buon fine.

Anche la datazione delle epigrafi relative alle dee madri è molto generica, poiché tutte le attestazioni si riferiscono al I-III sec. d.C., e solo due possono essere datate con un margine di approssimazione: 161-180 d.C. (**E1**), dopo 61 d.C. (**E14**)<sup>9</sup>.

Analizzando la 'distribuzione geografica' dei ritrovamenti relativi alle *Matres* (grafico

<sup>7</sup> Tuttavia sul territorio francese, già a partire dal 2003 si sta cercando di avere chiara la situazione sui santuari e le pratiche cultuali: a questo proposito vd. ARCELIN, BRUNAUX 2003, pp. 5-8, 243-247; per quanto riguarda l'intenzione di creare un primo inventario dei luoghi di culto in Gallia Narbonense: CHRISTOL *ET AL.* 2007, pp. 9-13.

<sup>8</sup> RAEPSAET-CARLIER 1993, pp. 9-11.

<sup>9</sup> LAGUERRE 1969, p. 230; DUCROUX 1978, pp. 792-793.

2) e confrontandola le epigrafi (grafico 1) la situazione risulta completamente diversa.

Mentre le testimonianze epigrafiche nella Narbonense sono la maggioranza (156), per quanto riguarda i materiali votivi è la Lugdunense (63) ad avere la maggior presenza di questa tipologia. Il dato emerso conferma che la romanizzazione nella Lugdunense, nonostante la presenza di *Lugdunum* come centro del culto imperiale, ha avuto un'ampia diffusione, ma le autorità romane hanno permesso alle popolazioni locali di continuare - anche se al livello di devozione privata - a praticare i culti locali.

In Aquitania a fronte di 5 testimonianze epigrafiche si trovano 30 materiali votivi. In questo caso la romanizzazione si è diffusa solo al livello di élites locali, mentre il frazionamento delle tribù, la scarsa integrazione e un territorio molto vasto hanno contribuito al mantenimento dei culti preceltici e celtici.

Le province alpine occidentali confermano la loro particolarità come zona di transito, con la presenza di un'ara votiva dedicata alle *Matronae* (M1).

Uno studio iconografico completo sulle dee madri non è mai stato realizzato<sup>10</sup>. Il catalogo proposto comprende 139 materiali che rappresentano un campione significativo delle diverse tipologie delle *Matres* rinvenute in Gallia.

I dati ottenuti hanno permesso di evidenziare che per le raffigurazioni esse rimandano all'idea dell'abbondanza, fertilità e protezione in determinate circostanze della vita.

Ciò si discosta dall'epigrafia che fa emergere, come abbiamo visto, altre caratteristiche, come ad esempio, la protezione dalle forze ingovernabili della natura, guarigione fisica connessa a santuari curativi o tutela di luoghi/comunità. Il loro potere è reso evidente dalla duplicazione o triplicazione: solo in due casi (M1, 35) esse sono quadruplicate o

<sup>10</sup> BAUCHHENS 1987, pp. 809-815: nella voce le *Matres* sono state suddivise per tipologie seguendo un criterio per facilitare la consultazione..

quintuplicate<sup>11</sup>. Questo tratto è un altro elemento che conferma la particolarità delle dee madri di essere considerate ‘potenti’ e capaci di agire in ogni circostanza della realtà umana e naturale. Oltre a ribadire che per gli schemi iconografici le *Matres* risentono dell’influenza romana, si è visto che tuttavia è presente un fortissimo ‘particolarismo regionale’, determinato sicuramente anche dagli atelier dove le terrecotte erano prodotte.

Infatti si diffonde, soprattutto a partire dalla zona dell’Allier, il tipo della *dea nutrix*, ovvero la dea madre che allatta al seno uno o due figli<sup>12</sup>, con una caratteristica indigena: il trono è rappresentato da un’ampia sedia di vimini con alta spalliera.

Esaminando poi gli altri attributi di origine celtica (cane, serpente) o romana (cornucopia, patera) si evidenzia come, sempre in ambito privato, le dee madri siano connesse a un’idea generica di abbondanza e fertilità, non necessariamente legata solo alla sfera femminile (parto) o alla protezione della prole (figli). Ma emerge anche un altro dato molto significativo: la loro prerogativa di accompagnare il defunto nell’oltretomba (**M102**) rappresentata dal simbolismo delle chiavi. Quindi la particolarità delle *Matres* è quella di sovrintendere a tutti gli aspetti dell’esistenza umana ma anche della natura stessa, rendendola benigna e ‘addomesticandola’.

Anche la datazione del materiale votivo esaminato, purtroppo, mancando uno studio completo e esauriente, presenta gli stessi problemi riscontrati per le epigrafi e si può solo fornire una datazione di massima che copra un arco cronologico compreso dall’ultimo quarto del I sec. d.C.-ultimo quarto III sec. d.C.

Per quanto riguarda il fenomeno religioso che può essere avvenuto tra le *Matres* preceltiche e celtiche e le divinità femminili romane, in questo contesto appare molto difficile

<sup>11</sup> BLANC 1967, pp. ; LANDUCCI GATTINONI 1986, p. 32.

<sup>12</sup> In questo contesto si preferisce impiegare il termine ‘figlio’, anziché ‘bambino’, poiché il figlio è l’attributo della madre: vd. REIMSCHNEIDER 1997, p. 41.

poter dare una definizione certa. Si possono però proporre almeno delle ipotesi interpretative. Nelle province alpine occidentali si può parlare di ‘sincretismo di acculturazione o adattamento’, fenomeno che si verifica quando due sistemi religiosi vengono in contatto modificando le loro strutture<sup>13</sup>; nella Gallia Narbonense si può parlare di *interpretatio romana/indigena*, con una resistenza molto forte del substrato preromano che è rimasto fedele alle tradizioni; nella Lugdunense i fenomeni religiosi si possono classificare nella categoria generica del ‘sincretismo’; mentre nell’Aquitania gran parte delle divinità indigene sono state sostituite da quelle romane, mentre perdura, al livello di culto privato, quello delle dee madri.

Invece per quanto riguarda il culto della *Magna Mater* si è visto che esso mantiene in tutte le province galliche sempre le sue caratteristiche e specificità di culto imposto dai Romani e connesso con l’imperatore: esso può aver svolto un ruolo di unità sovra-regionale religiosa per tutte le élites che aderivano a Roma e, contrapponendosi invece alle forti istanze rappresentate dalla sopravvivenza dei culti locali<sup>14</sup>.

Da ultimo, per comprendere meglio questi fenomeni religiosi si è cercato di illustrare il concetto di ‘sincretismo’ (fig. 5). Esso è stato sempre impiegato con un’accezione troppo ampia e ha finito per comprendere anche manifestazioni che non sono considerate più sincretiche come: sintesi, evoluzione, armonizzazione. Pertanto i fenomeni di *interpretatio romana/gallica* rientrano in quella che viene definita come ‘messa in parallelo’, ovvero quando per una stessa divinità si usano nomi diversi. Lo schema vuole essere una sorta di panoramica per rendere chiaro cosa si deve intendere per sincretismo, considerando che il dibattito sulla questione è ancora aperto<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> CHIRASSI COLOMBO 1975-1976, p. 96.

<sup>14</sup> Il concetto è delineato da Rieger 2009, p. 2.

<sup>15</sup> Colpe 1995, p. 499.

## Riferimenti bibliografici

Elenco delle abbreviazioni di periodici, riviste e lexica (sono adottate quelle dell'Archäologische bibliographie)

<i>AnnHistScSoc</i>	Annales. Histoire, sciences sociales.
<i>AnnPerugia</i>	Annali della facoltà di Lettere e filosofia, Università degli studi di Perugia, 1. Studi classici.
<i>ANRW</i>	Aufstieg und Niedergang der römischen Welt.
<i>CIL</i>	Corpus Inscriptionum Latinarum.
<i>CIPhil</i>	Classical Philology.
<i>CRAI</i>	Académie des inscriptions et belles-lettres. Comptes rendus des séances de l'année.
<i>Daremberg-Saglio</i>	Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments. Ouvrage rédigé sous la direction de Ch. Daremberg et E. Saglio.
<i>DialHistAnc</i>	Dialogues d'histoire ancienne.
<i>DossAParis</i>	Les dossiers d'archéologie.
<i>EAA</i>	Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale.
<i>Gallia</i>	Fouilles et monuments archéologiques en France métropolitaine.
<i>ILGN</i>	E. Esperandieu, Inscriptions latines de Gaule (Narbonnaise), 1-2, Paris 1929.
<i>Kernos</i>	Kernos. Revue internationale et pluridisciplinaire de religion grecque antique.
<i>Latomus</i>	Latomus. Revue d'études latines.
<i>LIMC</i>	Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae.
<i>MEFRA</i>	Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité.
<i>MedAnt</i>	Mediterraneo antico. Economia, società, cultura.
<i>MemAntFr</i>	Mémoires de la Société nationale des antiquaires de France.
<i>Numen</i>	Numen. International Review for the History of Religions.
<i>RA</i>	Revue archéologique.
<i>RAE</i>	Revue d'archéologie de l'Est et du Centre-Este.
<i>RANarb</i>	Revue archéologique de Narbonnaise.
<i>RE</i>	Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft.
<i>REA</i>	Revue des études anciennes.
<i>RHistRel</i>	Revue de l'histoire des religions.
<i>Roscher, LM</i>	W.H. Roscher Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie.
<i>RStCl</i>	Rivista di studi classici.
<i>RStLig</i>	Rivista di studi liguri.
<i>ScAnt</i>	Scienze dell'antichità. Storia, archeologia, antropologia.

**ALMAGRO-GORBEA 1991**

M. ALMAGRO-GORBEA, *I Celti della penisola iberica*, in *CELTI 1991*, pp. 389-407.

**ANDO 2005**

C. ANDO, *Interpretatio Romana*, in *CiPhil* 10, 1, 2005, pp. 41-51.

**Arcelin, Brunaux 2003**

P. ARCELIN, J.-L. BRUNAU, *Un état des questions sur les sanctuaires et les pratiques culturelles de la Gaule celtique*, in *Gallia* 60, 2003, pp. 5-8; ID., *Sanctuaires et pratiques culturelles. L'apport des recherches archéologiques récentes à la compréhension de la sphère religieuse des Gaulois*, in *Gallia* 60, 2003, pp. 243-247.

**ASDRUBALI PENTITI 1975**

G. ASDRUBALI PENTITI, *Matres*, in E. DE RUGGIERO, *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, Roma 1975, pp. 1-28.

**AUDIN 1976**

A. AUDIN, *Cybèle à Lugdunum*, in *Latomus* 35, 1-2, 1976, pp. 55-70.

**AUDIN 1985**

A. AUDIN, *Dossier des fouilles du sanctuaire de Cybèle et de ses abords*, in *Gallia* 43,1,1985, pp. 81-126.

**ASDRUBALI PENTITI 1968-1969**

G. ASDRUBALI PENTITI, *Il culto delle Dee Madri nell'età imperiale romana*, in *AnnPerugia* 6, 1968-1969, pp. 299-309.

**BACHOFEN 1861**

J.J. BACHOFEN, *Das Mutterrecht. Eine untersuchung über die Gynaikokratie der alten Welt nach ihrer religiösen rechtlichen Natur*, Stuttgart 1861.

**BARATTA 2005**

G. BARATTA, *Appunti sulle variabili e costanti dell'interpretatio religiosa nell'Occidente romano*, in F. DE OLIVEIRA (ed.), *Génesis e consolidação da Ideia de Eurpoa. Vol. III. O Mundo Romano*, Coimbra 2005, pp. 123-134.

**BARROUL 1976**

G. BARROUL, *La résistance des substrats préromains en Gaule méridionale*, in *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien. 6° Congrès international (1974)*, Madrid 1976, pp. 398-405.

**BARTH 1991**

F.E. BARTH, *Hallstatt e le miniere di salgemma*, *CELTI 1991*, pp. 163-166.

**BAUCHHENS 1997**

G. BAUCHHENS, *Matres, Matronae*, in *LIMC* 8, 1, 1987, pp. 808-816.

**BEAUJEU 1976**

J. BEAUJEU, *Cultes locaux et cultes d'Empire dans les provinces d'Occident aux trois premiers siècles de notre ère*, in *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien*. 6<sup>e</sup> Congrès international (1974), Madrid 1976, pp. 433-443.

**BENDINELLI 1960**

G. BENDINELLI, *Edicola*, in *EAA* 3, 1960, pp. 214-216.

**BERGER 1984**

P. BERGER, *La Cybèle bisexuée des Bolards (Nuits-Saint-Georges, Côte-D'Or)*, in *RAE* 35, 1-2, 1984, pp. 277-285.

**BÉMONT ET AL. 1993**

C. BÉMONT, M. JEANLIN, C. LAHANIER, *Les figurines en terre cuite gallo-romaine*, Paris 1993.

**BENOIT 1950**

F. BENOIT, *XII<sup>e</sup> circoscription*, in *Gallia* 8, 8, 1950, pp. 116-131.

**BENOIT 1954**

F. BENOIT, *XII<sup>e</sup> circoscription*, in *Gallia* 12, 2, 1954, pp. 426-452.

**BLANC 1967**

A. BLANC, *Nouveaux bas-reliefs des déesses mères et du dieu au maillet chez les Tricastins*, in *Gallia* 25, 1, 1967, pp. 67-74.

**BLANCHET 1891**

J.-A. BLANCHET, *Étude sur les figurines en terre cuite de la Gaule romaine*, in *MemAntFr* 51, 1891, pp. 1-160.

**BLANCHET 1901**

J.-A. BLANCHET, *Étude sur les figurines en terre cuite de la Gaule romaine. Supplément*, in *MemAntFr* 60, 1901, pp. 5-88.

**BONNET ET AL. 2006**

C. BONNET, J. RÜPKE, P. SCARPI (hrsg.), *Religions orientales – culti misterici. Neue Perspektiven – nouvelles perspectives – nuove prospettive*, Stuttgart 2006.

**BONNET ET AL. 2009**

C. BONNET, V. PIRENNE-DELFORGE, D. PRAET (éds), *Les religions orientales dans le monde grec et romain: cent ans après Cumont (1906-2006)*. Colloque (2006), Rome 2009.

**BOST 1996**

J.-P. BOST, *Aquitania*, in *EAA* II suppl., 4, 1996, pp. 530-536.

**BRUHL 1962**

A. BRUHL, *Cultes et dieux en Savoie à l'époque romain*, in Actes du 85° Congrès national des Sociétés savantes (1960), Paris 1962, pp. 111-117.

**BRUNAUX 1993**

J.-L. BRUNAUX, *Les bois sacrés des Celtes et des Germains*, in *Les bois sacrés*. Actes Colloque international (Napoli 1989), Napoli 1993, pp. 57-65.

**BRUNAUX 1996**

J.-L. BRUNAUX, *Les religions gauloises. Rituels celtiques de la Gaule indépendante*, Paris 1996.

**BRUNAUX 2004**

J.-L. BRUNAUX, *Guerre et religion en Gaule. Essai d'anthropologie celtique*, Paris 2004.

**BRUNAUX 2006**

J.-L. BRUNAUX, *Les druides. Des philosophes chez les Barbares*, Paris 2006.

**BRUNAUX 2008**

J.-L. BRUNAUX, *Les Gaulois*, Paris 2008.

**BUCHSENSCHUTZ 2008**

O. BUCHSENSCHUTZ, *I Celti. Dal mito alla storia*, Torino 2008.

**BUISSON 1997**

A. BUISSON, *Un monument dédié aux Proxsumae retrouvé dans la vallée du Rhône*, in *RANarb* 30, 1997, pp. 269-275.

**BUJNA, SZABÓ 1991**

J. BUJNA, M. SZABÓ, *Il bacino dei Carpazi*, in *CELTI 1991*, pp. 277-285.

**CALABI LIMENTANI 1991**

I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano 1991.

**CAMPBELL 1992**

J. CAMPBELL, *Il numero misterioso della dea*, in J. CAMPBELL, C. MUSÈS, *I nomi della dea. Il femminile nella divinità*, Roma 1992.

**CAMUSET-LE PORZOU 1985**

F. CAMUSET-LE PORZOU, *Figurines gallo-romaines en terre cuite*, Paris 1985.

**CARRÉ 1978**

R. CARRÉ, *Les cultes voconces*, in *DialHistAnc* 4, 1978, pp. 119-133.

**CELTI 1991**

S. MOSCATI (a cura di), *I Celti*, Milano 1991.

**CHARPY 1991**

J.-J. CHARPY, *La Champagne*, in *CELTI 1991*, pp. 243-250.

**CHEVALLIER 1982**

R. CHEVALLIER, *Provincia*, Paris 1982.

**CHIRASSI COLOMBO 1975-1976**

I. CHIRASSI COLOMBO, *Acculturation e morfologia di culti alpini*, in *Centro studi e documentazione sull'Italia romana*. Atti, 7, 1975-1976, pp. 157-189.

**CHRISTOL ET AL. 2007**

M. CHRISTOL, J.-L. FICHES, J. SCHEID, *Sanctuaires et lieux de culte en Narbonnaise occidentale. Topographie religieuse et faits de culte: éléments de réflexion et d'orientation. Introduction au dossier*, in *RANarb* 40, 2007, pp. 9-13.

**CIBU 2003**

S. CIBU, *Chronologie et formulaire dans les inscriptions religieuses de Narbonnaise et des provinces alpines (Alpes Graies et Poenines, Cottiennes et Maritimes)*, in *RANarb* 36, 2003, pp. 335-360.

**ČIŽMÁŘ 1991**

M. ČIŽMÁŘ, *La Moravia*, in *CELTI 1991*, pp. 273-276.

**CLAVEL-LÉVÊQUE 1972**

M. CLAVEL-LÉVÊQUE, *Le syncrétisme gallo-romain: structures et finalités*, in F. SARTORI (a cura di), *Praelectiones Patavinae*, Roma 1972, pp. 91-134.

**COLPE 1995**

C. COLPE, *Sincretismo*, in *Enciclopedia delle religioni* 5, 1995, pp. 493-502.

**CUMONT 1967**

F. CUMONT, *Le religioni orientali nel paganesimo romano*, Bari 1967 (4° ed. francese 1929).

**DAIRE 1991**

M.-Y. DAIRE, *L'Armorica*, in *CELTI 1991*, pp. 237-242.

**DELAMARRE 2003**

X. DELAMARRE, *Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux-celtique continental*, Paris 2003.

**DELAMARRE 2007**

X. DELAMARRE, *Noms de personnes celtiques dans l'épigraphie classique*, Paris 2007.

**DEMANDT 2003**

A. DEMANDT, *I Celti*, Bologna 2003.

**DESAYE ET AL. 2000**

H. DESAYE, J.-M. LUROL, J.-C. MÈGE, *Découverte d'autels aux déesses Baginathiae à Sainte-Jalle (Drôme)*, in *RANarb* 33, 2000, pp. 178-193.

**DESBAT 2004**

A. DESBAT, *Nouvelles donne sur les origines de Lyon et sur les premiers temps de la colonie de Lugdunum*, in J. RUIZ DE ARBULO (ed.), *Simulacra Romae: Roma y las capitales provinciales del Occidente Europeo: estudios arqueológicos*. Reunion (2002), Tarragona 2004, pp. 201-221.

**DE VRIES 1991**

J. DE VRIES, *I Celti. Etnia, religiosità, visione del mondo*, Milano 1991.

**DEYTS 1992**

S. DEYTS, *Images des dieux de la Gaule*, Paris 1992.

**DI STEFANO MANZELLA 1987**

I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987.

**DUCROUX 1978**

S. DUCROUX, *Titus Romanus Mercator et les Matronae Saluennes*, in *MEFRA* 90, 2, 1978, pp. 787-806.

**DUTHOY 1969**

R. DUTHOY, *The Taurobolium. Its Evolution and Terminology (EPRO, 10)*, Leiden 1969.

**DUVAL 1954**

P.M. DUVAL, *Observations sur le dieux de la Gaule*, in *RHistRel* 145, 1, 1954, pp. 5-17.

**DUVAL 1957**

P.M. DUVAL, *Les dieux de la Gaule*, Paris 1957.

**DUVAL 1989**

P.M. DUVAL, *Travaux sur la Gaule (1946-1986)*, Rome 1989.

**ESPERANDIEU, LANTIER 1907-1980**

E. ESPERANDIEU, R. LANTIER, *Recueil général des bas-reliefs, statues et bustes de la Gaule romaine*, Paris 1907-1980.

**FABIA, GERMAIN DE MONTAUZAN 1925-1927**

CH. FABIA, C. GERMAIN DE MONTAUZAN, *Les fouilles de Fourvière*, in *CRAI* 1925, pp. 119-124; *CRAI* 1926, pp. 140-145; *CRAI* 1927, pp. 236-244.

**FAUDUET 2010**

I. FAUDUET, *Les temples de tradition celtique en Galie romaine*, Paris 2010.

**FRASCONE 2011**

D. FRASCONE, *Une nouvelle hypothèse sur le sanctuaire de trois gaule à Lyon*, in *RAE* 60, 2011, pp. 189-216.

**FINOCCHI 1984**

P. FINOCCHI, *Dizionario delle divinità indigene della Gallia Narbonense*, Roma 1994.

**FREY 1991a**

O.H. FREY, "*I primi principi celti*" nel VI sec. a.C., in *CELTI 1991*, pp. 127-146.

**FREY 1991b**

O.H. FREY, *La formazione della cultura di La Tène nel V sec. a.C.*, in *CELTI 1991*, pp. 127-146.

**GERMAIN DE MONTAUZAN 1908**

C. GERMAIN DE MONTAUZAN, *Les aqueducs antiques de Lyon. Étude comparée d'archéologie romaine*, Paris 1908.

**GOUDINEAU 1991**

CH. GOUDINEAU, *La romanizzazione della Gallia*, in *CELTI 1991*, pp. 509-514.

**GRAILLOT 1912**

H. GRAILLOT, *Le culte de Cybèle Mère des dieux, à Rome et dans l'Empire romain*, Rome 1912.

**GREEN 1986**

M. J. GREEN, *The gods of the Celts*, Gloucester 1986.

**GREEN 2012**

M. J. GREEN, *Dizionario di mitologia celtica*, Milano 2012.

**GROS 1991**

P. GROS, *La France gallo-romaine*, Paris 1991.

**GROS 1996**

P. GROS, *Gallia Narbonensis*, in *EAA II suppl.*, 4, 1996, pp. 505-514.

**HAINZMANN 2012**

M. HAINZMANN, *Interpretatio Romana vs. Translatio latina. Zu Einzelnen aspekten des theonymischen interpretationsverfahrens bei Caesar und Tacitus*, in *MedAnt* 15, 1-2, 2012, pp. 117-142.

**HATT 1965**

J.-J. HATT, *Essai sur l'évolution de la religion gauloise*, in *REA* 67, 1965, pp. 81-125.

**HATT 1966**

J.J. HATT, *Histoire de la Gaule romaine, 120 avant J.-C. - 451 après J.-C., colonisation ou colonialisme?*, Paris 1966.

**HATT 1975**

J.J. HATT, *Celti e Gallo-romani*, Ginevra 1975

**HATT 1989**

J.-J. HATT, *Mythes et dieux de la Gaule. 1. Les grandes divinités masculines*, Paris 1989

**HÄUSSLER 2012**

R. HÄUSSLER, *Interpretatio Indigena. Re-Inventing Local Cults in a Global World*, in *MedAnt* 15, 1-2, 2012, pp. 143-174.

**HEPDING 1903**

H. HEPDING, *Attis, seine Mythen und sein Kult*, Gieszen 1903.

**HEICHELHEIM 1930**

F. HEICHELHEIM, *Matres*, in *RE* 14,2, 1930, coll. 2213-2250.

**HILD 1918**

J.-A. HILD, *Matres*, in *Daremberg-Saglio* 3, 2, 1918, pp. 1635-1639.

**HUBERT 1997**

H. HUBERT, *I Celti. Documenti e tracce di una civiltà*, Genova 1997.

**IHM 1894-1897**

M. IHM, *Matres, Matronae, Matrae*, in *Roescher, LM* 2, 2, 1894-1897, coll. 2464-2480.

**JOACHIM 1991**

H.-E. JOACHIM, *La Renania*, in *CELTI 1991*, pp. 261-264.

**JUFER, LUGINBÜHL 2001**

N. JUFER, T. LUGINBÜHL, *Les dieux gaulois. Répertoire des noms de divinités celtiques connus par l'épigraphie, les textes antiques et la toponymie*, Paris 2001.

**KAENEL, MÜLLER 1991**

G. KAENEL, F. MÜLLER, *L'Altipiano svizzero*, in *CELTI 1991*, pp. 251-260.

**KAUL 1991**

F. KAUL, *Il calderone di Gundestrup*, in *CELTI 1991*, pp. 538-539.

**KRUTA POPPI 1991**

L. KRUTA POPPI, *Antologia di testi sui Celti di autori greci e latini*, in *CELTI 1991*, pp. 683-690.

**KRUTA 2009**

V. KRUTA, *La grande storia dei Celti*, Roma, 2009 (1° ed. francese 2000).

**LACROIX 2007**

J. LACROIX, *Les nom d'origine gauloise. La Gaule des dieux*, Paris 2007.

**LAGUERRE 1969**

D. LAGUERRE, *Au coeur du terroir. Les Matres Vediantiae*, in *RStLig* 35, 1969, pp. 219-230.

**LAMBERT 1997**

P.Y. LAMBERT, *La langue gauloise. Description linguistique, commentaire d'inscriptions choisies*, Paris 1997.

**LAMBRECHTS 1942**

P. LAMBRECHTS, *Contributions à l'étude des divinités celtiques*, Brugges 1942.

**LANDUCCI GATTINONI 1986**

F. LANDUCCI GATTINONI, *Un culto celtico nella Gallia Cisalpina*, Milano 1986.

**LEJEUNE 1985**

M. LEJEUNE, *Recueil des inscriptions gauloises* 1-2, Paris 1985.

**LE ROUX 2004**

P. LE ROUX, *La romanization en question*, in *Annale. Histoire. Sciences sociales* 59,2,2004, pp. 287-311.

**LE ROUX, GUYONVARC'H 1990**

F. LE ROUX, CH.-J. GUYONVARC'H, *La civilisation celtique*, Rennes 1990.

**LE ROUX, GUYONVARC'H 1990**

F. LE ROUX, CH.-J. GUYONVARC'H, *La société celtique*, Rennes 1991.

**MAIER 1991**

F. MAIER, *Gli oppida celtici (II-I sec. a.C.)*, in *CELTI 1991*, pp. 421-425.

**MOTTE, PIRENNE-DELFORGE 1994**

A. MOTTE, V. PIRENNE-DELFORGE, *Du "bon usage" de la notion de syncrétisme*, in *Kernos* 7, 1994, pp. 11-27.

**NASTI 2010**

M. NASTI, *Il culto delle divinità auguste nelle province galliche, nelle province germaniche e in Britannia. Aspetti della religiosità e della romanizzazione culturale dei territori provinciali*, Macerata 2010.

**NAUMANN 1983**

F. NAUMANN, *Die ikonographie der Kybele in der Phrygischen und der Griechischen Kunst*, Tübingen 1983.

**NEUMANN 1981**

E. NEUMANN, *La grande madre. Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio*, Roma 1981.

**OLMSTED 1994**

G.S. OLMSTED, *The Gods of the Celts and the Indo-Europeans*, Budapest 1994.

**PELLETIER 1978**

A. PELLETIER, *Le culte métroaque chez les Allobroges*, in *Hommages a Maarten J. Vermaseren, II (EPRO, 68)*, Leiden 1978.

**PELLETIER 1980**

A. PELLETIER, *Le sanctuaire métroaque de Vienne (France) (EPRO, 83)*, Leiden 1980.

**PENSABENE 2006**

P. PENSABENE, *I luoghi del sacro: elementi di topografia storica*, in *ScAnt* 13, 2006, pp. 329-355.

**PENSABENE 2008**

P. PENSABENE, *Il culto di Cibele e la topografia del sacro a Roma*, in B. PALMA VENETUCCI (a cura di), *Culti orientali. Tra scavo e collezionismo*, Roma 2008, pp. 21-40.

**PEYRONY 1934**

D. PEYRONY, "La Ferrassie", in *Prehistoire* 3, 1934, pp. 1-92.

**PICAR 1955**

CH. PICARD, *Le théâtre des mystères de Cybèle-Attis à Vienne (Isère) et les théâtres pour représentation sacrée à travers le monde méditerranéen*, in *CRAI* 99, 2, 1955, pp. 229-248.

**PIGANIOL 1989**

A. PIGANIOL, *Le conquiste dei romani*, Milano 1989.

**PLANSON, LAGRANGE 1975**

E. PLANSON, A. LAGRANGE, *Un nouveau document sur les syncrétismes dans les religions gallo-romaines: le groupe de divinités des Bolards*, in *RA*, 2, 1975, pp. 267-284.

**PRIEUR 1976**

J. PRIEUR, *L'histoire des régions alpestres (Alpes Maritimes, Cottiennes, Graies et Pennines) sous le haute empire romain (ier-IIIe siècle après J.C.)*, in *ANRW* 2,5,1976, pp. 630-656.

**PRIEUR 1977**

J. PRIEUR, *La Savoie antique. Recueil des documents*, Grenoble 1977.

**PRIEUR, DAVIER 1980**

J. PRIEUR, D. DAVIER, *Les Divinités romaines dans les Alpes*, in *DossAParis* 48, 1980, pp. 38-61.

**RAEPSAET-CARLIER 1993**

M.-T. RAEPSAET-CARLIER, *Diis deabusque sacrum. Formulaire votif et datation dans les trois Gaules et les deux Germanies*, Paris 1993.

**REIMSCHNEIDER 1997**

M. REIMSCHNEIDER, *La religione dei Celti. Una concezione del mondo*, Milano 1997.

**RENZETTI 1996**

M. RENZETTI, *Lugdunensis*, in *EAA* II suppl., 4, 1996, pp. 522-530.

**RIEGER 2009**

A.K. RIEGER, *Tradition locale contre unité supra-régionale: le cult de Magna Mater*, in *Trivium* 4, 2009, pp. 2-32.

**RÜGER 1987**

CH. B. RÜGER, *Beobachtungen zu den epigraphischen Belegen der Muttergottheiten in den lateinischen Provinzen des Imperium Romanum*, in G. BAUCHHENS, G. NEUMANN (hrsg.), *Matronen und verwandte Gottheiten*, Bonn 1987, pp. 1-30.

**SANKOT 1991**

P. SANKOT, *La Boemia*, in *CELTIC 1991*, pp. 270-272.

**SZABÓ 1991**

M. SZABÓ, *I Celti e i loro spostamenti nel III sec. a.C.*, in *CELTIC 1991*, pp. 303-319.

**TAMBURELLO 1964**

A. TAMBURELLO, *Trono*, in *EAA* 7, 1964, pp. 1011-1018.

**THÉVENOT 1968**

E. THÉVENOT, *Divinités et sanctuaires de la Gaule*, Paris 1968.

**TOURNIE 2001**

I. TOURNIE, *Religion et acculturation des peuples alpins dans l'Antiquité*, in *DialHistAnc* 27,2, 2001, pp. 171-188.

**TOUTAIN 1907-1913**

J. TOUTAIN, *Les cultes païens dans l'Empire romain*, I-III, Paris 1907-1913.

**TURCAN 1972**

R. TURCAN, *Les religions de l'Asie dans la Vallée du Rhône (EPRO, 30)*, Leiden 1972.

**TURCAN 1989**

R. TURCAN, *Les cultes orientaux dans le monde romain*, Paris 1989.

**UENZE 1991**

H.-P. UENZE, *La Baviera*, in *CELTI 1991*, pp. 265-269.

**VERMASEREN 1977**

M.J. VERMASEREN, *Cybele and Attis. The Myth and the Cult*, London 1977.

**VERMASEREN 1986**

M.J. VERMASEREN, *Corpus Cultus Cybelae Attidisque (CCCA). V. Aegyptus, Africa, Hispania, Gallia et Britannia (EPRO, 50)*, Leiden 1986.

**VERTET 1980**

H. VERTET, *La signification des déesses-mères*, in *DossAParis 48*, 1980, pp. 69-71.

**VISMARA 1996**

C. VISMARA, *Alpes Graiae atque Poeninae*, in *EAA II suppl.*, 4, 1996, pp. 555-557.

**VIALOU 1995-1996**

D. VIALOU, *Lespugue. Femme ou Vénus?*, in *DossAParis 209*, 1995-1996, pp. 32-65.

**WALLACE-HADRILL 2012**

A. WALLACE-HADRILL, *Romanizzazione*, in A. GIARDINA, F. PESANDO (a cura di), *Roma caput mundi. Una città tra dominio e integrazione*, Milano 2012.

**WUILLEUMIER 1951**

P. WUILLEUMIER, *Fouilles de Fourvière, à Lyon*, Paris 1951.

**WUILLEUMIER 1953**

P. WUILLEUMIER, *Lyon, métropole des Gaules*, Paris 1953.

**XELLA 2009**

P. XELLA, «Synchrétisme» *comme catégorie conceptuelle: une notion utile?*, in BONNET ET AL. 2009, pp. 135-150.

**ZECCHINI 1984**

G. ZECCHINI, *I Druidi e l'opposizione celtica a Roma*, Roma 1984.

## Referenze fotografiche

Fig. 1. Espansione dei Celti in Europa nel periodo di La Tène (J. RAFTERY, <i>L'Irlande avant l'ère chrétienne</i> , Paris 2006). .....	30
Fig. 2. Elenco delle popolazioni galliche (JUFER, LUGINBÜHL 2001). .....	33
Fig. 3. La Gallia all'epoca di Cesare: Transalpina (o Provincia), Belgica, Celtica, Aquitania (BRUNAU 2008). .....	35
Tab. 1. Cronologia dell'età del Ferro (rielaborazione da BRUNAU 2008). .....	36
Fig. 4. Suddivisione territoriale delle province galliche (indicate solo le province considerate nello studio) (Elaborazione autore). .....	42
Tab. 2. Comparazione delle divinità tra le fonti (Cesare, Lucano, <i>Commenta Bernensia</i> ). .....	46
Tab. 3. Comparazione caratteristiche tra divinità romane e galliche (da Cesare e Tacito). .....	55
Fig. 5. Sincretismo: schema riassuntivo dei fenomeni. .....	58
Fig. 6. 1 - La Ferrassie (32000 a.C.) (Peyrony 1934); 2 - Venere di Lespugue (23000-21000 a.C.) (Vialou 2004); 3 - Aveyron (3000-25000 a.C.) (M.-J. GREEN, <i>The Gods of the Celts</i> , Gloucester 2004). .....	60
Fig. 7. Epigrafi Matres. 1 - Istres (BENOIT 1950); 2 - Nîmes (LEJEUNE 1985); 3, 4 - Saint-Rémy-de-Provence (LEJEUNE 1985). .....	62
Tab. 4. Prime attestazioni epigrafiche delle Matres. ....	63
Fig. 8. Valle del Rodano (LAMBERT 1997). .....	64
Fig. 9. Diffusione delle testimonianze epigrafiche relative alle dee madri (RÜGER 1987). .....	66
Tab. 5. Declinazione del termine matir. ....	66
Fig. 10. CIL XIII, 1766. ....	67
Fig. 11. CIL XIII, 8021. ....	67
Tab. 6. Frequenza delle forme Matres/Matrae e Matronae nelle province. ....	68
Tab. 7. Frequenza delle Matronae-Iunones in Italia. ....	69
Tab. 8. Alternanza tra le forme Matres/Matrae e Matronae per lo stesso tipo di divinità. ....	70
Grafico 1. Distribuzione delle epigrafi relative al culto delle Matres/Matrae, Matronae e Magna Mater nelle province galliche. ....	71
Tab. 9. Matres/Matrae, Matronae: le epiclesi. ....	75
Grafico 2. Distribuzione geografica dei materiali votivi riguardanti le Matres. ....	128
Fig. 12. Cartina con indicazione degli atelier attestati o ipotetici (BÉMONT ET AL. 1993). .....	138

